

Bugie e seppioline crude

GIUSEPPE CALDAROLA

I CASI di colera nel Barese sono, fino a questo momento, dieci. Qualcuno ha ancora l'imprudenza di dire che sono «tutti casi isolati». La tesi non regge più e non reggerà fin dall'inizio. Anche per una ragione banale: il ritardo con cui alcuni ammalati si sono rivolti alle strutture ospedaliere doveva far pensare alla possibilità e al rischio che, nel tempo trascorso fra il manifestarsi della malattia e il ricovero, questi cittadini abbiano potuto depositare il vibrione in bagni pubblici o privati, sui cibi ecc. Il problema, tuttavia, non sono solo i cosiddetti portatori sani. Esattamente come nel 1973 l'affacciarsi del colera in una grande città meridionale ha prodotto nelle classi dirigenti locali, e nel governo nazionale, gli stessi comportamenti: sottovalutazione, ricerca dell'untore, rassicurazione propagandistica dell'opinione pubblica con connesso attacco alla stampa che crea scandali e amplifica, occultamento delle cause.

Il risultato è che ancora oggi nessuna sa dire qual è il pericolo reale che corre l'intera comunità pugliese e, in via indiretta, la stessa comunità nazionale. Abbiamo solo alcune certezze, importanti: dal colera si può guarire e, in un paese serio, il colera può essere rapidamente ed efficacemente isolato. Ma per realizzare quest'ultimo obiettivo bisogna capovolgere l'impostazione che è stata data finora nello spiegare e nel combattere il manifestarsi del vibrione.

Gli imputati principali della «piccola» epidemia colerica sono stati indicati nei pesci, in particolare...
SEQUE A PAGINA 2



Il mercato ortofruttilicolo di Bari

Pisotelli/Ap

Dieci i casi di colera Ma per Costa non c'è epidemia

BARI. L'epidemia non c'è, assicura il ministro, eppure in poco più di ventiquattr'ore, i casi di colera a Bari sono passati da sei a dieci. Ieri, infatti, sono stati accertati altri due casi: sono, una casalinga barese che avrebbe mangiato le solite, micidiali seppioline crude, e una impiegata di Casamassima che, oltre al colera, avrebbe anche la salmonellosi. La donna, però, avrebbe contratto la malattia dall'insalata acquistata nel mercatino rionale: una novità preoccupante, che viene dopo la scoperta del vibrione in

un campione di finocchi proveniente da un campo alla periferia di Bari. Intanto, si è svolto un vertice con il ministro della Sanità. Costa ha scionnato una serie di decisioni indirizzate al rafforzamento del controllo del territorio da parte delle autorità sanitarie. Infine, il deputato progressista Nicola Magrone ha denunciato che il reparto infettivi dell'ospedale Fallacera di Triggiano, dov'è ricoverato uno dei casi accertati di colera, versa i suoi liquami nella rete fognante senza particolari protezioni.

LUIGI QUARANTA FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 3

Il governatore: la ripresa non crea fiducia all'estero

L'allarme di Fazio «Capitali in fuga»

«La nostra autonomia non si tocca»

ROMA. L'Italia è ancora un paese a rischio almeno per tre motivi: l'inflazione rischia di rialzare la testa; non tutti gli obiettivi scritti nella finanziaria sono di certa realizzazione; la sfiducia dei mercati internazionali è ancora pesante. La Banca d'Italia ha lanciato un messaggio di allarme contro l'ottimismo governativo. E ha pubblicato le cifre della fuga dei capitali: da aprile ad agosto, 27.200 miliardi di investitori stranieri sono stati disinvestiti. L'incertezza politica sul mantenimento del risanamento dei conti pubblici quale obiettivo prioritario del governo è tra i fattori di tensione sui prezzi. Bankitalia teme battute d'arresto nella politica di bilancio e l'a-

curarsi di tensioni sociali che danneggerebbero le prospettive di ripresa dell'economia.

E dopo il grande scontro sulla nomina del direttore generale, Antonio Fazio, preoccupato per gli attacchi all'indipendenza dell'Istituto, ha ribattuto punto per punto a chi vuole togliere alla Banca d'Italia il potere di vigilanza del sistema bancario: «In quasi tutti i paesi sviluppati le funzioni di politica monetaria e di vigilanza degli intermediari sono, in misura più o meno estesa, integrate fra loro». La legge e l'azione della Banca d'Italia sui tassi di interesse e sul sistema bancario hanno garantito la tutela dei risparmiatori.

F. RONDOLINO A. POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 4-5

Veronesi «E le prove dove sono?»

SANDRO VERONESI

La giustizia penale ha bisogno di fatti, prove certe, è così che funziona; e Pietro Pacciani è accusato di sedici delitti, dei quali si è dichiarato innocente e per i quali rischia sedici ergastoli senza che vi sia una sola prova a suo carico, una che è una.

A PAGINA 13



Onofri «Ingenuità sospetta»

SANDRO ONOFRI

Di indizi ce ne sono una valanga, di prove schiaccianti neanche una. Ma esiste anche la logica, e la certezza che nasce da parole non dette, o dette in un certo modo. Non c'era mai spontaneità nelle risposte della difesa e in quelle di Pacciani c'era troppa ingenuità.

A PAGINA 13

I repubblicani e il test Oliver North

JESSE JACKSON

IN OCCASIONE delle prossime elezioni Oliver North sottoporrà i leader nazionali del partito Repubblicano a quello che potremmo definire il test del «cagnolino da salotto». Nel 1988 l'editorialista conservatore George Will bollò l'allora vicepresidente George Bush come «cagnolino da salotto» per

SEQUE A PAGINA 2

Si fece consegnare dall'ex autista Delogu la cassetta registrata?

«Giallo» del nastro: in manette un collaboratore di Muccioli

Era in casa di una attrice

Paura tra i big dopo l'arresto di Mach di Palmstein

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 10

SAN PATRIGNANO. Uno dei più stretti collaboratori di Vincenzo Muccioli nella amministrazione della comunità di San Patrigniano, Francesco Giuseppe Vismara, detto «Franz», di 38 anni, è stato arrestato ieri sera per concorso in falsa testimonianza. Secondo l'ipotesi di accusa, Vismara avrebbe fatto pressioni su Delogu - l'ex autista di Muccioli ascoltato nella mattinata dal magistrato e ancora trattenuto in carcere - perché gli consegnasse la ormai celebre cassetta e allo stesso tempo, in aula, ne negasse l'esistenza. Su quel nastro sarebbe stato registrato l'invito dello stesso

Guerra tra clan rivali

Seviziato e ucciso sedicenne a Napoli

MARIO RICCIO
A PAGINA 13

Muccioli a sopprimere un testimone non fidato dell'omicidio Maranzano. Domani, con ogni probabilità, si potrà ascoltare in aula la registrazione. Intanto, un giallo nel giallo, la magistratura sarebbe in possesso anche di una copia non sigillata della registrazione fatta da Delogu per trarre in inganno Vismara e Muccioli ai quali sarebbe stata consegnata una terza copia facendola passare per l'unica esistente.

JENNER MELETTI
A PAGINA 12

Direttore Rai negli anni 50

Filiberto Guala dal potere al convento

CINZIA ROMANO
A PAGINA 15

CITTÀ DEL VATICANO. «Vogliamo costringere Giovanni Paolo II a dimettersi». L'accusa, a sensazione, è di Vittorio Messori, autore del libro-intervista con il Papa «Varcare la soglia della speranza». Lo spunto per le deduzioni dello scrittore viene dai commenti alla nomina di trenta nuovi cardinali fatta dal pontefice domenica scorsa. Per Messori è in atto un'operazione che «se non è una congiura internazionale» cerca i modi per «battere la

grancassa del Papa vecchio e malato, in modo da creare nell'immaginario collettivo l'idea di un uomo che per brama di potere resta al suo posto nonostante le sue condizioni di salute precarissime e per questo assai dannoso per la Chiesa». Ma Vittorio Messori afferma: «Giovanni Paolo II non pensa affatto a preparare la sua successione, né ha alcuna intenzione di dimettersi».

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9



La lettera

«Arrestarono nostro padre nonostante l'infarto»

La risposta

Barbato: «E così muore la compassione»

A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Riabilitazione

LA CATTURA del ficone socialista Mach di Palmstein mi ha fatto venire in mente il fortunato slogan pubblicitario *Unità-Panini*: «Ti manca Pizzaballa?». Grazie al ricercatissimo Mach, infatti, gli appassionati possono completare la formazione dello Sporting Hammamet, lo squadrone che vinse tutto, in Italia e in Europa, nei facoltosi anni Ottanta. Di quella gloriosa compagine, messa in campo dal fu-Craxi con dovizia di mezzi e fantasia, tutto si può dire tranne che non fosse concepita per lo spettacolo. Miliardari, banchieri, contesse, cantanti, attrici, armatori, stilisti: una formazione all-stars che solo oggi la critica, con il senno di poi, può giudicare serenamente. Quella dell'epoca sbagliò proprio registro: altro che nani e ballerine, il fu-Craxi non avrebbe mai frequentato persone di così umili e normali mansioni. Possiamo dire, anzi, che qualche nano e qualche ballerina avrebbero sicuramente rinforzato la squadra: i portatori d'acqua, i gregari, i faticatori sono coloro che tengono insieme il gioco e permettono ai fantasisti di dare il meglio. Finalmente la storia ha riabilitato nani e ballerine. [MICHELE SERRA]

Slavenka Drakulić
PELLE DI MARMO
La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.
GIUNTI

I figli dell'ex direttore dell'Anas denunciano un'irruzione brutale

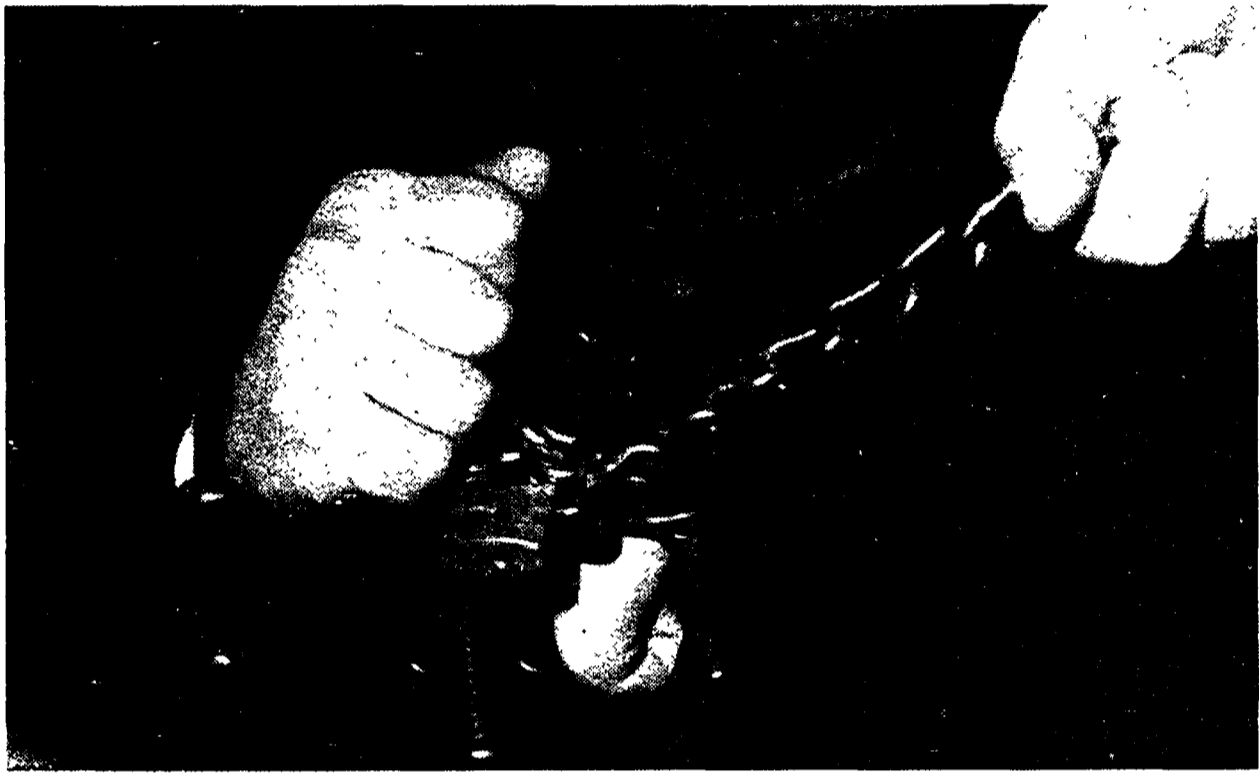
«Arrestato, nonostante l'infarto»

■ Spettabile Unità, per la quarta volta in un anno e mezzo la nostra casa è stata teatro all'alba di un blitz delle forze dell'ordine per eseguire un'ordinanza di custodia cautelare a carico di nostro padre, coinvolto nell'inchiesta sull'Anas. Alle 6.40 di venerdì scorso (28 ottobre) sei uomini tra finanziari e carabinieri si sono presentati alla nostra porta senza darci tante spiegazioni. Hanno fatto irruzione nel nostro appartamento noncuranti delle precarie condizioni di salute del babbo, dei certificati comprovanti l'imminente operazione di bypass coronario (già fissata per il 23 novembre) e delle nostre preghiere sulle modalità con cui svolgere il loro dovere nei confronti di un cardiopatico. Gli agenti ci hanno quasi aggrediti, intimandoci di «rievitare» dove fosse la stanza da

letto. Si sono quindi precipitati in camera svergoliando nostro padre di soprassalto. Il suo cuore purtroppo non ha retto, l'infarto è stato inevitabile. Quel che non potete immaginare, è che gli agenti hanno pensato fosse una messa in scena, dicendo che era tutto inutile e che tanto loro lo avrebbero portato via lo stesso. Riuscirono a convincerli che non era certo il caso di portarlo in carcere in quelle condizioni e stata una vera impresa. Vi risparmio tutto il penoso andirivieni di ambulanze, medici di guardia e infermieri, le trattative e gli elettrocardiogrammi: il tutto ha richiesto due ore, che per un infartuato avrebbero potuto essere fatali. Finalmente qualcuno li ha convinti a farlo portare al pronto soccorso del Policlinico, dove i militari si sono dovuti arrendere all'evidenza del ricovero nell'unità coronarica, dove si trova tuttora grottescamente

piononato in corridoio. Aggiungo solo che non ci è stato ancora consentito di vederlo, restandoci ora solo il dolore e la rabbia per come si è consumata questa spietata operazione. È fin troppo facile incantare l'opinione pubblica con il consueto copione della giustizia spettacolo. Quel che nessuno sa (salvo coloro che l'hanno sperimentato sulla propria pelle) è che nessun giornale ha avuto finora il coraggio di raccontare è questa assurda disumanità nei «colpi di mano», così come la mancanza di coordinamento e professionalità della magistratura, che potrebbe portare comunque a termine operazioni simili evitando crudeltà e idiozia. Non vi sembra troppo? Confidiamo in una risposta non formale sulle pagine di questo quotidiano.

Bruno, Rossella, Nicoletta e Vasco Del Papa



Mariano Del Papa, quattro arresti per le tangenti

Mariano Del Papa, ex collaboratore stretto dell'ex ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini, è un personaggio di spicco nelle inchieste sul sistema degli appalti dell'Anas - truccati - a suon di mazzette, che in un anno e mezzo hanno portato a decapitare i vertici del settore dei lavori pubblici. La vicenda giudiziaria di Del Papa, ex direttore generale dell'Anas, è scandita da quattro arresti. I primi tre eseguiti nel periodo fra il febbraio e l'aprile del '93, su iniziativa delle procure di Roma e Milano, l'ultimo venerdì, su ordine della magistratura potentina. Il suo coinvolgimento nel filone degli appalti prende le mosse con un avviso di garanzia per concussione aggravata, alla fine del gennaio '93. Lo chiama in causa un imprenditore. Una storia di mazzette per un appalto in Valtellina e per un altro cantiere a Brescia. Tre mesi di indagini stanno tormentando l'impero Anas - dove Del Papa lavora dal lontano '59 ricoprendo praticamente tutte le cariche - con arresti a catena. Quello di Del Papa, avvenuto a Milano, viene eseguito il 20 febbraio del '93 perché si teme che stia per fuggire. La moglie Lucia Pelloni, infatti, si reca in banca a prelevare 700 milioni. Circostanza della quale viene avvisato il giudice Di Pietro, che blocca il denaro e l'alto dirigente, il cui arresto è formalmente ordinato dalla procura di Roma. Un arresto eccellente, fanno capire i magistrati romani, con il quale le indagini ripartono verso il «cuore» politico della corruzione, stringendo il cerchio intorno a Prandini.

Quattro giorni fa anche la procura di Potenza chiude l'inchiesta sul sistema Anas in Basilicata e ordina le manette per 14 imputati, fra i quali Del Papa e due sottosegretari del ministero dei lavori pubblici del governo Andreotti.

Così muore la compassione

■ «Pietà l'è morta», diceva la canzone di Nuto Revelli; ma quel sentimento si era bruciato in una guerra partigiana, culminata in uno scontro mondiale. La nostra capacità di compassione si logora invece negli abusi quotidiani, nel gelo delle burocrazie e dei regolamenti. La lettera della famiglia Del Papa, che pubblichiamo qui sopra, è un altro documento avvilente e angoscioso del livello a cui è giunto il rispetto umano nella nostra vita di tutti i giorni. Già c'era stato l'episodio dell'ospedale Sant'Anna di Como, stanza 36, dove una bambina gravemente malata di tumore aveva avuto sì il permesso di essere visitata dal padre carcerato (e - badiamo bene - non ancora condannato); ma fin sulla soglia quell'uomo, che forse vedeva la bambina per l'ultima volta, era in manette e circondato da carabinieri in divisa. E solo lì, per il turbamento della povera Luana, era stato liberato dai ceppi e gli era

stato permesso di entrare nella stanza da solo. Sicché, non senza coraggio, il comandante della Legione dei carabinieri Piemonte può dire d'aver compiuto il proprio dovere addirittura «con umanità». Pensate... E anzi, si rischia una denuncia, se si dice il contrario. E poi, c'era stato l'episodio di Segromigno in Piano, in Lucchesia, dove ai funerali d'una campionessa di ciclismo era intervenuto il lo zio galeotto (ma anch'egli non condannato in via definitiva) ma attorniato da militi in divisa, che forse volevano prevenire una fuga fra sarcofagi e corone. E anche qui le autorità sostengono che tutto è in regola, e che si voleva solo «sorreggere» il detenuto. Ma ecco adesso il gravissimo episodio di Del Papa: uomo che ebbe un certo ruolo nelle vicende dello scandalo Anas, era stato liberato dai ceppi e gli era

lettera è eloquente: l'irruzione all'alba, l'ordinario disinteresse per le scartoffie mediche, l'infarto... Infarto? Ma no, forse una finzione, come l'epilessia nei processi di mafia. E perciò l'insistenza, gli ordini sono ordini, e la disperazione dei familiari, e i ritardi, nel timore che un grave cardiopatico potesse - chissà - fuggire a tutta velocità. E infine gli accertamenti, e il severo piononamento, con i parenti allontanati... Nel leggere queste righe, c'è di che vergognarsi. Già sentiamo arrivare le spiegazioni ufficiali, e i numeri di protocollo del mandato di custodia cautelare, e il richiamo ai doveri della sicurezza e agli articoli dei regolamenti. O magari, la tempesta che si abbatte su qualche «pesce piccolo», scelto per espiare per tutti. Dopo tanto spreco di sapienza giudiziaria, dopo aver sventolato ad ogni istante la bandiera dello Stato di

diritto, dopo tanta ricchezza di garantismo, siamo ancora ai ferri, allo spettacolo infamante di una giustizia mal esercitata, che deforma i suoi legittimi strumenti in prepotenze incomprensibili. È inevitabile che l'opinione pubblica (come darle torto?) pensi che il volto più arcano degli atti giudiziari si eserciti contro i deboli. Del Papa è una pedina importante in un processo importante: ma è malato. E ogni giorno avvengono abusi di questo tipo verso persone indifese, mentre fior di mascalzoni passeggiano per le strade. Discorso semplicista? Certo lo sarebbe, in un paese con le carte in regola sul piano dei diritti. Inutile dire che l'assalto al capezzale di Del Papa non può non attizzare le ire di chi vuole delegittimare le gesta dei magistrati, dei gip, delle polizie giudiziarie, dei pool, dei tribunali. A questo, e alla tentazione di screditare l'opera di indagine, bisogna reagire. Ma lo si farà tanto meglio

quanto prima si sarà sanata, nei comportamenti quotidiani, questa tragedia di inutili accanimenti. Le nostre guardie non devono mai somigliare ai carabinieri di Pinocchio. Né si può affidare alle sensibilità individuali la decisione caso per caso. Sappiamo bene che un progetto di legge, che coinvolge anche i riti della custodia cautelare, sta viaggiando in Parlamento. Ma una buona legge ci sarebbe già se qualcuno non vi avesse innestato in passato il desiderio di frenare i giudici e di creare zone di impunità. Sappiamo anche che la nostra indignazione per il caso Del Papa durerà poco. Fino al prossimo episodio analogo. Finché pretenderemo che i regolamenti ignorino le sofferenze, l'amor filiale, la carità, l'affetto, l'umanità. Chiunque sia Del Papa, il modo in cui lo Stato lo ha trattato è vergognoso. I presidenti, i ministri, i magistrati, i generali, ci smentiscano, se possono...

DALLA PRIMA PAGINA I repubblicani e il test Oliver North

essere corso a scodinzolare nel New Hampshire per ringraziarsi l'editore ultrancoservatore del Manchester Union-Leader. Quest'anno i leader Repubblicani debbono decidere se intendono tenersi buona la destra radicale accorrendo in massa in Virginia ad appoggiare Oliver North. Il colonnello in pensione è un prodotto ben confezionato. Si presenta come «un outsider che cerca di entrare a far parte di quello che i professionisti della politica considerano un country club esclusivo». Eleggere al Senato un candidato che deve la sua fama al fatto di aver mentito sotto giuramento dinanzi ad una Commissione senatoriale non è forse il modo migliore per screditare il Congresso? Non di meno per molti aspetti la pretesa di essere un «cane sciolto» della politica altro non è che un paravento. Di fatto North ha trascorso gran parte della carriera a stretto contatto con il Palazzo e, nella sua qualità di ufficiale degli Stati Uniti, ha avuto il privilegio di godere dell'assistenza medica pubblica, di una generosa pensione e di agevolazioni per quanto concerne la casa.

North si vanta del fatto che molti hanno versato contributi per sostenere la sua campagna elettorale sostenendo che ciò lo rende più indipendente, ma sorvola sul fatto che i contributi provengono dalla macchina rastrella-fondi messa a punto dall'esponente dell'estrema destra Richard Viguerie. North esprime il solito disprezzo dei conservatori nei confronti delle iniziative sociali ma trascurava di ricordare agli elettori che la sua azienda si aggiudica appalti pubblici in società con una piccola ditta attiva nel settore. In realtà il «cane sciolto» è da sempre un assiduo frequentatore del salotto buono di Washington ed è legato mani e piedi ai gruppi di interesse più reazionari e fanatici. Gli elettori della Virginia debbono decidere se vogliono essere rappresentati da questo mascalzone. Tuttavia il caso North è reso interessante dalla reazione alla sua candidatura di quanti aspirano alla nomination Repubblicana nella corsa alla Casa Bianca. John Warner, il senatore Repubblicano della Virginia, ha apertamente sconfessato North dichiarando che la sua elezione sarebbe una vergogna per il partito e per lo stato che ama. Warner ha deciso invece di sostenere la candidatura indipendente del Repubblicano Marshall Coleman che sembra avere ben poche possibilità di successo. Stante la spaccatura aperta nel partito Repubblicano in Virginia, i leader nazionali hanno dovuto decidere se schierarsi a fianco del senatore Repubblicano in carica o del nuovo beniamino della destra. Colin Powell, già capo di stato maggiore e personaggio politico tra i più rispettati d'America, ha respinto senza esitazione la candidatura di North. Lo stesso ha fatto il generale Norman Schwarzkopf divenuto famoso per l'operazione «Tempesta nel deserto». L'ex presidente Ronald Reagan - ormai fuori della politica attiva - ha preso posizione contro North imitati da molti esponenti della sua Amministrazione. I candidati presidenziali Jack Kemp e Dick Cheney finora sono riusciti a stare alla

larga dalla Virginia. Sul fronte opposto, Dan Quayle e il senatore conservatore del Texas Phil Gramm non hanno esitato a scodinzolare e a cogliere al volo l'invito di North. Gramm, un ideologo schiacciato dal peso del suo ingombrante bagaglio etico, non si è fatto pregare per indirizzare a favore di North l'apparato del Comitato elettorale repubblicano per il Senato. Quayle, dal canto suo, non voleva essere scavalcato a destra da nessuno. Per Robert Dole e James A. Baker III è stato più difficile vestire i panni dei «cagnolini da salotto». Baker è, dopo tutto, il rispettato ex ministro del Tesoro e Segretario di Stato ed è unanimemente considerato il personaggio politico più capace dei governi Reagan-Bush. Non voleva avere nulla a che vedere con North che ha contribuito a rovinare gli ultimi anni della presidenza Reagan all'epoca in cui Baker era un fedele esponente dell'Amministrazione. Il senatore Dole, capogruppo della minoranza, ha trascorso una vita in Senato incoprendo sovente incancri istituzionali. Dole, non va dimenticato, svolse tra i Repubblicani un ruolo guida allorché si trattò di porre rimedio alle folle di Reagan in materia di bilancio. Certo non ci si poteva aspettare che accogliesse a braccia aperte un uomo che ha mentito all'istituzione da lui servita per quasi tutta la vita. Ma sia Baker che Dole soffrono di una grave forma di febbre presidenziale. Entrambi sanno quanto ha pesato ultimamente la destra radicale nella scelta del candidato Repubblicano per la corsa alla presidenza. Entrambi hanno quindi affrontato il viaggio in Virginia per fare atto di omaggio alla stella nascente della destra. Tuttavia né l'uno né l'altro potevano scodinzolare a comando. Dole ha sempre mal sopportato gli sciocchi, e Baker non poteva nascondere la sua amarezza: non si può dire che Dole e Baker si siano gettati tra le braccia di North, ma si sono spinti fino a dichiarare che per i Repubblicani è importante riconquistare la maggioranza al Senato. Questi appoggi «turandosi il naso» non sono serviti a rendere North più accettabile, ma non di meno l'ex colonnello potrebbe farcela. Ha condotto una classica campagna elettorale di destra mentre il candidato Democratico Chuck Robb ha seguito alla lettera la piattaforma conservatrice del Democratic Leadership Council esibendosi in una campagna fiacca e priva di nerbo. La base elettorale di North si recherà numerosa alle urne mentre l'astensionismo potrebbe essere elevato tra i potenziali elettori di Robb ormai demoralizzati. La disperazione e la disaffezione in campo Democratico sono tali che North potrebbe vincere con una percentuale inferiore al 20% dell'elettorato. Ma che North la spunti o meno, i leader Repubblicani hanno fatto chiaramente capire chi sono tra loro quelli sempre pronti ad accorrere al primo cenno della destra radicale. Uno spettacolo sgradevole che non sarà facile dimenticare.

(Jesse Jackson)
(Traduzione: Carlo Antonio Biscotto)
© 1994,
The Los Angeles Times Syndicate

DALLA PRIMA PAGINA Bugie e seppioline

lare in quelle seppioline che i baresi mangiano crude, e negli albanesi, e con loro tutta quella povera gente che dall'Est e anche dall'Oriente sbarca sulle spiagge pugliesi. Trovati gli untori, cessato l'allarme. L'emergenza è stata ritenuta ingiustificata di fronte ai primi due casi, poi quando sono saliti a quattro, poi a sei, ora a dieci. Nel frattempo il colera ha cominciato a dare segnali della sua presenza fuori della città di Bari. Paesi vicini, non satelliti del capoluogo e, come nel caso ultimo, anche paesi non affacciati sul mare ma collocati all'interno. Ecco allora che si scopre un altro vettore del colera. Non è più la seppiolina mangiata cruda (che qualcuno possa aver pensato che il pesce, per giunta cotto, possa portare al colera è solo segnale di come si propaghino con facilità paure del tutto immo-

tivate), ma è la verdura, persino se manipolata in quella che si chiama «insalata russa», denominazione a Mosca assolutamente sconosciuta esattamente come le «montagne russe». Allora la verità che ha fatto fatica a manifestarsi in tutti questi giorni, sono ormai più di dieci, viene a galla. Il vibrione del colera si propaga perché trova nel sistema igienico-fognario di Bari e, temiamo, di molte altre città del Mezzogiorno, autostrade a grande velocità e senza controlli che gli consentono di spostarsi come vuole, dove vuole, quando vuole. Non solo. Ma i casi di colera hanno portato alla luce, ventun anni dopo quel 1973 in cui Bari e il Mezzogiorno dettero pericolosamente del tu al vibrione, che in una delle più grandi città meridionali ci sono fogne a cielo aperto, scarichi fognari per liquami non depurati in pieno centro della città, ad esempio sul Lungomare, e che quelle verdure che vanno mangiate crude perché da che mondo e mondo l'insalata si mangia così vengono coltivate su campi irrorati da liquami. Questi

campi non sono nascosti da canneti, posti lontani dagli occhi di sindaci, ufficiali sanitari, forze dell'ordine e quant'altro. No. Sono lungo grandi canali - chiamati per l'appunto canali - che un tempo servivano appunto a portare a mare gli scarichi di fogna. Gli esperti sostengono inoltre che in più punti il sistema idrico incontra pericolosamente sottoterra il sistema fognario e in questo rendezvous il vibrione può trovare itinerari nuovi in questa simpatica gita barese. Se le cose stanno così, per più di dieci giorni siamo stati presi in giro. Il ministro Costa solo ieri si è presentato a Bari, forse perché là ha stazionato a lungo incontrando medici e club monarchici (ma soprattutto telecamere) il vicepresidente Tatarella. Come nella prima Repubblica non si mette naso nei collegi elettorali altrui. Così per quasi due settimane i pescatori sono stati esposti alla condanna generale con un danno economico incalcolabile e, temiamo, la stessa sorte toccherà ad alcune categorie di agricoltori. Persino le

abitudini gastronomiche dei baresi - che ovviamente dovrebbero essere in parte corrette in questi giorni - sono state esposte al pubblico ludibrio. Eppure la questione aveva una semplicità di approccio. Qualunque sia stata la causa che ha riportato il colera a Bari - ma finora nessuno ci ha spiegato come è nato il primo caso - il problema è di intervenire radicalmente. Stampare manifesti per invitare la gente a non mangiare pesce crudo è un atto dovuto. Ma per tanti giorni e tuttora si nega l'evidenza: che il colera si diffonde attraverso il sistema fognario in tutta la città e fuori di essa. Evidentemente hanno sperato e sperano in una evoluzione silenziosa dell'epidemia, in una sorta di sua cronicizzazione per cui - come accade con tutte le notizie, anche le più drammatiche - alla fine la gente si abitua e come stancamente pensa che in Bosnia c'è la guerra, così è convinta che a Bari c'è il colera. Inevitabili tutti e due. L'inconcludente viaggio del ministro Costa a Bari ha certificato proprio questo. (Giuseppe Calderola)



«Attenti a non travasare quello che vi ho detto» - attribuita a Pietro Anastasi

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
Redattore capo: Marco Demareo

L'Acas Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Antonio Bernardi
Direttore generale: Arnaldo Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Martuzzi
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dall'Aglio, Roberto Di Piro, Bruno Marchionni, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoni, Germano Molit, Claudio Montalbano, Ignazio Pitarri, Gianluigi Serrafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Duci Macelli 23, 1° ed. tel. 06/9941, telex 01241, fax 06/320555, 20121 Milano, via F. Casati 22, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Rossella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, in data 12/11/1983, al n. 220555 del registro del tribunale di Roma n. 4550
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2520 del registro stampa del trib. di Milano, in data 12/11/1983, al n. 220555 del registro del tribunale di Milano n. 3524
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

IL CASO.

I giornalisti invitati a «drammatizzare il fenomeno»
Annunciato un rafforzamento dei controlli nel territorio



Il ministro della Sanità, Raffaele Costa. Ansa

Costa: «Tutto ok O quasi»

BARI «Non si può parlare di epidemia le condizioni di tutti gli ammalati...»

Colera, lo stillicidio continua
Ormai i casi accertati sono diventati dieci

Il ministro Costa arriva a Bari e minimizza, rassicura, chiede di non enfatizzare... ma in meno di ventiquattro ore, i casi accertati di colera sono passati da sei a dieci.

mercato nonale una novità assai preoccupante che viene dopo la scoperta del vibrone in un campione di finocchi proveniente da un campo alla periferia di Bari...

lo e prevenzione

Scarichi abusivi

Infine «Tutti gli scarichi abusivi» ha annunciato Costa - saranno elocati prima dello scarico in mare anche se ne lui né alcuna delle autorità locali presenti ha poi potuto...

LUGI QUARANTA

BARI L'epidemia non c'è ancora il ministro eppure, a poco più di ventiquattro ore, i casi accertati di colera a Bari sono passati da sei a dieci.

nellosi la cui tipica febbre (un sintomo che di solito non s'incontra sui malati di colera) ha sulle prime depistato i medici.

Un nuovo caso sospetto è ancora in queste ore sotto osservazione si tratta di un uomo molto anziano (88 anni) ricoverato a Bari ed è anche il primo paziente le cui condizioni di salute segnate anche da altre gravi patologie destano serie preoccupazioni.

Il mercato

La donna ricoverata a Casaniasima non avrebbe contratto la malattia dai soliti prodotti ittici crudamente dall'insalata acquistata nel

«Non enfatizzate...»

È stato lo stesso ministro ad invitare i giornalisti e dopo ormai solita raccomandazione alla «drammatizzazione del fenomeno» ed alla «diffusione delle norme igieniche che consentirebbero di bloccare la trasmissione della malattia in pochi giorni» Costa ha sciorinato una serie di decisioni in-

dirizzate tutte al rafforzamento del controllo del territorio da parte delle autorità di polizia sanitaria. E così nelle prossime ore raddoppierà (da 20 a 40) il numero dei carabinieri del Nas di Bari passeranno da 5 a 15 le guardie di sanità da 12 a 40 gli addetti ai controlli delle Usi...

Misure drastiche (finalmente) per coloro che continuano a raccogliere, commerciare e distribuire liquami di loggia (destinati agli orti) e acqua di mare (per i pescatori) il Prefetto disporrà la revoca delle concessioni e il sequestro dei mezzi. E che non tutti negli scorsi giorni si siano mossi con la necessaria attenzione è dimostrato anche dal fatto che ancora ieri si è tenuto un'le che lo stesso Prefetto sollecitò con una circolare: i Comuni a rafforzare le misure di controllo e prevenzione.

drammatizzare quasi che il colera a Bari lo abbia inventato il sistema dell'informazione.

Peccato che dopo questa chiamata alle armi dei giornali e dei giornalisti il ministro sia costretto a informare su una nutrita serie di decisioni che dicono con chiarezza che la situazione non è ancora sotto controllo. E così quando Costa ringraziando per l'attenzione cerca di sottrarsi alle domande rifugiandosi nella stanza del prefetto i neo-arruolati si trasformano in renitenti e ci vuole il solito somdente Tatarella...

Ma non si tratta solo di «scarichi abusivi» proprio per il deputato progressista Nicola Magrone ha denunciato che addirittura il reparto di infetti dell'ospedale Fallacara di Trignano dov'è ricoverato uno dei casi accertati di colera versa...

Il regista pugliese Sergio Rubini racconta la tragica metamorfosi di una città
«Dal Petruzzelli ai vibrioni, così muore Bari»

ROMA «Si è il colera lo conosco». Per parlare del colera con Sergio Rubini bisogna venire a Cinecittà in una sala «mix» che sta oltre un castello di cartapesta...

dall'altra sponda dell'Adriatico. Al solito «c'incano la colpa sugli altri». Con l'aggravante che in questo caso c'era pure una bella dose di razzismo.

sembrava un po' la California del Sud. C'erano le fabbriche e c'era la diffusa sensazione di un benessere che ci differenziava in qualche modo dalla Sicilia dalla Campania dalla Calabria.

te logico in tutto questo prima incendiario il Petruzzelli e poi saltano fuori i vibrioni del colera. E così che muore che si uccide una città.



Sergio Rubini. Enrica Scalfar Agl

«Lui, Rubini, affrontò quella del '73...». Si nel '73 io ero ancora a Grumo Appula il mio paese che sta vicino Bari, verso Altamura ricordo le scuole chiuse le raccomandazioni dei genitori non mangiare roba cruda non usare l'acqua ma anche allora come stavolta...

Com'era la Puglia che lei lasciò per venire a fare cinema qui a Roma? Io parlavo nel '78 avevo diciott'anni e seppi a modo mio con orizzonti particolari con la macchina da presa come obiettivo partii anch'io come un emigrante qualsiasi come partivano i giovani del Sud e anch'io finii a dormire in una pensione vicino la stazione. Tornai poi è successo che il cinema l'ho fatto sul serio e così ora scendo di rado gli emigranti tornano e casa di rado è un classico.

Perché? Perché tanto per fare un esempio mentre lo Stato sferrava il più duro attacco alla camorra e a cosa nostra in Puglia nasceva la sacra corona unita. L'organizzazione criminale che si è poi attaccata alla regione come una tigna nel volgere di pochissimi anni una cosa mostruosa.

Tutto, come? Credo che i paesi siano diventati la vera periferia delle metropoli. È invisibile Bari? Bene sono ancora meno vivibili i paesi che la circondano lo vivevo in un paesino dove non accadeva nulla per anni intanto dove la tranquillità era addirittura esasperante. Ora invece quando torno a Grumo sento discorsi tipo sai quello lì deve pagare il pizzo il figlio di quell'altro si droga e me li fanno così questi ragionamenti senza un filo di pietà di solidarietà ma freddamente tranquilli perché per chi abita lì in Puglia a Bari come a Grumo la vita quotidiana è ormai questa.

E cosa può esserci di peggio di un'epidemia di colera? Possono esserci i paladini che arveranno a dire ora ci pensiamo noi. Temo quelli come Tatarella per intendere penso alla buona borghesia barese che negli anni Cinquanta era di destra e che dopo gli anni in cui forse ad Aldo Moro ora potrebbe rifugiarsi ancora a destra.

Advertisement for EDIESSE featuring Gino Giugni and the text 'FONDATA SUL LAVORO? Conversazione con Alberto Orali pagine 160 lire 15.000'.

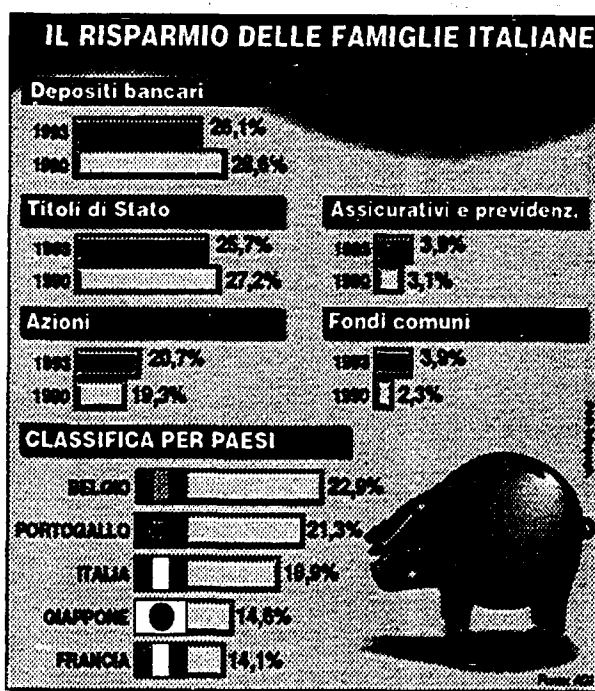
SCONTRO TRA POTERI.

«No alla separazione tra politica monetaria e vigilanza»
Le «condizioni stringenti» sul risanamento dell'economia



Vincenzo Desario, direttore generale, con il governatore della Banca d'Italia Fazio

Luffoli/Ag



**Risparmio
In calo
i depositi
bancari**

ROMA. Cresce il «peso» delle azioni e dei titoli di partecipazione, ma i depositi bancari e i titoli di Stato continuano a farla da padroni nelle tasche delle famiglie italiane. Su oltre 2,8 milioni di miliardi (a tanto ammontava a fine '93 la consistenza dell'attività finanziaria delle famiglie), il 26,1% era rappresentato da depositi bancari (28,6% un anno prima), il 25,3% da titoli di Stato (27,2%) ed il 21,8% da azioni e titoli di partecipazione. Il restante è distribuito tra riserve tecniche legate a forme assicurative e previdenziali (10%), sistema postale (5%), titoli a medio e lungo termine emessi da banche e altre istituzioni (4%), fondi comuni (3,9%), titoli esteri (1,5%) e contante (2,5%).

Scorrendo questi dati, diffusi ieri in occasione della 70ª giornata mondiale del Risparmio, celebrata a Roma alla presenza del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il presidente dell'Acri, Sandro Molinari, ha ricordato come il risparmio non è più un'attività marginale, ma è sempre più rivolto ad assolvere il compito di distribuire nel tempo i redditi della famiglia per mantenere omogeneo il flusso dei consumi. Allo stesso tempo, «le modificazioni nei processi decisionali dei risparmiatori sono segnali forti, segnali che vanno capiti, spiegati e governati con grande attenzione».

«Le banche, in particolare - ha proseguito Molinari - devono trarre spunti importanti per rivedere il proprio ruolo nel mercato finanziario, revisione che va fatta con gradualità sì, ma anche con decisione». In sostanza, «la tradizionale funzione etica del risparmio sarà sempre più affiancata (se non addirittura sostituita) da una visione strumentale: il risparmio come esigenza fondamentale della vita, come mezzo di riduzione dell'incertezza futura. Ancora una volta, si modifica il ruolo del risparmio e conseguentemente delle banche, che dovranno adottare nuovi assetti organizzativi, meccanismi gestionali, competenze e ruoli professionali, da ridefinirsi alla luce del nuovo modo di servire il risparmio».

Fazio: «Bankitalia non si dimezza»
Stranieri in fuga: in cinque mesi via 27.200 miliardi

No secco di Antonio Fazio ad una Banca d'Italia dimezzata: «La politica monetaria deve restare legata alla vigilanza bancaria per difendere il risparmio». Mentre la Destra si prepara alla rivincita, il governatore difende la doppia funzione dell'Istituto. Allarme per l'ottimismo governativo: Italia ancora a rischio. Da aprile ad agosto grande fuga dei capitali esteri: disinvestiti 27.200 miliardi. Torna lo spettro dell'inflazione anche per colpa di Berlusconi.

la spinta salariale, l'aumento dei tassi di interesse, l'incertezza dei risultati della manovra, il rischio di perdere ancora una volta l'occasione del risanamento non è diminuito.

Capitali in fuga
C'è un dato, fra tutti, che dimostra la fragilità estrema della situazione italiana: la fuga dei capitali. Cioè il grado di insostenibilità dell'investimento in titoli. Ora ci sono le cifre precise della sfiducia: nei primi mesi dell'anno, con l'avvicinarsi delle elezioni, «sulla scia delle crescenti incertezze di ordine politico, si è accentuato l'indebolimento del flusso di investimenti esteri». Nel secondo trimestre (si è votato a marzo, tanto per essere precisi) i disinvestimenti esteri hanno superato largamente i nuovi investimenti. Risultato: in tre mesi sono fuggiti 20.300 miliardi, poi altri 6.900 in luglio e agosto. Da gennaio ad agosto gli operatori non residenti in Italia hanno disinvestito per 10.600 miliardi: nei primi otto

mesi del 1993 avevano acquistato 72.600 miliardi. Un bel salto nei mesi in cui il premio di rischio italiano cresceva di 2-2,5 punti proprio mentre la Destra saliva al potere.

C'è un rapporto tra la crisi di fiducia e gli attacchi all'indipendenza della banca centrale? Sì. Da sempre, i mercati sono più inclini a seguire passo dopo passo i gesti della banca centrale per valutare la politica economica del governo. Ora che il terreno di scontro si è spostato sui poteri della banca centrale, i mercati saranno ancora più attenti al gioco.

«Primo, studiare»
Si accarezza l'idea di togliere a Fazio il potere di vigilanza sulle banche. E Fazio ribatte, punto per punto. Parte da Adam Smith e dalla sua «Ricchezza delle nazioni» per dire tre cose: 1) in tutta Europa e nella maggior parte degli stati economicamente sviluppati le due funzioni sono sempre, in misura più o meno estesa, integrate tra lo-

ro; 2) i mezzi di pagamento incentrati sui depositi bancari sono equivalenti per gli effetti sui prezzi e sulla produzione alla moneta creata dagli istituti di emissione; l'affermarsi della moneta bancaria, la relazione stretta che lega il credito e la massa monetaria all'andamento dell'attività economica e dei prezzi, fanno così rientrare a pieno titolo l'attività delle banche nell'ambito della politica monetaria; 3) un conto è la regolazione degli scambi e dell'operatività sui mercati effettuata da autorità diverse dalla banca centrale, un altro conto sono gli effetti di quanto avviene sui mercati sulla formazione e la direzione del risparmio che costituiscono «materia di interesse fondamentale per la politica monetaria». Negli ultimi anni le attività finanziarie diverse dalla moneta (titoli pubblici e privati) sono cresciute così tanto che, dice il governatore, «è difficile ritenere che il loro ammontare sia indifferente per il livello generale dei prezzi» e per i tassi di cambio. Fazio rivendica una visione «completa» della politi-

ca monetaria «che deve necessariamente comprendere tutti i flussi finanziari debitori e creditori, la loro distribuzione tra i diversi settori, la connessione di tali flussi con l'investimento in capitali produttivi». La vigilanza del sistema bancario è una risorsa di potere enorme nelle mani del banchiere centrale, basti pensare al perverso intreccio finanza-politica-criminalità, dei casi Sindona-Ambrosiano o Italcasse (grande ispettore di questi casi fu proprio Desario). Ora le malelingue ricordano i debiti della Fininvest con diverse banche nazionali. Fazio respinge l'accusa di dirigismo: «I controlli non entrano nel merito delle singole operazioni». Il Testo unico del 1994 tutela ampiamente la stabilità finanziaria e il concetto della tutela del risparmio espresso nella Costituzione è sufficiente a garantire sulla missione della banca centrale: conservare il valore della moneta e salvaguardare i depositi dai dissesti bancari. Dunque, niente Costituzione alla tedesca (in Germania è fissato l'obiettivo della stabilità dei prezzi).

ANTONIO POLIO SALIMBENI
ROMA. È un Fazio rigorosamente attento sulle proprie posizioni quello che parla dalla tribuna della «Giornata del risparmio». Nel momento in cui la Destra prepara disegni di leggi per modificare la durata del mandato del governatore e, qualcuno, per separare la politica monetaria e vigilanza sul sistema bancario - cioè, dimezzare il potere della Banca d'Italia dopo il grande scontro sull'indipendenza - il numero 1 della banca centrale dice chiaro e tondo che questa

idea non sta né in cielo né in terra, che va contro gli interessi dei risparmiatori italiani. E mentre in parlamento si smonta la finanziaria, attraverso l'analisi del secondo bollettino economico dell'anno, esprime tutti i dubbi sull'ottimismo governativo sul risanamento finanziario. Tanto da ribadire che il giudizio sulla politica economica è in ultima analisi affidato ai mercati. E, come è noto, il giudizio dei mercati non è confortante. Per livello dell'inflazione, il rischio che riparta

Crescita senza lavoro. L'Italia vista da via Nazionale

Dall'inflazione una minaccia alla ripresa

La ripresa produttiva c'è, cammina sempre più spedita, ma insieme alle luci presenta anche parecchie ombre. Un'indagine contenuta nel Bollettino economico della Banca d'Italia conferma molti dei giudizi già formulati sulla congiuntura in atto: esiste un'evidente squilibrio nella crescita tra diverse aree e regioni del Paese, il rischio di una ripresa dell'inflazione è tutt'altro che ipotetico, l'incidenza della

nuova fase sull'occupazione è pressoché nulla. Alle domande dei ricercatori dell'Istituto di emissione hanno risposto, all'inizio del mese di settembre, 726 imprese manifatturiere oggetto già di un precedente sondaggio. Un campione significativo e tale comunque da consentire raffronti omogenei. Quello che è certo è che aumentano i profitti. La domanda è più sostenuta e si vende di più, ma non dovunque nella medesima misura. «Si nota - osservano i ricercatori - una significativa divaricazione di andamenti secondo la localizzazione geografica delle imprese e la loro esposizione alla domanda estera». In altre parole, come del resto era già stato rilevato, sono alcune regioni del centro-nord che beneficiano soprattutto del nuovo slancio produttivo. La domanda interna, quella che incide in modo molto rilevante sul tessuto economico centro-meridionale, continua a stagnare, anche se è prevista in consistente aumento nei prossimi mesi.

Le decisioni di investimento non hanno ancora assunto un tono sostenuto. Le incertezze non sono state ancora del tutto superate. La spesa relativa risulterebbe nel complesso, per l'intero 1994, solo «leggermente superiore» a quella programmata alla fine del 1993, quando l'inversione del ciclo era solo all'inizio. Ma è soprattutto sul versante dell'occupazione che le previsioni delle imprese restano oltremodo caute. Nella media del campione, notano i ricercatori, «non emergono segnali di aumento dell'occupazione alla fine dell'anno». Tre quinti delle unità consultate confermano i loro piani dello scorso anno, un quinto li sta rivedendo al rialzo, un quinto al ribasso. È solo l'andamento della domanda che determina le eventuali modifiche, mentre, sostiene l'indagine della Banca d'Italia, «pressoché trascurabile è risultata l'importanza attribuita ai mutamenti nel regime fiscale e contributivo e in quello normativo».

La capacità produttiva delle industrie risulta utilizzata in misura molto diversa, sempre in relazione alla collocazione geografica e alla destinazione del prodotto. Molte imprese lavorano ancora a ritmi ridotti, ma parecchie sono già al limite delle loro possibilità. E naturalmente si devono a queste ultime, prevalentemente di piccole dimensioni, quei «sintomi di accelerazione dei prezzi» che l'indagine rileva.

□ E.G.

**Costo del denaro
Conti pubblici
a forte rischio**

Il Bollettino uscito ieri da via Nazionale fa squillare un altro campanello d'allarme per i tecnici del ministero del Bilancio. I conti della finanziaria, come molti osservatori avevano già fatto rilevare, sono probabilmente viziati da un eccesso di ottimismo. Il deficit del prossimo anno potrebbe risultare ben superiore al previsto e ciò a causa del maggiore esborso per pagare gli interessi sul debito. «Susi-

stono al presente - scrivono gli economisti della Banca d'Italia - rischi che la spesa per interessi ecceda il previsto ammontare di 176.250 miliardi». Si cita, ad esemplificazione, il caso dei Bot, per i quali i rendimenti medi superano oggi di due punti quel valore dell'8 per cento che dovrebbe essere raggiunto alla fine del 1994 e poi mantenuto costante per far tornare i conti del previsto onere per interessi.

Viene ricordato, nello studio, che l'aumento di un punto percentuale nei tassi genera nei successivi dodici mesi una maggiore spesa di 6.000 miliardi, destinata a crescere fino a 14.000 miliardi nel terzo anno. Scostamenti minimi dai valori previsti producono, come si vede, effetti che possono diventare devastanti sul bilancio pubblico.

La Banca d'Italia ammonisce a non perdere di vista mai quell'«assoluta priorità» nella politica nazionale rappresentata dal risanamento degli equilibri della finanza statale. A non fare insomma quanto è già stato fatto in anni recenti quando, pur in presenza di cicli economici di espansione, l'incremento di risorse è stato destinato all'aumento delle spese e non a una riduzione del debito. Il Bollettino rileva infatti che anche ora la situazione è favorevole, la ripresa viaggia a ritmi superiori alle previsioni (l'aumento del Pil è stimato per l'intero '94 al 2 per cento contro una previsione dell'1,6 mentre la produzione industriale si stima in crescita del 4,3 per cento) e la bilancia dei pagamenti è in forte attivo (più o meno il doppio di quel surplus nelle partite correnti di 18.000 miliardi fatto registrare nel '93).

I provvedimenti contenuti nella manovra del governo, soprattutto quello relativo alla riforma del sistema pensionistico, vengono valutati positivamente. Così come il ricorso alle nuove procedure di accertamento fiscale con adesione e al condono edilizio. Si sottolinea però come l'insieme degli obiettivi previsti possano essere raggiunti solo in presenza di un'elevata capacità di governo. L'inflazione resta alta, il 4 per cento contro il 3,5 preventivato, e la possibilità di una sua riduzione è subordinata al proseguimento di una politica di moderazione salariale, ad una ripresa economica graduale e equilibrata che eviti strozzature e tensioni, ad una politica di bilancio che non defletta dalle sue mete.

□ E.G.

**E il Governatore
insiste: giusto
il rialzo di agosto**

La «guerra dei tassi», quell'aperta e velenosa ostilità esplosa in agosto tra governo e Banca d'Italia, trova nel Bollettino economico una sua compiuta ricostruzione. L'aumento del tasso di sconto, deciso dal Governatore in un momento di turbolenza finanziaria ma anche di particolare delicatezza politica per il neonato ministero di Berlusconi, aveva allora acceso le polveri di una polemica aspra arrivata presto

ad investire la stessa configurazione istituzionale della Banca centrale. Il lungo braccio di ferro per la nomina del direttore generale trova proprio in quell'episodio se non tutte sicuramente le sue fondamentali spiegazioni. Attraverso le pagine dello studio, Fazio offre oggi una puntigliosa difesa del suo operato. Non è affatto vero, si sostiene, che l'operato dell'autorità monetaria sia stato fin dall'inizio viziato da una sorda ostilità nei confronti dell'esecutivo. Nel periodo immediatamente successivo alle elezioni la Banca d'Italia ha invece «favorito una graduale discesa dei tassi». La sua azione era giustificata da un andamento nel complesso positivo della lira e dei titoli di Stato. Poi, a partire da giugno, le cose si sono rapidamente imbrogiate, un po' in conseguenza di quanto stava avvenendo sui mercati internazionali, un po' a causa di «fattori di tensione interni» legati in particolare alle preoccupazioni per i conti pubblici.

Con l'estate prendeva insomma piede, non solo in Italia ma qui in modo più marcato che altrove, un'aspettativa inflazionistica dalle connotazioni decisamente preoccupanti. In un quadro che vedeva deviare ovunque verso l'alto la curva dei tassi di interesse si andava allargando il differenziale tra il nostro e gli altri Paesi e il cambio della lira si deprezzava. Il rischio di una vera impennata del livello dei prezzi diventava molto concreto. Per contrastarlo è stata appunto assunta la controversa decisione di alzare di mezzo punto il tasso di sconto. Passo che ha consentito, dopo una fase iniziale di instabilità, la progressiva distensione delle condizioni del mercato monetario e successivamente anche di quello dei titoli.

Fin qui la difesa dei comportamenti passati. Ma il fascicolo della Banca d'Italia mette le mani avanti anche per quanto riguarda il futuro. Fino a settembre, si dice, le cose sono andate in modo soddisfacente. Il differenziale dei tassi italiani rispetto a quello dei tassi tedeschi, che costituisce il livello di riferimento, è andato migliorando. Ma in ottobre, ancora una volta, «rinnovate incertezze interne» hanno prodotto uno scarto brusco. La divaricazione torna ad allargarsi. Sembrano riproporsi le condizioni di luglio-agosto. E Fazio lascia intendere che, come allora, non avrebbe che un solo strumento per reagire.

□ E.G.

SCONTRO TRA POTERI.

Un nuovo «sgarbo» prima di ratificare la nomina di Desario
Il Cavaliere: manovra impopolare, perdo consensi

ROMA Ospite dell'ormai consueto «camminetto radiofonico»... spesso a base di torte della zia Rita...

Forse perché i sondaggi non vanno più come una volta forse perché presentarsi un poco ammiccato tornerà utile per incassare...

Per un uomo innamorato di sé oltre ogni misura e sinceramente convinto di stare dove sta per il bene del Paese...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; in basso a sinistra Vincenzo Desario a destra Francesco Saverio Borrelli

interessi italiani (sic) mantenere l'individuazione di Emma Bonino... F. così è stato Berlusconi e rimangiato in un incontro «cordiale»...

Di nomina in nomina resta ancora da ratificare quella di Desario alla direzione generale di Bankitalia... Berlusconi si sa non è riuscito a piegare via Nazionale...

Berlusconi fa l'esame a Bankitalia

E sul voto di novembre: per me non è importante

Preoccupato per il voto

I risultati verranno ma non tanto presto. Di certo non a novembre così almeno sostiene Berlusconi... Rivelando così che le sue preoccupazioni vanno al di là della percezione di un semplice «raffreddamento»...



La nomina del dottor Desario non ha una scadenza tecnica prima di portarla in Consiglio è necessario che lo conosca

FABRIZIO RONDOLINO

che fastidioso come i magistrati siano una categoria che ha moltissima indipendenza (troppo?) anzi «una corporazione che si autogoverna»...



Pene più severe per i corrotti? Sono d'accordo con Borrelli Ma questo governo è garanzia che la corruzione non ci sarà

attribuire al governo un comportamento diffidente da ciò che è giusto. In realtà Di Pietro ha ampiamente chiarito che la sua «amarezza» non riguardava l'operato di Biondi...

«Corruzione? Garantisco lo». Non sfiora Berlusconi la curiosa coincidenza per cui tale «dover» si è visto «affermato» da Biondi soltanto quando la Procura di Milano ha cominciato ad indagare con qualche sistematicità sulle sue aziende...

«Ha vinto Pannella». Il presidente del Consiglio si sofferma anche sul pasticcio curato da Corto nominare Napolitano avrebbe avuto un significato positivo immette Berlusconi. Era un'apertura che si voleva fare. E perché non si è fatta? Il Cavaliere ripete di aver cercato di ammansire Pannella con una vicepresidenza della Camera...

Desario: «Il Cavaliere lo conosco già, sono sereno»

E i dipendenti decidono di scioperare per difendere l'autonomia dell'istituto

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA A rapporto da Berlusconi? Vincenzo Desario è tranquillo. Il capo del governo dice di non conoscerlo davvero? «Io il presidente del consiglio lo conosco» ribatte Desario. Lui il pugliese arrivato nell'Olimpo della banca centrale in attesa del segnale di via libera del governo e del capo dello stato per occupare il posto di direttore generale... «Ancora non è stato fissato l'appuntamento a Palazzo Chigi»...

Le parole e le mosse di oggi s'ovvino anche a preparare quelli a scadenza. La guerra dei vizi e gli uomini chi ha perso la partita numero uno cerca l'invincibilità. Tanto per usare il linguaggio del sindacato aziendale Fabi 2700 iscritti ha deciso di dedicare quattro ore dello sciopero dell'11 novembre contro la manovra del governo alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca d'Italia. La Fabi ha fatto la guerra all'11 novembre ma non si è accorta che il rinvio della decisione del governo su Desario danneggia l'istituto. Con i tre anni allo sciopero Cgil Cisl Uil (oltre diecimila iscritti) che giudicano la mossa dell'11 Fabi striminzita, perché fino a ieri quel sindaco aveva contestato le decisioni del governatore.

della decisione finale. Mai però il numero 2 della banca centrale è stato nominato con l'opinione favorevole dell'esecutivo. Il punto non è l'omaggio alla tradizione bensì il valore simbolico del gesto. Berlusconi deve fare buon viso a cattivo gioco dovendo dire a Desario non vuole perdere complicatamente la faccia vuole dare di sé l'immagine di un presidente che non è costretto a negoziare con nessuno le sue decisioni. Se per due volte il consiglio dei ministri ha rifiutato l'argomento Bankitalia e per non dare troppa soddisfazione al governatore e preparare adeguatamente ritirata e rinviata. A questo punto non è in discussione Desario per Berlusconi nonostante le irritate pressioni del ministro del Tesoro Dini i nuovi attacchi a Fazio arrivati da altri due ministri. Ire monti e Martino. Il problema è un altro. Berlusconi vuole incontrare Desario per dimostrare che non è un «cavallo automatico» ma la decisione del consiglio superiore della Banca d'Italia e la decisione del governo di inviare la pratica al Quirinale per la firma dell'atto di nomina per dimostrare il totale disaccordo con il metodo seguito da Fazio e la sostanza delle decisioni della Banca d'Italia per ricordare a Fazio che il presidente del consiglio di cosa di rettificare sia con il governatore che con i suoi «subordinati»...

no personalmente cosa in se le gittima naturalmente «abbia un significato strategico». Questo il retroscena il rapporto istituzionale con la Banca d'Italia non necessariamente passa solo attraverso il governatore ma può passare anche attraverso i contatti diretti con altri membri del direttorio. I difensori della nomina esterna e primo fra tutti lo stesso Berlusconi hanno spiccato la loro preferenza affermando che un esterno avrebbe arricchito cultura e professionalità dell'Istituto di via Nazionale. Ben più semplicemente attraverso una nomina esterna alla Banca dopo aver sbarcato il passo a Tommaso Padoa Schioppa cercavano un interlocutore diretto e privilegiato ai vertici della banca centrale per compensare appunto l'autonomia e l'indipendenza dell'Istituto. Che Vincenzo Desario non sia disponibile a giochi di questa natura è spiegato dalla storia tortuosa della sua nomina. Che la Destra non abbia digerito il colpo è dimostrato con altrettanta evidenza.

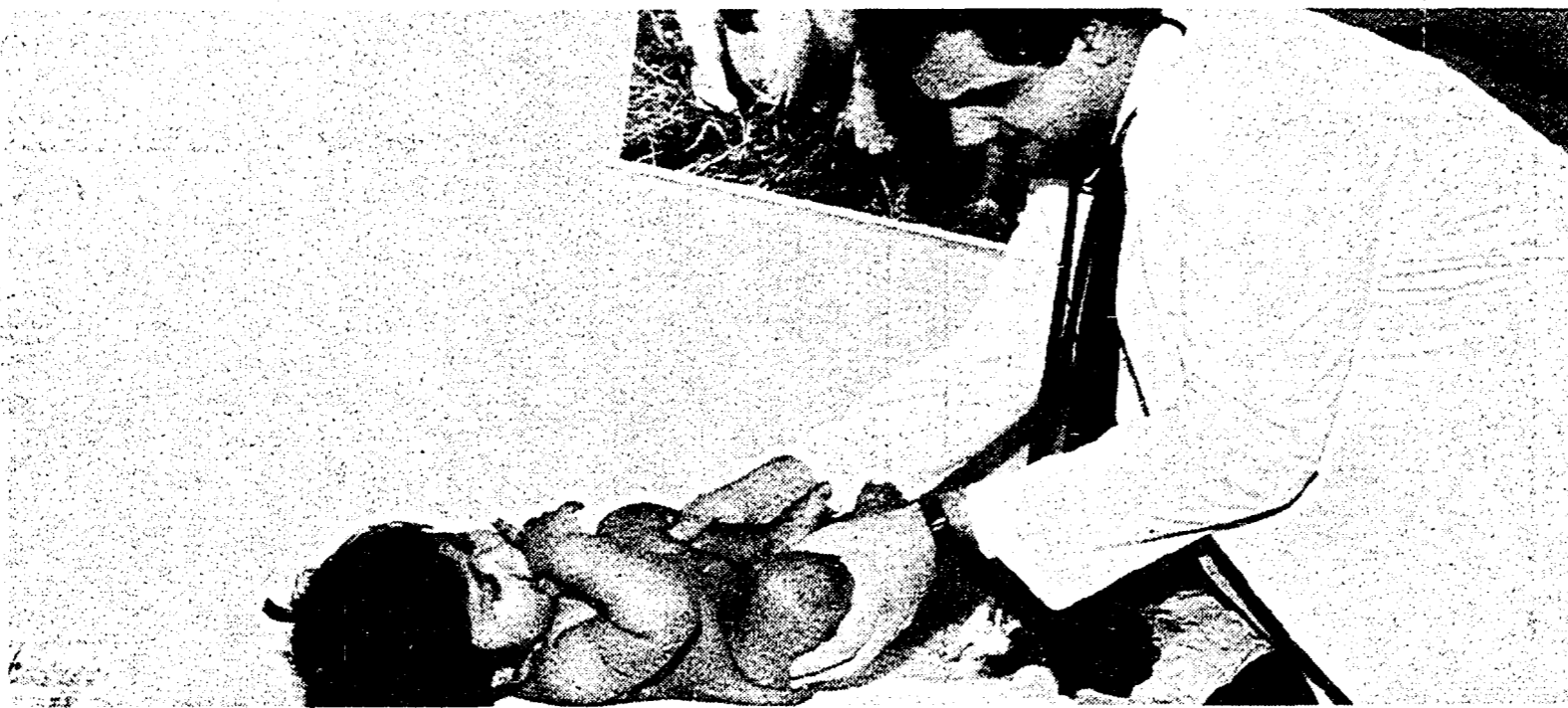
Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale. Campionato di calcio 1989/90: lunedì 7 novembre l'album Panini. calciatori 1989-90 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA MANOVRA PER IL 1995.

Novità in arrivo per esenzioni e prezzo dei farmaci
Meno soldi per il fondo sanitario: scontro nel governo

Farmindustria è furibonda e medici sciooperano

Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil Medici e Cuni-Anfup hanno comunicato l'adesione dei medici dipendenti e convenzionati alla giornata generale di mobilitazione del 12 novembre ed alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma. Le ore di sciopero saranno articolate per regioni da un minimo di 4 fino all'intero turno di lavoro, e conformi alle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali. Una nota sindacale esprime soddisfazione per il fatto che anche le organizzazioni sindacali autonome dei medici si mobilitano il 4 novembre contro la Finanziaria. E anche gli industriali sono furibondi contro la modesta previsione della spesa farmaceutica per il prossimo anno. Le misure sulla sanità approvate dalla commissione bilancio della Camera «appaiono ormai assolutamente incompatibili» - sostiene la Farmindustria - «con la permanenza di una realtà di ricerca, sviluppo e produzione farmaceutica in Italia».



Per i bimbi sotto i sei anni niente ticket

Marcotulli/Sintesi

**Pubblico impiego
Contratti:
accordo
più vicino?**

ROMA. Lo sbocco della travagliata vicenda dei contratti del pubblico impiego sarebbe ormai vicina, perché sarebbe in via di superamento l'ostacolo costituito dalla rivalutazione dei compensi di produttività e dall'introduzione del salario flessibile perseguita dal ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani. Così sembra, infatti, secondo le indiscrezioni contenute nel Sole-24 Ore di ieri. Secondo l'autorevole quotidiano economico sarebbe in via di soluzione il conflitto tra sindacati e governo sulla cosiddetta «direttiva Urbani», secondo la quale del 6% di incremento delle retribuzioni solo la metà sarebbe andata a tutti i dipendenti pubblici, mentre l'altra solo al 50% in base a criteri di produttività stabiliti dalle amministrazioni. Ora questa ipotesi sarebbe superata e l'Atan (l'agenzia che rappresenta il governo nel confronto negoziale diretta da Tiziano Treu) avrebbe escogitato una «terza via». L'aumento del 6% riferito a tutte le retribuzioni riguarderebbe il 70% dello stipendio (paga base e indennità integrativa speciale) mentre l'altro 30% aumenterebbe solo in base a criteri di produttività collettiva e individuale. Questo corrisponderebbe a un aumento medio per tutti di 100 mila lire, mentre 30 mila sarebbero vincolate alla produttività collettiva e 40 mila a quella individuale.

Il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, precisa che in sede di negoziato non è emersa finora nessuna «terza via». Ma al dirigente sindacale, tuttavia, preme piuttosto sottolineare positivamente il superamento della «direttiva Urbani». «La lotta serve», commenta Nerozzi. «Nella Piattaforma - aggiunge il segretario generale della Fp-Cgil - abbiamo rivendicato l'incremento del 6% su tutta la retribuzione, prevedendo una quota per la difesa del salario nazionale e una parte per la produttività collettiva e individuale, che rimane obiettivo primario del sindacato e che va utilizzata nella contrattazione decentrata. Perciò ci siamo sempre opposti alla distribuzione "a pioggia" del salario, spesso contro le stesse amministrazioni». «Per una reale valorizzazione della produttività - prosegue il sindacalista - rivendichiamo nuove regole, trasparenza, verifica dei risultati. Siamo assolutamente contrari ad una valutazione del lavoro individuale puramente arbitraria da parte della dirigenza. A questo proposito nelle piattaforme rivendichiamo una radicale riduzione dello straordinario, strumento utilizzato spesso in modo discrezionale. Se chiediamo la sua trasformazione per finanziare la produttività liberando così risorse da utilizzare per altri istituti quali il nuovo ordinamento, l'area quadri e l'articolazione dell'orario».

**Sanità, stangata su ticket e medicine
Tagli per 6.400 miliardi, ammalarsi costerà di più**

Per gli italiani ammalarsi costerà sempre di più dal primo gennaio dell'anno venturo. La stangata sulla sanità sarà infatti durissima in seguito alle novità decise a Montecitorio su ticket, esenzioni e prezzo dei farmaci. Ma potrebbero arrivare molte altre prima del varo definitivo della Finanziaria. Prosegue lo scontro tra il sottosegretario alla Presidenza Grillo e il ministro della Sanità Costa. Falsi invalidi, arrivano le prime rinunce.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Cambia ancora il volto della sanità pubblica. E c'è da scommettere che le modifiche al disegno di legge collegato alla Finanziaria in tema di farmaci ed esenzioni apportate in questi giorni dalla Commissione Bilancio di Montecitorio non saranno certo le ultime di qui al varo definitivo della Finanziaria, tra un paio di mesi. Tanto più che le nuove regole votate dai deputati della Commissione Bilancio stanno già sollevando proteste o critiche, da parte dei cittadini come degli operatori della salute. E lo stesso ministro della Sanità Raffaele Costa continua a contestare il modo in cui si è arrivati a indicare gli oltre 6.400 miliardi che la Finanziaria '95 sottrae alla spesa sanitaria.

La mazzata sulla sanità
«Si è scatenato un gran putiferio sulle pensioni, mentre viene fatto passare sotto silenzio il fatto che per l'assistenza farmaceutica mi-

nor e anziani, ovvero i soggetti a maggior costo per il sistema sanitario, saranno posti a carico delle famiglie quando esse dispongano di un reddito medio». È Giuliano Costola - l'ex-sindacalista Cgil esperto di pensioni e sanità - a far rilevare a modo suo un dato piuttosto paradossale. Quale che sia il giudizio sui tagli imposti dalla manovra '95 in materia di previdenza, non c'è dubbio che gli interventi sulla sanità (prima, e a maggior ragione dopo il voto di questi ultimi giorni) avranno un impatto fortissimo sulla vita e sulle tasche degli italiani. Vediamo le novità in sintesi. Se ieri godevano dell'esenzione i bimbi sotto i 10 anni e gli anziani oltre i 60, dal 1° gennaio prossimo questa fascia si restringerà: meno di sei anni, più di 65 (a patto di non avere un reddito di più di 70 milioni lordi annui). Non ci dovrebbero essere file o bollini per documentare il diritto all'esenzione: basterà dichiararlo dietro ogni ricetta. Tutti

I TAGLI SULLA SALUTE

TICKET
Esenti solo i bambini sotto i 6 anni e gli anziani oltre i 65. Esenti anche invalidi, pensionati sociali, pensionati al minimo oltre i 60 anni e disoccupati. L'esenzione non è comunque prevista per i redditi familiari superiori ai 70 milioni lordi annui.

Per le prestazioni multiple (più di un farmaco) il costo sale da 5.000 a 6.000 lire. Per analisi, radioterapia, visite specialistiche il ticket va fino a un massimo di 100.000 lire.

FARMACI
Dal 1° ottobre 1995 ogni specialità avrà un prezzo di riferimento. Se il medico prescrive un farmaco che supera questo prezzo, la differenza dovrà essere coperta dal cittadino.

OSPEDALI
Le Regioni decideranno se chiedere agli piccoli e sottoutilizzati.

MEDICI
Riduzione del 15% dell'indennità di tempo pieno per chi ha il doppio lavoro.

gli altri, mano al portafoglio. A meno di far parte di alcune categorie speciali deboli (invalidi, pensionati sociali, pensionati al minimo con più di 60 anni, disoccupati). Per le ricette, i cittadini esenti pagheranno comunque 3.000 lire per ogni ricetta che contenga la prescrizione di un solo medicinale, mentre aumentata da 5 a 6.000 lire il ticket per le ricette con la prescrizione per più di un farmaco. Guai in vista anche dalla riforma del prezzo del farmaco: con le nuove regole, dall'ottobre 1995 saranno i cittadini non esenti a mettere la differenza tra il prezzo di riferimento della specialità medicinale e il prezzo reale.

Scontro Costa-Grillo
Insomma, ammalarsi costerà sempre di più. Come fa osservare una nota dello Spi-Cgil, «è particolarmente grave l'abbandono delle fasce di farmaci, adottate lo scorso anno, a favore di un nuovo sistema destinato a riaprire la strada al consumismo farmaceutico a tutto danno, oltreché della salute, anche del reddito dei cittadini-utenti e a favore dell'industria e della commercializzazione dei farmaci». Il sindacato dei pensionati osserva che tutto sommato la spesa farmaceutica dello Stato, dal 1991 in poi, è stata messa sotto controllo drasticamente: così non è stato per i prezzi dei medicinali. E non si placa l'ira del ministro Costa per il taglio a sorpresa opera-

to dal sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo sul fondo sanitario nazionale con il maxiemendamento al «collegato». Grillo ha ridotto da 500 miliardi a 200 la sfociata, affermando di avere il beneplacito di Costa, e ha fatto rilevare che in realtà ci sono ancora 780 miliardi di residui ancora da spendere per l'ammortamento degli ospedali. «Apprezzo la buona volontà del governo - replica Costa - ma le esigenze della sanità richiedono lo stanziamento previsto; altrimenti, lo avrei già detto prima». Il ministro ora chiederà all'aula di Montecitorio di rimettere le cose a posto, e intanto ribadisce che il comparto ha subito «con lealtà e coerenza» la scure del ministro del Tesoro Dini, ma che altri settori non hanno fatto lo stesso.

E intanto, arrivano le prime rinunce alla pensione di invalidità da parte di presunti «falsi invalidi». Dopo l'inchiesta di questa estate, che ha individuato come fasulli il 33% dei 15.000 casi esaminati, sono per ora 300 le rinunce spontanee a qualsiasi trattamento pensionistico di invalidità o indennità di accompagnamento pervenute al ministero del Tesoro. Gli accertamenti veri e propri sono cominciati all'inizio di settembre, ma in questa fase si consente a chi non ha la coscienza di posto di poter rinunciare all'indennità senza subire alcuna conseguenza. Ovviamente, l'impatto economico di queste rinunce è poco più che simbolico.

Legha, Progressisti e Ppi stralciano la norma che tagliava le agevolazioni fiscali alle attività commerciali dei partiti
Finanziaria a rischio anche a Montecitorio

Pedigree mucche La Poli Bortone trova 50 miliardi

In Finanziaria ci sono anche 50 miliardi per la tenuta dei libri genealogici delle mucche. La commissione Bilancio di Montecitorio ha approvato un emendamento del governo che porta da 4,5 a 50 miliardi lo stanziamento di contributi a favore di enti, istituti ed associazioni per la tenuta dei libri genealogici degli animali di allevamento, in particolare bovini. «In un momento come questo - ha detto Bruno Solaroli (Progressisti) - si trovano 50 miliardi per le mucche, si tratta di esigenze di distribuzione clientelare del ministro dell'Agricoltura». Luigi Marino (Prc) ha spiegato che quest'anno stanziamento era stato ridotto perché doveva essere «adeguato alle effettive esigenze, riportandolo alla originaria dotazione».

ROMA. La «maratona» della Commissione Bilancio della Camera, completata ieri sera, ha introdotto già notevoli cambiamenti rispetto alla Finanziaria varata il 28 settembre da Berlusconi. Cambiamenti imposti dalla protesta di queste settimane nelle piazze, e ottenuti con un'accorta guemiglia parlamentare delle opposizioni. Palazzo Chigi ha dovuto così «spendere» sin dall'inizio della battaglia parlamentare il pacchetto da 600 miliardi per la famiglia (per acquisire il consenso dei Popolari), finanziamenti per il Sud e stanziamenti per le assunzioni dei Comuni. Nell'edificio della manovra sono già apparse diverse crepe. In estrema sintesi, ecco alcune tra le novità. Della sanità, riferiamo qui sopra. In tema di fisco, l'effetto del fiscal drag sarà restituito solo a chi guadagna meno di 30 milioni l'anno. Rafforzate le misure antelusione contro le società di comodo, comprese quelle costituite da non residenti. Si giocherà ai videogames nelle sale con schede magnetiche. Gli affitti degli alloggi de-

maniali saranno correlati al reddito familiare del locatario: raddoppiano tra 40 e 80 milioni, quintuplicano oltre gli 80. I canoni annuali dei beni patrimoniali dello Stato saranno rivalutati di due volte e mezzo, quelli marittimi aumenteranno di cinque volte per chi supera gli 80 milioni. È stato cancellato il blocco semestrale delle assunzioni per enti locali e regioni con i bilanci in ordine. I Boc, i «Bot comunali», saranno garantiti sul patrimonio e sulle entrate dei Comuni. Le norme sul condono edilizio cancellate dal Senato sono state introdotte nel «collegato», nonostante le proteste delle opposizioni, che non hanno partecipato al voto. In materia di previdenza, in attesa dell'emendamento di attenuazione del decreto bloccapensioni che a giorni sarà votato, la principale novità riguarda l'adeguamento nel '95 di tutte le pensioni all'inflazione reale, e non più a quella programmata, fermo restando lo slittamento dello scatto di contingenza al gennaio '96. Anche

gli iscritti ad enti previdenziali autonomi e privatizzandi (compresi i giornalisti) subiranno nel '95 la decurtazione del tasso di rendimento al 2%, e all'1,75% nel '96 (ma non il taglio del 3% alle pensioni di anzianità). Cambia il condono previdenziale dei contributi agricoli dovuti alla Scau (il fondo di categoria): i 3.600 miliardi dovranno essere versati in 5, e non più 15 rate trimestrali. Reazione rabbiosa da parte di Confagricoltura e del ministro delle Risorse Agricole Poli Bortone, grande regista dell'operazione. Sarà depotenziato il controllo del Tesoro sui contratti pubblici per beni e servizi, spezzettato tra i diversi ministeri. Ci sono 600 miliardi per il pacchetto-famiglia (ancora da definire), 400 per il rifinanziamento del fondo pensione degli autoferrottrantieri, 200 per i contratti di solidarietà, 100 per la ricerca universitaria e 150 per commercio e piccola e media industria. Tagli sparsi per la cooperazione ai paesi in via di sviluppo (ridotta ormai ai minimi termini), l'Anas, la spesa sanitaria.

Per finire, giusto ieri sera la Commissione bilancio della Camera ha approvato le norme contenute nell'articolo 19 del disegno di legge collegato alla finanziaria ma, con il voto favorevole di Lega Nord, Progressisti e Ppi, è stato deciso di stralciare la norma che tagliava le agevolazioni fiscali alle attività commerciali esercitate dai partiti, come ad esempio le feste. Forza Italia e Alleanza nazionale sono furibonde. In Aula, comunque, se ne vedranno delle belle. «A oggi su alcuni contenuti c'è una perfetta sintonia col Pds, o almeno con la sua parte federalista», dice il leghista Ostinelli. I Sudtirolesi dicono che la loro autonomia, Casini e il Ccd si dicono soddisfatti dei cambiamenti fin qui apportati, il missino Gramazio vuole lo stralcio della riforma previdenziale, e il Ppi non sembra placato dal pacchetto famiglia. Intanto, il condono edilizio scricchiola sempre più: a Roma, fino al 28 ottobre, erano pervenute solo 900 domande. □ R.G.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Dritto allo studio, rappresentanza, democrazia. Le strategie degli studenti universitari del Pds.

Introducono
Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietragnoli

Partecipano
Luigi Berlinguer, Cesare Salvi
Giovanni Ragone, Nicola Zingaretti
Claudia Mancina, Alfiero Grandi

Interviene
Massimo D'Alema

Aurora-Pds

Roma, 5 dicembre 1994
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

BUFERA SUL GOVERNO.

Il ministro si dimette da capodelegazione nell'esecutivo e candida Maroni premier. Bossi: «Occorre allargare»

Sfida nel Carroccio Speroni si schiera: «Berlusconi non va»

ROMA. Tocca a Francesco Speroni, dopo la sortita domenicale di Bossi, il turno di movimentatore della tormentata navigazione governativa. Di ritorno da Washington, il ministro per le riforme istituzionali annuncia la decisione di sospendersi dall'incarico di capodelegazione della Lega al governo. È stata la decisione di Berlusconi sui commissari Cee a indurlo a questo gesto: «Non potrei, almeno per il momento, operare con la dovuta serenità. Non ho digerito la prova di sfiducia nei miei confronti, il presidente del Consiglio ha preferito Emma Bonino a me». Tutta qui la contestazione di Speroni? «Sono combattuto se devo restare ministro e il portare a termine il mio disegno di riforma federale dello Stato. Certo, non uscirei dal governo senza consultare la Lega, non voglio incidere sulla sorte della nostra delegazione. Quel che ho fatto è una questione personale».

Una questione con Berlusconi, tiene a precisare Speroni, arroccato nel suo ufficio alla Prefettura di Milano. «La mancata nomina è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Adesso voglio vedere cosa succede col disegno di legge ordinaria sulla riforma elettorale delle regioni...». Se ne parlerà venerdì, alla prossima riunione del Consiglio dei ministri? «Saperlo, non c'è ancora l'ordine del giorno. Una cosa, questa, che ho sempre rimproverato a Berlusconi». Un insentimento che ha ormai radici lontane e coincide con lo stallo in cui sono finiti i progetti usciti dagli uffici del ministro leghista. A cominciare dalla modifica dell'art. 122 della Costituzione, necessaria per consentire l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Tutta una serie di intoppi, di rinvii, di lungaggini. E adesso, c'è il rischio di votare a primavera, nelle regioni, con il sistema proporzionale.

Lo stallo delle riforme
Adesso, di travesso a Speroni si è messo anche Massimo Severo Giannini. Nominato nella commis-

Scartato da Berlusconi nella scelta dei commissari Cee, Francesco Speroni si sospende da capo delegazione della Lega nel governo: «È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». E si affida alla verifica annunciata da Bossi per fare chiarezza in materia di federalismo, dopo lo stallo delle riforme istituzionali. «La commissione di studio - assicura il ministro - finirà i suoi lavori entro il 31 dicembre. Poi dovremo vedercela con Alleanza nazionale...».

FABIO INWINKL

sione di studio per le riforme istituzionali, messo alla testa del sottocomitato per la forma di governo (l'altro studia a Milano la forma dello Stato), l'anziano giurista se ne è andato sbattendo la porta. «La commissione Speroni fa solo pena, il federalismo è un colossale errore», ha sentenziato Giannini. Il ministro, per tutta risposta, lo definisce «un transfuga», sotto linea le sue assenze alle riunioni, lo scarso rispetto che ha dimostrato per i colleghi. I quali, invece, starebbero lavorando sodo per poter rispettare la scadenza del 31 dicembre, fissata dal decreto di nomina. Il canovaccio della riforma sarebbe assai simile al modello federale tedesco, ma Speroni non si fa illusioni sui contrasti che si determineranno tra i partner della maggioranza. «Le ultime dichiarazioni di Fini - osserva - pongono molti limiti e condizioni alle riforme. Le basi di questo governo mi sembrano sempre più vacillanti. Del resto, l'avevo detto: cade dopo sei mesi o dura tutta la legislatura. E i sei mesi scangono tra dieci giorni, senza che si siano poste le premesse per il federalismo». Quanto al contrasto tra federalismo e presidenzialismo, che contrappone Lega e Alleanza nazionale, il ministro rievoca che dal punto di vista teorico i due modelli sono conciliabili. Ma, a suo avviso, è inaccettabile che il presidenzialismo venga posto come condizione. Lui, Speroni, proporrà domenica, all'assemblea del Carroccio a Genova, un federalismo molto

avanzato, legislativo e non solo amministrativo, cosicché allo Stato rimanga il meno possibile.

Fiducia in Bossi

Ma è concreto il rischio di una crisi di governo? «Per ora abbiamo chiesto la verifica. Certo, non vedo semplice un cambio della maggioranza. Ma se non si facesse il federalismo, per cui ha votato la grande maggioranza degli italiani...». A questo punto, tra tante turbolenze che agitano il Carroccio, Speroni conferma la sua fiducia nella leadership di Bossi. Anche se lamenta una carenza di dialogo nelle file leghiste: «Lo dirò a Genova, voglio che si discuta, magari davanti a una pizza. Ma non attraverso le agenzie, come succede adesso». E Maroni? «Un buon presidente del Consiglio, con una maggioranza come l'attuale. Ha qualità di mediatore, qualche volta sin troppo accentuate».

Intanto, Bossi insiste sulla necessità della verifica. «La Lega - sottolinea il senatur - conta nella coalizione il maggior numero di parlamentari. Pretende di essere l'espressione della volontà dei suoi elettori e della stragrande maggioranza degli elettori italiani, contro ogni tentativo di restaurazione». E «sia chiaro non si va alle elezioni anche perché - dice parlando a Seveso - non c'è «par condicio», cioè «non abbiamo anche noi tre tv». Ma «c'è da rivedere, c'è da allargare ricordando che ci vuole un governo delle regole». E richiama



Francesco Speroni, ministro delle Riforme Istituzionali

Pasquale Modica Agt

ministri e parlamentari della maggioranza ad «escludere ogni sollecitazione clientelare, ogni ambizione di potere soprattutto per i propri interessi personali». «Mi riferisco - incalza - alle iniziative personali di alcuni ministri, al fatto specifico che il presidente del Consiglio è tuttora proprietario della Fininvest». La Lega denuncia altresì il pericoloso assemblaggio lottizzante in atto nel centro-sud. A Bossi

replica Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati di Forza Italia, definendo la richiesta di una verifica di maggioranza «poco responsabile». Mentre Gianfranco Miglio, sempre polemico, sostiene che le minacce del leader lumbard «lasciano il tempo che trovano. L'ex ideologo della Lega esprime apprezzamento per Fini e annuncia un progetto federale caratterizzato da una forte componente presidenzialistica».

Alto Adige

Svp: Forza Italia e An distruggono convivenza e diritti»

BOLZANO. Sulla Finanziaria scende in campo anche il maggior partito altoatesino: «Il governo di Roma e i partiti che lo sostengono», in particolare Forza Italia e «i neofascisti», «distruggono gli sforzi che la Svp e i partiti autonomisti altoatesini di lingua italiana stanno facendo in favore della «convivenza» e per «radicare l'autonomia altoatesina come un bene comune». Lo dice una nota congiunta del presidente della Svp Siegfried Brugger e del presidente della giunta altoatesina Luis Durmwaldner in relazione alla bocciatura nella commissione bilancio della Camera, da parte di Forza Italia e dei neofascisti (An), dell'emendamento governativo, concordato dal ministro Dini con Durmwaldner, sul finanziamento dell'autonomia locale. Secondo la Süd Tiroler Volkspartei, inoltre, al danno si aggiungerebbe la beffa: infatti il partito altoatesino denuncia il fatto che i tagli non sarebbero sofferti solo dalla popolazione di lingua tedesca, ma anche da tutta quella di radici italiane.

«Gloiscono del danno altrui»

Nella nota si afferma che questi due partiti in Alto Adige (quello di Berlusconi e quello di Fini) «gloiscono del danno altrui perché - in aperta violazione dello Statuto di autonomia - con il loro contributo non viene versata una parte consistente del bilancio provinciale concordata con il governo». Questi partiti però «non dicono che anche la popolazione italiana dovrebbe soffrire per questi tagli e pertanto «sabantano l'autonomismo degli italiani in favore di un nuovo centralismo».

«Italiani, ribellatevi»

Secondo la Svp «tutta la comunità italiana dell'Alto Adige deve opporsi a questa situazione. Se invece sta dalla parte di Forza Italia e dei neofascisti mette in gioco tutto quello che è stato costruito in decenni di ragionevole collaborazione. In questo modo causa una rottura tra i gruppi linguistici e si apre uno scontro con effetti politici imprevedibili sul futuro».

Appello all'Austria e all'Onu

La Svp annuncia così che nei prossimi giorni cercherà contatti con il governo e con tutti i partiti in modo che in assemblea alla Camera «i diritti della Provincia vengano rispettati». Se questo non dovesse accadere ci sarà un «ricorso alla Corte costituzionale», con «appello all'Austria che faccia sentire a Roma il peso della sua funzione di potenza protettrice» e aprirà una campagna informativa a livello internazionale, dall'Onu alle sedi comunitarie, «sulla violazione dei diritti autonomisti dell'Alto Adige da parte italiana». Insomma: alla faccia dei proclami federalisti, se per difendere un diritto di autonomia sancito dalla Costituzione bisogna addirittura appellarsi alle nazioni Unite.

ROMA. Clemente Mastella alza gli occhi al cielo. Poi sospira: «Mah, nel governo ci sono impazienze e tensioni che derivano da un passaggio politico che non si riesce a realizzare». E sarebbe? «Passare da una somma elettorale a una coalizione che politicamente vuole stare insieme. No, non ci siamo...». Il ministro del Lavoro di Silvio Berlusconi è un ex democristiano di rango, un ex demitiano che, ormai calata la stella di Ciriaco de Nisco, prova a proporre un suo «ragionamento», da Clemente di Ceppaloni, intorno ai fuochi d'artificio che animano i giorni del Cavaliere. Dice: «Tento di fare quello che ho sempre fatto: misurare il mio passo e andare avanti. Se ti fai prendere dalla spirale delle tensioni non fai mezzo metro in avanti... Penso, ad esempio, alla pace sociale che stenta ad essere codificata. E non solo per responsabilità del governo, ma anche di parte del sindacato, che non vuol stringere un patto con noi».

Be', capira: lei e i suoi colleghi, più che altro, passate per essere del «ladrì di pensioni». Non sarà d'accordo, ma che ne pensa?
Guardi, io mi sono offerto anche come olocausto pur di bruciare le difficoltà nella comprensione di ciò che il governo fa e di ciò che gli altri vorrebbero che il governo non facesse. Sulle pensioni io ho cercato di fare l'impossibile, ho incontrato migliaia di pensionati, ho risposto a centinaia di telefonate. Potrei scrivere un libro...

E il risultato di tutto questo affaccendarsi?
La sensazione è che non si riesca a percepire che noi siamo necessitati ad agire così. Tutti giocano contro tutti, ma continuando così ci faremo male.

Giuliano Ferrara ha detto che nel governo c'è chi agisce con logica «guatemalteca». Geograficamente, Ceppaloni da che parte si trova?

Mastella: bisogna bilanciare il sistema maggioritario. Le diversità con Dini e Previti

«Qui è lotta tribale, ci servono regole»

«Serve una regola, una norma valida per la maggioranza e per l'opposizione, da discutere in Parlamento. Per l'Iri, per la Rai, dobbiamo fare come per l'ufficio di presidenza della Camera: tre al governo, due all'opposizione. Bisogna garantire in qualche modo la minoranza», dice all'Unità il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, leader del Ccd. «Siamo al torbido, questa è una lotta tribale. Spesso non mi ci riconosco...». E ricorda: «Quando c'era la Dc...»

STEFANO DI MICHELE

Clemente Mastella, ministro del Lavoro

F. Mainardi Controluce



lo non credo di essere «guatemalteco». Ferrara, del resto, ha sentenziato anche nei miei riguardi... Sulla vicenda delle nomine dei commissari dell'Unione europea, poi, io ho cercato di evitare l'isola-

mento del presidente del Consiglio. Qualsiasi scelta l'avrei voluta all'unanimità...

E invece, come dice il ministro Martino, vi è venuta fuori una clamorosa clamore senza buco. Anzi,

due...
Vede, qui bisogna porre la questione una volta per tutte. È vero, gli altri paesi scelgono i loro membri tra maggioranza e opposizione...

Vol, invece...
Mi faccia finire. A me piacerebbe che ci fosse una norma, una regola, che eliminasse questa torbida conduzione tra governo e opposizione...

Siamo al torbido, ministro?
Sì, siamo al torbido. Anche se il mio riferimento, per il momento, è più a cose che vedo affiorare sullo sfondo piuttosto che a cose reali.

Norme e regole, dice lei. Di che genere? A cosa pensa?

Ecco, a mio parere servirebbe un criterio, valido per maggioranza e opposizione, per scelte come quelle della Rai o dell'Iri o di altri consigli di amministrazione. Dobbiamo stabilire per legge una serie di regole, da discutere subito in Parlamento. Lo vivo anch'io, nell'attività del mio ministero, quando devo nominare qualcuno: se lascio quello che c'era vengo accusato di essere un riciclator, se cambio sono un epuratore... Invece penso che l'opposizione debba poter scegliere i suoi rappresentanti. Dobbiamo costituzionalizzare la scelta, come succede adesso per i questori o per l'ufficio di presidenza della Camera. Così dobbiamo fare anche alla Rai, all'Iri... Ci sono cinque posti da distribuire? Tre alla maggioranza, due alla minoranza.

Attento, ministro: qualcuno dei suoi colleghi potrebbe accusarla di consociativismo.

No, sarebbe solo democrazia

compiuta. In questo modo io, come maggioranza, posso garantire la gestione, mentre l'opposizione può costantemente esercitare il controllo. Una garanzia che deve valere anche per me, quando domani non sarò più al governo. Anche perché il potere di controllo non è dato al Parlamento in quanto tale. Se non facciamo così, tutto sarà più complicato, ogni decisione diventerà un problema. A violenza si aggiungerà violenza, a torbidi torbidi...

Bell'idea. Mastella. Peccato che venga fuori dopo che quello che c'era da prendere ve lo siete preso. Ma presente la Rai?

Ma lei non mi deve dire, avete già fatto questo... Altri lo hanno fatto prima di noi, oggi lo fa questa maggioranza. La sua obiezione, quindi, non vale. Invece facciamo subito le nuove regole. Il mio partito, il Ccd, ci sta. Dicano anche gli altri cosa vogliono fare. Discutiamo in Parlamento, garantiamo in qualche modo la presenza della minoranza, ma appunto come regola, come legge, non come concessione. Io sono per la norma inglese, dove il leader dell'opposizione viene pagato come il leader della maggioranza.

Ma, tanto per dire, Tatarella e Previti saranno d'accordo con lei?

Tatarella questa esigenza la capisce di sicuro, perché è uno che ha fatto l'opposizione a vita. Previti è arrivato ora, ma alla fine anche lui ci starà. Ma io lancio questa idea anche all'opposizione... Se non facciamo le regole tutto diventerà di una difficoltà incredibile. Ogni maggioranza, anche diversa da

quella attuale, tenderà di conquistare a se stessa il massimo di vantaggio, dai mezzi di comunicazione a tutto il resto.

Ecco, a proposito di mezzi di comunicazione: l'antitrust non sarebbe già una bella regola?

Ma solo l'antitrust potrebbe sembrare una battaglia personale contro Berlusconi! Facciamo tutte le regole, poi l'antitrust potrà essere la prima o la seconda, ma non bisogna dare l'impressione di voler per forza rompere le scatole a qualcuno.

Che fatica governare, eh?

Qui la lotta è tribale. A volte, le dico la verità, non mi ci ritrovo. Ne parlo anche con tanti miei amici. Vorrei parlarne anche fuori, poi magari, mentre sto per aprire bocca, sulla fuori D'Alema che comincia a strillare: «Mastella è un riciclator, Mastella è un riciclator...», e allora uno sta zitto. Anche quelli sono attacchi tribali. Sa qual è il problema dell'opposizione?

Secondo lei qual è?

Che mentre Berlusconi, anche con difficoltà, cerca di rappresentare tutta una maggioranza composta, a volte sgangherata, che in qualche caso dà l'idea che non c'è. D'Alema non rappresenta tutta l'opposizione.

Ritorno al presente. Ha visto che anche l'Osservatore Romano definisce «disgustosa» la vostra lottizzazione?

Sarà così, ma pure per gli altri era così. Il maggioritario, se non è controllato, porta a fare certe cose. Ma bisogna guardare dovunque. In Campania, ad esempio, governano Pds e popolari. E anche loro tentano di fregare gli altri.

Dunque, con tutto il rispetto, se l'Osservatore Romano guarda anche lì...

Ministro, glielo chiedo in quanto ex democristiano. Come mai quando c'era la Dc, che lottizzava con maestria, il governo faceva meno brutte figure?

Perché c'era la cultura della moderazione e il filtro della proporzionalità. La lotta politica era meno passionale. La Dc mitigava le asprezze, smussava gli angoli... Ma, sa, la nostalgia serve a poco.

Però non farebbe bene, al governo di Berlusconi, un po' di moderazione?

Ah, certo. È questo il dramma. Io mi muovo perché ci sia un recupero del tratto moderato.

Con questa faccenda del tira e molla su Napolitano mica avete fatto una bella figura...

Mah, era una scelta da fare... Un mese fa anch'io sarei stato in maniera dirompente per Napolitano, ma all'ultimo minuto... Quello che non mi è piaciuto è il comportamento di Pannella, quel suo dire: «candido, non mi candido...»

Ma secondo lei Berlusconi ha vinto o ha perso?

Se voleva «registrare» meglio la maggioranza ha vinto, rispetto a un disegno politico ha perso.

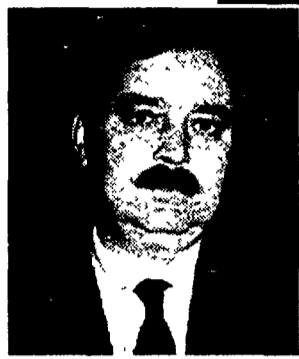
Lei, ministro del Ccd, con quali partiti della maggioranza si trova più a suo agio?

Stranamente il massimo di intesa è con An e la Lega. Forse perché hanno collegamenti sul piano sociale...

E con il ministro del Tesoro, Dini? Avete avuto da ridire tra di voi, no?

Lui fa la parte di uno che non ha il confronto quotidiano con l'elettorato, fa i conti solo con i numeri. Rispetto la sua posizione, ma ho tentato di evidenziare anche il bisogno di rispetto che ha la mia. E che occorre la necessaria valutazione anche per ciò che io espongo...

Un'ipotesi avanzata dall'autore del libro su Wojtyla, dopo i commenti sulla nomina dei nuovi cardinali. Sono 120 gli elettori del prossimo conclave, di questi ben cento sono stati nominati dal Pontefice attuale



Messori

«Si batte la grancassa del Pontefice vecchio e malato per mostrarlo ormai dannoso»



Giovanni Paolo II

Fabio Fiorani/Sintesi

«Un complotto contro il Papa»

Messori: «Vogliono costringerlo alle dimissioni»

Chi cerca di «costringere Giovanni Paolo II alle dimissioni?». Messori si limita a fare questa ipotesi, senza prove, prendendo spunto dai commenti secondo cui Papa Wojtyla ha influenzato con le sue nomine cardinalizie il prossimo conclave. Nessuno può negare che dei 120 cardinali elettori, 20 furono creati da Paolo VI e 100 dall'attuale Pontefice. Anche se molti sono i fattori che, al momento, entrano in gioco per eleggere il nuovo capo della Chiesa.

blocchi contrapposti sarebbero caduti nel 1989.

Maggioranza woytyliana

Tuttavia, non si può negare che la presenza in conclave di una larga maggioranza di orientamento woytyliano possa influenzare notevolmente e, quindi, determinare l'elezione di un nuovo Pontefice. Basti dire che dei 120 cardinali con diritto di entrare in conclave (perché non hanno compiuto 80 anni) per eleggere il nuovo Pontefice, quando si presenterà l'occasione, 20 furono nominati da Paolo VI e 100 da Giovanni Paolo II. Se, poi, teniamo conto che su 166 membri del Sacro Collegio viventi (compresi gli ultraottantenni) 137 li ha nominati Papa Wojtyla risulta ancora di più quanto questo pontificato abbia inciso nella trasformazione e internazionalizzazione del Sacro Collegio che continua ad essere il più alto organo della Chiesa.

Se, poi, si è parlato, negli ultimi due mesi e in occasione della ricorrenza del sedicesimo anno del pontificato il 16 ottobre scorso di un Papa apparso stanco e forse malato, lo si deve alle immagini viste da tutto il mondo che ritraevano Giovanni Paolo II che, a differenza della vitalità mostrata in tanti altri viaggi, scendeva lentamente aiutato da un bastone le scalette dell'aereo che lo aveva portato il 10 settembre scorso a Zagabria. E

che Papa Wojtyla abbia subito diversi interventi chirurgici, a cominciare dal drammatico attentato del 13 maggio 1981 che poteva essere mortale a quello del 29 aprile scorso per l'innesto della protesi alla gamba destra, è una realtà che, indubbiamente, ha condizionato e condiziona un uomo che ha superato 74 anni nonostante la sua ineguale robustezza fisica e psichica.

C'è un complotto?

Non si comprende, perciò, che Messori dichiarasse che sarebbe in atto un'operazione che se non è «una congiura internazionale» essa «cerca i modi di battere sulla grancassa del Papa vecchio e malato, in modo da creare nell'immaginario collettivo l'idea di un uomo che per brama di potere resta al suo posto nonostante le sue condizioni precarie e per questo assai dannoso per la Chiesa». Per concludere: «Nonomma c'è un tentativo nemmeno troppo mascherato di costringerlo alle dimissioni».

Ora è vero che, almeno in Italia da quando è cominciata questa complessa fase di transizione che stiamo vivendo, le ipotesi di complotto e di congiure contro il governo Berlusconi vengono avanzate periodicamente senza che si scopra chi ne sia l'autore. Ma Messori, che ha avuto modo di raccogliere le confidenze del Papa o di altri

personaggi di Curia, dovrebbe essere più preciso nel documentare quanto ha detto per evitare che le sue ipotesi non somiglino ai «complotti» contro il governo di centro-destra. Che poi dica che «i profeti di sventura saranno smentiti ed affermi che «Wojtyla non ha intenzione di passare la mano perché la salute lo sorregge più di quanto non pensino questi corvi», ne prendiamo atto e, soprattutto, lo verificheremo seguendo quotidianamente l'attività di Giovanni Paolo II che continua ad essere intensa. Come è libero di dire che «un giorno potremmo avere anche un Papa in carrozzella, Dio non voglia, ma non per questo meno lucido e in grado di guidare ugualmente la Chiesa».

A tale proposito vorremmo ricordare che non sono stati pochi i Pontefici che sono stati costretti a vivere in condizioni di salute precarie senza dimettersi. Potremmo citare il grande Papa Gregorio Magno, Leone XIII e Pio XII che visse drammaticamente gli ultimi mesi del suo lungo pontificato. Ma Papa Wojtyla, al quale auguriamo di presiedere il «Giubileo del 2000» già annunciato, forse si porrebbe qualche problema il giorno in cui non potesse andare incontro alle genti come Paolo di Tarso per le vie del mondo. Anche il carattere dell'uomo gioca la sua parte al di là delle «congiure».

Moratti «disponibile» alla diretta Rai dello sciopero del 12

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alla Rai col fiato sospeso: oggi le nuove nomine. Enzo Biagi, Don Ciotti, Fo e la Rame insieme a un gruppo di intellettuali e uomini di cultura hanno scritto al Capo dello Stato chiedendo di intervenire per la libertà di informazione; i dipendenti raccolgono firme chiedendo le dimissioni del Cda; i vertici sindacali entrano a viale Mazzini...

Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza ieri pomeriggio sono saliti nelle stanze ovattate di Letizia Moratti: è la prima volta che il massimo vertice sindacale incontra la presidente della Rai. L'ultima volta che Cofferati, a nome della confederazione sindacale, è andato a viale Mazzini, si è fermato sotto il cavallo, a parlare ai lavoratori in sciopero. Ieri, invece, era la Presidente a dover rispondere: ci sarà la diretta della manifestazione del 12 novembre? E la Moratti, che aveva accettato l'incontro dopo le proteste del sindacato per la trasmissione dello spot del Governo (Cgil-Cisl e Uil avevano chiesto almeno pari opportunità), si sarebbe dichiarata, come dicono alla Rai, «disponibile». «Noi abbiamo chiesto di fare la diretta della manifestazione», spiega Cofferati. «La presidente Moratti si è impegnata a dare una risposta a breve, dicendoci una cosa che per altro sapevamo già: spetta ai direttori di testata decidere. Il carattere, le dimensioni della diretta, le discuteremo con la testata giornalistica, o con le testate, che si dichiareranno disponibili». E sullo spirito della manifestazione, interviene Massimo Bordini, della Fils-Cgil, che «dovrà anche dare l'allarme per quanto sta avvenendo nel mondo dell'informazione», cioè «su una questione di democrazia».

Ma sulla Rai del giorno pre-festivo incombeva ieri l'annuncio della riunione del Consiglio d'amministrazione per questa mattina. Santi o non santi. E sarà un nuovo «Cda delle nomine»: ancora una volta è già pronto l'organigramma. Ma questa volta, per far tornare le «casselle» della spartizione, i consiglieri dovranno addirittura smontare parte dell'impalcatura già approvata: Franco Iseppi, nominato direttore di Raidue lo scorso 17 settembre (uno dei pochi nomi passati tra l'approvazione generale), sarà il primo «rimosso» del nuovo corso. Verrà probabilmente nominato vice-direttore generale e gli sarà assegnato il ruolo che gli avevano scelto i «Professori», ovvero responsabile del palinsesto (con una delega alla produzione), nonostante il pubblico dissenso di Enzo Biagi, Iseppi era diventato scomodo, perché non accettava di essere direttore a metà, cedendo alla linea alle 22,30 a Giovanni Minoli. Ora la poltrona dimezzata di Raidue potrebbe andare all'ex democristiano Gabriele La Porta, che finora lavorava al Dse.

La preoccupazione generale è che anche per Raitre si prepari lo stesso destino: un direttore fino alle 22,30, preferibilmente un giovane (proposto dalla Lega), poi la linea passerebbe ad un'altra personalità «forte», Michele Santoro. L'unico neo di operazioni di questo tipo è che l'idea di «doppiare» la direzione potrebbe forse andare bene per aziende produttrici di altre merci, non per una tv... Ma le carte non sono ancora tutte giocate, e per Raitre resistono molte candidature, da Gueronzi, a Catani, a Chiodini, Valzania e Tantillo.

Se per i vicedirettoni la partita sembra ormai decisa, per la Tgs sono invece ancora in corsa Rino Tommasi (un altro giornalista targato Fininvest) e Marino Bartoletti (che è stato contattato nelle ultime ore). Vice Mauro Alunni e Michele Giammaroli. Per il Dipartimento Esteri, nonostante le opposizioni di An, resta sempre la candidatura di Fulvio Molinari, insieme a quella Luca Liguori.

Cgil-Cisl-Uil, insieme a Snater e Usigrai ieri sono intervenuti duramente sulla questione delle nomine, «si prosegua con la navigazione a vista, con la prospettiva» è scritto in un comunicato «di una ulteriore colonizzazione dell'azienda di servizio pubblico anche da attraverso un nuovo ricorso a esponenti della concorrenza o la rilegitimazione di personaggi che in passato hanno brillato più per l'adattamento alle logiche della lottizzazione che per capacità professionali».

E mentre continuano ad essere insistenti le voci sui tentativi di mettere il direttore generale, Gianni Billia, nelle condizioni di lasciare l'incarico, il sindacato scrive, a proposito del ridimensionamento della Rai: «Di questa politica il Cda è responsabile almeno quanto il direttore generale e quindi eventuali fratture all'interno del vertice aziendale segnerebbero il fallimento di tutto il gruppo dirigente, imponendone le dimissioni».

Sono proprio le dimissioni del vertice aziendale quello che chiedono i dipendenti della Rai (oltre mille firme nel primo giorno di presentazione), con un appello al Presidente della Repubblica, e ai Presidenti di Camera e Senato: il cda se ne vada perché «appare portatore di interessi privati e di parte e quindi non garante dei valori del servizio pubblico radio-tv, patrimonio di tutto il Paese». Ma a scendere in campo, rivolgendosi al Capo dello Stato, è anche Enzo Biagi, e insieme a lui Don Luigi Ciotti, Dario Fo e Franca Rame, Franco Fortini, e una lunga lista di docenti universitari e uomini di cultura: «L'attacco contro il servizio pubblico della Rai, condotto dall'esterno e dall'interno dell'azienda - scrivono - delinea ormai una situazione di pericolo grave per la libertà dell'informazione e della comunicazione; per la stessa democrazia in Italia».

Polemica dopo la manifestazione con i nazi a Predappio. La Mussolini: «Mai detto di mandare via i fascisti»

Storace a Buontempo: decideremo se cacciarti

PAOLA SACCHI

ROMA. Hai voglia ora a parlare - come fa il presidente onorario del Msi, Francesco Baghino - della «compostezza delle manifestazioni» di Predappio... Quella dell'altro ieri è stata una domenica così movimentata che ne è nata una dura polemica interna ad An. Sul tributo - con rischio di match pugilistico - alla tomba del Duce, Alleanza nazionale consuma un altro dei suoi travagli che gettano ulteriori ombre sulle «svolte» di Fini. E così ieri, dopo la domenica di Predappio (con vasta presenza di teste rasate e la rissa, mancata solo per un pelo, tra Teodoro Buontempo e l'ex parlamentare missino, Leccisi che ha accusato il primo di tradimento degli ideali fascisti) Francesco Storace ha fatto la voce grossa, minacciando ora epurazioni anche all'interno del suo stesso partito. Destinataria numero uno delle minacce di Epuratore, Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora» e definito da Storace, che non lo ha chiamato per

nome, «il piccolo grande uomo di Roma». Traditore del fascismo per Leccisi e invece troppo fascista per Storace, Buontempo, tra l'altro, a Predappio, oltre ad essersi allegermente mescolato con il popolo delle teste rasate ha anche raccolto firme contro lo scioglimento del Movimento sociale. «Nel nuovo organismo politico di An - afferma Storace - le adesioni andranno valutate parlamentare per parlamentare». Secondo Storace, «stando alle cronache sulla domenica di Predappio e di fronte alle pagliacciate inscenate per volontà di quei pochi che strumentalizzano la buona fede di molti, è d'obbligo segnalare un'ipotesi: non è detto che An debba per forza accogliere chi attacca con argomentazioni becere la svolta impressa da Gianfranco Fini, magari pretendendo di rimanere all'interno di Alleanza nazionale». Ogni adesione, dunque, per Storace, «andrà valutata caso per caso,

Teodoro Buontempo e simpatizzanti del Msi, rendono omaggio ai caduti fascisti al Verano

Angelo Palpa/Epige

Nella foto a destra, il raduno fascista a Predappio per la commemorazione della marcia su Roma

Cristiano Laruffa/Alp



parlamentare per parlamentare». Immediata la replica di Buontempo: «La strada verso il congresso è ancora lunga. Mi dispiace però che prima ancora che inizi un dibattito congressuale, un confronto civile, già si pensi ad epurazioni, solo sulla base di notizie stampa calunniose. Non si può prendere a pretesto Predappio per criminalizzare una

posizione politica: così come non si può calpestare il diritto di quanti - e sono tanti - che vogliono difendere il Msi-destra nazionale». E, comunque, «An - conclude Buontempo - si deve ancora costituire. Mi auguro che la selezione di cui parla Storace si riferisca semmai ai riciclati di Tangentopoli».

Ieri, intanto, Alessandra Mussolini

ha inviato una smentita a La Repubblica definendo falso il contenuto di un articolo dal titolo «Fuori i fascisti dal partito», tratto da una frase attribuita («Non si sarebbe mai sognata di pronunciarla», dice il portavoce di Alessandra, Alessandro Massimiliano Mazzanti, sul Secolo). Dunque, nonostante la decisione, contestata dal presiden-



te onorario del Msi, Francesco Baghino, di non partecipare all'annuale raduno di Predappio («Per non avallare strumentalizzazioni politiche e false folkloristiche»), la Mussolini tiene a ribadire le sue immutate convinzioni politiche. E attraverso il suo portavoce, criticando la manifestazione di Predappio, manda a dire che «la farsa folklori-

stica, il bisogno di qualche zucca tanto lucida quanto vuota di mostrarsi alle telecamere con il fascismo e con i sentimenti di chi ne condivide la vicenda non c'entra nulla».

Intanto da Bari il ministro Tatarella, in polemica con D'Alema, si lamenta: «Ah... sempre questa polemica sul fascismo!».

MANI PULITE. Confermato l'arresto del finanziere. A Parigi anche Di Pietro per interrogarlo

La latitanza di Mach a casa di un'attrice. Molti big nell'inchiesta

L'appartamento parigino dove ha trascorso gli ultimi giorni di latitanza era quello dell'attrice Domiziana Giordano. Molti big che hanno aiutato Mach rischiano di finire sotto inchiesta per favoreggiamento. Anche un viaggio a Roma durante i 18 mesi di fuga. Ieri è stato confermato dai magistrati francesi l'arresto del finanziere socialista. E nelle prossime ore voleranno a Parigi i pm Paraggio e Di Pietro. Un blitz andato a vuoto nel Natale scorso.

supporto rispetto all'onorevole Balzamo, l'amministratore ombra di via del Corso, era stato individuato da tempo e che le sue tracce erano state in qualche modo seguite. Questo ha permesso alla task force che aveva il compito di catturarlo di annotare spostamenti e corrispondenza e di individuare nome ed indirizzo di una decina di personaggi eccellenti che hanno aiutato Mach nel periodo della latitanza. E così, adesso, in molti rischiano di finire sotto inchiesta per il reato di favoreggiamento.

MINI ANDRIOLO

ROMA. Una latitanza dorata. Mach poteva contare un po' dovunque su amici influenti pronti a tendergli una mano. Ville e panfilii, lussuose case di campagna e comodi appartamenti nel centro di Parigi. L'ultimo rifugio «Ferdì» lo aveva trovato nella casa parigina dell'attrice Domiziana Giordano. Il finanziere di Craxi si era trasferito nel suo appartamento da qualche settimana. Lei, poi, nei giorni scorsi era volata in America per impegni di lavoro. Raggiunta telefonicamente dal 7g5, la Giordano ha detto di essere un'amica di vecchia data di Ferdinando Mach e di sua moglie Tracy.

passaggio. Forse avrà commesso una leggerezza, ma mi chiedo cosa avrebbe fatto un'altra persona al mio posto. Non compete ad un amico giudicare: io di politica non mi intendo, come non mi intendo di finanza e di tangentopoli». Un palazzo tranquillo quello al numero 242 di boulevard Saint Germain, a due passi dal quartiere latino. Lì abita un'altra attrice italiana molto legata agli ambienti socialisti che non contavano soltanto ai tempi d'oro del regno di Bettino.

Big sotto inchiesta

Gli inquirenti che per un anno e mezzo hanno dato la caccia a Ferdinando Mach di Palmstein usano termini burocratici: «un anno di intercettazione, sei mesi di osservazione». Significa che lo stratega delle tangenti socialiste legate alla cooperazione, il finanziere che aveva assunto di fatto un «ruolo di

Non sono la sua amante.
«Non sono né una signora di tangentopoli né un'amante - ha affermato l'attrice - ho dato le chiavi a lui come ho fatto con tanti amici di

Il viaggio a Roma

Tra i misteri della latitanza un viaggio a Portofino, dove abitava la contessa Agusta prima di darsi alla fuga inseguita dal mandato di cattura chiesto da Di Pietro, e una visita a Roma. Anche di questa ci sarebbe traccia tra i documenti che hanno in mano gli inquirenti. Insomma: «il grande collettore delle tangenti socialiste» tradito dal misterioso «postino» che gli portava notizie fresche dall'Italia (si è parlato di una donna ma gli inquirenti smentiscono decisamente), si muoveva tranquillamente per l'Europa. Poteva contare sul passaporto che non gli era stato sequestrato. E poteva contare soprattutto su coperture e legami solidi, cementati da affari miliardari. Affari che, giurano gli inquirenti, Mach ha



Domiziana Giordano, l'attrice ha ospitato Mach di Palmstein. Ansa

continuato a trattare anche durante la latitanza.

Quella fuga tra Spagna, Francia, Svizzera, Italia e America latina, d'altra parte, non gli impediva di vedere la moglie, Tracy Roberts, che ha appreso ad Ibiza la notizia dell'arresto. Il figlio più piccolo della coppia ha appena cinque mesi. E nell'isola spagnola Mach era stato individuato più di una volta.

La sorpresa di Natale

Un mese fa il suo panfilo «mi gatto» (il mio gatto) era stato individuato un mese fa al largo di Ibiza, in acque internazionali. I carabinieri italiani non hanno potuto far altro che registrare le sue immagini su una videocassetta. Nel Natale scorso, poi, c'era stata un'irruzione nella villa di Ibiza di proprietà della madre. «Solo per un colpo di fortuna - commentano gli inquirenti - Mach è riuscito a sfuggire all'arre-

sto». Ieri, intanto, i giudici francesi hanno confermato l'arresto del finanziere socialista che ora si trova in stato di arresto nell'attesa dei risultati di una richiesta di estradizione in un carcere parigino.

L'avvocato D'Aiello, uno dei suoi legali, consiglierà a Mach di accettare spontaneamente il ritorno in Italia. Il finanziere, nel corso dell'interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri, si è riservato di prendere una decisione e di comunicarla durante l'udienza della «chambre d'accusation» della corte d'appello di Parigi che dovrà decidere se accettare o meno la richiesta di estradizione dei magistrati italiani. Intanto, voleranno nelle prossime ore a Parigi: i pm romano Vittorio Paraggio e il giudice milanese Antonio Di Pietro che hanno avanzato alle autorità francesi due distinte richieste di rogatoria internazionale.

Criminalità

A Napoli la conferenza dell'Onu

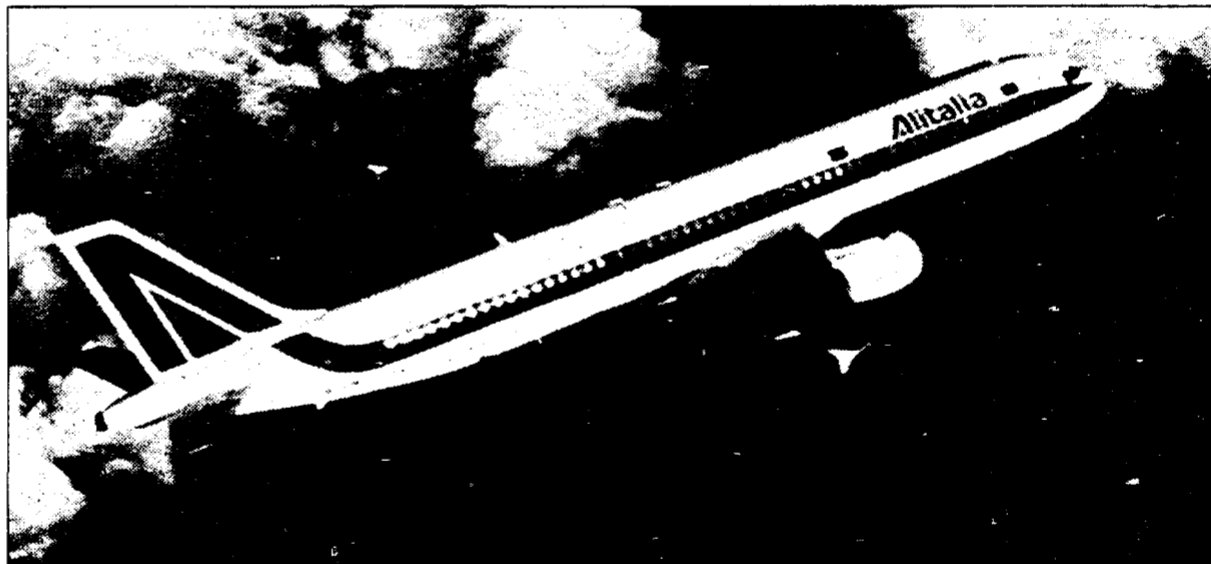
NAPOLI. Dopo il successo del G7, Napoli si prepara per il secondo appuntamento internazionale: la Conferenza mondiale dell'Onu sulla criminalità in programma dal 21 al 23 novembre. Ieri, nel corso di una conferenza stampa (cui hanno partecipato il coordinatore della presidenza del Consiglio Francesco Di Maggio, Liliana Ferraro del ministero di Grazia e Giustizia, il prefetto Umberto Improta e il questore Ciro Lomastro), il sindaco Antonio Bassolino ha presentato il fitto programma di iniziative collaterali al vertice. «Napoli - ha detto - si prepara al summit non solo come città d'arte e di cultura, ma anche come una delle capitali della lotta al crimine organizzato e cercherà di offrire alle delegazioni provenienti da tutto il mondo l'accoglienza migliore». Per il 12 novembre è prevista una giornata dedicata a un bilancio sulla situazione della lotta alla criminalità in Italia, con la partecipazione dei procuratori di Napoli e Palermo, Agostino Cordova e Giancarlo Caselli. Sette giorni dopo, invece, giudici e docenti terranno in 20 scuole superiori alcune «lezioni antimafia» con la presenza dei familiari dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Inoltre, il «pacchetto» promosso dal Comune prevede spettacoli ed itinerari turistici e culturali: la sera del 21 novembre ci sarà un concerto di Luciano Pavarotti al teatro San Carlo. Il giorno successivo, al «Mercadante», è in programma l'esibizione di Roberto Murolo e Enzo Gragnaniello. Il 23 novembre il maestro Roberto De Simone curerà l'allestimento di «Missa Papae Marcello». Infine, sarà conservata l'illuminazione di Castel dell'Ovo e del Maschio Angioino e saranno anticipate iniziative natalizie.

Spionaggio

In arrivo casella postale per gli 007

ROMA. Un centro specializzato per mettere in contatto agenti segreti in difficoltà, spie erranti e «007» in fuga: non di fantasy si tratta ma di una iniziativa attuata con successo in California che ora raccoglie imitazioni in diversi continenti. Come fidarsi ancora del telefono così facilmente controllabile? E oggi con tecnologie sempre più sofisticate quasi nessun posto è sicuro: grazie ai laser, per esempio, si può ascoltare un colloquio che avviene in ambiente chiuso anche a chilometri di distanza, spiega Giuseppe Muratori, ingegnere elettronico ed esperto di «intelligence». Ecco allora l'uovo di Colombo per gli «spioni» erranti: una semplice casella postale, segretissima naturalmente, che permette loro di entrare in contatto grazie a procedure e codici riservati. Un servizio che si è rivelato molto utile, spiega l'esperto, soprattutto per le spie provenienti dai paesi dell'Est, un esercito di circa 150 mila persone, oggi unite in una super organizzazione, illegale naturalmente, che sta diventando sempre più potente. Ed è proprio a questo esercito che si rivolgono agenzie e corrispondenti sparsi in tutto il mondo offrendo i servizi più vari. Un «mercato» di notevoli proporzioni c'è anche in Italia dove agenzie e singoli sono continuamente alla caccia di «rambo». «I più ricercati - spiega l'esperto - sono sottufficiali sui 25-30 anni, esperti di elettronica oppure soldati di reparti speciali. Molti fanno lavori insospettabili e aspettano il «richiamo» per agire tempestivamente. Il guadagno dipende da ciò che sanno fare ma in genere si parte da un minimo di dieci milioni al mese».

SI CHIAMA A-321 L'ULTIMO AEREO ALITALIA TUTTI I PERCHE' DI UNA SCELTA



Si chiama A-321, ed è l'ultimo, in termini di tempo, ma non di qualità, aeromobile entrato nella flotta Alitalia. Un aereo moderno, attrezzato con i più sofisticati sistemi informatici. Un vero e proprio gioiello. Prodotto dal Consorzio Airbus, un consorzio fra aziende europee che vanta già numerosi successi nel campo della progettazione e della costruzione di aerei, l'A-321 ha alla lunga vinto un confronto «all'ultimo requisito» con il suo grande concorrente: il B757/200 della Boeing. Il problema che l'Alitalia si era posta, già alla fine degli anni Ottanta quando è iniziato il ragionamento intorno allo sviluppo e il rinnovo della flotta, era ben chiaro: trovare un aereo da 200 posti da affiancare sulle rotte a breve e medio raggio a quelli già esistenti da 100-150 passeggeri. Serviva in sostanza una macchina a maggiore capacità in grado di far crescere la possibilità di aumentare l'offerta di posti senza aumentare le frequenze dei voli. Possibilità, quest'ultima, negata dal congestionamento di alcuni aeroporti come ad esempio quello di Milano-Linate o quello di Heathrow a Londra. Insomma se la montagna non va da Maometto, Maometto va dalla montagna, come recita la saggezza musulmana. Dunque in primo luogo si cercava un aereo con una capacità posti superiore del 30 per cento a quella dell'MD80. Poi, altro requisito discriminante, quest'aereo avrebbe dovuto avere un'autonomia sufficiente a collegare l'Italia non solo con l'Europa, ma anche con il Nord Africa ed il Medio Oriente. Ma numero di posti disponibili ed autonomia di volo elevata non bastano per la scelta di un aereo da parte di una azienda in lotta con una concorrenza di portata mondiale. Servivano altri elementi. Elementi che riguardassero i costi, la sicurezza, ed anche l'impatto ambientale, tema ormai inevitabile per chiunque si occupi di trasporti aerei. E così, le richieste fatte da Alitalia ai venditori erano di tre tipi. Intanto che l'aereo fosse dotato della tecnologia necessaria per rientrare nelle future regolamentazioni ambientali in termini di rumore ed emissioni. Poi l'aereo doveva essere all'avanguardia per tutto ciò che concerne la sicurezza, l'affidabilità e la manuten-

zione. Ed in terzo luogo la fusoliera doveva essere del tipo narrow-body che avendo una stiva merci ridotta permette un cospicuo risparmio di pesi, consumi e costi. Esigenze tutte ben comprensibili, ma difficilmente riscontrabili in un unico modello di aeroplano. Serviva in pratica un aereo ad altissimo livello tecnologico per quanto riguarda l'uso dei materiali, per le prestazioni che deve offrire ed anche per le concezioni di volo. Analizzate le severe richieste dell'Alitalia, il consorzio europeo Airbus ha risposto, appunto, con il suo A321. Un prodotto di nuovissima generazione che però ha un bagaglio come dire, «genetico», da grande campione. Infatti l'A321 appartiene ad una «famiglia» di modelli (A319, A320, A330, A340) che pur essendo diversi come capacità di trasporto dei passeggeri e come raggio d'azione sono sostanzialmente analoghi fra loro. E questo porta, oltre a delle garanzie tecnologiche derivate da decenni di esperienza maturati dalla «famiglia», anche notevoli benefici economici. Basta pensare alle caratteristiche dell'A321. Va detto che questo è una versione allungata del modello A320 rispetto al quale è più duttile, ed in grado di servire con maggiore economicità non solo le rotte europee ma anche quelle del vicino e Medio Oriente. Tra i due aerei c'è una differenza, a favore dell'A321, del 24 per cento dei posti per i passeggeri, e di un 40 per cento nel volume del cargo, grazie ad una fusoliera più lunga di 6,39m/275 inch. Questo è l'aereo che fa per noi si sono detti in Alitalia e così nel 1994 saranno in totale 5 gli A321 che entreranno nella flotta. Restava il problema del nome da dare agli aerei. La soluzione è stata trovata usando i nomi delle tante e tante piazze che abbelliscono le nostre città. E così dopo «Piazza del Duomo-Milano» che servirà Milano e Roma con Parigi, Francoforte, Mosca e Tel Aviv ci saranno anche «Piazza di Spagna-Roma», «Piazza San Marco-Venezia», «Piazza Plebiscito-Napoli», «Piazza della Signoria-Firenze». Dunque la flotta Alitalia farà anche da testimonial per alcune fra le più belle piazze del nostro paese.



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS. SONO IN PRIMA FILA CONTRO QUESTO GOVERNO. VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
 Nome _____
 Et  _____ Professione _____ Tel. _____
 Indirizzo _____ Cap _____
 Citt  _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/8711324
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
 via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
 alle Unit  di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

SCONTRO GIUSTIZIA.

Si accentua l'offensiva contro il pool milanese
Biondi: «L'inchiesta? È grave chi vuole delegittimarla»

Taormina attacca «Sarò io ad indagare sul mio operato»

L'avvocato Carlo Taormina, legale del generale Giuseppe Cerciello (più indagato nell'inchiesta sulla Gdf), si presenterà al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio per rispondere delle accuse di favoreggiamento e minacce. Ma ci andrà da solo senza difensore. Non solo. In quella stessa occasione presenterà una denuncia per la fuga di notizie relative alle indagini su di lui. Taormina è sospettato di aver cercato di far ritrattare un accusatore di Cerciello.

■ MILANO Ormai capita di tutto sotto il cielo di Mani Pulite: dopo l'avvio dell'offensiva contro il pool Capita ad esempio, che l'avvocato Carlo Taormina, uno degli ispiratori dell'indagine milanese sui pm antitangenti annunci che farà una denuncia sulla fuga di notizie dalla Procura della Repubblica di Milano. «Farò un esposto ed avverto io stesso le indagini visto che il nuovo codice di procedura me lo consente. Non voglio prendermi il fango addosso non accetto di essere indicato come l'inquinatore del pool. Ci sarà pure un'autorità giudiziaria che fissa dei punti fermi in questa vicenda».

È successo com'è noto, che l'avvocato Taormina sia stato convocato, come indagato dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio per giovedì prossimo. L'accusa: favoreggiamento personale e minacce. È indagato perché avrebbe cercato di convincere con maniere piuttosto rudi, un suo collega ed ex allievo, l'avvocato Enrico Allegro ad indurre il tenente della Finanza Emilio Stolfo a ritrattare le accuse contro il pluriindagato generale delle Fiamme Gialle Giuseppe Cerciello (Allegro difendeva Stolfo di recente ha rinunciato Taormina difende Cerciello). A quanto pare, Allegro, interrogato mercoledì scorso come teste da D'Ambrosio ha ammesso. Giovedì, con l'interrogatorio dell'avvocato Taormina, il procuratore aggiunto dovrebbe già chiudere l'istruttoria e decidere se chiedere il rinvio a giudizio o meno. Intanto però Carlo Taormina rivendica la sua innocenza. Ed appare molto contrariato per il fatto che l'altro giorno la notizia dell'inchiesta su di lui, malgrado gli fosse stata garantita la massima riservatezza, è finita sui giornali. L'avvocato Carlo Taormina non ha fatto sapere. «Giovedì verrò da solo senza avvocati difensori solo con la mia coscienza e con elementi ed argomentazioni». E, per la cronaca, avrebbe voluto presentarsi già sabato scorso al procuratore D'Ambrosio ma l'in-

contro non si è potuto svolgere.

Per altro l'avvocato Taormina è amareggiato anche perché l'altro ieri il pm Antonio Di Pietro ha confermato che venerdì scorso quando si riferì a «tentativi di delegittimazione che provengono dalle carceri» ce l'aveva proprio col generale Cerciello e col suo difensore. «Non voglio prendermi né voglio tenermi l'immagine di chi agisce al di fuori delle norme previste dalle nostre leggi» ha continuato Carlo Taormina. «Per questo sono pronto a dimostrare la correttezza del mio atteggiamento professionale e a confermare come ho già detto in varie documentazioni l'ingiustizia dello stato di detenzione del mio assistito da oltre tre mesi nel carcere militare di Peschiera del Garda soltanto perché rifiuta di ammettere gli addebiti che gli vengono mossi».

Di certo il generale Cerciello è andato avanti: è il caso di dirlo come un carismatico. Il 19 settembre scorso aveva presentato un ricorso di 46 pagine alla Cassazione per chiedere che l'inchiesta milanese sulla Gdf fosse spostata in un'altra città. Motivo: la magistratura di Milano non sarebbe in grado di esprimere un giudizio equo. Secondo il generale gli stessi pm milanesi sarebbero scarsamente convinti della sua responsabilità: tant'è vero che il pm Di Pietro avrebbe detto: «Lo so che i soldi non li ha presi se non sarebbe in Costanza». Inoltre ha scritto il generale: «Può ritenersi saputo che il sottoscritto abbia sempre scarsamente condiviso le metodologie usate dalla Procura milanese nella conduzione dell'inchiesta Mani Pulite ed è anche risaputo che ciò non abbia mai fatto mistero anche se non ha mancato in alcune circostanze di eseguire ordini e di piegare amaramente la testa nella consapevolezza della sua qualità di militare». Infine una freccia a Stolfo, il suo accusatore: «Stolfo fin dal giorno prima (del suo arresto ndr) si era aggravo come sempre negli uffici del pool con il quale aveva dimestichezza dov-

Il pm Antonio Di Pietro, e a destra l'avvocato Carlo Taormina



ta all'aver sempre operato nella materia della repressione dei reati tributari sotto la direzione dell'attuale Procuratore aggiunto dottor Illo Poppa. Insomma uno che rubava a non finire mentre godeva della fiducia dell'alto magistrato e perciò ritenuto una perla per le indagini».

Un omaggio agli ispettori messi in pista dal ministro Biondi. E nell'insieme la vicenda rischia di alzare ancor più il livello delle polemiche tra fans dei magistrati e fans dei loro critici o addirittura nemici.

Il tutto accompagnato da una nuova (e neanche troppo originale) vista che l'aveva già detto l'altro giorno) sortita del ministro Biondi. Che a proposito dell'ispezione al Palazzo di giustizia milanese ha detto così: «È grave che da parte di alcuni magistrati via via il tentativo di delegittimare un lavoro ispettivo finalizzato innanzitutto a garantire chi ha compiti di giustizia».

■ M B



Luigi Berlinguer a Biondi: «Ma perché non rispondi sugli ispettori ministeriali?»

■ ROMA Al ministro Biondi che «con l'entusiastica solidarietà mattiniera di Berlusconi nell'ormai tradizionale esternazione radiofonica del lunedì è tornato a rivendicare «in toni palesemente auto-giustificatori il «dritto-dovere del governo ad intervenire per consentire il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria a Milano» il capogruppo dei Progressisti a Montecitorio Luigi Berlinguer ha ricordato ieri che «già da una settimana siamo in attesa di una chiara e circostanziata risposta ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Anna Finocchiaro».

Quale ispezione?

Con quell'interrogazione si voleva sapere («ed insistiamo nel chiedere al ministro e al presidente del Consiglio») quale sia nei suoi termini specifici il mandato conferito agli ispettori ministeriali incaricati dell'indagine presso gli uffici giudiziari della Procura milanese e all'accertamento di quali fatti esso sia finalizzato». In altre parole, i Progressisti non contestano l'ispezione in sé «purché» sottol-

nea il capogruppo dei progressisti federati - essa si mantenga rigorosamente nell'ambito stabilito dalla legge - ma vogliono sapere a che cosa esattamente l'indagine è mirata e su quali basi documentali.

Insiste Luigi Berlinguer «Intendiamo cioè essere tranquillizzati in modo formale e con elementi indiscutibili che l'indagine mira appunto e soltanto a consentire il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria milanese senza entrare nel merito delle inchieste in corso i giudici debbono essere liberi da condizionamenti di qualsiasi genere nell'espletamento di tutte le loro inchieste comprese quelle nei confronti dei Pci-Pds».

Avete considerato i rischi?

È già che ci siamo considerate le polemiche di questi giorni? I Progressisti vorrebbero anche sapere dall'on Biondi se ha attentamente valutato i rischi di strumentalizzazione che - anche oltre i dichiarati intendimenti - del ministro della Giustizia, può rappresentare «il fatto di aver disposto in questo momento una inchiesta alla Procura di Milano».

GFP

Rebibbia L'ex Br scrive al ministro

■ ROMA «Chiedo di essere sottratto al duro regime di isolamento carcerario al quale vengo arbitrariamente sottoposto ormai da cinque mesi e chiedo soprattutto che siano individuate le responsabilità di un tale abuso di potere nei miei confronti». È un passo della lettera che l'ex appartenente alla colonna romana della BR Giorgio Panizzari in carcere per scontare l'ergastolo ha scritto al ministro di Giustizia Alfredo Biondi, il presidente della commissione giustizia della camera Tiziana Maiolo ed al procuratore capo di Roma Michele Coiro.

La lettera scritta dal carcere di Rebibbia è un appello «ad un trattamento giudiziario rispettoso delle leggi inerenti l'obbligo di assunzione della prova anche della prova testimoniale a favore dell'imputato». Panizzari scrive che da cinque mesi è sottoposto al «rigorosissimo trattamento previsto dall'articolo 41 bis senza essere stato colpito da alcun provvedimento che legittima un tale trattamento».

Poi aggiunge che «a maggio del '94 è stato arrestato dallo stato di semi-libertà con l'accusa di concorso in rapina». Ma sostiene «questa accusa è fondata su prove risibili e contraddittorie e posso dimostrare la mia innocenza con i quattro testimoni che ho indicato in sede istruttoria. Tutto questo non è una provocazione politica mente strumentale?».

Palermo Scuola aperta contro la mafia

■ PALERMO «Un progetto di scuola aperta al territorio» che parte dalla città di Palermo è stato proposto dal sindaco Leoluca Orlando al ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio durante la conferenza cittadina sull'edilizia scolastica. La scuola dell'obbligo a Palermo ha un deficit di ben quattromila aule. Un dato che rende difficile lo svolgimento dell'attività didattica per i 100mila alunni del capoluogo siciliano. Mentre è fondamentale secondo Orlando garantire la funzionalità della scuola «vera» anche in risposta alla violenza della mafia che proprio in questi giorni ha fatto registrare gravi episodi che hanno visto l'utilizzazione di bambini e giovani. Il ministro si è impegnato a cercare di sbloccare le cessioni di immobili da destinare a sedi scolastiche definitive.

A colloquio con Edmondo Bruti Liberati sull'iniziativa del Guardasigilli

«Chiariscano subito i limiti dell'indagine»

MARCO BRANDO

■ MILANO Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, con l'appoggio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non perde occasione per rivendicare il proprio «dritto-dovere» ad indagare sul pool di Mani Pulite. Anzi ha accusato i magistrati milanesi di volerlo delegittimare. Una settimana fa l'onorevole Anna Finocchiaro (Progressisti) ha presentato un'interpellanza a Biondi per sapere quali fatti voglia accertare con l'ispezione ministeriale. Nessuna risposta. Così ieri il capogruppo dei progressisti a Montecitorio, Luigi Berlinguer ha ricordato che si attende ancora quella risposta perché «i giudici devono essere liberi da condizionamenti di qualsiasi genere nell'espletamento di tutte le loro inchieste».

Ma il ministro Biondi può indagare come e quando vuole? Ne parliamo con Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano, esponente di

Magistratura Democratica, ex membro del Csm, ex segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati e tuttora membro del direttivo nazionale dell'Anm. Dunque chiedere chiarezza significa delegittimare il ministro?

No. Significa riportare l'esercizio del potere del ministro nell'ambito rigorosissimo che la Costituzione gli assegna. Potrei doverosi in un certo ambito sono fuori dal dettato costituzionale se vanno oltre. Il ministro non può controllare l'esercizio dell'azione penale.

Forse stabilire dove sta il confine non è facile, in questi casi... Certo soprattutto se c'è un'inchiesta in corso. Proprio per questo è necessario allo scopo di evitare interferenze nell'attività giudiziaria che i punti di indagine siano assolutamente e precisamente definiti. E poi in questo caso c'è un motivo specifico che avrebbe do-

vuto condurre a un ulteriore rigore nella conduzione dell'ispezione.

Quale? Il fatto che secondo quanto si apprende dalla stampa uno dei casi su cui si indaga riguarderebbe proprio il presidente del consiglio nella sua veste di responsabile del gruppo Fininvest.

D'accordo, ma è possibile chiarire una volta per tutte quali sono i poteri che ha il ministro?

Il ministro della Giustizia nell'ordinamento prefascista e in quello fascista aveva il potere di sorveglianza su tutta la magistratura e un potere più specifico di controllo sul pm. Con l'entrata in vigore della Costituzione la situazione è mutata radicalmente. Tutto quello che riguarda la carriera dei magistrati è attribuito al Csm. Le Costituzioni attribuisce al ministro la responsabilità per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi giudiziari e la possibilità di promuovere l'azione disciplinare. I poteri d'inchiesta in base alla legge del 1962 modificata nel 1988 sono

l'ispezione ordinaria triennale, l'ispezione straordinaria e l'ispezione parziale negli uffici giudiziari. Quest'ultima non può essere disposta su un intero ufficio ma su settori di un ufficio e su singoli magistrati per accertarne la produttività. Infine l'articolo 12 della stessa legge del 1962 parla delle indagini amministrative sul personale appartenente all'ordine giudiziario e sul personale di cancelleria.

Se è così, quale potrebbe essere l'ambito in cui si stanno muovendo gli ispettori?

Beh, credo che nessuno dubiti dell'efficacia della procura di Milano o della laboriosità di Di Pietro e del pool. Quindi chi sta ispezionando può avere come finalità solo l'eventuale promouimento del l'azione disciplinare. Ma non può controllare il contenuto dell'attività giudiziaria.

E se nell'esercizio dell'attività giudiziaria vengono commessi illeciti disciplinari?

Normalmente l'ispezione si fa nel

caso ci siano questi dubbi una volta conclusa l'attività giudiziaria proprio per evitare il rischio dell'interferenza. L'ispezione svolta durante un procedimento giudiziario deve considerarsi del tutto eccezionale. Il primo obiettivo di questa ispezione deve essere quello di delimitare l'oggetto in modo che sia assolutamente chiaro che non possa incidere sul contenuto dell'attività giudiziaria.

Però nel caso di Mani Pulite non si capisce dove il ministro voglia arrivare.

Io ritengo che c'è stato un attacco da più parti al modo di condurre dell'inchiesta ma soprattutto ai contenuti dell'attività giudiziaria. Il ministro ritiene di avere dei limiti da accettare? Fuorlo. Ma credo che debba determinare qual è l'oggetto dell'indagine. Finora c'è stata invece un'indirizzo pubblico da un quotidiano con ampi virgolettati sui quesiti rivolti agli ispettori. Non c'è stato nessun comunicato ufficiale del ministro che precisi su che cosa sta inda-



Gaffe di Sgarbi Bastone papale Critica ma sbaglia nome

■ ROMA Sviluppo di Vittorio Sgarbi sul bastone da passeggio del Papa. Il «brutto» ponio a forma di rocchissimo contro il quale il critico d'arte non che presidente della commissione Cultura della Camera si è scagliato durante la sua trasmissione su Canal 5 non è come ha affermato opera dello scultore Penelope Fazzini. Il bastone è in realtà opera dello scultore napoletano Lello Scorzelli. La precisazione è stata fatta dai familiari dell'artista morto nel 1987 che tramite il loro avvocato Luigi Taliento hanno chiesto la regressione del programma per verificare se esistono gli estremi di un'ingiuria per diffamazione. Sgarbi avrebbe espresso un giudizio estremamente negativo «per più volte consigliato a Wojtyla di sostituirlo e di diffamazione scaturita in conseguenza dell'errore di attribuzione».

L'INCHIESTA MARANZANO. Il capo della comunità voleva far sparire la cassetta



La comunità di San Patrignano. Nuova Cronaca

Manette a San Patrignano

Arrestato un aiutante di Muccioli

Il vertice della comunità ha fatto di tutto per fare sparire la cassetta. Per Francesco Vismara detto Franz, «braccio operativo» di Muccioli, ieri sera è scattato l'arresto. Avrebbe portato l'ex autista Walter Delogu a Milano, per «ritirare» la cassetta con le minacce e consegnarla a Muccioli, così come lui aveva chiesto. Per l'accusa, martedì scorso il nastro era già nelle mani del capo della comunità. Domani, in aula, ci saranno almeno due cassette.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. È tranquillo, il «Franz». Fa di tutto per sembrare calmo. Mani infilate nell'impermeabile bianco, è davanti all'ufficio di Vincenzo Muccioli. Sono sereno. Io Walter Delogu non l'ho cercato. È venuto lui, a chiedermi consigli. Io a Milano? Ci vado sempre, sono milanese. Alle sette e venti della sera arrivano due auto della polizia. «Francesco Vismara? Deve venire con noi». Sembra ancora tranquillo, il Franz, (38 anni, sulla collina «da sempre») mentre viene portato via. Ma saranno ore dure, quelle che lo aspettano. Nel pasticciaccio di San Patrignano - secondo l'accusa - il «braccio operativo» del capo della comunità avrebbe avuto infatti un ruolo importante. L'accusa è di «concorso in falsa testimonianza», e tira in ballo il vertice della comunità, sospettato di avere fatto di tutto per inquinare le prove.

Consegnata dall'avvocato Gianfranco Vignoli, la seconda è stata trovata a casa dei suoceri di Delogu, in via dei Tulipani a Milano. L'ingrigo è finto, ma l'accusa una convinzione se l'è fatta: Vincenzo Muccioli voleva fare sparire la cassetta, e non c'è riuscito solo perché sarebbe stato «fregato» dal suo ex autista. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Domenica 23 ottobre - prima che della cassetta si parli in aula - ci sarebbe stato un incontro a San Patrignano. Walter Delogu viene chiamato da Franz perché incontri Muccioli. «Vincenzo mi ha detto di consegnargli la cassetta», racconta Delogu. L'ex autista accetta, e per il «viaggio» riceve 5 milioni. Lunedì 24 Franz - sempre secondo l'accusa - accompagna Delogu a Milano, fin sotto l'ufficio dell'avvocato. Ma non può salire con lui. L'avvocato Vignoli non è più «amico» della comunità, e se vedesse Franz capirebbe che la cassetta non è ritirata dal suo cliente, ma da un «inviato» di Muccioli. A

questo punto scatta la trappola. Walter Delogu ritira la cassetta, poi dice a Franz che non ha potuto averla, è in banca, si deve passare il giorno dopo. In realtà prepara due copie della stessa, che ha già in tasca. La prima nello studio di un altro avvocato che ha i registri, la seconda a casa dei suoceri, dove va a dormire, in attesa che «la banca apra i battenti».

Martedì 25 ottobre, Delogu torna dall'avvocato Vignoli, sempre con Franz. «Vado a prendere la cassetta, aspettami». Consegna all'avvocato una copia del nastro, e l'altro viene dato poco dopo a Franz. «Eccola», è questa. La terza copia resta nella casa dei suoceri. Mercoledì 26 ottobre scoppia il «caso» in aula. Due testi raccontano che Walter Delogu ha detto di avere una cassetta in cui Muccioli minaccia di qualcosa a Franz Grizzardi, un testimone dell'omicidio Maranzano, ritenuto «poco affidabile». Viene chiamato il Delogu, che nega tutto. Ma esce anche il nome dell'avvocato milanese, ed i cronisti gli telefonano. «Segreto professionale», risponde lui, e secondo l'accusa a San Patrignano comprendono che qualcosa è andato storto. Forse la cassetta non è sparita. Giovedì 27 ottobre, poco dopo l'alba, Walter Delogu è già cercato dalla polizia. Per lui c'è un ordine di custodia cautelare. Ed ecco un altro fatto strano: a casa Delogu sarebbe arrivata un'auto inviata da San Patrignano. «Vieni con noi», dicono alla

E anche Di Pietro si inchinò ai bon bon

■ PERUGIA. È forse una delle poche persone in Italia che nel ricevere uno scritto firmato Antonio Di Pietro ha provato solo una bella soddisfazione. Per Gianni Spagnoli, cioccolataio in Perugia, è andata proprio così. Lui stesso racconta che, un po' di tempo fa, al magistrato cacciatore, al ritorno da una battuta, furono offerti dei cioccolatini di sua produzione, così buoni che il goloso castigatore di costumi non ha potuto fare a meno di prender carta e penna e ringraziare. Spagnoli riferisce l'aneddoto con la disinvoltura di chi sa di fare un prodotto di qualità che, non a caso, viene apprezzato nelle case di Lazzaroni, De Benedetti e Merloni, che ha tra gli acquirenti il Vaticano, oltre ad un bel po' di golosi dal nome meno noto. Cioccolatini fatti ancora a mano dove le ciliege all'interno sono sotto spirito, come quelle di una volta, e le noccioline sono quelle doc, fatte venire apposta dal Piemonte. Il tutto in scatole fatte a mano, e infiocchettate con l'arte «dall'operaia più brava» che, appunto per questo, è l'ultima di una artigianale catena di montaggio. Insomma una piccola realtà di qualità, nata solo un anno fa, che è un po' il passatempo da pensionato che non ha voglia di

Sono tornati tutti a casa con qualche etto di più ma sicuramente soddisfatti i 150 partecipanti allo stage di «Chocolate 94», la kermesse al profumo di cacao che ha invaso Perugia. Una golosa occasione che ha fornito a tutti i partecipanti la possibilità di conoscere i segreti di grandi e piccoli fabbricanti. Realtà messe a confronto per far vivere ai cioccolato-dipendenti la loro passione con cognizione di causa. L'appuntamento è già fissato per l'anno prossimo.

ra, fino ai piccoli come, appunto «Spagnoli» o «Scaturchio» di Napoli un cui antenato, all'inizio del secolo, inventò per amore i mitici «Ministeriali» di cui la ricetta resta segreta di famiglia. La rassegna sulla cioccolata, ideata dall'Arcigola e da «Giò, arti e vini» sotto l'attenta supervisione del presidente dei maestri pasticciere, Massari, destinata sicuramente ad avere un seguito, è servita anche a scoprire alcune interessanti realtà. Ad esempio che la Star non produce, come molti credono, solo dadi da brodo, minestrine o sughi pronti. Ma nella linea «Dolce Armonia-Brighton», come spiega Claudio Giannoni, propone tutta una serie di prodotti per la trasformazione, semilavorati di materie prime per i pasticciere, che così possono saltare alcuni costosi passaggi della produzione. «Senza rete» la Star ha prodotto, per tre giorni e con successo, cioccolatini su richiesta. Come d'obbligo, in chiusura un bicchierino ci sta bene. Nella tre giorni perugina è stata spazzata via il pregiudizio che il vino o i liquori non si sposassero con il cioccolato. Ed ecco, allora, un bon bon e un sorso di «Ala», di «Barolo Chinato» o di «Frangelico», quest'ultimo servito (tanto per non perdere l'abitudine) in bicchierini di cioccolato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

stare con le mani in mano» di un uomo che ha cominciato tanto tempo fa, a quindici anni, a lavorare per la Perugia, mentre intanto studiava. Che poi, all'interno della grande azienda, ha fatto un percorso lungo ventotto anni e che si è chiuso con l'incarico di direttore generale della ricerca. Poi una breve parentesi nel settore delle merendine (quando ancora non erano di moda) per tornare dopo qualche anno all'antico amore: la cioccolata. Da «Baratti» per quattro anni e poi questa piccola azienda, tutta sua, dove con trenta operai ed un fatturato di un miliardo all'anno accontenta il desiderio degli autentici golosi del cioccolato.

La visita alla «Spagnoli», con inevitabile corollario di assaggi da sve-

«Io, detenuto in attesa di giudizio»

«Non sono il quarto uomo del caso Moro. Da un anno mi chiedo perché la Faranda ha deciso di accusarmi; perché i giudici abbiano rifiutato tutti i confronti che ho chiesto». Germano Maccari, 41 anni, è nel carcere di Rebibbia. Il suo caso è tornato alla ribalta dopo l'appello, sottoscritto da decine di parlamentari, perché la custodia cautelare non sia prolungata e si arrivi rapidamente al processo. L'Unità ha voluto sentire Germano Maccari.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Da un anno è in carcere, accusato di essere il «quarto uomo» del caso Moro. Contro di lui c'è la testimonianza di «seconda mano» di Adriana Faranda, che ha riferito quello che a sua volta le è stato raccontato da un non meglio identificato esponente delle Brigate rosse. Ora Germano Maccari rischia di passare altri sei mesi in carcere. Eppure nei dodici mesi trascorsi non sono stati fatti confronti, non sono state ordinate perizie calligrafiche. Nulla, Maccari, che si è sempre proclamato innocente, è rimasto in carcere perché «socialmente pericoloso» e perché, si dice, potrebbe inquinare le prove. Davvero? Molti sono perplessi. Tant'è che decine di personalità politiche, e tra loro Stefano Rodotà, hanno sottoscritto un appello per chiedere che si arrivi rapidamente al processo. In quella sede il pm potrà sostenere le sue accuse e Maccari potrà difendersi. Poi il tribunale deciderà. Ma, appunto, non si prolunghi oltre la carcerazione preventiva.

L'accusato di essere l'ingegner Altobelli, quello che gestì la prigione di Moro, in via Montalcini, Adriana Faranda ha anche detto che fu lei, insieme con Mario Moretti, ad uccidere materialmente Aldo Moro. Accuse che lei respinge totalmente. Allora perché l'accusano? In questo anno che idea si è fatto?

«A quanto sembra, per farla finire in carcere è stato necessario che la Faranda si decidesse a fare il suo nome. Perplessità su questa scelta di collaborare non sono mancate. Che giudizio dà sul nuovo atteggiamento di Adriana Faranda?»

Poiché io sono innocente e totalmente estraneo alla vicenda, posso solo pensare che sia stata male informata. Ma mi piacerebbe sapere da chi, quando e dove. Del resto, quella della Faranda non è una testimonianza: lei asserisce di aver sentito dire, non si sa poi bene da chi, che io ero il quarto uomo. Io, anche a distanza di tanti anni, avrei ricordato il nome dell'autore di una così eclatante rivelazione. Forse la Faranda si è fatta su di me un'opinione personale totalmente errata. Insomma: io che sono sempre stato a dir poco critico nei confronti delle Br avrei ricoperto un ruolo di leader? Avrebbero affidato un incarico, anzi, per quel che so del caso Moro, direi l'incarico più delicato, ad uno che non solo non ha mai fatto parte dell'organizzazione, ma che non ha mai fatto mistero di non avere alcuna simpatia né per la loro linea politica, né tantomeno per quella operativa?

Insomma, lei è critico verso l'esperienza delle Brigate rosse. Quale è stato il percorso politico che l'ha portata ad abbracciare in un primo momento la lotta armata e poi a dissociarsi?

Sono stato, fino allo scioglimento, un militante di Potere Operaio. Il mio compito era quello di occuparmi delle persone più emarginate come i baraccati cercando,

anche attraverso l'occupazione delle case, di dare un tetto a chi viveva in mezzo alla strada. Quando Potere Operaio smise di esistere come gruppo politico, passai alle Fac, le Formazioni comuniste combattenti, che operarono a Roma dal 1974 fino alla fine del 1976. Tra il 1976 e il '77 maturai la decisione di non fare più politica, di uscire fuori anche dalle Fac, rendendo questa mia scelta nota a tutti, e per tutti mi riferisco soprattutto ai compagni del vecchio movimento. Le Brigate rosse iniziarono di lì a poco ad operare nella capitale. Parecchi ex compagni di movimento aderirono lo non mi posi mai il problema, perché non avevo mai condiviso fin dall'inizio la linea politica e operativa delle Br.

L'ingegner Altobelli, durante il sequestro Moro, non si sarebbe mai mosso dal covo di via Montalcini. E lei? Dov'era durante quei 55 giorni?

È difficile a distanza di tanti anni ricordarsi esattamente luoghi, persone e fatti... In parte ci sono riuscito. Ho frequentato molto la mia compagna, con la quale sono uscito, incontrando amici, i suoi familiari, molti conoscenti. La solita vita di tutti i giorni. Ma finora questo aspetto non sembra aver destato particolare interesse nei magistrati che conducono l'inchiesta.

Come ha trascorso questo anno di carcerazione preventiva?

È inenarrabile ciò che si prova nella mia condizione. Stare in prigione senza aver commesso nulla. Se solo ti soffermi un attimo a pensarci ti senti morire, stai malissimo. La mia forza è rappresentata dalla mia famiglia, dalla mia compagna. Senza di loro non so cosa avrei fatto. Passo le giornate a riflettere a chiedermi perché abbiano scelto proprio me. Perché i giudici si ostinano, senza alcuna prova, a farmi rimanere in carcere, perché, in questo anno, mi abbiano rifiutato tutto: perizie calligrafiche, confronti con gli inquilini di via Montalcini, con la stessa Faranda. Perché, nonostante io sia riuscito a ricordarmi chi fossero le persone frequentate in quel periodo, nessuno si sia preoccupato di fare delle verifiche. Eppure 12 mesi sono interminabili...

Cosa pensa, a distanza di tempo, del terrorismo?

In quegli anni avremmo voluto ognuno di noi con forme di lotta diversa - cambiare il mondo, instaurare regole per arrivare ad una società egualitaria. Eravamo migliaia. Nelle Fac sono stato poco tempo. Mi accorsi che con quella forma di lotta non saremmo approdati a nulla di positivo. Ecco perché scelsi di ritirarmi a vita privata e di non fare più politica.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 101.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asti 90.9	Civitavecchia 98.9	Manitova 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Imperia 107.3	Milano 91	Prato 105.8	Verona 101.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Trapani 105.8	Verona 101.3
Bologna 87.5/91.5	Fiume 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Vercelli 90.9
Coltano 101.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	

PROCESSO DI FIRENZE.

Da tre giorni in Camera di consiglio gli otto giudici
L'opinione pubblica si divide in colpevolisti e innocentisti

«Dio sa che sono tranquillo. E spero che la giustizia umana capisca qual è il suo dovere». Pietro Pacciani aspetta con ansia nel carcere di Sollicciano di essere chiamato nell'aula bunker di Santa Verdiana per conoscere il suo destino. Da tre giorni gli otto giudici (sei popolari e due togati) sono riuniti in camera di consiglio per studiare i fascicoli ed arrivare al verdetto. Mentre l'opinione pubblica si spacca fra innocentisti e colpevolisti, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa accarezza anche l'idea di essere assolto. Se così fosse, ha confidato al capellano di Sollicciano don Cubattoli, potrei andare in qualche convento isolato. E ha ventilato l'ipotesi di stare per un po' nel monastero dei monaci benedettini vallombrosani di Badia a Passignano. Però l'avvocato Pietro Fioravanti ha smentito la notizia. Ma Passignano — uno splendido paesino con il monastero incastonato in uno scrigno di cipressi secolari — sta già aspettando l'arrivo di Pacciani. I 150 abitanti del borgo non si preoccupano dell'eventuale «caduta d'immagine» (nella zona ha una residenza la regina Beatrice d'Olanda) con l'arrivo dell'agricoltore accusato dei sedici delitti del «mostro»: «Sarà tutta pubblicità», esclama ridendo il signor Marco, gestore insieme alla moglie Francesca dell'unico bar ristorante del luogo. «Lo sa — aggiunge — che tutti cercano la "Cantinetta del nonno" dove andava Pacciani a bere con i suoi amici?». Insomma nessun timore di diminuzione delle presenze turistiche. Ma è colpevole o no? «Non lo so — dice senza sbilanciarsi il signor Marco — non sono in grado di dare giudizi sulle persone che conosco, figuriamoci su quelle che non ho neanche mai visto». Comunque gli avventori del ristorante non parlano d'altro. «Hai visto? Arriva Pacciani — dice uno — bene, sarà un richiamo per i visitatori». E l'altro: «Probabilmente avranno visto che qui c'è un po' di "giro" e ce lo mandano: il giorno lo tengono chiuso. La sera, poi lo mandano fuori. E chissà che cosa succede». Ma i monaci benedettini — che non vogliono assolutamente parlare — fanno sapere che non ci sono locali ad uso foresteria.



Pietro Pacciani mostra ai giudici il santino di Gesù che porta sempre in tasca

Terraro/Ansa

Pacciani si dice «fiducioso» e aspetta

Scusate, e le prove dove sono?

■ Forse, quando il primo lettore si accingerà a leggere queste righe, stamattina, la Corte chiamata a giudicare se Pietro Pacciani sia o no il mostro di Firenze si sarà già espressa. Forse. Ma forse no, forse sarà ancora riunita, ma in ogni caso è evidente che la sorte del contadino di Mercatale sarà già decisa, perché non si vede cosa possa accadere, nelle ultime ore di una lunga camera di consiglio, dopo un processo durato mesi, di così decisivo da far cambiare una convinzione fin lì maturata. Convincimento, per l'appunto. Convincimento. E sta proprio qui, in questa parola, l'unica che possa essere usata per accompagnare il verdetto del più importante processo esclusivamente indiziario della storia giudiziaria italiana, la ragione per cui Pietro Pacciani deve essere assolto: questa non è la giustizia sportiva, nella quale, per la necessità di ottenere verdetti molto rapidi, si può squalificare un atleta in assenza di prove certe e sulla base del semplice convincimento; questa è la giustizia penale, è lo strumento con il quale un uomo può venire rinchiuso in carcere per il resto della sua vita, nell'interesse e a

SANDRO VERONESI
nome della comunità.

Questo strumento ha bisogno di fatti, confessioni con pieno riscontro nei fatti, prove certe, è così che funziona: e Pietro Pacciani è accusato di sedici delitti dei quali si è sempre dichiarato innocente, e per i quali rischia sedici ergastoli (più, secondo le richieste del Pubblico ministero, tre anni di isolamento) senza che vi sia una sola prova a suo carico, una che è una. Ci sono solo degli indizi, raccolti con accanimento ma senza alcuna cura di dimostrare l'univocità, poiché contro ognuno di essi la difesa ha potuto opporre argomentazioni sempre molto ragionevoli; e questi indizi scaturiscono da indagini la cui lacunosità è stata più volte appurata durante il processo, che avevano già portato all'incriminazione di altri cinque presunti mostri, tutti successivamente scagionati; e comunque, quando non sono del tutto generici come il proiettile rinvenuto nell'orto (potrei avercelo messo io), si riferiscono a uno solo degli otto duplici delitti, quelli dei due ragazzi tedeschi, senonché

nella dimostra con certezza nemmeno che l'autore di quello abbia compiuto anche gli altri sette; e nel teorema accusatorio ci sono molti altri buchi neri come questo che hanno spinto perfino uno degli avvocati di parte civile (cosa molto rara) a dissociarsi dalla richiesta di colpevolezza formulata dal Pm. Per tutto questo in uno stato di diritto Pietro Pacciani non può essere condannato, nemmeno in primo grado, e indipendentemente dalla convinzione di chichessia, maturate in qualsiasi camera di consiglio, lunga quanto si vuole, le quali convinzioni non contano niente perché non provano niente. A meno che la prova che permette di condannare sedici volte un uomo senza prove non sia rappresentata dagli altri reati che egli ha commesso, e per i quali è già stato condannato, dalla sua vita orrenda, dal fatto di essere, come lo ha definito l'accusa nella sua requisitoria «vecchio dentro». Nel qual caso io finirò di credere quanto ho cominciato a credere negli ultimi tempi, e cioè che quando ci dicono che viviamo in un paese evoluto ci pigliano soavemente per il culo.

Quell'ingenuità così sospetta

■ Di indizi ce ne sono una valanga, di prove schiacciante neanche una. Eppure un giudizio non può fondarsi solo sulla prova. Esiste anche la logica, e quella certezza che nasce dalle parole non dette, o dette in un certo modo. Le quali non rappresentano dei semplici dati, aleatori, e, possono (debbono?) pesare, nella formazione di un giudizio e di una sentenza. In base a tutto questo, agli indizi raccolti e alle parole non dette, si è creata dentro di me la convinzione della colpevolezza di Pacciani, anche se prevedo che verrà assolto. Togliamoci dalla mente i precedenti di quest'uomo in pena, perché quello si sarebbe un pregiudizio ideologico non perdonabile, e atteniamoci agli indizi, a quelli più pesanti: il blocco Skizzen Brunnen trovato in casa di Pacciani, il proiettile Winchester serie "H" ritrovato nella terra dell'orto, lo straccio che avvolgeva l'asta guidamolla, i vari monili ritrovati in casa dell'imputato e che secondo vari testimoni appartenevano alle vittime. La difesa ha risposto a tutto, ma le sue spiegazioni sono apparse ogni volta talmente cervelotiche e veloci, da risultare alla fine ingenui. Si sentiva, dietro quelle risposte, il rumore del cervello che ragionava e che calcolava, si sentiva lo sfatare dell'idea che si precipitava ogni volta a turare le falle aperte dall'indizio. Non c'e-

SANDRO ONOFRI

ra mai spontaneità nelle risposte della difesa di Pacciani, sempre arzigogolo, sofisticato, non abilità logica ma abilità retorica. Si può rispondere che l'ingenuità del Pacciani è proprio un dato a favore della sua innocenza. Ma esistono due gradi di ingenuità in questo contadino toscano, e solo il primo possono vantare gli innocentisti, mentre solo il secondo è quello vero: Pacciani non è affatto ingenuo come lui vuol dare a vedere. In ogni sua risposta alle accuse del P.M. è sempre molto attento a misurare il tono della voce in modo da recitare un accoramento e una disperazione, a volte una stanchezza, che vogliono raggiungere il doppio effetto di commuovere i giurati e, soprattutto, di girare alla larga dalla stretta della spiegazione. Lui non ha mai fornito una risposta precisa a un'accusa precisa, ha sempre girato intorno, si è lamentato, ha recitato la parte del contadino ignorante capitato lì per la cattiveria degli uomini e la determinazione crudele di qualche poliziotto. L'aria ingenua è frutto della chiacchiera, di un'abilità retorica che proprio dalla sua rozzezza vuole trarre la garanzia della sua genuinità. Però, proprio nel mettere in atto questa via di difesa, Pacciani lo fa esagerando, gridando

troppo, piangendo troppo. E allora si che si mostra ingenuo. Non riesco a credere neanche una parola di una persona che si difende affermando: «Sono innocente come Cristo in croce». È una trovata, questa, che può essere dettata solo dalla determinazione, mai dalla disperazione vera. In realtà, quello che mi sembra essere l'argomento più consistente degli innocentisti, si basa su un pregiudizio di classe, ed è il seguente: la perizia con cui i corpi delle vittime sono stati sezionati, non può appartenere a una persona di cultura così rozza e grossolana come Pietro Pacciani. E chi l'ha detto? La perizia non è un privilegio di classe. Ci può essere raffinatezza sopraffina nelle mani del più rozzo dei macellai, e competenza assoluta in una persona che, come l'imputato, è di tradizione contadina e dunque abituata a osservare la materialità della vita, la consistenza naturale dei corpi.

Il problema è un altro, semmai. Non sono un giurista, ma credo che nella nostra tradizione i processi indiziari abbiano più spesso portato all'assoluzione dell'imputato piuttosto che alla sua condanna. La memoria e la paura storica portano a sperare che questa tradizione non venga smentita. Probabilmente Pacciani risulterà essere più fortunato che innocente.

Lo avrebbe sequestrato un «commando» per ottenere notizie sull'attività della sua banda

Sevizato ed ucciso a 16 anni dal clan rivale

Un ragazzo di 16 anni, Rocco Guerra, è stato trovato ucciso nelle campagne di Sant'Antimo, alle porte di Napoli. Il cadavere presentava evidenti segni di sevizie. Per gli investigatori, autori del delitto sarebbero alcuni esponenti di una banda avversa, quella dei Ranucci, che intendevano carpire al giovane informazioni su un «commando» di 5 uomini armati, bloccato tre giorni fa dai carabinieri, che stava per portare a termine un agguato contro affiliati alla loro cosca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. I guaglioni del clan camorristico lo avevano sequestrato sabato, davanti a decine di persone, nella piazza principale del paese. Prima di essere ucciso con un colpo di pistola al cuore, Rocco Guerra, di sedici anni, è stato sevizato con un coltello e con una catena stretta al collo. I suoi camerici lo hanno interrogato a lungo per carpirgli informazioni sul «commando» armato che venerdì scorso venne bloccato dai carabinieri. Quei cinque uomini, sorpresi tre giorni fa con mitragliette, pistole e settecento proiettili, appartengono alla stessa banda del ragazzo ammazzato, quella dei Puccia. Gli assassini non hanno avuto dubbi: quei personaggi stavano per portare a termine un agguato contro gli affiliati alla loro cosca, quella dei

Ranucci. Dal giovane volevano sapere i nomi delle vittime prescelte. A fare la macabra scoperta, ieri mattina, è stato un contadino, che ha rinvenuto il cadavere del ragazzo in una zona di campagna alla periferia di Sant'Antimo, un grosso comune a Nord di Napoli. Rocco Guerra era nudo e sepolto a circa mezzo metro di profondità. Sul volto e sulle gambe sono stati riscontrati numerosi tagli, mentre sul collo aveva echimosi, probabilmente provocati da una catena. Sul corpo del ragazzo era stata versata calce viva in modo da rendere difficile l'identificazione. Finora nessuno è stato fermato per l'omicidio. Il giovane era figlio di un ex vigile urbano di Sant'Antimo.

Il 3 ottobre scorso, Rocco era stato arrestato dai carabinieri con

l'accusa di far parte di una banda di rapinatori di ciclomotori. Una volta presi i motorini, offriva la restituzione ai proprietari in cambio di somme di danaro. Pochi giorni dopo, però, il ragazzo era stato proscioltto per mancanza di prove. Il giovane era cugino del pregiudicato Domenico Guerra, scomparso otto mesi fa insieme a Giuseppe Puca, zio del boss Pasquale. Quando sabato sera si è visto piompare addosso quattro finti poliziotti, scesi da un'«Alfa 33», Rocco Guerra non si è insospettito di nulla. A questi incontri, nonostante la giovane età, c'era ormai abituato. Gli assaltatori, che forse gli hanno mostrato dei tesserini falsi, hanno invitato il ragazzo a salire sulla vettura. Alla scena hanno assistito decine di persone ferme all'angolo di via Roma. Verso mezzanotte, preoccupato, il padre del giovane si è recato negli uffici del commissariato di ps per chiedere notizie di Rocco. Quando ha saputo che il ragazzo non era mai stato fermato dagli agenti, l'uomo ha denunciato il rapimento del figlio. «Trovatelo al più presto», ha gridato ai poliziotti Giuseppe Guerra — temo per la sua vita.

Immediatamente sono scattate le indagini e predisposti posti di

blocco che, però, non hanno dato alcun esito. Ieri mattina, quando il contadino ha intravisto una mano che affiorava dal terreno nella campagna alla quale si accede dal prolungamento di via Aldo Moro, la tragica verità: quel corpo sevizato, sepolto a mezzo metro e coperto di calce viva, era proprio di Rocco.

Sempre a Sant'Antimo, un paese ad alto rischio camorristico (alla fine degli anni Ottanta addirittura un boss fece sequestrare il sindaco per alcune ore per indurlo a firmare alcune delibere che gli stavano a cuore), quattro anni fa venne ammazzato un quindicenne, Alberto Signorelli. Il corpo del ragazzo, figlio di un commerciante di auto, fu trovato in un frutteto tra Napoli e Caserta. Gli inquirenti scoprirono che il giovane era stato ucciso da un suo coetaneo, Gennaro Esposito, a capo di una mini banda di taglieggiatori, che confessò il delitto. Ai carabinieri, Esposito raccontò che Alberto Signorelli, in possesso di una pistola calibro 38, gli propose di mettersi in società e di dividere i guadagni provenienti dalle tangenti estorte ai commercianti del posto. Ne nacque una furibonda discussione culminata con l'uccisione del Signorelli.

Fanno troppo rumore per aprire la cassaforte e vengono scoperti

Nessuno si era accorto di quelle cinque persone in azione dentro una villetta del residence Alfieri, a Lido di Camaiore (Lucca), impegnate a scardinare dal muro un vecchio cassaforte. Ma quando poi, per aprirlo, hanno utilizzato un'accetta tirando sulla cassaforte, che misura 60 centimetri per 40, colpi sempre più forti perché non cedeva, hanno messo in allarme i vicini. Sono stati subito chiamati i carabinieri che hanno trovato il gruppo al lavoro attorno alla cassaforte, ormai già smurata. Così, ieri mattina, sono stati arrestati Gabriele Di Bias, 40 anni e Stefano Rossi, 26 anni, entrambi di Lido di Camaiore, Gabriele Casertini, 27 anni, al convento di Di Bias Debora Remi, 27 anni e Stefano Vivarelli, 35 anni, quest'ultimi di Viareggio. I cinque sono stati processati per direttissima dal pretore di Viareggio che li ha tutti condannati ad un anno di reclusione. In carcere sono però finiti solo Di Bias e Vivarelli perché pregiudicati.

La storia di 30 precari siciliani

Per protesta scrissero su un cartello: «W la mafia» Ora sono inquisiti

■ PALERMO. «Siamo senza lavoro. Politici ci avete presi in giro con promesse da marinaio. Allora chiediamo aiuto alla mafia, forse lì avranno un posto per noi: avevano scritto un cartello che diceva più o meno così e ora nove disoccupati — ausiliari precari del Policlinico — sono nei guai. Il 29 aprile scorso, davanti al palazzetto dell'assessorato regionale alla Sanità, partecipando a una manifestazione, mostrarono quel cartello provocatorio: «Mafia assoldaci». Oggi sono finiti sotto inchiesta per istigazione a delinquere. La Digos aveva presentato in procura un rapporto. E il sostituto Luigi Patronaggio ha deciso di non far passare sotto gamba quel gesto e ha cominciato l'indagine ipotizzando un reato grave che mai era stato considerato. Mai, neanche quando gli operai del conte Cassina, all'inizio degli anni '80, avevano protestato per la mancanza di lavoro inneggiando al Vito Ciancimino, e alla «mafia che dà lavoro mentre l'antimafia no». O quando davanti al palazzo delle Aquile del sindaco Orlando e del vicesindaco Rizzo sfilò il corteo con due bare posticce che, per fin-

zione, contenevano i corpi dei due vertici del Comune, con un sindacalista della Cisl, che gridava: «Se per avere un lavoro bisogna essere mafiosi, allora viva la mafia».

Gli indagati sostengono che la loro era una provocazione. Si erano mescolati ad una manifestazione organizzata dal sindacato autonomo Cisl. Il segretario Enzo Munafò: «Il gesto degli ausiliari trimezzalisti è avvenuto in un momento di rabbia comprensibile, anche se la provocazione era inopportuna proprio a Palermo, dove la mafia c'è davvero». Proprio ieri è venuto fuori il dato: col 23,8 per cento la Sicilia è la regione italiana col più alto tasso di disoccupazione. Michele Vullo, segretario della Cgil funzione pubblica siciliana, spiega: «L'esasperazione della gente sta riconducendo la nostra regione indietro di anni, quando a governare erano le consorterie mafiose che, nonostante l'impegno antimafia, continuano ad essere punto di riferimento, almeno di tipo culturale, per coloro che esasperati continuano a cercare un posto di lavoro».

□ R.F.

Guerra e fascismo, poi a Cuba rivoluzione e delusione: Gabriele Sablone racconta i suoi 96 anni

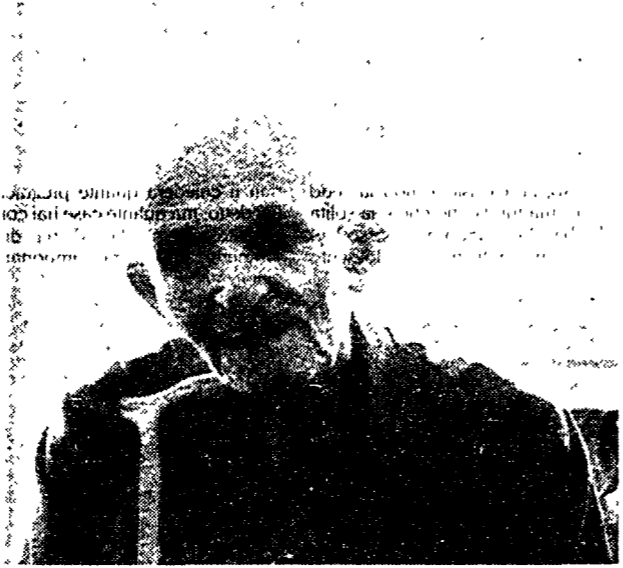


Mercato popolare di Santiago, Cuba

Enrico Giuseppe Moneta

Il bisnonno dei due mondi

Lasciò l'Italia nel 1926 perché non gli piacevano le camicie nere e si imbarcò per le Americhe. Fu errore o destino ma finì a Cuba dove ha trovato una rivoluzione, una dittatura e ancora povertà. Ma dall'isola ha avuto anche amore e rispetto. Gabriele Sablone, contadino abruzzese, racconta quasi un secolo di vita fra due mondi. La rivoluzione accanto a Fidel e le delusioni. «È brutto finire così la mia vita, avrei voluto morire in modo migliore»



Gabriele Sablone

un cafone di campagna». Dopo appena un anno che era a Cuba ha sposato una donna spagnola, di Valencia. Devono essersi amati molto. Il vecchio Gabriele scava nei ricordi: la prima figlia, una vecchina allegra e senza denti che oggi le siede accanto e ascolta commossa la storia del padre come fosse la prima volta; l'altro figlio, morto a soli due mesi di vita; la casa, quella dove ancora oggi vivono, che costruì lui stesso con l'aiuto della moglie nel 1945.

L'amore per la moglie
Gabriele pensa alla moglie, e la voce si fa più sottile, gli occhi s'innuviscono: «Mi è stata sempre vicino e mi ha aiutato fino al giorno della sua morte, 15 anni fa. Tutti in famiglia mi vogliono bene, e oggi che non ho più la forza di una volta mi accudiscono, mi preparano da mangiare, mi puliscono, non mi fanno mancare nulla».

Era scappato da un regime, da una camicia nera che proprio non voleva indossare, ma il destino aveva designato per lui una vita diversa tra campi da coltivare e campi di battaglia. Dopo trent'anni passati nell'isola, si ritrovò ancora con un fucile in braccio. Ricorda con orgoglio quel periodo: «Sì, sono stato miliziano, ho fatto la rivoluzione al fianco di Fidel Castro, ho combattuto sui monti per liberare l'isola. Perché prima della rivoluzione si viveva male: c'era povertà, c'erano tanti soldi mentre tutti gli altri erano poverissimi. Io nella rivoluzione ci ho creduto, e ancora oggi sono iscritto al partito. Però adesso non ci credo più». Mi mostra i suoi vestiti: un pantalone beige rattoppato, i calzini pieni di rammendi, una camicia verde consumata dall'uso. Li indossa con grande dignità, ma restano i panni della miseria.

«Qui ormai non c'è più niente, non ci sono soldi, non c'è più niente da mangiare... Abbiamo combattuto per dare potere al popolo, e il popolo non ha più nulla. Fidel? Non lo so, lui è un grande politico, un grande uomo, ma oggi mi confonde, non so cosa pensare di lui. Non se la sente il vecchio Gabriele di condannare il capo della Rivoluzione, però neppure lo assolve. Tutto quello che riesce a dire è che «è brutto finire così la vita, avrei voluto morire in modo migliore». Il vecchio alto, dalle forme spigolose e gli occhi dolci ha un'aria smorfia che tradisce la sua stanchezza.

La sua vita si chiude come un cerchio: ha fatto di tutto per sfuggire alla miseria, ma proprio alla fine della sua esistenza è costretto a rivivere gli stenti della giovinezza. «El tatabuelo» non potrà più tornare nel paese dov'è nato, ma quell'amore mai sopito ha trovato nuova vita negli occhi vispi di Eldis, il suo amato nipotino, che non vuole scappare dalla sua terra ma che tutti i giorni, ad occhi aperti, sogna di visitare la sua Italia.

ETTORE DE LORENZO

Partendo dall'Avana ci sono due modi per arrivare a Bauta: prendendo la grande arteria autostradale, che allunga un po' il percorso ma in compenso è più nuova e non ci sono le buche-killer delle strade cittadine e dei paesini di campagna; oppure scegliendo la strada ininterrotta, che attraversa sobborghi caotici e la periferia della capitale. In entrambi i casi, per uscire dal centro della città bisogna percorrere un buon tratto del Malecon, l'incantevole e malinconico lungomare "habanero". Infine l'autostrada per raggiungere Bauta. L'autostrada è molto larga, e le poche, vecchie e scassatissime automobili che ne fanno uso sembrano smarrirsi in tanto spazio. È quasi mezzogiorno, e il caldo diventa assai meno, è ora di sbrigliarsi. Ai lati della strada si alzano i grandi cartelli che inneggiano alla Rivoluzione, a Fidel, all'uguaglianza e al socialismo. E dietro i cartelloni la campagna, la terra rossa e vanamente fertile, i campi incolti, tristemente abbandonati a se stessi dai campesinos in fuga.

A Bauta il sole ormai è a picco e il piccolo municipio habanero sembra abitato dai fantasmi. Le strade paiono tutte uguali, ordinate e silenziose, costeggiate da tante casette a un solo piano ben allineate e con un po' di giardino alle spalle.

Quattro generazioni

La meta è una di queste, dipinta di giallo pastello. Ci aspetta un pranzo un po' particolare, ospiti di un'intera famiglia, a tavola con quattro generazioni, ma è «el tatabuelo», il bisnonno, il personaggio più interessante. La casa non è grande ma è molto dignitosa ed accogliente. Sedute sulle due sedie a dondolo nell'ingresso ci sono la figlia e la nipote del vecchio capofamiglia. Si alzano insieme, e con i loro sorrisi luminosi danno il benvenuto. Dopo poco arriva anche Eldis, il pronipote, il ragazzo che vive in città insegnando l'italiano e che ogni due settimane fa ritorno al paese per portare alla famiglia del pane fresco, del sapone e quando può anche un po' di dollari, unica valuta con la quale si accede al mercato nero. Le porte spalancate lasciano entrare la luce abbagliante e riflessa sulla strada bianca e polverosa, e dal varco che

dà sul giardino, trapassando questa luce, fa il suo ingresso, lentamente, un uomo alto e ossuto. Ha il volto scavato dal tempo e la chioma canuta. «Buongiorno, vi stava aspettando», dice in uno strano italiano. «Buongiorno signor Sablone, come va?». «E come vuoi che vada a un vecchio di 96 anni?», risponde lui, e sorridendo invita a sedersi. Comincia così il viaggio attraverso un secolo di storia, il viaggio di un uomo semplice e modesto al quale il destino aveva riservato una vita a cavallo tra due mondi.

Gabriele Sablone, classe 1898, nato a Loreto Aprutino, paesino abruzzese della provincia di Pescara, è un vecchio bellissimo, con lo sguardo dolce e gli occhi ancora luminosi anche se ormai ha quasi perso del tutto la vista. Prima di cominciare il suo racconto scioglie gli occhi, come per cercare negli impolverati scaffali della memoria il ricordo di quei tempi così lontani. Poi la sua espressione cambia e lui sembra sorridere con tutto il volto. È così che, in una lingua che mette insieme un po' di italiano arcaico, un po' di dialetto abruzzese e un po' di spagnolo, comincia a raccontare. «Ho fatto la prima guerra mondiale che ero un ragazzino, ero con i bersaglieri, nella diciassettesima brigata. Prima della guerra, con Vittorio Emanuele III, in Italia non si stava tanto male. Certo, c'era tanta povertà, però la gente sembrava più contenta. Poi è venuta la guerra, e ci venne a mancare di tutto. Nei primi anni dopo la guerra in Italia ci fu un momento di grande entusiasmo. Non c'era niente: non si trovava lavoro e saltare i pasti era diventata una cosa normale. Però la gente aveva voglia di ricostruire. Io avevo già fatto le campagne d'Africa, ero stato a combattere in Abissinia e in Libia, e dopo la guerra mi venne voglia di tentare l'avventura, di partire in cerca di fortuna».

Gabriele Sablone si concede una piccola pausa. Parlare molto e scavare nei ricordi l'affatica, ma è incredibile scoprire con quanta lucidità torni indietro in un tempo così lontano dal suo presente. Beve un sorso d'acqua, lentamente, con piccoli gesti misurati, poi ricomincia a raccontare. «Finita la guerra mi sono messo a girare l'Italia in cerca di lavoro, ma non era facile per me perché io venivo da una famiglia di contadini e l'unica cosa che sapevo fare era lavorare

la terra. Al Sud non ci sono mai stato, anche se tutti mi dicevano che Napoli era la città più bella e più grande d'Italia. Però a Napoli non era facile trovare lavoro e così me ne sono andato in giro per il Nord. Sono stato a Padova, a Bergamo, in Romagna, sempre per fare il contadino. Finché un amico non mi convinse a entrare nei carabinieri. Vieni, mi diceva, che se ti metti la divisa ti pagheranno bene. Io non volevo fare il carabiniere, mi ero stancato di portare una divisa, però accettai, perché non avevo altra scelta. Rimasi sei anni nei carabinieri, poi non ce la feci più, non facevo per me». «El tatabuelo» tira fuori la sua vita tutto di un fiato, e dà la sensazione che l'abbia vissuta proprio così, senza sosta, tutto d'un fiato. Quando torna indietro ai ricordi dell'Italia gli occhi chiariscono a brillargli e il suo volto diventa una maschera felice e malinconica in un sol tempo. Sa bene che la sua terra non la vedrà mai più.

Fuga dalle camicie nere

Ma perché la lasciò? E perché per Cuba? Sorride il bisnonno Gabriele, le mani sul pomo del bastone, il capo chinato in avanti. E racconta: «Fu colpa del fascismo, non mi piacevano i fascisti, ma loro volevano per forza infilarmi una camicia nera. Io però di camicie, di divise non ne volevo più mettere e continuavo a rifiutare. Cominciarono a vedermi male, a seguirmi, a spiarmi, e così, insieme al marito e alla sorella, decidemmo di scappare. Comprammo dei documenti falsi e passammo la frontiera francese. Ci avevano detto che dal porto di Marsiglia con pochi soldi ci si poteva imbarcare sulle navi clandestine dirette in Canada o negli Stati Uniti. A quei tempi erano in tanti a partire per cercare fortuna

in America. Fummo avvicinati da un uomo che ci diede delle carte e ci indicò la nave che dovevamo prendere».

A questo punto il vecchio si ferma, riprende fiato e con lo sguardo sembra che ci inviti a indovinare il seguito della storia, sicuro che non ci saremmo potuti mai uscire. «Abbiamo sbagliato nave. Oppure ci hanno ingannato, comunque la nave era diretta a Cuba, e noi lo sappiamo solo quando arrivammo al porto dell'Avana. Era il 1926, non avevo ancora trent'anni e mi ritrovai senza un soldo, senza niente, in un'isola sconosciuta di cui non avevo mai sentito parlare prima. Da allora non sono mai più tornato in Italia». Della sua famiglia non ha avuto più notizie fino al 1963, quando il cognato col quale aveva cominciato la sua avventura decise di tornare in Italia, al suo paese. Con grande dolore scoprì che la sorella e il fratello se n'erano andati, erano morti. E forse fu dopo aver saputo quella notizia che Gabriele decise che non sarebbe tornato mai più in Italia. Però a Loreto Aprutino dei Sablone c'erano ancora, i nipoti. Uno di loro, due anni fa, è stato a Cuba a trovarlo. Anche lui pensava che Gabriele fosse morto. «È stato bellissimo vederlo. All'inizio, quando lui è tornato in Italia, ci scrivevamo, ma da più di un anno non ho sue notizie. E sono preoccupato». Una preoccupazione che sembra svanire del tutto quando si alza dalla sua poltrona e con una voce fievole e appassionata comincia ad intonare «Santa Lucia». «Ma voi non potete ricordarla, siete troppo giovani», dice sorridendo.

In settant'anni Gabriele Sablone s'è costruito un'altra vita, ha fatto mille lavori ma alla fine è tornato nei campi, «perché io sono sempre

LETTERE

«Quando l'arroganza prende il posto del savoir faire»

Caro direttore, desidererei far conoscere a molti lettori dell'Unità un lato del «carattere» di una nota personalità politica, della quale non faccio il nome. E non per vanità o per qualsivoglia altra ragione, bensì perché mi vergogno da cittadino per la poco dignitosa reazione di questo personaggio. Ebbene, tutte le mattine, libero da impegni e padrone del mio tempo libero (essendo un modesto pensionato), faccio visita a degli amici. Ci incontriamo nei pressi della piazza del Duomo di Catania. E nei pressi di quella piazza, e senza scorta; transita sovente, in auto, questa personalità (di lunga militanza fascista). In quei momenti sono portato a pensare che, questo personaggio, possa anche far tesoro della sua libertà da impegni, per formulare dentro di sé idee o azioni a beneficio della collettività. Ed è anche logico e giusto che trovi il tempo anche per dare una sbirciatina ai quotidiani. Mattine fa, transitando proprio nei pressi, mentre stavo parlando con un amico - che questa personalità conosce bene - mi venne spontaneo, e senza malizia alcuna, dire - a bassa voce: «Vedi, legge, legge» - sottintendendo come non guardasse. Ebbene, quest'uomo politico, avendo sentito, come per miracolo, ciò che avevo detto, mi ha dapprima apostrofato con parole educatissime, poi, via via si è infervorato, è sceso dall'auto invitandomi a seguirlo dentro un portone. Dopo di che mi ha investito con un fiume di parole, dandomi, infine, del maleducato. Io non ho reagito, anche perché ho pensato che se lo avessi fatto mi sarei potuto mettere nei guai, rischiando persino di essere arrestato. Dopo di che è risalito in macchina ed è andato via, senza aspettare un mio cenno o una mia risposta. L'atteggiamento arrogante di quest'uomo politico mi ha fatto riandare al passato, ricordando quanto questo passato fosse stato tragico. Ma ancor più tragico è il pensare che quei tempi lontani possano tornare. Io, come ex repubblicano, mi sono trovato spesso a contatto con diverse personalità politiche; sovente ho dissentito, anche animatamente, da loro, ma mai mi sono trovato di fronte a tanta superbia, a tanta arroganza. Fossi stato al posto di quella persona, non sarei mai sceso dalla macchina, per di più apostrofando un cittadino in quel modo inurbano, con l'intento di umiliarlo più del lecito. Sempre poi che non vi fosse uno scopo ben preciso: cioè quello di frammischiare qualsiasi vantaggio facendosi della pubblicità gratuita. Secondo me, invece, ha perso l'occasione di mostrarsi un vero democratico facendo anche appello al savoir faire.

Gino Castiglione
Catania

ta. Insomma, i programmi non cambiano, sono soltanto rallentati». Se c'è ancora qualcuno che crede a scelte finalizzate al rigore per risanare la finanza pubblica, sappia che mentre si tagliano le spese per le pensioni e la sanità, questo governo ha già deciso aumenti consistenti delle spese militari.

Giuliano Ciampolini
Pistoria

«Parliamo del contrabbando nucleare»

Caro direttore, «l'Unità» è ritornata sullo scoop di agosto a proposito del «contrabbando nucleare», e ha pubblicato un articolo che non dice apparentemente nulla di nuovo, e non parla neanche delle analisi fatte dal Centro nucleare di Karlsruhe. Rispetto all'intervista che rilasciò al giornale qualche giorno dopo, vi sono delle conferme e delle smentite. 1) Il plutonio è puro all'87%, sottratto da 100% vuol dire che è impuro al 13%. Si tratta, cioè, di plutonio estratto da combustibile di centrale nucleare, e buono soltanto per mescolarlo con Uranio naturale e rimetterlo in centrale nucleare. Ottimo combustibile, ma se si vuole utilizzarlo per bombe è un vero e proprio «plutonio-mondozza». Si può fare un pacchetto e buttarlo nel cassonetto. 2) «La tecnologia moderna ha inventato un sistema che porta la massa critica del plutonio da 8 kg a 1-3 kg». Si tratta, probabilmente, della magia del Mercurio rosso che non cessa di essere magia per il fatto di avergli dato un nome. 3) Non si accenna al fatto, risultato chiaro a Karlsruhe, che il plutonio è sotto forma di barrette grezze, ed è già mescolato con uranio. Il signor Carneade, che sembra così bene informato, ignora tutti i fatti verificatisi dopo l'arrivo del materiale a Bonn. 4) «La bomba fatta con uranio è molto grande ed è molto poco maneggevole»: la massa critica con uranio puro al 90% è di 12 kg (almeno per la bomba sganciata su Hiroshima), ma il meccanismo di scoppio è così semplice che ne risultò una bomba relativamente piccola (venne chiamata «little boy», ragazzino, mentre la bomba a plutonio venne chiamata «fat man», cioè grassone). La mia conoscenza sulla tecnologia delle bombe risale al 1945 ed è piuttosto obsoleta, ma non vedo nessuna procedura di miniaturizzazione che non possa essere applicata anche alla bomba ad uranio. L'ho già scritto altrove: dal 1945 in poi paesi grandi e piccoli hanno fortemente voluto la bomba. Per questo a volte sono stati disposti a comprare un Centro di ricerca o una centrale nucleare o entrambe. Così molti paesi hanno verificato, nella maniera più dura, che è veramente arduo con questi sistemi arrivare a farsi una bomba.

Paolo Loizzo
Milano

«Il "trucco" delle spese militari»

Cara Unità, il governo Berlusconi ha deciso di tagliare le pensioni, mentre per quel che riguarda le spese militari non è così. Infatti, non ci sarà un taglio di 1000 miliardi. La finanziaria per il '94 prevedeva 26.500 miliardi per le Forze Armate. Quella per il '95 ne prevede 27.000: 1000 in meno di quanto previsto dal ministro Previti ma 500 miliardi in più rispetto al '94. A settembre è stato approvato il disegno di legge del ministro Previti per il cosiddetto «nuovo modello di difesa». Esso si propone di adeguare le forze armate italiane non alla «difesa», come è scritto nell'art. 11 della nostra Costituzione, ma per partecipare alle guerre fuori dai confini dell'Italia, come nel Golfo Persico. Questo «nuovo modello» prevede la sostituzione dei militari di leva con i militari di professione, e nuovi armamenti adatti a spostarsi migliaia di km fuori dai confini italiani, armamenti che oltre tutto sono anche più distruttivi. Per realizzare questo progetto è necessario un aumento notevole delle spese militari. Per avere la conferma basta leggere le dichiarazioni che il ministro Previti ha rilasciato a «Il sole 24 Ore» del 12 ottobre scorso. Ecco alcune: «Il mio programma continua a prevedere investimenti da 55.000 miliardi in dieci anni. Ora è solo rallentato». «Già nel 1995 intendo dare alle industrie della Difesa un segnale tangibile dei nostri progetti. E una forte inversione di tendenza sarà imboccata nel 1996». «Ho messo il Consiglio dei ministri davanti alla responsabilità di questa scel-

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - e ai lettori non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo **Ernesto D'Acquisto** di Palermo («Con tutto il rispetto e la stima per Padre Sorge, mi sembra che il termine "Polo" opposto a quello di Berlusconi, non si attagli bene alla formazione di un baluardo portatore di «calore umano». Meglio sostituirlo con «Unione»); **Sabatino Saggese** di Alessandria («Il 4 novembre sciopero generale del Piemonte al quale, spero, aderiscono anche i medici, i quali potranno così testimoniare di avere effettuato una scelta precisa»); **Franco Trisulzzi** di Rapallo-Genova («Berlusconi, con la sua proverbiale equità, ha tolto soldi ai poveri per poter dare possibilità ai ricchi di potersi comprare barche sempre più grosse, abbassando loro le tasse»). Roberto Cavallini, Francesco Carosi, Roberto Salvagno, Umberto Tarantini, Gaetano Bernunzio, Ing. Mario Terracina, Mauro Angel Uberti, Gianni Aonzo, Maria Tannelli, Vito Maello, Gastone Barone, Adriano Piazzesi, Katuscia Rossetti.

TELEVISIONE. Padre Filiberto, amministratore delegato dal '54 al '56. Ricordi, tv e preghiere



LA CRISI DELLA RAI-TV

VUOLE SALVARCI L'ANIMA NON CI SALVA GLI ORECCHI E GLI OCCHI



«Questo quarantesimo anniversario della televisione proprio non ci voleva! Sergio Zavoli si è ricordato di me e ha voluto intervistarmi. Prima di venire a registrare è stato tanto gentile. Mi ha chiamato, raccomandandomi di non agitarmi, di stare calmo, di non emozionarmi. Che effetto mi ha fatto? Mi sono tanto divertito. No, la trasmissione non l'ho vista...io non guardo più la tv...ho visto qualche pezzetto dopo la registrazione...sì, proprio un gran divertimento». Sorride l'anziano monaco trappista. Il passo è corto, ma rapido, il corpo curvato dal peso dei suoi 86 anni; i capelli bianchi sono tagliati e spazzolati; gli occhi di un celeste chiarissimo, a tratti quasi trasparenti; il sorriso, privo di denti, rende dolcissimo e allegro il volto pallido. Ci guida e ci fa accomodare in una piccola stanzetta, inondata dal sole. «È venuta a trovarmi un'altra sua collega. Ma io mica avevo capito che era una giornalista...pensavo volesse farsi monaca. Mi ha detto che è del Giornale...ma c'è un giornale che si chiama Giornale? Ai tempi miei non c'era. Di chi è? Di Berlusconi? No...un altro nome...Felti? No, nemmeno...Montanelli, ecco - sì, ma ora non c'è più lui...Mi hanno detto che è un giornale di destra. Lei invece è de l'Unità e immagino che neanche lei si voglia fare suora». Ride il sacerdote. Da trentatré anni è solo padre Filiberto. Prima, era Filiberto Guala, il potente amministratore delegato della Rai, dal '54 al '56 ed il potentissimo presidente dell'Ina case, che non abbandonò mai neanche nei due anni alla radiotelevisione.

Padre Filiberto Guala in una foto degli anni 60. Un manifesto di critica alla Rai amministrata da Guala. Archivio Unità

Guala, dalla Rai al convento

«No, la tv non la vedo mai...ma mi dicono che è sempre la stessa barba». Padre Filiberto Guala, 86 anni, monaco trappista, della Rai è stato amministratore delegato dal '54 al '56. «Mi divertii davvero molto, ma non è vero, come racconta Bernabei, che imposi i mutandoni alle ballerine: io non ne sapevo nulla». «Sono un gran chiacchierone, forse perché sono vecchio. Ma qui a Frattocchie ho scoperto il valore del silenzio».

no concorsi in tutte le università per selezionare nuovi giornalisti e dirigenti; poi corsi di formazione. Un vivaio che selezionò manager come Fabiano Fabiani, Emanuele Milano, Angelo Guglielmi, giovani intellettuali come Umberto Eco, Gianni Vattimo. In Rai li chiamavano i «corsari». «Sì, ricordo i corsari. Bravi ragazzi, ma nessuno di loro mi è rimasto impresso», sottolinea con un pizzico di malizia.

era il divertimento; l'Ina Case la cosa seria. Ricordo che una volta vennero in delegazione a Roma dei fiorentini, accompagnati dal sindaco La Pira. Protestavano perché le case dell'Ina erano finite ma non consegnate; la colpa mica era nostra: era dell'amministrazione che non aveva ancora fatto le fogne. La Pira, prima di andar via mi prese da parte e mi disse: «Ricordati, quando andrai davanti a quello lì, non ti chiederà quante preghiere hai detto, ma quante case hai consegnato». Eh sì. Rai ed Ina, due momenti diversi ma importanti nella mia vita...«Ricordo la preparazione dell'esposizione a Torino di "Italia '61" una mostra delle Regioni italiane, un grande lavoro con gli architetti. Fu una mostra splendida, mi impegnò molto».

Qui cantiamo sei, sette ore al giorno: non le sembra un bel mestiere cantare? Poi c'è il lavoro manuale. Io ora, che sono vecchio, do una mano al cuoco e lavoro nel pollaio; e assisto i monaci che stanno poco bene. Alcuni sono più giovani di me, ma stanno male». «Ora conosco i problemi e i guai della gente dalle confessioni. Chi viene qui non vuole prediche; desidera parlare, sfogarsi, essere ascoltata. E vedo che tutti sono in lotta con qualcuno. Poi, quanta gente fa debiti. Come si dice? L'usura, temibile, distrugge le persone. La cosa più importante è scoprire il mondo che c'è dentro di noi, è il mondo del silenzio».

CINZIA ROMANO

voglio, nessuno sopra di me, nemmeno te». Con la Rai andò diversamente: mi chiamò Scelba, capo del governo, che io non conoscevo, «venga, non sappiamo chi metterci». Si era dimesso Salvo Sereni che andò all'Iri. No, Fanfani non era d'accordo, anzi, era contrarissimo, e mi impose di non lasciare l'Ina-case».

Sermesi amministratore delegato espressione della proprietà, Guala amministratore delegato espressione della politica che aveva scelto la Rai come motore della politica culturale dei cattolici. Inutile insistere: padre Filiberto, scuote la testa, sorride con aria sorniona. Con grazia e gentilezza riesce ad eludere le domande, a svolciare. Con ogni mezzo, anche accentuando la sua lieve sordità. Gli leggiamo brani del libro, «storia della Rai» di Monteleone, che lo riguardano, «Guala il primo grande manager dell'azienda televisiva...Nel suo progetto c'era già tutta la concezione pedagogica sulla quale verrà basata la programmazione televisiva per almeno un quindicennio; l'educatore collettivo - pulpito e

cattedra - profondamente radicato nell'identità moderata, cattolica». «Ma che frasi complicate...Di chi è questo libro? Monteleone? Mai sentito. Senta, io sono stato alla Rai due anni, che sono stati ottimi; sapevo che non ci sarei rimasto a lungo ma lavori come se dovessi restare lì a vita. La Rai era troppo vecchia e burocratica, e il mio obiettivo era rinnovare, fare entrare giovani ed aria fresca. I programmi erano una lagna e non mi piacevano. Volevo insomma fare un po' di confusione, trasformare il sistema. Tv pedagogica, cattedra e pulpito: che esagerazione! La cosa fu molto più semplice. Andai in Inghilterra e ricordo che nei miei colloqui ed incontri mi sentii dire: non è l'Inghilterra che fa la Bbc, ma è la Bbc che fa l'Inghilterra. Bello no? È questa l'idea che mi ha affascinato. E mi sono dato da fare per scombuscolare tutto; ci sono riuscito grazie a Gennarini, che mi fu presentato da Dossetti (Pier Emilio Gennarini, definito "l'ideologo" del gruppo dirigente della Rai di allora, ndr)».

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Un salto all'indietro Al momento di salutarci, sorride e quasi sussurra: «Mi ha fatto fare un bel viaggio all'indietro. Eh, sono proprio un gran chiacchierone, dovrei ascoltare di più...ma ahimè, mi piace chiacchierare, forse perché sono vecchio. Come dite oggi? Sì, quella parola che usate tanto... "mi realizzo". Sa, ho sempre avuto una gran gioia di vivere; e seminare ottimismo è la cosa più importante».

MI ha scoperto Fanfani «Non sono mai stato iscritto alla Dc. Ero un giovane cattolico, militavo nella San Vincenzo. Poi Dossetti fondò un gruppo di cattolici ed io, con La Pira vi aderii. Diciamo che mi ha "scoperto" Fanfani che mi volle presidente dell'Ina-Case. Gli serviva uno che veniva dal privato, ed io venivo dal privato che più privato non si può: la Fiat. Mi chiamò e mi spiegò il progetto: costruire e dare case ai lavoratori. Io accettai, ma imposi la condizione: "Vengo, ma voglio essere libero". Con Fanfani fui chiarissimo: "Non

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scaduto il mio mandato...».

Poliziotto causa incidenti Arrestato

In pochi mesi, per divertirsi e passare il tempo, un agente della polizia del cantone svizzero d'Argovia ha ripetutamente provocato incidenti stradali, trasmesso falsi allarmi a colleghi, pompieri e autoambulanze. Il poliziotto elvetico è accusato di aver commesso ben 127 delitti, alcuni dei quali a carattere sessuale. L'agente si è dimesso recentemente, poco prima di essere arrestato. In collaborazione con un collega l'agente si divertiva a scaraventare sulle autostrade del cantone van oggetti, come pneumatici o sacchi di spazzatura, per provocare incidenti e spiare l'intervento dei suoi colleghi: i due strani poliziotti hanno persino cospirato di olio l'asfalto per vedere le automobili pattinare. Per ben tre volte, gli incidenti così provocati, hanno causato feriti. Sempre per svago, i due agenti hanno a più riprese usato le loro armi per spaventare la gente; hanno attivato l'allarme dei tunnel stradali, dato falsi allarmi a pompieri e ambulanze. Da solo, invece, l'agente di polizia molestava le ragazze. Per impressionarle le faceva salire nell'automobile di servizio e sfrecciava in città con la sirena in azione. L'inchiesta ha rivelato che l'agente ha commesso numerosi delitti sessuali ed avuto relazioni con ragazze di 14 e 15 anni.

Principessa «Giusta tra le nazioni»

Dopo sette anni di lavoro diplomatico dietro le quinte, un membro della famiglia reale britannica ha finalmente messo piede sul territorio di quella che fu la Palestina sotto il mandato britannico e che dal 1948 è divenuta, in parte, lo stato di Israele. Lo hanno fatto il principe Filippo di Edimburgo, consorte della regina Elisabetta II di Inghilterra, e la sorella principessa Sofia per ricevere un'onoreificenza postuma conferita alla madre, principessa Alice diventata «Giusta tra le nazioni». La principessa Alice, moglie di Edoardo, figlio di re Giorgio I di Grecia, dette rifugio ad Atene, assumendosi così grave rischio personale, a tre membri della famiglia Cohen tra il 1943 e il 1944, evitando loro la fine di buona parte della comunità ebraica del paese: i campi di sterminio in Polonia. La principessa Alice morì nel 1972, a quanto pare in odore di santità. Ieri Filippo ha visitato per la prima volta la tomba della madre. Nella cerimonia a Yad Vashem, il presidente del Mausoleo, Avner Shalev, ha detto di essere «orgoglioso di aggiungere il nome della principessa Alice a quello dei 12 mila «Giusti tra le Nazioni» con cui abbiamo un eterno debito di gratitudine».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Un neonato donatore al Gaslini di Genova Rocco salvato dal fratellino con sangue e midollo osseo

Le condizioni di Rocco sono ottime - hanno detto i medici - il trapianto è riuscito, il bambino è guarito». Si conclude con questa bella sentenza di vita un capitolo angoscioso della storia dei coniugi Pittelli di Soverato (Catanzaro) che due anni fa scoprirono che il loro piccolo Rocco, di appena 5 anni, era stato colpito da «anemia aplastica», una gravissima malattia dovuta all'incapacità del midollo osseo di riformare le cellule del sangue. Con l'intervento eseguito, per la prima volta al mondo di sangue placentare e midollo osseo, prelevato dal fratellino neonato, nello scorso giugno ma di cui è stata data notizia solo ieri, l'incubo è finito. Era cominciato due anni fa quando al bambino venne diagnosticata la malattia, nella divisione di ematologia e oncologia del Gaslini di Genova. I medici pensano

alla possibilità di un trapianto di sangue placentare, una tecnica nuova, usata solo da un paio d'anni soprattutto in America dal professor Pablo Rubistein di New York. Si prendono i primi contatti col centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti diretto dal professor Sirchia che ha già una scorta di sangue placentare, ma intanto la mamma di Rocco è in attesa di un altro bambino e si decide di aspettare. Quando nasce Emanuele Pittelli con taglio cesareo al Regina Elena di Milano, viene recuperato il sangue placentare, perfettamente compatibile, che è congelato in azoto liquido. Rocco, dopo un periodo di tregua ricomincia a star male a giugno e si decide per il trapianto. Il piccolo Emanuele diviene donatore anche del midollo osseo e oggi a distanza di quattro mesi i medici del Gaslini, alla presenza dei genitori dei due piccoli e

del professor Rubistein, affermano che Rocco è guarito. Antonio e Rossana Pittelli sono a Milano alla conferenza stampa per testimoniare la loro felicità e la riconoscenza a medici e ricercatori che hanno ridato la vita al loro bambino. «Inutile dire - ha detto il papà Antonio - quanto siamo grati a queste persone per aver salvato nostro figlio. Credo che il modo migliore sia quello di dare la nostra testimonianza per convincere un numero sempre crescente di mamme a donare il sangue placentare. Noi abbiamo concepito Emanuele con la speranza che fosse "infuso" di suo fratellino Rocco. Lo è stato e sarà una grande gioia per lui, una volta grande, sapere di aver salvato la vita di suo fratello. Ma avendo a disposizione una banca del sangue placentare, domani sarà più semplice per molti bambini malati e condannati, tornare a vivere».

Tangenti a Londra Il «Guardian» da accusatore diventa accusato

Mohamed Al Fayed insiste e lancia ancora accuse. Il sottosegretario al tesoro Jonathan Aitken - dice - ha mentito: il conto dell'hotel Ritz di Parigi non lo ha pagato la moglie, come lui sostiene, ma la segretaria di un uomo di affari saudita...



Yasser Arafat con Warren Christopher al vertice economico a Casablanca

Bendrihem/Epa

L'Italia ferma la Slovenia Slitta l'ingresso nella Ue, Germania irritata

L'Italia ha detto «no» alla Slovenia. Il ministro degli Esteri, Martino, ha posto il veto all'apertura del negoziato per l'associazione di Lubiana all'Unione europea...

luppo dei contatti bilaterali tra Roma e Lubiana

Il ministro Martino ha svolto a Lussemburgo una dettagliata relazione sullo stato dei rapporti con la Slovenia e ha fatto la cronistoria degli ultimi avvenimenti...

Resto in esame un piano strategico, illustrato dal commissario britannico, Sir Leon Brittan che ha l'obiettivo di avvicinare il più possibile le strutture economiche, sociali e politiche dei paesi membri...

Resta vuota la poltrona di segretario della Ueo

Fumata nera, ieri a Lussemburgo, per la scelta del nuovo segretario generale della Ueo, che dovrà sostituire il mese prossimo l'olandese Wim Van Eekelen...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Non si può fare noi siamo contrari e manteniamo il veto» Il ministro degli Esteri Antonio Martino ha fatto muro ieri a Lussemburgo sull'affare Slovenia...

Martino avrebbe voluto che i Dodici inviassero sino a data imprecisata la spinosa questione cioè quando Lubiana verrà a più miti consigli quando avrà dimostrato «in concreto» la propria «compatibilità» con quelle che sono le regole di comportamento tra le nazioni d'Europa...

Il contrasto Italia-Slovenia peraltro è emerso con maggior risalto nel giorno in cui i ministri dei Dodici a margine del loro incontro hanno cominciato a discutere con sei paesi dell'Est d'Europa i modi e i tempi di adesione all'Unione...

Polemiche per il livello della delegazione italiana al vertice economico sul Medioriente

«A Casablanca solo una squadra di serie B»

Polemiche sulla delegazione italiana a Casablanca. L'Italia viene relegata in seconda fila. Colpa del mancato arrivo di Berlusconi? Mignon (Pds): «Delegazione di basso profilo». Scognamiglio: «Non è vero». Martino si difende.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Polemiche sulla delegazione italiana al vertice economico di Casablanca. In Marocco i grandi della terra si sono riuniti per discutere del nuovo Medio Oriente e del futuro del Mediterraneo...

lari di capitale di mercato comunitarie mediorientale di togliere l'embargo arabo ad Israele e di affari colossali. Qualcuno l'ha definito una nazione del primo Marshall.

colloquio quello egiziano Mubarak il cancelliere austriaco Vranitzky il ministro degli Esteri francese Juppé quello tedesco Kinkel. Insomma i i crema dei potenti di tutto il mondo.

scelta di apertura «svoltasi domenica e che Berlusconi dopo aver ricevuto un invito personale» da parte di Hassan II «non solo non ha partecipato ma non ha neanche deciso di mandare il ministro degli Esteri» decisione misteriosa.

tare nella propria politica estera di ad un appuntamento così importante l'impressione di prendersela sottogamba o addirittura di snobbare Scognamiglio capo della delegazione italiana replica a queste accuse sostenendo: «Non vedo come si possa considerare che il governo italiano non sia degnamente rappresentato Pugliesini va benissimo».

Si è rotto un snello del nostro meraviglioso mondo familiare. Siamo insieme i Ferni da Luc e Antonello con profonda mestizia comunicando agli amici la morte della cara...

MARCELLA Piero Farulli Firenze 1 novembre 1994

La Scuola di musica di Fiesole è vicina al suo docente Antonello Farulli ed alla famiglia tutta in questo triste momento per la scomparsa di...

MARCELLA FARULLI Fiesole (Fi) 1 novembre 1994

Le compagnie e i compagni dell'Unità di base Prato partecipano con affetto al dolore del compagno Renato Pomano per la perdita del...

PADRE In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Trieste 1 novembre 1994

La Federazione triestina del Pds si associa al dolore del compagno Renato Romano per la scomparsa del...

PADRE Trieste 1 novembre 1994

Le compagnie e i compagni della sezione del Pds di Cusago si stringono alla compagna Ivana Gomarasca per la scomparsa del suo caro papà...

PIERO Porgono a lei e alla sua famiglia le più sentite condoglianze Cusago (Mi) 1 novembre 1994

I familiari annunciano la scomparsa del compagno...

PIERO GOMARASCA I funerali in forma civile avranno luogo mercoledì 2 novembre alle ore 11.30 con partenza dall'abitazione di via Leopardi 16 a Cusago Cusago 1 novembre 1994

A sette anni di distanza di...

LINA BERTI Il marito Albino Genovese e la famiglia ricordano con grande affetto e nostalgia la sua memoria sottoscrivono per l'Unità Pinerolo 1 novembre 1994

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno...

ATTILIO ANDREOTTI La figlia il figlio la nuora il genero e i nipoti lo ricordano Genova 1 novembre 1994

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno...

GIUSEPPE BOZZO (Pino) La moglie i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Genova 1 novembre 1994

Ricorre oggi il 22° anno della scomparsa del caro compagno...

MARIO ZINGARETTI La figlia Fiorella nel ricordo agli amici e compagni sottoscrive l. 100.000 per l'Unità Ancona 1 novembre 1994

La compagna Bianca Sabidin ricorda con profondo affetto il figlio pini...

GIULIO WHYMPER caduto a 19 anni d'età per onore in memoria sottoscrive in 200.000 per l'Unità Trieste 1 novembre 1994

Nella commemorazione dei defunti e in coerenza del 1° anniversario della morte di...

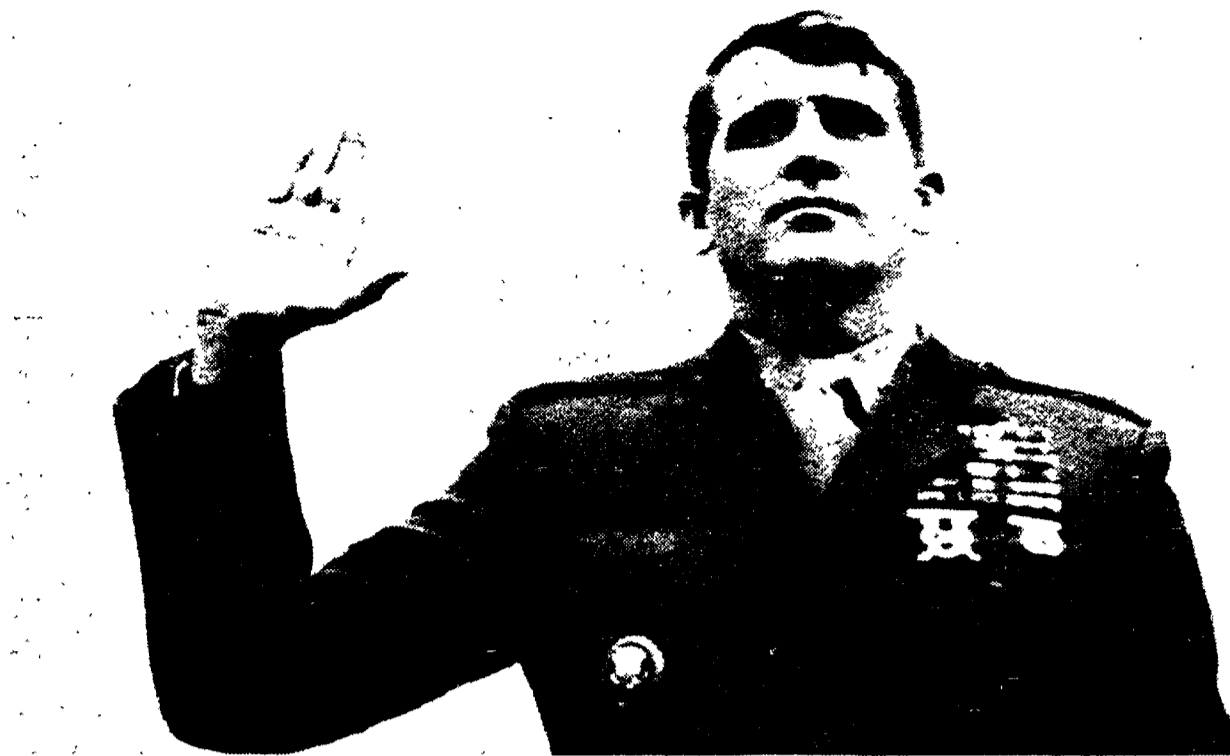
DORIS FERRARI TAVAZZI il cognato Curcetti con la moglie Adalgisa i figli e tutti i familiari ricordano uniti i tutti i nostri cari defunti con requiem. Sottoscrivono per l'Unità Milano 1 novembre 1994

Abbonatevi a l'Unità Informazioni parlamentari NEL SUD NON C'È SOLO LA FIAT! Berlusconi si è impegnato a sbloccare subito i 1.350 miliardi dovuti dallo Stato alla Fiat per la costruzione dello stabilimento di Melfi...

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS Diritto allo studio, rappresentanza, democrazia Le strategie degli studenti universitari del Pds Introducono Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietragnoli Partecipano Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Giovanni Ragone, Nicola Zingaretti, Claudia Mancina, Alfiero Grandi Interviene Massimo D'Alema Roma, 5 dicembre 1994 Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Cresce negli Usa la criminalità 11 milioni le persone colpite

La criminalità è l'incubo della società americana. Fuori dai numeri ufficiali, dai crimini registrati attraverso le denunce, dai processi svolti e dalle condanne ottenute, lo afferma il rapporto annuale dell'Istituto statistico del dipartimento della giustizia americana. Nel '93 il tasso di criminalità è aumentato del 5,6 per cento, e al contempo 10,9 milioni di persone «danneggiate». «La nostra è diventata una società di vittime. O di individui che temono di diventarlo»: questa la dichiarazione del senatore repubblicano Charles Schumer, membro della commissione che ha firmato lo studio. Per realizzarlo sono stati intervistati centomila americani dai 12 anni in su: poi l'Istituto ha «proiettato» le risposte, ottenute sia di persona che per telefono, sul totale della popolazione, escludendo, dai crimini elencati, l'omicidio. Il dipartimento della giustizia ha raccolto una quantità impressionante di testimonianze su episodi di delinquenza mai passati per i registri della polizia.



Il colonnello Oliver North all'epoca del processo Irangate

Wikins/Atp

North e Barry, Irangate e coca
Duello a distanza tra due candidati estremi

Sabato e domenica tra Washington e la Virginia. Due giornate elettorali con due candidati opposti ma che un po' si assomigliano. Due candidati estremi. Marion Barry, candidato a sindaco della capitale, nero, ex cocainomane, radical. Odiato dai bianchi e dalla destra. E Ollie North, l'uomo dei reazionari, odiato dai neri e dai liberali, nemico giurato di Clinton, condannato per vendita clandestina di armi. Non piace ai repubblicani moderati.



Marion Barry

Sprague/Atp

Washington il candidato democratico vince sempre: Barry sarà sindaco. Con l'esultanza dei neri e il terrore della minoranza bianca.

Barry arriva nel luogo del comizio a piedi, circondato da un gruppetto di fedelissimi e accompagnato dalla moglie, la donna che lo ha conosciuto, riscattato, redento quando era in carcere. E dicono che sia l'anima del suo rilancio e della sua campagna elettorale. Barry ha 55 anni, un fisico da vecchio e una faccia da ragazzino. Da ragazzino un po' teppista. Sorride di sbieco e il suo sorriso ha molto fascino, ma al tempo stesso sembra la smorfia di chi dice: «Volevate fregarmi? Vi ho fregato io». Parla dieci minuti e prende moltissimi applausi. Però per la verità non dice quasi niente. Promette lavoro, «Job», il posto; pronuncia almeno trenta volte questa parola. Poi parla di Dio e dell'educazione dei ragazzi. Abbraccia la moglie, la bacia.

Clinton con quei tre? Risponde: «I dittatori cominciano tutti come Clinton: proibiscono la vendita della armi ai cittadini. Prima ci tolgono le armi e poi la libertà». Vicino al ragazzo c'è un banchetto dove vendono un altro genere di maglietta. Con una scritta. Questa: «I democratici in congresso sono come i pannolini. Vanno cambiati spesso e proprio per quella ragione». Il clima è questo. Molti berretti di cartone, molti palloncini, molta cipria, molte camicie a stelle e strisce e cappelli da cow boy. Sono tutti bianchi, così come a Washington erano tutti neri. Tutti ricchi. David Kaits per la verità non è ricchissimo, fa l'insegnante, scrive libri di storia, veste normale, ha 44 anni, ha fatto la guerra in Vietnam, è stato ferito (una sola volta, non come North con 5 ferite). Non sembra un esaltato. Domanda: Anche Nancy Reagan ha detto che North è un bugiardo... Risposta: «Tu hai fatto la guerra?». No, sono italiano, in Italia da mezzo secolo c'è la pace. «Già. Tu padre ha fatto la guerra?». Sì, la guerra mondiale. «Allora dimmi: se qualcuno avesse detto una bugia per proteggere la vita di tuo padre avresti approvato?». Pensi di sì. «Questo ha fatto North. Voleva proteggere i suoi soldati? Perché Nancy Reagan lo ha attaccato?». «Chiedi a lei». Perché di North tutti parlano male? «Gli uomini deboli odiano gli uomini forti». North vince le elezioni? «Sì, posso garantirlo. Se vuoi ti firmo una carta. Ti dico anche il titolo che farà il Washington Post». Scritto grande: «In Virginia quattro su dieci votano contro North». E poi scritto piccolo: «però è stato eletto senatore col 60 per cento dei voti».

«Meno tasse e armi»

Ollie North invece non promette lavoro, promette armi. Armi, meno tasse e guerra ai froci. Sono questi i tre punti del programma ben riassunti sul retro di un cartoncino che viene distribuito qui nel capannone di Richmond. Sull'altra facciata del cartoncino c'è una fotografia di North che sembra Salvo D'Acquisto ma coi capelli più corti. Divisa blu, bottoni d'oro, molte medaglie e sullo sfondo il cielo squarciato da un fulmine. Il ragazzo venuto da Baltimore, che mi porge il cartoncino molto gentilmente, indossa una strana maglietta. Ci sono le facce di Hitler, di Stalin, di Castro e di Clinton. Tutti insieme. Che c'entra

non disperata. In una piazzetta davanti a un centro commerciale. C'è un palco minuscolo coi megafoni. Moltissima gente dà i volantini. Sembra quasi una manifestazione del Pci degli anni '70 in un quartiere popolare di Roma, se non si fa caso ai vestiti, alle cravatte e al colore della pelle. Tra pochi minuti parlerà Barry. Chi è Barry? Negli anni '80 è stato per due volte sindaco di Washington, poi, nell'ottantotto, lo beccarono mentre vendeva droga e se la spassava in una stanza d'albergo con una bella ragazza. Lo incastrarono proprio la ragazza, con un videotape. Rovinato. Dimesso. In prigione: due anni. Barry è un nero, e quindi la prigione l'ha fatta. Poi è uscito ed è tornato alla politica. In settembre ha vinto le primarie, è stato nominato candidato democratico alla carica di sindaco, grazie al voto massiccio dei neri, che ha Washington sono il 60 per cento della popolazione. A Washington il candidato democratico vince sempre: Barry sarà sindaco. Con l'esultanza dei neri e il terrore della minoranza bianca.

Barry arriva nel luogo del comizio a piedi, circondato da un gruppetto di fedelissimi e accompagnato dalla moglie, la donna che lo ha conosciuto, riscattato, redento quando era in carcere. E dicono che sia l'anima del suo rilancio e della sua campagna elettorale. Barry ha 55 anni, un fisico da vecchio e una faccia da ragazzino. Da ragazzino un po' teppista. Sorride di sbieco e il suo sorriso ha molto fascino, ma al tempo stesso sembra la smorfia di chi dice: «Volevate fregarmi? Vi ho fregato io». Parla dieci minuti e prende moltissimi applausi. Però per la verità non dice quasi niente. Promette lavoro, «Job», il posto; pronuncia almeno trenta volte questa parola. Poi parla di Dio e dell'educazione dei ragazzi. Abbraccia la moglie, la bacia.

L'Onu contro Clinton sull'embargo a Cuba

GIANNI MINA

La settimana scorsa l'assemblea dell'Onu, per la terza volta in due anni, ha votato una risoluzione di ferma condanna per il blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti a Cuba «contrario a tutti i principi consacrati nello statuto delle Nazioni Unite, tra i quali quello dell'eguale sovranità degli Stati, dell'obbligo di non intervento e non ingerenza negli affari interni degli altri paesi e infine del diritto di libertà al commercio e alla navigazione internazionale, fondata, tra l'altro, su numerosi dettati giuridici».

Uno schiaffo alla politica degli Stati Uniti, pubblicato, ancora una volta, con scarso risalto dai mezzi di informazione italiani, uno schiaffo ancor più clamoroso se si pensa che i voti a favore della risoluzione sono stati 101 (13 più dell'anno scorso, e 42 più del 1992) 48 le astensioni (nove meno dell'anno scorso, e 23 meno del '92) e 2 soli i voti contrari, Stati Uniti e Israele, abbandonati anche da Paraguay e Albania che, per ragioni di bisogno, nel 1993, si erano fatti convincere ad un voto imbarazzante per quello che può essere perfino la loro autonomia e il destino futuro.

La votazione che risente della preoccupazione dell'assemblea dell'Onu per aver visto disattese, anzi mortificate da nuove sanzioni, la legge Torricelli, le esortazioni contro l'embargo affermate nelle risoluzioni del 1992-'93, segnala infatti, per quanto riguarda, per esempio nazioni come il Paraguay, la inequivocabile scelta in favore di Cuba fatta da tutto il continente latinoamericano, per altro già ribadita nel terzo e nel quarto vertice dei capi di Stato svoltisi l'anno scorso a Bahia e quest'anno a Cartagena che, rompendo un'antica sudditanza, chiedevano agli Stati Uniti di «eliminare l'applicazione unilaterale di ogni sanzione». Una richiesta reiterata a Città del Messico dal consiglio economico latinoamericano preoccupato per una realtà, quella del blocco, che attiene non solo alla sovranità di Cuba, ma anche di altri Stati e agli interessi legittimi di organismi e cittadini dei loro paesi.

È esemplare a questo proposito rilevare come non solo il Paraguay questa volta ha votato in favore di Cuba, ma che le uniche tre nazioni del continente centro e sudamericano astenute dalla risoluzione favorevole a Cuba, Argentina, Salvador e Guatemala, sono quelle che, per vari motivi, hanno storie interne che li tengono ostaggi della politica estera degli Stati Uniti.

Mai il governo di Washington, su un episodio di politica estera, si era trovato così isolato. Probabilmente è questo stato delle cose che ha spinto la diplomazia degli Stati Uniti, per la prima volta in 33 anni, ad inviare una delegazione all'Avana e a continuare un dialogo iniziato poco più di un mese fa per risolvere la crisi dei «balseros» ed evidentemente non interrotto da Clinton malgrado i condizionamenti elettorali della violenta lobby anticubista di Miami.

La delegazione Usa all'Avana è un'esigenza inoltre sollecitata da almeno quattro fattori:

1. Il disagio di questa umanità che essendo acculturata, ha una maggiore coscienza dei propri diritti e quindi, specie a Guantanamo, è molto più inquieta dei profughi haitiani. Ci sono già stati almeno 60 casi di persone che tentando di scappare o di tornare a casa, sono saltate in aria sulle mine che circondano la base americana nell'isola. Cinquemila hanno addirittura già chiesto il rimpatrio.

2. Un commando di sette uomini in armi, addestrati, armati e partiti dagli Stati Uniti sono sbarcati al nord di Cayaban, nel centro dell'isola, e prima di essere catturati, hanno ammazzato una persona e ferito altre tre intente a pescare su una chiazza. Questo episodio offre ai cubani le prove per poter accusare gli Stati Uniti di terrorismo, una possibilità che, dopo l'attentato alle due torri gemelle a New York, il governo americano non vuole assolutamente offrire per non rischiare si possa ritorcere a suo danno.

3. Infine c'è la palese speranza da parte dell'ala più moderata dei cubani della Florida che sia proprio il governo dell'Avana a costringere l'amministrazione Clinton con incontestabili argomenti umanitari a cancellare le limitazioni riguardo le rimesse per i familiari a Cuba e alla possibilità di andarci a visitare. Una situazione nuova che potrebbe produrre sviluppi positivi per l'attuazione se non la fine dell'embargo, magari dopo le elezioni americane di medio termine dell'8 novembre prossimo.

In margine alla votazione dell'assemblea dell'Onu che ha seguito alla terza condanna dell'embargo da parte della Comunità europea, c'è ancora da rilevare la solita ambiguità del governo italiano che, dopo un voto parlamentare approvato con 185 voti di maggioranza e riguardante l'accordo di protezione e promozione degli investimenti tra l'Italia e Cuba, e dopo la concessione di un milione di litri d'olio commestibile per il mercato cubano, successivamente al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite non ha votato contro l'embargo ma si è astenuto, mostrando meno etica di Danimarca, Norvegia e Svezia, meno realismo di Spagna e Francia, perfino meno coraggio di Andorra e Principato di Monaco, evidentemente meno ossequiosi verso gli Stati Uniti.

L'Italia si è adeguata a una linea di astensione proposta dalla Germania e che cercava di condizionare il voto contro l'embargo a Cuba a un controllo sulla situazione attuale dei diritti umani nell'isola. È singolare che propono negli stessi giorni, il rapporto annuale di Amnesty International abbia ribadito che a Cuba i diritti umani sono violati meno che in quasi tutti gli altri paesi dell'America latina, per i quali non è stato mai tenuto un atteggiamento analogo.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

■ RICHMOND (Virginia) «Prima domanda, a un giovanotto di 25 anni, biondo, coi baffetti, studente, figlio della classe media: Oliver North ha mentito al Presidente, ha mentito al congresso, ha venduto armi ai nemici; allora perché sei per North? Risposta: «Perché lui è un uomo forte e crede in Dio, crede nella patria, è fedele a sua moglie». Seconda domanda, a un giovanotto anche lui di 25 anni, nero di pelle, operaio: Marion Barry è stato due anni in prigione perché vendeva e comprava droga pesante quando era sindaco. Non è un bell'esempio di moralità. Perché voti Marion Barry? Risposta: «Barry si è pentito, Dio gli ha parlato. Lui in prigione è diventato cristiano e ora conosce la verità. È l'uomo giusto per guidare questa città».

■ Tappa a Richmond
La prima scena si è svolta in un capannone a un passo da Richmond, capitale della Virginia. C'è una grande prato, c'è un fiume, c'è una collina e sulla collina una specie di castello bianco, basso e vastissimo, che sembra un castello delle favole e invece è la sede della banca. È un posto molto bello. È

novembre, sera, e sembra una sera d'estate. Il capannone era parte di una grande complesso industriale nell'ottocento. Qui si costruivano fucili, i fucili per l'esercito confederato. Richmond era il quartier generale dell'invincibile Lee. In quest'aria sudista si svolge la manifestazione elettorale per North. Ollie North è il colonnello dei marines condannato a tre anni di carcere per lo scandalo Iran-Contras. Vendita clandestina di armi. North ha avuto la condizionale, e poi la revisione del processo. Il ragazzo che risponde alle domande è venuto apposta da Baltimore. Quindi non potrà votare North perché North è candidato al Senato in Virginia. «Voterò comunque repubblicano, e soprattutto voterò contro quella socialista del Massachusetts...». Chi è questa socialista? Fa una smorfia di disgusto e poi dice: «Kennedy». Già, la miliardaria Katherine Kennedy, figlia di Bob, candidata nel Maryland. Donna, del nord e Kennedy: il peggio.

La seconda scena si è svolta il giorno prima nel quartiere nero di Washington. Una zona tradizionale di periferia, brutina come tutte le periferie, abbastanza povera ma

Due detenuti scappati dal carcere rapinano, sequestrano e seminano terrore per le strade Germania, evasioni in fuga con ostaggi

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO È stato un tranquillo lunedì di paura. La quiete del «ponte di Tutti i santi» è stata turbata in Germania da uno spettacolare fatto di cronaca, iniziato ieri mattina e, nella tarda nottata, non ancora conclusosi. Due banditi, evasi tre settimane fa da un carcere di massima sicurezza ad Amburgo, hanno seminato panico e terrore in varie regioni tedesche, prendendo in ostaggio almeno tre persone, fra cui due poliziotti, che sono stati usati come schermo per una rapina in banca. Al momento, secondo la polizia, i due banditi sono in fuga nella Turingia e nonostante una sparatoria con le forze dell'ordine non sono stati ancora fermati.

Tutto è cominciato nelle prime ore di ieri mattina a Stoccarda, capoluogo del Baden Württemberg (Germania sud-occidentale). Il tedesco Raymond Albert e il suo complice, lo svizzero Gerhard Po-

lak - protagonisti entrambi di una fuga rocambolesca dal penitenziario amburghese di Fuhlsbüttel (detto «Santa Fu»), da cui sono riusciti a scappare tre settimane fa, calandosi dal quinto piano lungo un cavo elettrico di ventotto metri, dopo aver segato le sbarre della cella - rapiscono due poliziotti, un giovane di venticinque anni e la sua collega di ventidue. I due banditi sono una vecchia conoscenza della giustizia. Albert, trentadue anni, è un ex-combattente della Nva, l'esercito della ex-Rdt, condannato all'ergastolo per aver strangolato e decapitato un oste insieme a tre complici.

Polak, trentacinque anni, alla sua seconda evasione da «Santa Fu», sconta invece una pena per estorsione. Insieme ai due agenti-ostaggi si mettono in macchina e arrivano a Fulda in Assia. Lì si fermano davanti alla filiale della banca

popolare. Il poliziotto è costretto a collaborare. Al direttore della filiale mostra il suo tesserino, dicendo che vuole informarlo su un progetto di rapina ai danni della banca. Entrati nell'ufficio del direttore, Albert estrae una pistola e si fa aprire la cassaforte. «L'ho aperta per rispetto verso l'ostaggio. Si è preso quello che ha voluto», ha detto il funzionario di banca. Con un bottino di circa 250.000 marchi (duecentosessanta milioni) ricomincia la fuga a bordo di una Mercedes blu. Nonostante l'impiego degli elicotteri la polizia non riesce a fermarli. A Suhl, nella Turingia (ex-Rdt), il duo Albert-Polak rilascia i due ostaggi. Ma ne prende subito degli altri.

Alle stazioni di servizio, vestiti da agenti e simulando un controllo di polizia, fermano gli automobilisti, s'impadroniscono delle loro vetture e in alcuni casi prendono con sé i conducenti come ostaggi. Uno, al quale portano via una Bmw, viene

rinchiuso in un camper, poi risultato rubato. La banda si dirige verso Eisenach (Turingia). Nei pressi della città, facendosi scudo con due ostaggi, si barricano in una casa. Lì pare ci sia stata una sparatoria con la polizia. Ma i banditi riescono di nuovo a fuggire.

I due banditi hanno proseguito poi la loro fuga, passando per la Sassonia ed entrando, secondo le ultime informazioni, nel Brandeburgo lungo l'autostrada A 13 in direzione Berlino. A bordo dell'auto dei fuggiaschi ci sono tre persone: un'anziana coppia di coniugi e un giovane. Gli inquirenti non escludono che i banditi intendano varcare la frontiera e in Polonia o nella Repubblica ceca. A quanto pare, oltre che di un fucile mitragliatore e quattro pistole, i due banditi sono in possesso di una bomba a mano e hanno minacciato di far saltare in aria la loro macchina, nel caso che la polizia tenti un'azione di forza.

Sequestro a Mons Tre in mano a un bandito

■ BRUXELLES. Un uomo armato con un fucile a canne mozzate, ieri sera, ha preso in ostaggio tre persone nei pressi della sede del comando strategico della Nato a Mons, città a una settantina di chilometri da Bruxelles.

I tre ostaggi, secondo l'agenzia di stampa «Belga», sono un poliziotto, un agente dei servizi di sicurezza dello «Shape» - il quartier generale strategico dell'Alleanza Atlantica - e una donna identificata come una possibile dipendente della stessa organizzazione. Secondo la radio belga, il sequestratore è un giovane di 22 anni noto alla polizia. Le ragioni del sequestro non sono note. La radio ha detto che l'uomo armato e i tre ostaggi si trovano su un'auto con targa straniera che stava dirigendosi verso Bruxelles.

Disastro aereo negli Stati Uniti Precipita un Atr-72 Oltre sessanta vittime

Un aereo di linea interna si è schiantato ieri sera nel centro degli Stati Uniti nelle vicinanze di Merrillville, nello stato dell'Indiana. Lo ha riferito a notte inoltrata un portavoce della Amministrazione dell'aviazione civile federale a Chicago. Secondo un altro portavoce della FAA di Washington, 68 persone si trovavano a bordo del velivolo, un modello ATR-72 della compagnia American Eagle, filiale dell'American Airlines, la prima compagnia aerea statunitense, che stava effettuando un volo tra Indianapolis (nell'Indiana) e Chicago. Le stazioni radio della CBS hanno immediatamente dato la notizia del disastro capitato ad una trentina di chilometri di distanza da Merrillville specificando che «avrebbe fatto delle vittime». L'ATR-72 è costruito da un consorzio di ditte franco-ita-

liane. L'otto settembre, un aereo di linea della compagnia USAair che collegava Chicago a Palm Beach (in Florida) si è schiantato a Pittsburg e le 132 persone che si trovavano a bordo erano morte. L'aereo precipitò in notte era il modello più grande della flotta della compagnia «American Eagle», che insieme alla «American Airlines» è una sussidiaria della AMR corporation con sede a Fort Worth nel Texas. Il velivolo aveva iniziato le manovre di avvicinamento all'aeroporto «O'Hare» di Chicago. Ancora da definire le cause che hanno prodotto il grave disastro. A quanto pare, secondo le prime informazioni, alla torre di controllo non sarebbero arrivati messaggi di allarme dall'ATR-72 negli istanti che hanno preceduto l'impatto con il suolo.

ARGENTINA. Divisa ma in crescita, la coalizione di sinistra si prepara alla sfida delle presidenziali

■ BUENOS AIRES «Facciamo che tu sei Pirandello e io sono Borges» dice Pino, seno Prende il sifone della soda e si allunga il bicchiere di rosso con due dita di seltz. Peccato, perché era un rosso robusto, un San Felipe del nord. «Si sedevano sempre qui, a questo tavolo Pirandello e Borges. Da qualche parte il padrone conserva ancora le foto». È famoso anche lei Solanas. Il più celebrato regista sudamericano premiato a Cannes e a Venezia si è fatto anche otto anni di esilio dall'Argentina. «Non basta. Dovrò invecchiare e poi dovrò morire e poi finalmente qualcuno verrà in questo caffè ordinerà un bicchiere di vino e il padrone gli dirà, sai amico, a quel tavolo si sono seduti Pirandello, Borges e Solanas. Fa un brindisi a se stesso, morto e glorificato. Si tocca con eleganza la patta, per scaramanzia».

«È che noi argentini amiamo solo ciò che non è più. Prenda Peron o vno l'abbiamo cacciato via vent'anni di esilio perché non aveva imparato ad ossequiare i preti e a portare la cravatta. Poi è morto e siamo diventati tutti peronisti». Anche lei Solanas. «A quei tempi io stavo con i montoneros, que es otra cosa. Oggi la politica è finzione baldona. gridano tutti viva Peron e intanto votano Menem. Fra qualche mese lo neleggeremo presidente, ce lo terremo per altri quattro anni. Carlos Menem, si rende conto? Uno che va in giro con il paracadute personale per farsi curare i basettoni da guappo. E poi è uno che racconta troppe balle. Ma allora perché lo neleggerete? Perché gli argentini amano sentirsi raccontare balle. Se le ricorda le promesse di Menem, quando fu eletto? Lo Stato sociale, i diritti di chi sta in basso, la dignità dei descamisados in un paio di anni ha privatizzato tutto. Tutto. Anche le strade. Per andare a farsi un bagno alla Plata, i suoi descamisados pagano come se fossero sull'autostrada del Sole. Del resto è anche colpa nostra». Solanas alza il bicchiere, un altro brindisi in gloria. «Noi la sinistra siamo tutti brava gente giovani, scrupolosi. Non raccontiamo balle, non portiamo le basette non rubiamo i soldi allo Stato. Ma perderemo anche queste elezioni. Scommettiamo?».

Il pessimismo di Pino Solanas come sul filo del paradossale insegua la provocazione mastica rimbombante. È comprensibile. Per la prima volta nella fragile storia della democrazia argentina la sinistra ha la forza e i numeri per misurarsi.

Un parto doloroso
Per la prima volta è nato uno schieramento che non ha più nel vecchio partito comunista di anima trotzkista il proprio punto di riferimento obbligato. Esiste una nuova bizzarra coalizione un partito doloroso che ha messo insieme frammenti del partito peronista e radicali in fuga dal vecchio presidente Alfonsín a cui si sono uniti intellettuali, studenti, borghesia pensante, società civile. Li tiene insieme un comune disagio un respiro troppo corto. Il Frente Grande è nato così, appena un anno e mezzo fa senza padri nobili senza una vera identità, senza una netta ideologica, senza un solo deputato in Parlamento. Ma con un'intenzione precisa: ricostruire l'opposizione a partire dalla questione morale e sociale. Che in Argentina nel 1994 di Menem e del liberismo più sfrenato vuol dire tutto.

Alla guida del Frente nessun politico di mestiere nessun profeta di folle plaudenti. Solo due uomini simili nel percorso politico ma lontani nel linguaggio e nella scelta dei tempi. Chacho Alvarez e Pino



La cupola del Parlamento argentino a Buenos Aires; sotto il regista Solanas e il presidente Menem

Merio/Lucky Star

A passi di tango contro Menem

«Siamo fatti così, agli argentini piace farsi raccontare balle. Per questo Menem vincerà anche le prossime elezioni». Pino Solanas, regista di fama, indossa i panni del politico nel Frente Grande, la coalizione di sinistra che cerca di contendere la palma al presidente. Anni di privatizzazioni selvagge hanno risanato le finanze statali e messo alla corda le famiglie argentines, la povertà è cresciuta a dismisura. «Ma i descamisados vivono di sogni».



simenti c'è anche il panino venduto nei McDonald. A Buenos Aires costa 5 dollari il doppio di New York.

«Menem ha imposto la parità forzata con il dollaro ha sconfitto l'ipennellazione ha riempito le casse dello Stato svendendo il paese alle grandi imprese. Ma ha impoverito irrimediabilmente alcuni milioni di argentini».

Una società in vendita

«Menem ha ereditato i difetti del peggior peronismo» dice Giulia Giussani. «Impegnarsi con i settori sociali più deboli per poi accordarsi sotto banco con il grande capitale. Oggi però è un gioco pericoloso. Peron lo faceva in un paese ricco. Menem in un paese povero».

Resta comunque il miracolo del consenso popolare. I descamisados che ieri celebravano Peron e Evita mezzo secolo dopo continuano a sostenere Menem. Nonostante le beffe nonostante le menzogne. Nonostante lo spettro di una miseria senza rimedi.

«Mio nonno ebbe da Peron una bicicletta quindi io voto Menem. Ecco il ragionamento del popolo». Martin Granowsky caporedattore di Pagina 12 il quotidiano della sinistra argentina ha imparato a conoscere la propria gente. E da buon emigrato ebreo-ucraino in fuga dal mondo ha imparato che la gente in Argentina non esiste. Troppe razze troppi destini. Hanno fatto un miscuglio di passioni di istinti imprevedibili. «Guarda quel vecchio» mi fa Martin. «Mi ha

portato in un piccolo bar in cima ad una terrazza nel bardo di San Elmo. Vista da qui plaza d'Ormeo sotto di noi sembra un suk, suo naton di tango maghi venditori di ampolle cantastorie militan. Il vecchio che mi indica Martin è un signore d'età indefinita con cravatta nera cappello di feltro e completo grigio. Forse un tempo cantava e ballava il tango. Adesso non ha più voce. Ha acceso un registratore è una canzone di Gardel e lui lo accompagna con lo sguardo ogni tanto rotea le mani in una dondola la testa si irrigidisce in un solitario passo a due. Di fronte a lui la cassetta lentamente si riempie di pesos.

«Si arrangia. Hanno imparato tutti ad arrangiarsi in Argentina. Sempre meglio dell'ipennellazione». Gli ultimi anni della presidenza di Alfonsín. L'inflazione al duecento per cento al mese. Le code ai negozi. Il saccheggio dei supermercati. Si viveva alla giornata. Oggi almeno la gente riesce a pianificare la propria miseria. Comprano a rate fanno il fido in banca si inventano un secondo e un terzo lavoro. Dalla piazza sale un odore di torrone caldo. Molte ragazze a spasso gambe robuste e gonne corte. «Non sono cambiati gli argentini. Sono cambiati i loro sogni». Martin ebreo pragmatico redattore capo di un giornale a cui nessun imprenditore offrirebbe mai pubblicità non è indulgente. «Una volta sognavano di star meglio. Oggi si accontentano di non star peggio».

Resta l'incognita dei militan. Ottoni anni al governo poi il loro fiuto pesante sul collo della democrazia. Volevano l'indulto. L'hanno ottenuto. Videla Massera e tutti gli altri ora stanno a casa. Ogni tanto salta fuori un colonnello adrenalinico che decide di riconquistare le Malvinas e di riaprire la caccia ai rossi. Rico per esempio. Ogni due anni fa un golpe. Dura mezza giornata ma lascia il segno.

Golpe di mezza giornata

«Rico è solo un vigliacco» dice donna Giulia. «L'ultima volta che si è ammutolito ai giornalisti ha detto che lui viene dalle Asturie e si astunano non si arrende mai. Si è arreso dopo due ore». Non le fanno più paura i militan? «Mi fa paura questo paese. Ho vissuto otto anni in esilio in Italia. E ho votato per volte a Roma in questi otto anni che in trent'anni in Argentina».

Una democrazia malata. In questi anni Menem ne ha messo alla prova ogni debolezza. «Il Parlamento non ha più alcun ruolo» dice Solanas. È lui adesso uno dei neodeputati del Frente Grande. In quattro anni il presidente ha firmato 350 decreti d'urgenza. «Noi al Congresso facciamo solo i notai». Vincerà davvero Menem alle prossime elezioni? «Vincerà perché è furbo. E perché noi intanto perdiamo tempo a mediare a fare i gentiliumini ad annodarci la cravatta». Il Frente Grande voleva candidare lei per le presidenziali. «Non più. Presteremo Chacho Alvarez. Da maggiore affidamento. Lui è un tipo saggio. Io no. Io sono un loco uno che allunga il vino con la soda. Uno che per raccontare la sua esilio invece di parlare dei generati li ha fatto un film sul tango. Si cosa è il tango? Cos'è Solanas? Pensieri tristi. Pensieri tristi che si cantano». Que viva Argentina.

CLAUDIO FAVA

Solanas Alvarez è un metodista uno che gioca di rimessa e ama vincere ai punti come faceva l'Inter di Herrera. Profilo basso tenere la palla e poi via in contropiede. Pino Solanas non poteva che essere l'esatto contrario. Il regista di Tango e del Viaggio è un sognatore impertinente, un poeta di mezza età con una grande lanugine bianca al posto dei capelli. Un incontentabile bisogno di dire e di essere. È una scadente diplomazia politica. Alvarez è un bocconiano che gioca per vincere. Solanas è uno che fa politica come la faceva Peron o l'amano subito o lo cacciano via per sempre.

Impennata della sinistra

Adesso corre il rischio di essere cacciato. Non dagli argentini ma dai suoi compagni d'avventura dagli altri patrioti del Frente Grande.

Problemi di metabolismo politico. Il Frente sembrava destinato ad una crescita lenta e difficile. Ma i tempi della politica in America latina a volte sono violenti. Alle ultime elezioni la coalizione di sinistra ha trionfato a Buenos Aires e si è affermata in tutta l'Argentina come secondo partito. Così si è deciso di accelerare la crescita inventando il partito con statuto sezioni regolari scritti. E soprattutto con alcuni precisi obiettivi elettorali a cominciare dalle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Dicono che è ciò che vuole la gente ed è vero. Gli argentini hanno scelto il Frente Grande come unica possibile alternativa all'eterno primato dei peronisti e del loro presidente Menem.

E qui cominciano i guai. Per Solanas e per il Frente per le dinamiche antiche ed irrimediabili a cui è destinata nel pianeta qualsiasi coa-

lizione di sinistra. La litigiosità che a Buenos Aires è diventata subito frazionismo corrente appartenenza. In più il Frente paga la difficoltà di dover recuperare rapidamente un'identità che tenga insieme ciò che sopravvive del partito comunista con il prudente riformismo di Chacho Alvarez e le pulsioni libertarie di Pino Solanas. Infine occorre un progetto che non si limiti a demolire il populismo dei peronisti idee misure economiche.

Non sarà facile. Le elezioni sono alle porte e l'Argentina è al centro. Dietro il fracasso del miracolo economico la ricetta di Menem e del suo ministro Domingo Cavallo sta producendo i propri effetti. Chac si raccolgono in poche parole i rischi sempre più vicini. I poveri sempre più disperati. Fra gli indicatori che il Fondo monetario internazionale utilizza per i propri cenni

Giulia Giussani ha imparato dal manto Pablo uno dei più ascoltati notisti politici. La sapienza della sintesi Pablo è morto da qualche mese ma la sua casa è rimasta il approdo di quell'intelligenza politica radicale che cerca disperatamente di fermare Menem. «Il punto di rottura è vicino. Oggi una famiglia media ha bisogno di quattro stipendi per poter sopravvivere. Abbiamo un costo della vita nordamericano e un livello di salari sudamericani. Un bluff non durerà».

Ecco l'Argentina. Il liberismo sfrenato le privatizzazioni selvagge la terapia economica che tanto sollecita i ministri di Berlusconi. Per anni a Buenos Aires si è venduto tutto quello che c'era da vendere dalla salute alle scuole dai telefoni

alle fognie. Adesso che ogni risorsa è in mano ai privati non si fanno più investimenti. E non ci sono più denari.

Joaquim Chissano al 52% ma solo un accordo di governo con gli ex nemici della Renamo salverà la pace Mozambico, maggioranza assoluta al Frelimo

■ Una Doxa mozambicana non esiste. Ad incanarsi del servizio proiezioni elettorali a Maputo - capitale del Mozambico - è l'ufficio di coordinamento delle Nazioni Unite chiamate a vegliare sul corretto svolgimento delle prime elezioni libere della storia del Mozambico. È dunque da fonte Onu che veniamo a sapere che ha votato il 90% degli aventi diritto (un totale di sei milioni e mezzo di persone) e che la maggioranza si è espressa a favore dell'ex partito unico il Frelimo (Frente per la liberazione del Mozambico) il campione su cui le Nazioni Unite hanno "sondato" la cittadinanza è dato da 400 seggi su 7.500 sparsi in tutto il paese. I mozambicani inoltre erano chiamati ad esprimersi sul futuro presidente e ad ottenere la maggioranza dei consensi sarebbe stato il presidente uscente Joaquim Chissano.

Tutto scontato in queste elezioni mozambicane? Innanzitutto

Joaquim Chissano sta consolidando la sua vittoria personale nelle prime elezioni multipartitiche nei venti anni di storia dell'indipendenza del Mozambico dal Portogallo. Dati non ufficiali raccolti dalle Nazioni Unite danno a Chissano - leader del Frelimo - tra il 52 e il 53 per cento delle preferenze contro il 32% del leader della Renamo - l'ex guerriglia antimarxista. Verso un accordo tra i due ex nemici per la rafforzare la pace?

MARCELLA EMILIANI

to non era per nulla sicura la sconfitta della Renamo (Resistenza nazionale del Mozambico) stando alle proiezioni. Invece avrebbe ricevuto solo il 30 dei consensi a fronte del 50 e più che si sarebbe aggiudicato il Frelimo un risultato sul quale potrebbe aver inciso negativamente l'appello poi smentito dalla Resistenza a boicottare le elezioni medesime. Come si ricorderà il 27 scorso a poche ore dall'apertura dei seggi il presi-

dente della Renamo Alfonso Dhlakama aveva invitato i propri concittadini a non votare denunciando presunti brogli. Nel giro di appena una giornata aveva poi fatto una clamorosa marcia indietro reinserendo il proprio partito nel gioco democratico ma il danno - se così si può dire - ormai era fatto. Dhlakama ha poi incontrato il presidente della Commissione elettorale Brazao Mazula in parte alcune irregolarità organizzative sono state ven-



ficate anche dall'Onu. Resta comunque il sospetto che Dhlakama abbia denunciato presunti brogli avendo già in partenza la percezione di una sconfitta. Ma il problema per il futuro del Mozambico non sta nemmeno qui. Sempre secondo le proiezioni Onu gli altri dodici partiti che sono scesi in lizza nelle elezioni hanno raccolto solo percentuali di voto molto basse tanto basse da far presumere che pochissimi di loro riusciranno a su-

perare la soglia del 5% necessaria ad entrare in Parlamento. Il che consegna il futuro prossimo venturo del paese al binomio dei nemici storici Frelimo-Renamo. Tradotto in interrogativi politici questo significa chiedersi in che misura la Renamo sarà disponibile ad accettare la supremazia del Frelimo oggi sanzionata dalle urne quando per sedici anni l'ha combattuta in armi? Fin dal 27 scorso Dhlakama ha proclamato che elezioni o non elezioni la Renamo non farà mai più ricorso alla guerra per imporsi al paese. Una dichiarazione a cui si può credere ma non è solo la guerra il possibile strumento per impedire la pacificazione del Mozambico. Per l'ex colonia portoghese oggi è cruciale un accordo a livello

delle maggiori forze politiche per riparare i danni del passato della guerra stessa e delle sue pesanti eredità. L'80% dei mozambicani è analfabeta il reddito pro-capite è di appena 60 dollari l'anno il 43% del magro budget nazionale è ancora devoluto alla Difesa e - in pratica - il paese vive dell'elemosina internazionale. L'opposizione o l'ostinazione della Renamo nel nuovo Parlamento - su di un tale scenario di macerie sarebbe altamente deleterio. Che intende fare dunque Dhlakama?

Sebbene sia stato soprannominato il pensatore il leader della Renamo non è noto per i voli pindarici del suo pensiero politico o meno. All'alba di questo nuovo evo per il Mozambico potrebbe ripudiare la sua storica tirrosia per rassicurare il suo paese e la comunità internazionale che non userà il terzo dei consensi ricevuti per incettare la pace e la democrazia. Questo -

per lo meno - sarebbe auspicabile. Come sarebbe auspicabile che il Frelimo coinvolgesse a pieno titolo la Renamo nelle responsabilità di governo ben oltre quel "posto di responsabilità" che Chissano ha promesso a Dhlakama nel futuro esecutivo. Il Sudafrica - fino a smentita su questa via alla riconciliazione nazionale fa testo. Si tratterebbe dunque di concretizzare anche in Mozambico quel "power sharing" ovvero quel modello di condivisione del potere che imbarca nel governo non solo le forze di maggioranza ma vincitori e vinti a fronte di emergenze storiche straordinarie come sono il dopo apartheid in Sudafrica e la fine della guerra fratricida in Mozambico. Pochi giorni fa Joaquim Chissano aveva chiesto a Mandela di fungere da grande saggio per la futura politica mozambicana. Mandela giustamente ha rifiutato. Per chi lo voglia seguire il suo esempio è leggibilissimo.

Gli Stati Uniti non partecipano ai raid Nato contro i musulmani

Il portavoce del dipartimento di Stato ha dichiarato che gli Usa non parteciperanno ad eventuali incursioni aeree della Nato contro i musulmani di Bosnia perché stanno esercitando il loro diritto a difendersi con le armi dall'aggressione serba. Intanto il leader del serbo bosniaco Radovan Karadzic ha annunciato misure straordinarie nell'autoproclamata Repubblica serba, dopo la perdita di territori nel nord-ovest della Bosnia-Erzegovina. Tribunali straordinari condanneranno a morte coloro che demoralizzano le truppe, ha detto Karadzic. Il potere esecutivo, ha aggiunto, sarà assunto da «stati maggiori per la crisi» in tutte le parti della Repubblica serba dove è stato proclamato lo stato di guerra. Sempre ieri Karadzic ha annunciato di voler estendere a tutto il territorio della repubblica controllata dalle sue truppe lo stato di guerra, già proclamato sabato nella sacca di Bihać e nella regione di Bosanska Krupa (nord-ovest della Bosnia), dove l'esercito governativo bosniaco a maggioranza musulmana, in una potente offensiva ha conquistato 250 chilometri quadrati di territorio alle forze serbe.



Risparmiatori della -MMM- in attesa di notizie davanti la sede della finanziaria lo scorso agosto a Mosca

Karpukhin/Ap

Un bancarottiere alla Duma Mosca elegge deputato l'uomo delle azioni-truffa

I russi hanno mandato in Parlamento Sergej Panteleevic Mavrodi, padrone della Mmm, la più grande società per azioni-truffa della Russia, finito in galera nel luglio scorso per evasione fiscale. Mavrodi è stato eletto deputato nella circoscrizione di Mitishinskij, a nord-ovest di Mosca, per prendere il posto di un deputato ucciso sei mesi fa. Ha ottenuto il 27,8% dei voti spendendo per la campagna elettorale 50 miliardi di rubli, quasi 25 miliardi di lire.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Siederà adesso alla Duma e nessuno potrà più toccarlo: gli azionisti possono tirare un sospiro di sollievo. Perché sono loro i grandi elettori di Sergej Panteleevic Mavrodi, 39 anni, l'inventore della prima e più grande società finanziaria russa dai piedi di argilla, la MMM. A loro si era rivolto alla vigilia del voto il giovanotto più geniale di questi strani tempi di transizione. Aveva detto: «Eleggetemi perché sono la finanziaria crolla definitivamente e non vedrete più un soldo». Che dovevano fare? Lo hanno eletto. Bocciando il padre della Borsa russa, Konstantin Borovoi, grande sostenitore di Elsin al tempo del golpe del '91, arrivato solo terzo dopo il candidato locale, e il temuto e favorito candidato fascista, Aleksandr Fiodorov. «Se avessi perso - ha confermato i timori degli elettori Mavrodi dopo la vittoria - sarei di nuovo finito in prigione. Ora invece ho la possibilità di difendere gli azionisti con metodi politici».

Il meccanismo dell'imbroglio Mavrodi era arrivato a offrire interessi del 1000 per cento e grazie a un'incantevole campagna pubblicitaria aveva raccolto miliardi di rubli che poi ovviamente investiva per il proprio tornaconto. Ultimamente per esempio aveva comprato l'intero raccolto di barbabietole dell'Ucraina con l'intenzione di ottenere il monopolio delle zuccheri in Russia. E se un cliente voleva rivendere le proprie azioni? Primo imbroglio: è vero che erano (anzi sono, perché da oggi riaprono i battenti e gli ieri sera erano cominciate le code) 48 i punti di acquisto, ma è anche vero che solo in 2 si potevano rivendere: ecco che il «condottiero» era in grado di regolare il flusso di uscita del denaro perché le code potevano durare anche giorni e giorni. Ma soprattutto la truffa era alla base: Mavrodi non possedeva i soldi che prometteva non essendo la sua finanziaria collegata a nessuna attività. Ecco perché quando il governo lo ha preso di mira la sua invenzione si è sgonfiata come un palloncino. E a chi chiede come mai Cernomyrdin ha pensato di mettere in ginocchio la MMM invece che le altre si possono dare due risposte. Innanzitutto

per dare un esempio: basta, si è detto, con l'economia virtuale, adesso chi ha i soldi deve investire in qualcosa di concreto, di produttivo. E poi anche per un altro motivo: Mavrodi aveva intenzione di aumentare il capitale iniziale di 10 milioni di volte, cioè voleva farlo arrivare a mille miliardi di rubli, quanto quello del Gasprom, il consorzio una volta guidato dal primo ministro cosa che Cernomyrdin, secondo i più maligni, non ha sopportato.

Un demone dell'economia
Ma chi è questo angelo-demone, della economia russa? Figlio di un ucraino e di una russa, ha l'aspetto di una persona molta mite, con il volto coperto da grandi occhiali da studioso. Un genio della matematica e della computazione, lo descrivono gli amici. Quando era ragazzo all'università vendeva e acquistava jeans (e parlava di epoca sovietica), più tardi si è occupato di video-cassette, poi è passato al computer (è stato tra i primi in Russia), in seguito ai prodotti alimentari e infine è approdato alle azioni.

«Sa chi vince? Chi per primo vede la novità e chi per primo sa sfruttare», aveva detto due giorni prima delle elezioni a un giornalista della *Komsomolskaja pravda*. E non c'è dubbio che Mavrodi ha sempre avuto fiuto. Quando i russi si sono trovati in mano i famosi

«voucher», la loro quota di patrimonio nazionale, si è offerto di levar loro quell'impiccio raccogliendoli: e quando sono partite le privatizzazioni «vere» ha subito creato un fondo di investimenti e ha comprato l'8,2% delle azioni della casa automobilistica Vaz, il 17,3% della Uz, il 24,5% della fabbrica di gioielli di Mosca, il 18,5% del consorzio petrolifero di Tomsk (Siberia) e dell'11,3% di quello di Angarsk (sempre Siberia). Per tre anni, dopo il golpe del '91, ha organizzato la «giornata del metro», un giorno in cui tutti i moscoviti (circa 12 milioni di abitanti) potevano usare gratis la metropolitana perché aveva comprato Mavrodi. Insomma un vero benefattore. A renderlo simpatico ai moscoviti è anche il suo modo di vivere: è miliardario ma vive in un appartamento di tre stanze sul Komsomolskij prospekt con un pappagallo bianco e un gatto siamese poiché non ha voluto che la sua bellissima moglie Lena, 25 anni, fotomodella, visse con lui. «Non mi piacciono gli sconvolgimenti, sono abitudinario», ha spiegato. Eppure lui sconvolge a più non posso. La sua elezione ha portato lo scompiglio in ogni stanza che conta: il governo ha perso un round, la Duma la faccia. Ma non tutti si strappano le vesti. Dalla commissione bilancio del Parlamento hanno fatto sapere che sono contentissimi: «E' un vero specialista, speriamo di averlo tra noi».

Due settimane fa uccisa immigrata greca Rogo xenofobo La polizia tedesca tace

Una donna greca è stata bruciata viva a Paderborn, in Westfalia. È l'ultima storia di violenza xenofoba in Germania. Ma a dare la notizia del tragico rogo avvenuto due settimane fa non è stata la polizia ma lo *Spiegel*. Gli inquirenti non avevano giudicato grave il fatto. Le agenzie di stampa l'avevano ignorato. Tanto silenzio per non turbare le elezioni del 14 ottobre scorso o per tutelare il buon nome della cittadina? Scoppiata la polemica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Ha bruciato viva una vicina, una donna greca, e nel rogo è morto anche lui. Hermann J., 60 anni, di professione rivenditore di ferri vecchi, è l'ultimo protagonista d'una storia di violenza razzista in Germania. Una storia accaduta a Paderborn, in Westfalia, due settimane fa e della quale nessuno avrebbe mai saputo nulla, al di fuori della cittadina (129mila abitanti) e della numerosa comunità greca che vi abita, se non fosse stato per lo *Spiegel*, che l'ha raccontato nel suo ultimo numero. La morte atroce di Alexandra Russis non era stata giudicata un fatto abbastanza grave dalla polizia, né meritevole di indagini da parte della procura. Le agenzie di stampa non ne avevano parlato, né le stazioni radio nazionali, né la tv.

Perché? Perché il fatto è accaduto il 14 ottobre, due giorni prima delle elezioni, e non si voleva turbare il clima in un momento così delicato? O perché, come sostiene la rivista di Amburgo, la polizia si è preoccupata del «buon nome» della cittadina, ha voluto impedire che Paderborn finisse nella infame geografia del terrore, accanto a Solingen, a Mölln? O perché c'è una strategia decisa o ispirata dall'alto, la quale suggerisce di tacere, per quanto è possibile, su un fatto che è necessario, l'attenzione dell'opinione pubblica dai fatti di violenza xenofoba, dalle aggressioni, dagli attentati, dagli assassinii?

E' grave doverlo ammettere, ma non è la prima volta che la polizia e la giustizia celano la vera natura di delitti che hanno una matrice razzista, xenofoba, o «politica». A Herford, da Paderborn appena una quarantina di chilometri, all'inizio di ottobre sono bruciati vivi una ragazza sordomuta e il suo fratello, ambedue profughi dal Kosovo e la polizia ha fatto di tutto per accreditare la pista della «vendetta» arrestando due turchi che poi sono stati scagionati. Ora si indaga negli ambienti dell'estrema destra, ma intanto l'attenzione dei media è stata distolta. Tempo fa l'oscura morte di un giornalista in Turingia portò alla luce una storia orrenda di torture razziste che era stata tenuta accuratamente nascosta. Solo l'apertura dei processi ha permesso di venire a conoscenza di altri episodi e davvero non si contano i casi di incendi in asili per stranieri attribuiti a «cause accidentali», spesso ancor prima che qualcuno abbia svolto indagini. O le aggressioni, troppo spesso liquidate escludendo l'ipotesi della xenofobia. Come a Paderborn, dove fin dal primo momento l'omicidio è stato spacciato come «l'atto di un folle», la conclusione tragica di una «normale» lite tra vicini. E che, come ha detto il borgomastro della città Wilhelm Lütke (Cdu), avrebbe potuto concludersi «anche con la morte di un tedesco». Nessuno, né dalla parte delle autorità né da quella dei media sembra aver trovato rilevante il fatto che Hermann J. i suoi vicini li apostrofasse chiamandoli *Kanaken* (è l'insulto un tempo riservato agli italiani, poi esteso a tutti gli immigrati), oppure «maiali stranieri», o «stranieri di merda»; che avesse proibito ai bambini non tedeschi di venire a giocare nel cortile della casa invitandoli a tornarsene «dai postacci dai quali siete venuti»; che avesse minacciato di picchiarli, che avesse provocato tante volte il figlio della vittima, Nikolaos Russis, da costringerlo a rivolgersi all'amministrazione del palazzo.

Un crescendo di intolleranza, una scalata alla violenza che culmina venerdì 14 ottobre, Hermann J. riempie due secchi di benzina e si presenta nel palazzo dove da sette anni vive insieme con la famiglia degli odiati Russis: Nikolaos, 36 anni, proprietario di un chiosco dove si servono specialità del suo paese, la moglie Chariklia, 28 anni, la madre Alexandra, 62. Affronta l'uomo sull'ingresso: un pugno in faccia, uno allo stomaco. Poi sale le scale e arriva sulla porta dell'appartamento gridando «brucio tutto». Le donne sentono l'odore della benzina. La più giovane riesce a fuggire dalla finestra, l'altra cerca disperatamente di bloccare l'assassino che dopo aver versato la benzina ha tirato fuori i fiammiferi. Gli si avvicina tuono, uno dei due secchi si rovescia sull'uomo, quando divampa il fuoco anche lui non resta investito. La troveranno carbonizzata più tardi. L'assassino accanito alla vittima. Le indagini non sono nemmeno necessarie: contro i morti, dirà il procuratore, non si procede. Neppure per rispetto ai vivi.

Certo, Hermann J. non era un neonazista, come dicono adesso in città. Non nel senso, almeno, che andasse in giro gridando *Heil Hitler* o con la testa rapata a zero come gli *skinheads*. Era un «tedesco normale», sostengono, tanto «tedesco» e tanto «normale» nonostante il suo mestiere un po' da rovigano e il sospetto d'un po' di «sangue zingaro» nelle vene che si portava dietro da quando, tanti anni fa, aveva giocato al calcio per una squadra locale. E l'accenno al «sangue zingaro» sembra tutt'altro che innocente: quasi fosse una spiegazione di quella improvvisa esplosione di odio bestiale. Come dire: in fondo un po' straniero era anche lui. □ P.S.

Polémiche sulla proposta ora all'esame del senato di Amburgo. Contrari i democristiani, Spd favorevole Stanze protette per drogarsi in sicurezza

Stanze dove i tossicodipendenti possano assumere droghe in condizioni di sicurezza e sotto controllo medico. Il progetto, all'esame del Senato di Amburgo, conquista consensi e solleva polemiche. Secondo gli esperti dei partiti democristiani sarebbe un modo per legalizzare di fatto l'eroina e le droghe pesanti. Diverso il parere della Spd: i «locali per drogarsi» ridurrebbero i rischi di infezione e il fenomeno delle morti per overdose.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Stanze dove drogarsi messe a disposizione dall'amministrazione cittadina? Per ora è solo una proposta e l'ha avanzata la senatrice di Amburgo Heigrit Fischer-Menzel (Spd) sollevando, come era da attendersi, una montagna di polemiche ma attirandosi anche qualche parere positivo. L'idea è semplice: poiché tra i problemi più gravi creati dalla tossicodipendenza ci sono quelli legati al fatto che l'assunzione di droga avviene all'aperto o in ambienti assolutamente

inadatti o a rischio, la senatrice Fischer-Menzel ritiene che sarebbe utile offrire ai tossicodipendenti, specialmente agli eroinomani, la possibilità di assumere la droga nelle cosiddette *Gesundheitsräume*, le stanze sanitarie. Si tratta di locali che esistono già ad Amburgo, una sorta di ambulatori in cui le persone dedite agli stupefacenti possono rivolgersi per chiedere assistenza o aiuto (non però, attualmente, per drogarsi). Consentendo ai *fixers* di utilizzare questi locali

iniettarsi eroina sotto controllo medico preparerebbe in realtà il terreno, secondo Lintner, alla liberalizzazione della droga. Le autorità pubbliche, infatti, non potrebbero più rifiutarsi di distribuire esse stesse l'eroina, giacché non avrebbe senso da un lato proibire l'uso della sostanza e dall'altro mettere a disposizione locali in cui quell'uso viene reso possibile. Insomma, ci si troverebbe di fatto di fronte a una legalizzazione, scelta che il governo federale rifiuta nettamente. «Un passo simile, per quanto ci riguarda, non potrà mai essere compiuto». Anche altri rappresentanti dei partiti democristiani non hanno nascosto la loro ostilità verso la proposta.

Decisamente più favorevoli le reazioni venute dalla Spd e dai Verdi, anche se non mancano inviti alla prudenza e a valutare bene tutti gli aspetti del progetto. Walter Hiller, ministro degli Affari sociali della Bassa Sassonia (Land che confina con quello di Amburgo) per esempio si è detto favorevole perché «le condizioni miserabili

che dominano nel mondo dei drogati all'aria aperta dimostrano che spesso il vero problema non è procurarsi la sostanza» quanto iniettarsi senza rischi. Delle «stanze per i *fixers*» tra l'altro potrebbero contribuire, secondo Hiller, a ridurre il pericolo di infezioni e quindi a eliminare «una parte delle sofferenze del mondo della tossicodipendenza». Il ministro socialdemocratico, come hanno fatto anche altri, sottolinea comunque che se si vuole istituire le «stanze per drogarsi» occorre modificare le leggi attuali. Lo sa anche la senatrice di Amburgo, la quale ha già annunciato la presentazione di un progetto di riforma della legge sugli stupefacenti. Confortata da un parere espresso recentemente dalla Procura di Francoforte sul Meno dove pure si pensa di consentire l'uso di droghe nei *Gesundheitsräume*, il primo dei quali sarà aperto a dicembre. Se nei locali non verrà esercitato alcun commercio e i frequentatori porteranno loro stessi la droga, la Procura non avanzerà alcuna «memoria legale».

Algeria, nel '95 elezioni presidenziali Il capo di Stato sollecita una «scelta libera democratica e sovrana»

■ ALGERI. In Algeria le elezioni presidenziali si svolgeranno entro il 1995. Lo ha annunciato ieri il presidente (e ministro della Difesa) algerino Liamine Zeroul nel «discorso alla nazione», che la tv algerina ha trasmesso in diretta alla vigilia del quarantesimo anniversario dell'inizio della guerra d'indipendenza dalla Francia (1954-1962). Zeroul ha parlato dei tentativi fatti per avviare un «dialogo» in grado di risolvere la drammatica crisi algerina, attribuendone il fallimento in primo luogo al leader del discolto Fronte islamico di salvezza (Fis) scarcerati il 13 settembre, e che ora tentano di darsi «l'immagine delle vittime», mentre sono agli arresti domiciliari. Nonostante i suoi «gesti di buona volontà», ha affermato Zeroul, i dirigenti del Fis invece di «operare per l'arresto della violenza», come si erano impegnati a fare «per iscritto», hanno tentato di «consolidare l'estremismo e inco-

rraggiare il crimine», poiché «la loro unica aspirazione è la conquista del potere per il potere». Zeroul ha poi invitato i «figli dell'Algeria» che sono stati «ingannati da criminali sanguinari e assetati di potere» a comprendere che il loro ruolo risiede nella «costruzione del proprio paese e non nella sua distruzione», ribadendo la «determinazione» dello Stato a «sradicare il terrorismo e la violenza». Di fronte a questa situazione («che non può più durare»), Zeroul ha quindi deciso di convocare elezioni presidenziali, che si terranno nel 1995 e che consentiranno agli algerini di esprimere la loro «scelta libera, democratica e sovrana», mentre i partiti che «non hanno saputo cogliere l'occasione del dialogo nazionale» per una soluzione negoziata della crisi dovranno ormai «prepararsi a impegnarsi nel dialogo diretto con il popolo».

FINANZA E IMPRESA

IRI. Lo scorso 27 ottobre, dopo l'approvazione da parte di Camera e Senato il presidente della Repubblica ha firmato la conversione in legge del cosiddetto decreto In il provvedimento che contiene strumenti finalizzati alla ristrutturazione dell'indebitamento dell'istituto tramite la concessione di mutui obbligazionari per 10 mila miliardi. Nello stesso provvedimento sono anche contenute norme per un programma di pre-pensionamento in favore dei lavoratori delle aziende Efim con più di 30 anni di anzianità lavorativa.

COOP TOSCANA LAZIO. La Coop Toscana Lazio ha chiuso il primo semestre del 1994 con un aumento delle vendite del 5,64% rispetto ai primi sei mesi del 1993, ma il numero dei consumatori che ogni giorno hanno fatto la spesa alla Coop è diminuito del 3,9% (sono stati 53.006 al giorno). Complessivamente la Coop ha venduto per 373 miliardi di lire ed il risultato è dato da una consistente crescita del settore non alimentare (+14,9%), da un forte aumento della quota vendite data dalle strutture commerciali più moderne e dalla crescita di vendite dell'area laziale che è stata quasi doppia rispetto alla media (+10,5%). È aumentato anche il numero dei dipendenti e la produttività del personale è migliorata del 7,3%. I soci sono diventati 271.225 con un aumento di 8.883 unità rispetto all'anno precedente. In crescita (+11,5% rispetto al 31 dicembre) anche i prestiti da soci ed il numero dei soci prestatari.

Il mercato tiene, tirano i titoli bancari E a piazza Affari si torna a parlare di finanza

MILANO. Giornata vivace, nonostante una partenza a niente, lo scoppio delle banche e il ponte di Ognissanti, sul mercato azionario italiano. Meno, come già alla fine della settimana scorsa, dei valori bancari, primo fra tutti l'Ambrofiorente che al termine di una giornata convulsa e dopo una sospensione temporanea per eccesso di rialzo ha messo a segno un rialzo del 9,59% a 5.107 lire a fronte di circa 6 milioni di pezzi scambiati. Trainato dai titoli degli istituti di credito e da una consistente corrente di ricoperture soprattutto su Fiat (+1,99%, a 6.245,16) e Montedison (+2,27, a 1.263), l'ultimo indice Mibtel si è apprezzato dello 0,71%, sui massimi della

giornata, mentre il Mib ha guadagnato l'1,78% a 1.028 punti. Discreti, considerati ponte e scoppio, gli scambi che hanno toccato i 460 miliardi di controvalore. Per la prima volta da molto tempo, commentano gli operatori la Borsa appare maggiormente attenta ai temi interni, più strettamente finanziari.

Tornando al listino nel generale calmo dei bancari sono apparse più calme della scorsa settimana, in cui erano comunque salite moltissimo, le Crediti Romagnolo (+1,29 a 17.096 e ultimo prezzo a 16.860, -0,11), probabilmente influenzate dalle notizie sulle intenzioni degli amministratori di resistere per ora all'opera del Credito Italiano. gli investitori sono in attesa di vederci più chiaro e soprattutto di verificare se le ipotesi di contro-ops, che circolano tra le corbeille, possano avere qualche fondamento. Mentre le Bna hanno subito una battuta d'arresto (-1,14), sono state ben comprate Comit (-2,66 a 3.516) e Credit (-1,38 a 1.622). Denaro anche su Creberg (+3,92) e soprattutto Popolare Milano (+9,40). Tra i titoli guida in progresso le Mediobanca (+1,37, ma offerte nel finale) e Olivetti (+2,20), le Generali (+2,05). Pochi scambi sui telefonici, con le Stet comunque in rialzo del 2,59 e le Telecom del 2,36.

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists various exchange rates and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds under 'AZIONARI' category, listing fund names and values.

Table of investment funds under 'BILANCIATI' category, listing fund names and values.

Table of investment funds under 'OBBLIGAZIONARI' category, listing fund names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data, listing various companies and their stock prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, listing specific stocks and their prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds, listing bond types and their values.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds, listing bond names and their values.

TERZO MERCATO

Table of third market data, listing various financial instruments.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies, listing prices for gold and various currencies.

Economia lavoro

È arrivata l'ora dell'Ambroveneto? Cariplo: no al Rolo

La guerra delle banche si scalda: è imminente la discesa in campo della Comit. Il cda, convocato per domani, dovrebbe discutere una operazione «importante»: sta per suonare l'ora dell'Ambroveneto? Quanto al Rolo, mentre l'Adusub denuncia un possibile caso dell'insider trading, la Cariplo prende le distanze dall'operazione. «Non siamo noi il "cavaliere bianco"». In Borsa, intanto, i bancari continuano a far scintille.

MARCO TEDESCHI

ROMA. La guerra per banche si scalda. Mentre l'Adusub presenta un esposto alla Procura di Milano per denunciare un presunto uso illecito di informazioni riservate (insider trading) nel caso Credit-Rolo, la Cariplo annuncia che per ora non rivestirà i panni del «cavaliere bianco» per salvare il Credito Romagnolo dalla scalata lanciata dal Credito italiano. Sulla stessa operazione no-comment dell'amministratore delegato del Credit Bruno: «Prendiamoci una pausa per i morti», ha dichiarato ieri.

Scintille in Borsa

Intanto anche ieri tutti i principali titoli bancari coinvolti in quella che la Borsa definisce la sistemazione del sistema bancario, sono stati al centro di acquisti. Sono così salite soprattutto le Ambroveneto (+ 9,68%) per le quali gli operatori ipotizzano un'opa lanciata dalla Comit a non meno di 6.300 lire per azione contro le 5.236 della chiusura di ieri. Anche le Rolo hanno superato nel corso della seduta le 17.400 lire per poi chiudere a 16.949 (+ 0,43%) spinte dalla convinzione che il Credit rilancerà rispetto alle 19mila lire per azione offerte. In rialzo anche le Credit (+ 2,18%), le Comit (+ 2,72%), le Popolare di Bergamo (+ 1,54%), le Credito Bergamasco (+ 1,61%), le Popolare Milano (+ 7,24%).

Tornando al Rolo ieri è stato il presidente della Cariplo Sandro Molinari a intervenire per cercare di sgombrare il campo da possibili equivoci. «In diverse occasioni - ha detto parlando a margine della Giornata mondiale del risparmio - si è parlato e, talvolta in maniera non appropriata, di Cariplo nel ruolo di "cavaliere bianco". Ma questo ruolo per il momento non è da attribuire al nostro istituto e per il momento non esiste nessuna ipotesi di questo tipo».

Il Rolo costituisce una preda appetibile per una scalata da parte di altri istituti di credito? Il Rolo è una banca molto valida che rappresenta una realtà interessante: ritengo che queste mie considerazioni le abbia fatte anche qualcun altro.

Ma questa scalata sta cambiando la mappa del settore creditizio in Italia?

In un certo senso sta cambiando, credo proprio di sì. Anche perché noi non siamo assenti da questo fenomeno di trasformazione, anche se graduale, anche se rispettoso del mantenimento della identità delle singole banche che hanno inteso iniziare con noi una collaborazione che sta avendo ottimi risultati.

La vicenda Rolo riporta nuovamente alla ribalta una sorta di contrapposizione tra finanza laica e finanza cattolica, e riporta nuovamente in prima linea Me-

Rolo: Morgan Stanley e Goldman Sachs già al lavoro L'11 il parere Consob

Saranno con ogni probabilità gli uomini della Goldman Sachs e della Morgan Stanley ad assistere i vertici del Credito Romagnolo nella resistenza all'«Opa ostile» lanciata dal Credito italiano. Ieri il primo team delle due banche d'affari internazionali si è presentato negli uffici del Rolo nella centralissima via Zamboni. A collaborare con il consiglio di amministrazione del Romagnolo è stato chiamato anche il professor Renzo Costi, docente di tecnica bancaria a Bologna e grande esperto di statuti. Le ipotesi di lavoro sono sempre due. La prima, bloccare l'«Opa» e mantenere l'autonomia della banca, che però appare molto difficile da conseguire. La seconda, ottenere un aumento del prezzo offerto dal Credit che è di 15 mila lire per azione per il 48,2% del capitale. Intanto, si è appreso che la Consob deciderà entro l'11 novembre sull'«Opa» annunciata dal Credit. Ambienti della Commissione sottolineano che la «borsa» dell'offerta è giunta in via leonza il 27 ottobre. La Consob ha avviato subito l'esame della documentazione che dovrebbe protrarsi per un periodo di due settimane, al termine della quale l'istruttoria si concluderà dopo l'eventuale richiesta di ulteriori chiarimenti.

diobanca... Non si identificano le contrapposizioni, che devono invece nascere tra la libera concorrenza. Dal mercato. E quando è necessario ci si contrappone con chiunque: quando c'è la necessità e quando si opera correttamente. Questo deve essere visto: non Mediobanca da una parte e l'Imi dall'altra, Cariplo da una parte contrapposto a qualcun altro.

Dopo l'eventuale opa sul Rolo, quali sono le prospettive del progettato «nocciolo duro» nell'Imi tra Cariplo, Monte dei Paschi di Siena e lo stesso Credito Romagnolo?

Il Rolo è nell'Imi e lì resterà per ora salvo sviluppi dell'operazione che per adesso è difficile prevedere. Quando e se l'operazione lanciata dal Credit troverà una sua conclusione, allora potremo dare delle risposte sul nocciolo Imi, ma per il momento non vedo sviluppi a breve né per la privatizzazione dell'Imi, né per il nucleo duro di azionisti. Stiamo ad aspettare per vedere cosa il Tesoro deciderà di fare della sua quota che intende privatizzare. Dopodiché prenderemo la nostra decisione.

Ma l'ipotesi di integrazione tra Imi e Cariplo è ancora valida?

Tra le nostre decisioni rientra sicuramente quella di non vendere la nostra quota.

Ed incrementarla? Per quanto possibile. Ma non è detto che ci siano delle grandi possibilità fino a che esiste il tetto del-10% ai singoli possessori azionari nell'Imi. Abbiamo pochi spazi per incrementare la nostra quota.

Fin qui il presidente della Cariplo. La guerra delle banche, intanto, è ormai prossima al secondo «colpo».

DOMANI CDA COMIT

Il consiglio di amministrazione della Comit infatti è stato convocato per domani per una riunione «importante». E quanto hanno confermato ieri a Radiocor autorevoli fonti bancarie mentre dall'Istituto di piazza della Scala non giungono conferme, ma neppure smentite. La riunione del consiglio, a sette giorni dal lancio dell'«Opa» del Credit sul Rolo, è destinata ad alimentare le voci di un'imminente acquisizione da parte della banca presieduta da Lionello Adler. Obiettivo che il mercato crede di poter individuare nell'Ambroveneto, nonostante il presidente di quest'ultimo, Giovanni Bazoli, abbia subito fornito assicurazioni sulla tenuta dell'alleanza del sindacato di controllo. La Comit ha già concluso a metà settembre il proprio aumento di capitale portando in cassa oltre 2.000 miliardi. Si tratta di risorse tali da far pensare ad una «preda» di buone dimensioni.



Sandro Molinari, presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane e della Cariplo

Capodanno/Ansa

Fabio Gobbo (Antitrust) commenta le «manovre» sul credito

«Banche, concorrenza a rischio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La scalata del Credit al Rolo e la guerra tra le banche. Ne parliamo con Fabio Gobbo, economista bolognese, docente universitario e componente dell'Antitrust.

Professor Gobbo, dal punto di vista del mercato e della concorrenza come valuta l'«Opa del Credit» per acquistare il controllo del Rolo?

Su questo non vorrei esprimermi. L'Antitrust darà solo un parere, sarà la Banca d'Italia a decidere.

Cosa pensa del fatto che questa operazione avvenga sotto l'egida di Mediobanca, accrescendo così il suo peso nel sistema finanziario italiano?

Sarebbe importante che ci fossero più protagonisti nel mercato finanziario. Si avrebbero così maggiori garanzie per la concorrenza: in Italia ci sono troppi pochi protagonisti grandi.

Ma l'acquisizione del Rolo da parte del Credit è una concentrazione del sistema bancario per reggere il confronto internazionale?

Non credo si tratti di una concentrazione così utile al Credito italiano; nello stesso tempo non mi pare utile neppure al sistema creditizio regionale. È vero che abbiamo bisogno di banche più grandi, ma è altrettanto necessario che siano capaci di mantenere un legame con le realtà produttive locali.

Cosa pensa della tesi sostenuta dal «Financial Times» secondo cui in un mercato che funziona

sono le istituzioni economiche più efficienti che comprano quelle meno efficienti e non viceversa?

L'ho letto ma non ho elementi sufficienti per giudicare. Il Rolo è certamente una banca efficiente, come credo lo sia il Credit. Però il Romagnolo lo è su una scala più piccola del Credito italiano, quindi è difficile fare confronti.

Perché una regione ricca e forte economicamente come l'Emilia Romagna non ha una struttura finanziaria altrettanto forte ed è quindi così esposta alle scalate esterne?

Ma è ancora una regione economicamente forte, o è ormai solo un mito?

Dica lei.

L'Emilia Romagna è forte in alcune nicchie di produzioni ricche. L'export va bene, soprattutto in prodotti come la ceramica e l'abbigliamento. Però perde colpi nella meccanica, nell'elettromeccanica e nell'elettronica. È una regione che ha sempre meno protagonisti in quello che Romano Prodi ha chiamato il «meccano». L'Emilia Romagna ha quasi abdicato ad essere protagonista e quindi non pare neppure interessata ad avere un sistema finanziario all'altezza. Ormai gli imprenditori locali hanno venduto tutto e quindi non sentono neppure più il bisogno di una banca.

Ma non è anche colpa delle banche locali che in questi anni anziché unirsi hanno preferito ri-

manera da sole, ultimo proprio il caso di Rolo e Cassa di Bologna?

Hanno parlato solo senza mai fare nulla. Non so di chi sono le responsabilità, so però che non hanno combinato niente e oggi il risultato è quello che è sotto gli occhi di tutti.

Quali effetti è prevedibile che possa avere l'arrivo di una grossa banca di osservanza Mediobanca in una realtà di piccole e medie imprese come quella emiliana?

Una diminuzione della concorrenza. Sono i protagonisti del sistema creditizio locale che dovrebbero costringere chi viene da fuori a tenere conto delle peculiarità del territorio e a muoversi di conseguenza. Ma la cronaca insegna che per qualche anno si fa qualcosa in questo senso poi tutto si perde e ha inizio la colonizzazione.

Che possibilità ci sono che l'«Opa» venga respinta e il Rolo mantenga una sua autonomia?

Non molte. Le azioni difensive mi paiono più orientate a far salire il prezzo che altro. Il problema non sono i «cavalieri bianchi». Bisognerebbe che il sistema creditizio locale si rendesse conto della strategicità del mantenimento del Rolo in regione e superasse le sue storiche divisioni. Ma dubito che andrà così. Si tratta di fare in 2 mesi ciò che non è stato fatto in 10 anni.

La conclusione maggiormente prevedibile?

Che viene alzato il prezzo e tutti vendono. La partita è quasi chiusa.

Bologna: i piccoli azionisti si organizzano La Fisac-Cgil in allarme «Fusione pericolosa»

Un gruppo di piccoli azionisti del Credito Romagnolo ha deciso di organizzarsi autonomamente per affrontare la vicenda dell'«Opa» lanciata dal Credit. Il Gia (Gruppo azionisti indipendenti) si è costituito il 29 ottobre a Bologna ed è coordinato dal commercialista Giorgio Melo. «Non intendiamo schierarci preventivamente - dichiara Melo - ma il nostro obiettivo è costringere le due parti a spiegare in maniera dettagliata ai piccoli azionisti le rispettive intenzioni». Il professionista, che ha già chiesto di incontrare la direzione di Rolo e Credit, sottolinea che il Romagnolo ha oltre 30mila azionisti, ma che le decisioni sono sempre state prese da una cinquantina di soci. «Per questo vogliamo che la battaglia non sia combattuta nelle sale ovattate dei grandi gruppi, ma sulle piazze, nei cinema dove inviteremo i rappresentanti dei contendenti». Preoccupazioni intense vengono espresse dalla Fisac-Cgil regionale e dal coordinamento aziendale del Rolo. I timori sono soprattutto per il rischio di perdere una struttura creditizia cresciuta a supporto dell'economia regionale e per gli «inevitabili e rilevanti problemi occupazionali che potrebbero sorgere in caso di fusione».

L'allarme del presidente Veneto. Cariplo stringe i tempi per la Banca Salernitana Caripuglia, conti sempre a rischio

ROMA. «Noi speriamo che la ricapitalizzazione possa mantenersi sotto i 200 miliardi, per il trend dell'anno, rispetto alla negatività del settore, non ci lamentiamo per l'esercizio, naturalmente stiamo portando in trasparenza tutte le passività e soprattutto abbiamo fatto la scelta di passare da incangli a contenzioso una serie di pratiche cercando sostanzialmente di fare pulizia». Gaetano Veneto presidente di Caripuglia, la cassa pugliese controllata da Cariplo, nonostante tutto non è pessimista. «Abbiamo trovato - prosegue - delle situazioni che sono maturate negativamente anche per la condizione generale dell'economia regionale e del Mezzogiorno, Cavallari (il titolare delle Case di Cura Riunite, travolto da due inchieste giudiziarie-ndr) e Casillo sono quelle palesemente più grandi ma non sono quelle che globalmente ci hanno pesato».

«Con Casillo - puntualizza - ci troviamo oltre 170 miliardi che non diciamo a perdere anche perché è

stato dichiarato il fallimento per tre aziende, le più grosse, e adesso stiamo predisponendo tutti i mezzi per rientrare. Per Cavallari speriamo sempre intanto che ci siano dei patner forti e finalmente una operazione di chiarezza; da parte nostra, già nell'ultimo periodo della precedente gestione e soprattutto quest'anno, controlliamo i crediti vantati dal gruppo di ospedalità privata nei confronti della Regione».

«Ma se non vediamo chiarezza totale - nell'amministrazione, una svolta - ribadisce Veneto - continueremo ad essere preoccupati. Certo non potrà durare molto e noi speriamo di uscire al più presto assieme ad una gestione nuova».

Nei confronti della Banca Leuzzi & Megha di Galatone (Lecce), una delle banche private salentine con quattro sportelli ed una sessantina di dipendenti nonché una massa amministrata di 170 miliardi, commissariata dalla Banca d'Italia il 25 luglio scorso, «noi al mo-

mento - sottolinea il presidente di Caripuglia - siamo creditori privilegiati (6 miliardi), non siamo contrari che ci sia un terzo forte, un partner bancario che rievli il tutto liquidando i nostri crediti. In alternativa - aggiunge - abbiamo dei contatti con l'Istituto di vigilanza per un eventuale assorbimento. Non stiamo premeando in questa direzione, allo stato siamo creditori in attesa». Questo significa che escludete nuove acquisizioni? «C'è un qualcosa - risponde Veneto - che potrebbe anche interessarci per un maggior radicamento, all'interno della politica Cariplo, della Caripuglia nel territorio».

«La scelta del gruppo Cariplo - conclude Veneto - come nel caso Mediobanca del Sud è una scelta di radicamento sul territorio a prescindere da apparenti preoccupazioni che il gruppo possa soffocare le autonomie. In realtà, diversamente da altri grandi gruppi bancari, Cariplo crede che soltanto con le casse di risparmio incardinate nel territo-

rio ci può essere alla lunga una redditività ed una funzione delle casse».

Sempre sul fronte meridionale, intanto, la Cariplo si avvia a «chiudere» un'altra operazione. Annunciata da tempo, la ricapitalizzazione, targata Ca de Sass, della Banca Salernitana è ormai questione di tempo. La conferma è venuta sempre ieri dallo stesso presidente della Cassa lombarda, Sandro Molinari. «Le trattative vanno avanti e dovremmo chiudere in breve tempo, sicuramente prima della fine dell'anno», ha confermato Molinari, il quale ha precisato che la Cariplo entrerà nel capitale della banca acquisendone la maggioranza (attraverso l'operazione di ricapitalizzazione). Una volta entrata a far parte della grande famiglia Cariplo, la Banca Salernitana, insieme con la Caripuglia e la Carical (entrambe già controllate dalla Cariplo), darà vita alla Holding bancaria del Sud. «Questo è il disegno», ha concluso Molinari.

Rivoluzione alla Apple In vista un'intesa sul «PowerPc» con IBM

NEW YORK. È tempo di rivoluzione alla Apple che, dopo molti anni di indipendenza, ha deciso di aprirsi agli altri produttori di informatica. La società di Cupertino e l'Ibm hanno infatti raggiunto un accordo per produrre personal computer basato su una comune tecnologia hardware. Gli ultimi dettagli, ha dichiarato Don Strickland, direttore aggiunto dei diritti di esercizio della Apple, sono stati fissati recentemente e prevedono che le nuove «macchine» utilizzino il «PowerPc», il chip (il cervello del computer) di nuova generazione sviluppato congiuntamente da Apple, Ibm e Motorola. La portata dell'alleanza, dipenderà dal tipo di accordo che sarà raggiunto nei campi commerciale e strategico, attualmente in corso di negoziazione.

Nessun commento ufficiale da entrambe le parti su queste indi-

cazioni. Ma, secondo notizie apparse sulla stampa, l'intesa tecnica rischia di essere limitata dal mancato accordo sui diritti del sistema operativo Macintosh, che l'Apple rifiuta per il momento di concedere all'Ibm. Se non dovesse ottenere la licenza di «clonazione», rivela il quotidiano Wall Street Journal, l'Ibm avrebbe il diritto di vendere le sue macchine tecnicamente capaci di funzionare con il sistema software dell'Apple ma non avrebbe il diritto di vendere la tecnologia operativa che gli permette di avere questa capacità.

Un altro punto su cui i due gruppi devono raggiungere un'intesa, anticipa il «Wsj», è la ripartizione degli investimenti necessari per sviluppare la tecnologia per la nuova «macchina». Le trattative sarebbero comunque in dirittura d'arrivo, l'annuncio ufficiale potrebbe arrivare a metà del mese.

MERCATI

BORSA

MIB	1.004	1,73
MIBTEL	10.102	0,71
MIB30	14.708	0,74

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB FINANZ.	2,21
-------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB ALIM-AGR.	-2,93
---------------	-------

TITOLO MIGLIORE

BAS W R	61,37
---------	-------

TITOLO PEGGIORE

OLIVETTI W	-12,17
------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.545,90	16,79
MARCO	1.022,40	0,74
YEN	16,800	0,12
STERLINA	2.507,80	4,76
FRANCO FR.	207,00	0,19
FRANCO SV	1.720,00	0,29

FONDI INDICI VALORIZZAZIONE

AZIONARI ITALIANI	n.d.
AZIONARI ESTERI	n.d.
BILANCIATI ITALIANI	n.d.
BILANCIATI ESTERI	n.d.
OBBLIGAZ. ITALIANI	n.d.
OBBLIGAZ. ESTERI	n.d.

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,75
6 MESI	8,27
1 ANNO	8,83

Il finanziamento di venti miliardi deciso dal governo
L'assessore Borgna replica alle accuse della Lega

«Adesso all'Opera in cartellone c'è il risanamento»

Se venti miliardi vi sembran troppi... Per il teatro dell'Opera di Roma è guerra. Il ministro leghista Speroni ha detto che si opporrà al decreto governativo che ripiana in parte lo spaventoso deficit del teatro, provocato dalla gestione del democristiano Giampaolo Cresci. Gianni Borgna, assessore alla Cultura, ritiene giusto che il governo, il quale non ha fatto nulla per impedire il dissesto, si faccia carico di questo problema: «Il teatro rischiava di chiudersi»



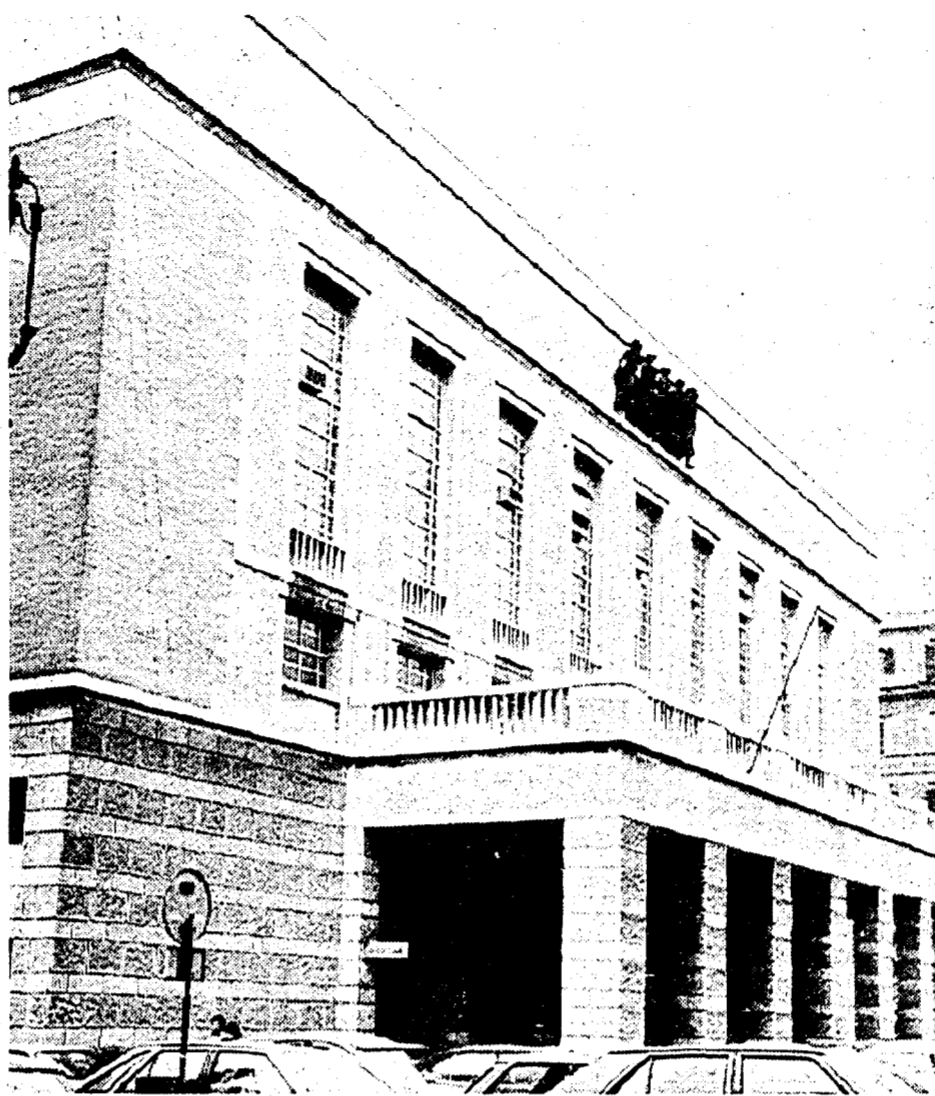
MATILDE PASSA

«Avrei capito tutti questi attacchi qualora al vertice del teatro dell'Opera ci fossero degli amministratori spreconi, come è stato in passato con Cresci. Ma oggi, con Ripa di Meana come commissario e con Giorgio Vidusso come sovrintendente, c'è davvero l'occasione per risanare il teatro». Gianni Borgna, assessore alla Cultura, ribatte alla violenta reprimenda che dagli Stati Uniti Francesco Speroni, ministro leghista alle Riforme istituzionali, ha pronunciato contro la decisione del governo di erogare venti miliardi per ripianare lo spaventoso «buco» dell'Opera di Roma. «Mentre si invoca rigore e si esigono sacrifici, è stato deciso un contributo di venti miliardi per l'Opera di Roma, ente dissestato da una gestione partitica e clientelare». E ha annunciato la sua opposizione al decreto. Faceva eco alle proposte del ministro dell'Interno Maroni che aveva ritenuto assolu-

tamente sproporzionato il fatto che si fossero elargiti venti miliardi a Roma e solo sei alla Scala di Milano. Insomma Maroni ne faceva un caso di giustizia distributiva, o quantomeno produttiva visto che la Scala è ritenuto uno dei più grandi teatri del mondo e Roma uno dei più «sfasciati». Le cose, come al solito, sono complesse. Come è noto ormai a tutti, «la vituperata gestione di Giampaolo Cresci, democristiano di ferro, superprotetto e inamovibile, ha provocato in due anni una voragine che si aggira sui cinquantamiliardi. Assunzioni fuori da ogni regola, spese incredibili, il tutto per trasformare il teatro dell'Opera in una sorta di grande contenitore televisivo, dall'aspetto faronico, dalle fondamenta inesistenti. Per anni il coro delle proteste ha coperto persino gli acuti dei cantanti. Ma Cresci è rimasto lì senza che al governo qualcuno si preoccupasse di rimuoverlo. Finché la si-

tuazione è diventata davvero insostenibile. E si è arrivati al classico aut aut: o si chiude o si risana.

Vero è che di questi aut-aut è lastricata la storia degli enti lirici, i quali sono istituzioni musicali finanziate dallo stato. È una delle ragioni che determinò l'attuale legislazione la quale impone agli enti di andare in pareggio, pena il commissariamento. Evento che si è verificato all'opera di Roma, quando finalmente Cresci ha fatto le valigie e al suo posto è arrivato Giorgio Vidusso, musicologo e organizzatore musicale di primo livello. Vidusso è stato nominato dal consiglio comunale e la sua nomina durerà un



L'ingresso del teatro dell'Opera

Alberto Pais

anno. La brevità del tempo è stata una richiesta dello stesso Vidusso. «Da quando si è insediata la coppia Vidusso-Ripa di Meana-spiega l'assessore Borgna - è stata imposta una politica diversa, si è cominciato ad affrontare il capitolo debiti in modo oculato. Se il debito verrà sanato si potrà lavorare in modo positivo. Per questo le pole-

miche mi sembrano fuori luogo. È vero che venti miliardi sono un esborso non indifferente, soprattutto se paragonati alla situazione del paese e della musica in questo paese, ma le cose sono due: o si chiude il teatro della Capitale o gli si dà la possibilità di lavorare. Se il governo non ha vigilato, intervenendo a suo tempo per bloccare i

cinquanta miliardi di debiti di Cresci, è giusto che oggi intervenga finanziariamente per consentire di riprendere il lavoro. Il Comune ha già fatto la sua parte ripianando la metà del deficit ma certamente non può fare di più. D'altra parte la legge 800 definisce l'Opera di Roma teatro di rappresentanza. Bisogna che lo sia davvero».

I pompieri salvano cercatore di funghi smarrito a Calcata

Un cercatore di funghi che si era perso nel bosco di Calcata, nel Viterbese, è stato salvato dai vigili del fuoco. Franco Forti, di 28 anni, abitante a Roma, si era recato ieri in compagnia di due amici a cercare funghi nei dirupi e nella fitta boscaglia circostante l'antico paese. Il giovane si era separato dagli amici da ore, quando alle 16, non trovando più la via del ritorno ed essendo in difficoltà in un dirupo, con il suo telefono cellulare ha avvisato la famiglia che ha subito dato l'allarme ai vigili del fuoco. Un elicottero dei pompieri si è alzato in volo dall'aeroporto di Ciampino e dopo un'ora, con l'ausilio dei colleghi del distaccamento di Civita Castellana, ha trovato il giovane. Per Franco Forti tanta paura e nessuna ferita.

Pronto soccorso chiuso di notte Proteste a Fuggi

È ancora protesta a Fuggi contro la sospensione del servizio notturno, prefestivo e festivo del pronto soccorso cittadino disposta dall'azienda Usl di Frosinone. Il servizio viene svolto dal 17 ottobre volontariamente da tre sanitari. Sabato prossimo il sindaco Giuseppe Celani si incontrerà con l'assessore alla sanità Fernando D'Amata per esaminare la possibilità di annullare il provvedimento. Il Comune inoltre ha annunciato che presenterà ricorso al Tar del Lazio contro l'iniziativa della Usl. Infine ieri i lavoratori del complesso idrotermale hanno scioperato per mezz'ora.

Festeggiati i cinquant'anni del Don Orione

Il Don Orione ha festeggiato domenica 18 ottobre il suo cinquantennale. Nacque il 24 settembre del '44 per opera di don Gaetano Piccinini che, su invito del Vicariato, si prese cura dei 70 ragazzi della strada ospiti dell'«Oratorio A», al numero 10 della Camilluccia. Fu allora il Centro ha accudito migliaia di orfani, mutilati, poliomielitici, giovani e famiglie. Anche molti di quei ragazzi, oggi padri di famiglia, hanno partecipato alla festa, alla quale sono intervenuti il direttore della Piccola opera della divina provvidenza don Roberto Simonato, gli assessori capitolini Amedeo Piva (servizi sociali) e Piero Sandulli (politiche demografiche), il responsabile del Pontificio Consiglio per la Cultura cardinale Paul Puopard.

Condominio edilizio Presentate solo 900 domande

Nella capitale, fino al 28 ottobre, a fronte di oltre 10mila richieste di informazioni, sono state presentate solo 900 domande di condominio edilizio. Lo ha reso noto, durante un convegno, il vice presidente dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Aldo Ranieri, che ha spiegato: «I proprietari non possono pagare sia l'oblazione sia gli oneri concessori troppo costosi». Il sindaco Rutelli, nel corso del suo intervento ha insistito sull'impossibilità del Comune «di gestire le oltre 100mila pratiche giacenti che riguardano il vecchio condominio entro un anno».

L'attrice sventa un furto in casa propria bloccando la nomade con i gioielli in tasca

La Mazzamauro «cattura» la ladra

ALESSANDRA RADEL

Non pensavano di trovare qualcuno, le due giovani nomadi che ieri mattina hanno tentato il colpo a casa dell'attrice Annamaria Mazzamauro. Invece lei c'era, ed ha anche saputo difendersi, bloccando una delle due e tenendola ferma per i capelli venti minuti filati, finché in via Cassia non sono arrivati gli agenti del «113» chiamati dalla figlia dell'attrice. Così i gioielli sono stati recuperati, tutti tranne due bracciali antichi rimasti in tasca alla nomade che è riuscita a fuggire. La Mazzamauro, notissima al grande pubblico per i suoi ruoli nei panni della signorina Silvani a fianco di Fantozzi, in questo periodo recita «Annie dei vagabondi» di J. Pridaux al teatro Flaiano, ieri però era giornata di riposo, e credeva di godersela in compagnia della figlia Guendalina, venuta a

trovarla a Roma per qualche giorno. «Erano le undici - racconta l'attrice al telefono - ed io e mia figlia stavamo ancora dormendo. Ad un certo punto, Guendalina, che aveva voluto dormire nel letto con me, mi chiama. «Stanno suonando alla porta da cinque minuti», dice. Io vado, guardo dallo spioncino, ma non c'era nessuno. Già che ero sveglia, preparo un caffè. Intanto, sento degli strani rumori sopra. Io sono all'attico. Penso che forse sono degli operai, vado a guardare di nuovo sul pianerottolo se c'è la scala sopra la finestra che ho fatto blindare: l'accordo con l'amministratore è che eventuali operai passino di lì. Ma non c'era nessuna scala. Torno a fare il caffè, preparo il vassoio con le tazzine per me e mia figlia, mi dirigo verso la camera da letto. Ma sento ancora rumo-

ri, e vado da dove vengono, accanto alla terrazza, dove c'è il bagno con l'antibagno. E da lì esce una ragazza. «Ma chi sei?», chiedo. E lei, in italiano stentato, mi fa: «Niente, tu buona, io povera, povera». Dietro a lei ne esce un'altra con il marsupio. Erano vestite bene, eleganti, con i giacconi imbottiti. Io comincio a realizzare davvero e grido. Il primo impulso è stato di cacciarle. «Che volete, fuori di casa mia!», dico. E intanto, poggiate il vassoio su un tavolo, le spingo via. Poi ho un lampo. «Porca miseria, che avete preso dal mio bagno?». Ma ormai loro avevano visto dove era la porta di casa. Una è fuggita. L'altra l'ho bloccata che era già sul pianerottolo.

Sentiva montare la rabbia. L'attrice, e lei stessa lo dice: «Ho capito che se la prendevo per il collo rischiavo di strozzarla, allora l'ho afferrata per i capelli, che per fortuna

erano lunghissimi. L'ho buttata per terra, sulle scale. Mia figlia non arrivava, e non capivo perché. Poi è venuta dicendomi che aveva chiamato la polizia. Io le ho proibito di toccare la ragazza, l'ho fatta mettere di sotto, avevo paura che la ladra potesse avere un coltello». Momenti concitati, in cui l'attrice ha pensato alla figlia - peraltro ventiquattrenne - ma non a se stessa: «Io? Sì poi la polizia me l'ha detto, cosa ho rischiato, ma in quei momenti non si capisce nulla. So solo che quei capelli me li hanno dovuti togliere dalle mani quasi a forza, tale era la reazione nervosa».

Dalle tasche della ragazza sono risbucati fuori anelli, collier, spille, perle. «Tutto, tranne due bracciali liberty che erano anche oggetti di famiglia», rimpiange la Mazzamauro. Ed intanto, ieri pomeriggio aveva il fabbro in casa: «Ho fatto installare una cassaforte, così non succederà più».



Anna Mazzamauro

Tommaso Lepera/Le Pera

Comune, Fini grande assente

De Luca: «Forse opportune le dimissioni»

Buoni e cattivi. O più precisamente, presenti e assenti. Non sulla lavagna o nel registro di una qualsiasi classe scolastica, ma in consiglio comunale. A stilare la classifica delle presenze nelle oltre ottanta sedute del consiglio comunale capitolino, svoltesi nell'anno ormai quasi completamente trascorso dalla data delle elezioni, è stato il capogruppo dei verdi, Athos De Luca: dal suo rilevamento statistico, il consigliere che risulta avere totalizzato la punta minima, è il coordinatore nazionale di An, Gianfranco Fini, che è stato

presente a solo due delle sedute del consiglio. De Luca, riferendosi a Gianfranco Fini, ha detto che «forse sarebbero opportune le dimissioni», e ha continuato: «si dice che pur non potendo onorare il mandato degli elettori, Fini non intenda dimettersi per evitare il subentro di Enzo Savarese, suo sostenitore alle ultime elezioni, e poi eletto alla camera dei deputati nelle file di Forza Italia».

Ai primi posti nell'elenco degli assenti, che De Luca ha stilato sulla base dei dati del segretariato generale del consiglio comunale, ci sono anche l'attore Enrico Montesa-

no, eletto nelle liste del Pds, con 34 presenze e l'antiproibizionista Luigi Cerina, 39 presenze. Tra i più assidui, invece, De Luca, oltre a se stesso, indica il capogruppo di alleanza democratica Ugo Sodano, con 83 presenze alle sedute consiliari.

Infine, ecco il sindaco e gli assessori: Francesco Rutelli è in buona posizione, con 75 presenze; chi ha assistito al minor numero di sedute consiliari è il vicesindaco Walter Tocci, 33 presenze. Il record assessoriale di partecipazione è invece dell'assessore alla cultura, Gianni Borgna.



Gianfranco Fini

Massimo Sambucetti



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL GIORNO DEI CRISANTEMI. Scoppia la struttura del Flaminio: 25mila defunti all'anno. Ma dal '96 un nuovo cimitero sorgerà a Trigoria

Poeti e attori per il 2 novembre. Albertazzi e le musiche di Mozart

La poesia nei cimiteri, sulle tombe dei grandi e degli anonimi che l'hanno ispirata. Su quelle di Shelley e Gramsci che riposano a Testaccio tra le lapidi degli accattolici oppure tra i pezzi di marmo senza nome che affollano il Verano. «Luoghi della memoria» vuole essere un momento collettivo, corale, oltre quel privato, intimo raccoglimento che caratterizza il giorno dei defunti.



Domani, per iniziativa dell'assessorato alla Cultura del Comune e del Teatro di Roma, Giorgio Albertazzi (nella foto), Cosimo Cinieri, Massimo De Francovich, Marisa Fabbri (nella foto) e altri dodici attori leggeranno brani di grandi opere selezionate da Luca Ronconi. Nella mattinata, un momento unico e ufficiale presso l'ossario del Verano: alle 11.30 Cosimo Cinieri leggerà Dei Sepolcri di Ugo Foscolo, accompagnato dal Quartetto d'archi di Santa Cecilia che eseguirà musiche di Puccini, Mozart, Schumann e altri. Nel pomeriggio, alle 15.30, l'iniziativa si sposta al Cimitero accattolico per stranieri di Testaccio (via C. Ceatio, 6) sulla tomba di Antonio Gramsci. Massimo De Francovich leggerà Le ceneri di Gramsci di Pier Paolo Pasolini e su quella di Shelley Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley tratta dalle «Odi Barbare» di Giuseppe Carducci. La lettura si ripeterà alle 16 e alle 16.30. Con lo stesso orario, al Sepolcro di Romolo (via Appia Antica, 153), Marisa Fabbri con Francesco Siciliano e altri quattro giovani attori reciteranno brani di Publio Ovidio Nasone, Tito Lucrezio Caro, Publio Virgilio Marone e Gaio Valerio Catullo. Alle 17 all'Auditorium di Mecenate, sarà ancora la volta Dei Sepolcri letti da Giorgio Albertazzi che proseguirà con alcuni versi tratti da Four Quartets di Thomas S. Eliot e con altri versi di Pasolini. Alle 17.30 e alle 18.30 poesia e



musica presso la chiesa di San Lorenzo in Miranda (via in Miranda, 10): Paola Bacchi, Carlo Montagna e Luciano Virgilio leggeranno Versi di Ungaretti, Leopardi, Buonarroti, Petrarca, Montale e saranno accompagnati dal Quartetto d'Archi di Santa Cecilia. L'ultimo appuntamento è presso la chiesa dei Santi Luca e Martina (via del Tulliano), alle 18 e alle 19: Franca Nuti e Alfonso Veneroso, accompagnati dal violinista Giulio Arrigo, leggeranno brani di Pascoli e Manzoni.



Una veduta del cimitero del Verano

Piero Pomp

E cresce il desiderio di finire in cenere

«La cremazione è sempre più richiesta perché rappresenta la pratica funeraria migliore dal punto di vista igienico-sanitario. E poi il fatto di essere stata scelta da personaggi importanti come il presidente Sandro Pertini o il papa Pio IX ha determinato un aumento delle domande. Ma Roma è ormai impossibile praticarla: siamo costretti ad andare a San Benedetto del Tronto o a Firenze e lì viviamo a Limaia. Fausto Masa, l'ex presidente della Associazione per la cremazione che nell'attuale contea oltre 950 soci. Adesioni che sono cresciute da quando nel 1963 il Santo Uffizio ha riconosciuto la legittimità del funerale cristiano per chi sceglie la cremazione».

La ragione è semplice. I funerali crematori del cimitero di Prima Porta, gli unici esistenti in tutta la città meridionale, sono quasi sempre in avaria. Attualmente il servizio è sospeso fino al 5 novembre ma normalmente lavorano a settimana e non riescono a bruciare più di tre salme a testa, mentre per soddisfare la domanda crescente dovrebbero arrivare a otto salme. Infatti nel 1993 sono state 1.120 le cremazioni mentre nel 1989 solo 300. Per i familiari di chi ha scelto la cremazione non resta altro da fare che portare il corpo del proprio congiunto a San Benedetto del Tronto o a Firenze e lì viviamo. Ma in questo caso sarà a carico della famiglia il costo del trasporto, compresa la cassa di zinco obbligatoria per il trasferimento della salma oltre i 100 chilometri. L'operazione, dell'incenerimento e l'asporto del cinerario, è a carico dell'amministrazione comunale di residenza del defunto ma visti i ritardi nei tempi di rimborso da parte della capitale i comuni di Firenze e Livorno si rifiutano di mettere a disposizione i propri impianti per i defunti romani.

Resta l'obbligo di conservare le ceneri in un cimitero. Le urne cinerarie possono essere collocate nei loculi nelle tombe di famiglia o nel colombario comunale. Nell'opuscolo predisposto dall'amministrazione comunale, vi è un preciso riferimento a questa possibilità. «Chi vuole che il proprio corpo al momento del decesso sia cremato potrà affidare la sua volontà ai propri familiari o scriverla in una disposizione testamentaria o vendendo a società per la cremazione». E poi il riconoscimento che questa scelta, diffusissima nel centro Europa, è la più igienica e più economica, anche perché le ceneri non influiscono sul numero dei posti concessi nel loculo o tomba. E proprio per garantire questa scelta l'amministrazione capitolina s'è impegnata a realizzare entro giugno 1996 un nuovo e moderno loculo a Prima Porta.

Ultimo assalto a Prima Porta

Con i 25mila decessi all'anno l'emergenza «defunti» si fa sentire nella capitale. Saturo il Verano in attesa del cimitero di Trigoria, la domanda si scarica su Prima Porta. Nel cimitero della Flaminia cremazioni impossibili per i forni in avaria. Progetti di investimento dell'amministrazione per rinnovare le strutture ed i servizi. Un opuscolo per reclutare le offerte del Comune e la trasparenza nel settore. Proposta la costituzione di un'azienda speciale.

Superati i ritardi nella realizzazione dei loculi, si era arrivati ad una capacità di 700 salme e attualmente in la Camera Mortuaria di Prima Porta sono in attesa di tumulazione non più di 10-60 salme al giorno.

Ma il punto più critico riguarda il settore cremazione. I due forni sono quasi sempre guasti e questo comporta dei lunghi tempi di attesa, anche perché il servizio funziona a settimane alterne. Per la chiusura dei due forni spenti fino al 5 novembre, restano in attesa 30 salme.

L'amministrazione è al lavoro per realizzare un nuovo forno crematorio, spesa prevista 1 miliardo e 800 milioni, che dovrebbe entrare in funzione il prossimo anno a giugno.

Ma poi c'è il problema della gestione dei cimiteri, delle distinzioni legate alle diverse competenze burocratiche, anche per la pulizia degli interni e il smaltimento dei rifiuti cimiteriali.

Al Verano, con il sequestro dell'area destinata al reinsediamento dei resti cimiteriali, sono bloccate le operazioni di verifica e recupero di nuovi posti nei loculi e le tombe. E questo ha comportato una situazione drammatica per la Camera Mortuaria del Verano dove, se non in attesa di sistemazione, 350 salme

Ma entro il 31 dicembre tutte le tumulazioni saranno ultimate.

Insomma non sono pochi i disagi per i congiunti dei defunti e l'amministrazione ne è consapevole. Sono infatti previsti investimenti per rinnovare e ampliare le strutture per le pulizie e poi misure, come il raddoppio del reparto musulmano o la sistemazione del reparto israelitico a Prima Porta che tengono conto della realtà multietnica della capitale.

Vi è un problema di nesso di tutto il servizio di maggiore efficienza e trasparenza. E su questo l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, che ha anche la delega per i servizi funerari e cimiteriali, è all'avoro. L'opuscolo curato dall'assessorato e in distribuzione in questi giorni aiuta le famiglie colpite da un lutto a conoscere e ad orientarsi in un settore di localismo dove gravano interessi economici, molti utilizzando il meglio i servizi offerti dall'amministrazione comunale.

Che si pensi di trasformare i cimiteri in un'azienda speciale a prevalenza pubblica, ma con la presenza anche di capitali privati a gestire, con criteri di efficienza, manutenzione e servizi cimiteriali di comunità.

Se ai funerali ci pensa il Comune. Prezzi stracciati o esequie di lusso

L'Agenzia Comunale di Onoranze Funerarie non ha fini di lucro e dovrebbe fornire un servizio concorrenziale con quello offerto dai privati. Sono diverse le tipologie di funerale. L'offerta comunale, economica, con la sepoltura in terra, viene a costare 840mila lire. Mentre il prezzo per un funerale di tipo medio, che comprende la sepoltura in loculo o tomba di famiglia escluso il costo del manufatto, si aggira sui 1.430 mila lire. Il servizio comunale offre al prezzo di 2 milioni e mezzo di lire anche esequie di lusso, sempre comprensive della sepoltura in loculo o tomba di famiglia escluso il manufatto.

Un telefono amico dalle 8 alle 17 dà informazioni sui servizi

L'amministrazione che ha iniziato un'operazione trasparenza al servizio delle famiglie dei defunti a messo a disposizione il numero telefonico 6781888 al quale risponderanno addetti dell'Agenzia comunale. Il servizio è attivo dalle 8 alle 17, dal lunedì al sabato e dalle ore 8 alle 12 dei giorni festivi. Durante le ore di chiusura allo stesso numero risponde una segreteria telefonica, alla quale può essere lasciato un recapito telefonico. In caso di eventi luttuosi il servizio comunale provvederà a richiamare tra le ore 8 e le 9 del giorno successivo fornendo tutte le informazioni e le indicazioni utili.



Archivio Un

Si arrivava al Verano con la Circolare, poi pranzo tra le tombe. Sedie e fagotti ai tempi della «Rossa»

ENRICO GALLIAN

Popolato di tombe con era il Verano sembrava tanto lontano era quasi un miraggio in un deserto di marmi. Vedeva la Basilica di San Lorenzo dall'inizio della discesa di viale Regina Elena, dal fine strano affollato di gente della Circolare Rossa quasi un adunata occasionale nei giorni della ricorrenza dei morti era sempre affollata di fedeli del Verano e della Circolare. Non sapevi se lo facevano per onore o per propri cari defunti o se invece era un viaggio attorno e dentro Roma con la Circolare Rossa. Gran bel tram. Più di una diligenza, più di un Settebello delle Fs. In curva sulla piattaforma al centro del tram girava come alle giostrate. Più incrinanti del rovor al Luna Park.

Dal 31 di ottobre di ogni anno trascorrevano il piazzale del Verano. Fino al giorno della fiorita il novembre era un pellegrinaggio continuo. Erano le giornate dedicate al culto dei morti e della Circolare. Ci si andava al cimitero del Verano per incontrare e incontrare

le famiglie, facottiere, pieni di tovaglie, involtoli di minigonne per l'intera famiglia che con un solo coperto le stesse famiglie che quando cercavano Lazio Roma Napoli andavano alle sale e appena aperte e incalze. E c'era un quarto in attesa che con noi stesse. La partita Verano di calcio che le stesse famiglie che ne quelle che andavano a casa e si stabilivano. Mi ricordo i bambini Gambinus con i loro seggioloni e i bambini che si accingevano al mare. Mi ricordo i bambini che si accingevano al mare. Mi ricordo i bambini che si accingevano al mare.

Al cimitero, la folla cominciava a incalzare. Si diceva che il rumore dei piedi strisciava sulle pietre e che le pietre si muovevano. Dicevano che si muovevano. Dicevano che si muovevano. Dicevano che si muovevano.

proprio davanti alla sua tomba. Il diario era pieno di voci e di un bisbetico. Tutti i giorni, nelle sue mani, un mazzo di carte portavano un mazzo di carte. E c'era un quarto in attesa che con noi stesse. La partita Verano di calcio che le stesse famiglie che ne quelle che andavano a casa e si stabilivano. Mi ricordo i bambini Gambinus con i loro seggioloni e i bambini che si accingevano al mare. Mi ricordo i bambini che si accingevano al mare.

Si seguiva il giro sempre più affollato e sempre più affollato. Si seguiva il giro sempre più affollato e sempre più affollato. Si seguiva il giro sempre più affollato e sempre più affollato.

quasi prosciugato di color. E vero non ha neanche più le somme, ma quel che più dispiace, dice, è che la dignità dei morti sono i resti delle tombe spogliate di ogni loro componente funeraria da vasi alkeoni, rosari, fiori, listini di marmo e capitelli stucchi. In un'urna può scendere per un'amicizia o per un affetto che fa cedere il prezzo medio e abbasso di un'urna. Negli anni ci sono stati i bombardamenti della guerra, era ancora fresca, e chi ne aveva visto non ci andava per scappare, si sedeva e scorrazzava, quindi in società, in una basata sulla democrazia e pace. Ora tutto è finito. L'urna non esiste più rispetto per la similitudine. I funerali di Stato sono stati stralciati, i morti sono stati stralciati, i morti sono stati stralciati. I funerali di Stato sono stati stralciati, i morti sono stati stralciati, i morti sono stati stralciati.

Manager-rubacuori organizza un corso
Lezioni simulate e «prove su strada»

Seduzione? S'impara a «scuola»

Timidi, complessati, incapaci di esprimere i propri sentimenti: c'è un'alternativa allo psicanalista o alle agenzie matrimoniali. È la «Scuola di seduzione», lezioni teoriche e pratiche per imparare che nell'approccio non ci sono regole, che bisogna stare alla larga dalle signore in minigonna e da quelle dall'andatura veloce... Il maestro? Un consulente d'affari con cinquecento relazioni all'attivo. E da gennaio un corso anche per le donne.

FELICIA MASOCCO

Se sei brutto e ti tirano le pietre, se sei timido e non riesci a dichiararti, se ti sottovaluti e finisci con il desistere dalla voglia di dire «ti voglio», non abbatterti: puoi sempre iscriverti ad un corso. Si chiama *Scuola di seduzione, l'arte dell'incontro e della seduzione* è il sottotitolo, dura quaranta ore e fornisce «gli strumenti idonei ad accrescere le proprie capacità nel trovare soluzioni creative per avvicinare e sedurre l'altro sesso, anche senza mediazioni sociali». Così almeno recita l'accattivante manifesto promozionale e tanto conferma il promotore della scuola che ha deciso di mettere a disposizione della collettività la sua esperienza maturata in ben cinquecento relazioni intraprese qui e là per il mondo. Quarant'anni, di professione consulente di affari internazionale, pubblicista, Carlo Della Torre (al secolo il suo nome è un altro, ma preferisce lo pseudonimo per evitare interferenze con la sua attività ufficiale) sente per le donne qualcosa che non sa bene se definire «mania», «passione» o «quali malattie»: ha una spiccata propensione alla seduzione: tanto che amici e conoscenti lo hanno esortato affinché condividesse con altri il «dono» che gli è stato fatto. Scartata l'ipotesi di scrivere un manuale, perché la seduzione non ha regole, Carlo Della Torre ha preferito la via dell'insegnamento, teona e pratica

spiegate con l'ausilio di Michele Iannelli, psicoterapeuta, che partecipa in qualità di consulente scientifico. Entrambi sono stati candidati alle passate elezioni comunali per la Lega Italia federale, non sono stati eletti ma non si sono abbattuti: avevano in cantiere la «scuola» e l'hanno portata avanti. Il primo corso si è tenuto, da novembre a febbraio, il secondo da marzo a giugno, per venti allievi in tutto e pare che molti di loro l'abbiano trovata, alla fine, una compagna. Tra i 25 e i 45 anni, di cultura medio-alta (diplomati o laureati) né belli né brutti, ovviamente single e con il desiderio frustrato di intraprendere rapporti sentimentali di tipo continuativo. L'identikit degli iscritti è riconfermato anche per il corso che inizierà sabato prossimo: tra i partecipanti un cinese da dieci anni a Roma che dice di essere in difficoltà con le donne occidentali: a differenza di quelle con gli occhi a mandorla - sostiene - non prendono l'iniziativa ma vogliono essere corteggiate. E lui non è capace. Solo uomini, per ora, anche se la metà di coloro che hanno chiesto la iscrizione sono donne: «A gennaio partirà con corso anche per loro», spiega Carlo Della Torre - stiamo cercando un'insegnante-donna. Abbiamo provato con una classe mista ma l'esperienza è fallita alla prima lezione. Si pro-



Un'immagine tratta dal libro «Women» di Jim Harter

duceva la conflittualità tra i due sessi che c'è oggi in Italia». Le aspiranti maliziose devono aspettare, le seduttrici incallite si facciano invece avanti, potrebbero diventare docenti. Che cosa si impara? Innanzitutto che nell'approccio tutto va bene, fiori o parolece che siano, devono però essere naturali: le forzature sono bandite in quanto ridicole come gli atteggiamenti machinisti o «gallisti»; diffidare delle donne in minigonna o troppo scollate o troppo sexy: sono importunate da

decine di uomini, quindi alzano il livello delle difese; lasciar perdere con quelle che camminano troppo veloci: hanno fretta, non si prestano o con quelle che guardano in basso; stare alla larga da discoteche e similari: il volume troppo alto impedisce la modulazione della voce e poi chi va in discoteca ci va per mostrarsi, la concentrazione è tutta sull'immagine artificiale che si vuole dare. Ricordarsi che la bellezza conta lo 0,1% (del resto lo stesso Della Torre che tanto suc-

cesso dice di avere non è certo un Adone, e questo gioca a favore della sua teoria); importante è il look che però non vuol dire bellezza ma armonia con quello che si è. Queste alcune delle nozioni-base sulle quali si articolano lezioni simulate o reali con veri e propri tentativi di contatto fatti per strada. Cose ovvie, si potrebbe obiettare, ma se c'è qualcuno che è così disperato che per apprenderle è disposto a pagare 700mila lire, può chiamare il 66432087.

Imprenditore edile scomparso a Latina Sparito costruttore Denunciò usuraio

ANNA POZZI

Pesa il sospetto di un taglio da parte di usurai sulla scomparsa di Claudio Bollini, un imprenditore edile di 55 anni di Latina che da cinque giorni non dà più sue notizie ai familiari. L'uomo, che qualche tempo fa aveva sporto denuncia per usura ai carabinieri, è uscito dalla sua abitazione di via Cairoli, a Latina, nel pomeriggio del 26 ottobre. Alla moglie ha detto di avere un appuntamento con un suo cliente a Nettuno. È salito sulla Fiat 126 azzurra di sua proprietà e non ha più fatto ritorno a casa. Dopo la denuncia della moglie, e le prime indagini, tese a rintracciare la autovettura sulla strada tra Latina e Nettuno, che non hanno dato nessun risultato, le ricerche sono ora allargate all'intero territorio italiano. Ma, per ora, non è stato possibile avere nessuna notizia sulla sorte toccata all'uomo scomparso.

che cosa pensare e ho paura che sia rimasto vittima di qualche incidente». I carabinieri del comando provinciale di Latina, diretti dal colonnello Alessandro Basso, nella mattinata di ieri, hanno esteso le ricerche dell'uomo all'intero territorio nazionale, hanno diramato le sue foto a tutte le questure e a tutte le stazioni dei carabinieri, e hanno divulgato l'identikit dell'uomo, che è scuro di capelli, alto 1,75 ed ha una corporatura robusta, ed il numero di targa dell'auto (Lt 256022) con cui si è allontanato da casa, nella speranza di avere delle segnalazioni. Più volte è stata percorsa la strada che da Latina porta a Nettuno, ma fino ad ora i militari non sono riusciti ad avere notizie, nemmeno della macchina. I carabinieri hanno poi iniziato ad indagare sulla situazione finanziaria del costruttore edile, che già da una prima analisi non appare molto rosea. L'uomo, infatti, ha molti debiti e risulta essere protestato. La denuncia che Bollini aveva sporto per usura alcuni mesi fa, rivolta contro una persona che a fronte di un prestito di qualche milione, avrebbe preteso in restituzione una somma dieci volte superiore, non fa escludere ai militari che dietro la scomparsa dell'uomo ci sia una possibile storia di minacce e prestiti ricevuti «a strozzo».

Nell'anniversario della morte In ricordo di Pasolini «operazione notte buia» e nuovo centro culturale

Roma vuol ricordare Pasolini: la proposta di realizzare ad Ostia un centro culturale, a pochi metri dal punto in cui lo scrittore e regista fu ucciso diciannove anni fa, la notte del 2 novembre, viene dal verde Angelo Bonelli. Il centro dovrebbe trovar posto, con una spesa non ingente, attraverso il restauro della torre michelangiolica, e ospitare un archivio, oltre a diventare un punto di incontro e promozione culturale. Massimo Consoli,

direttore di Rome gay news, ha invece proposto in tutta Italia «l'operazione notte buia»: ristoranti, bar, cinema, teatri, circoli, etc. sono invitati a spegnere le luci per un minuto nella notte tra l'1 e il 2 novembre, per onorare in lui «il primo italiano ad aver urlato la sua rabbia, il suo odio il suo disprezzo per quello che lui stesso battezzò con il nome di palazzo».

Scuola occupata a Civitavecchia, da 27 anni aspettano una sede

L'Istituto d'arte accampato in quattro appartamenti bui

Da una settimana gli alunni dell'Istituto d'arte di Civitavecchia occupano la sede centrale di via Leopoli. Protestano per le strutture vecchie e inadeguate, con laboratori fatiscenti e barriere architettoniche per i portatori di handicap, per le aule dislocate in quattro diversi appartamenti della periferia. Per 27 anni solo sistemazioni d'emergenza. E ora il Comune non mantiene la promessa per la nuova struttura polivalente.

SILVIO SERANGLI

CIVITAVECCHIA. Da 27 anni in lista d'attesa, sempre in coda agli altri istituti superiori di Civitavecchia quando si è trattato di sistemarsi in sedi nuove. Ai parenti poveri dell'Istituto d'arte è andato solo l'onore di occupare le vecchie strutture, lasciate dai più fortunati. E, in questi giorni, si sta consumando l'ultima beffa: aule, laboratori e palestra del nuovissimo «polivalente» di via dell'Immacolata sono stati destinati dalla Provincia all'Istituto tecnico per geometri. I ragazzi sono insorti, hanno proclamato lo stato di agitazione, da una settimana occupano la sede centrale di via Leopoli. «Lavoriamo con i nostri insegnanti in condizioni indecorose, in aule strette, senza luce, con i lucernari sigillati. Contavamo che le assicurazioni sulla disponibilità della nuova scuola fossero mantenute, ma siamo stati beffati ancora una volta»: si sfogano alcuni studenti in assemblea permanente con il pieno sostegno delle famiglie e la solidarietà dei loro cittadini. Quattro sedi, dislocate nelle periferie della città, nel piano terra di

altre stanze sono buie e senza areazione. «Non si può andare avanti così», dicono Michele, Emiliano e Manuela del IV anno. «Le altre scuole hanno trovato una buona sistemazione; noi non abbiamo mai avuto la palestra e l'aula magna. Qui non c'è neppure una stanza un po' più ampia delle altre per fare un'assemblea o una mostra». Una storia che si ripete da quasi trent'anni, come testimonia un'ex allieva dell'Istituto d'arte, ora insegnante di laboratorio pittorico: «Siamo costretti a non accogliere nuove iscrizioni, a limitare l'attività esterna delle mostre», dice Mara Prozzoso. «Ci sentiamo veramente i parenti poveri, costretti ad accontentarci delle biciclette. Quando ero un'alluna ho cambiato tre sedi, vecchi appartamenti e seminterrati. Adesso continuo in questa esperienza precaria che è arrivata ad un punto di non ritorno, i ragazzi protestano perché non ce la fanno più. Si sentono traditi per l'ennesima volta. Eravamo sicuri di avere finalmente una nuova sede e ce la vediamo togliere all'ultimo momento, a favore di chi sicuramente sta meglio di noi».

Culla

È arrivata con due mesi di anticipo, ma è una bellissima cicciona. Il 26 ottobre è nata Zoe. Mille milioni di auguri alla mamma Paola Mastroluca e al papà Walter Balducci, e dalla redazione dell'Unità.

INVITO ALLA CITTADINANZA

«PREMIO VALENTINO BUCCHI di ROMA CAPITALE»: 7 - 17 novembre 1994
Concerto inaugurale: 7 novembre ore 20,45
Ascolterete in «Musica Linguaggio Planetario»
il contrabbassista Alberto Bocini vincitore del Premio Bucchi 93, flautisti, ottavini e il primo candidato al Concorso Internazionale 1994 per ottavino e flauto.
Collegio Nazareno - L.go Nazareno, 25 - Roma - Ingresso libero e gratuito.

IN OCCASIONE DEL SUO FUNERALE MANCATO,

la Fondazione Valentino Bucchi dedica la XVII edizione del «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale» al DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO che non ha liquidato al Premio Bucchi 393 milioni di sovvenzioni assegnate sino al 1993 e al CIDIM, organizzatori della Manifestazione «Nuove Carriere» 1994, riservata ai vincitori dei concorsi internazionali della Federazione Ginevrina, dimentichi della esistenza dell'unico socio a Roma della Federazione, il «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale», e altresì dimentichi, nel «Progetto Musica 94», della esistenza dell'unica Fondazione a Roma intitolata ad un compositore del '900, che opera da anni per la diffusione della musica contemporanea, in stretto collegamento con Ministeri della Cultura, con istituzioni scientifiche internazionali e nazionali, e con editori di tanti Paesi,

Dedica altresì l'iniziativa al COMUNE DI ROMA

che ha inteso nel 1994 azzerare il capitolo di bilancio ordinario di 100 milioni, riservato in passato ai promotori del «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale».

Esprime invece il suo sincero e sentito ringraziamento ai Paesi promotori del Premio, ai Ministeri italiani patrocinanti l'iniziativa, alle istituzioni internazionali, ai tanti editori che hanno costituito un fondamentale supporto per i programmi dei concorsi di esecuzione, a tutti gli Amici della Fondazione, che hanno permesso, con il loro entusiasmo e con la loro partecipazione allo spirito del volontariato, questo splendido e rinnovato «Incontro» di genti di tante parti del mondo, riunite sotto il segno del linguaggio universale della musica e della comprensione fra popoli.

Alle giurie, ai relatori dei convegni, agli artisti, ai giovani che competono sulla base di valori comuni ed ai quali si dovrà un ulteriore arricchimento umano e culturale, a tutti infine coloro che in questo anno così difficile hanno voluto esprimerci la loro solidarietà e simpatia e dare altresì il loro apporto, va, ancora una volta, la gratitudine del «sopravvissuto»

Premio Valentino Bucchi

(tel. 06/8175687, fax 87131527)

Mostra di Alfredo Pirri

L'ocra di Roma, luce e colore da «osservare»

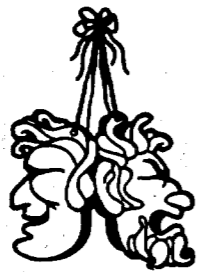
ENRICO GALLIAN

Alfredo Pirri rappresenta il colore; vive e progetta il tono, la mestica dura che si fa colore. La sua volontà di rappresentare si attua attraverso i pigmenti che sono il tramite ideale per «sconvolgere» l'ambiente o almeno certi ambienti come questo della galleria La Nuova Pesa (via del Corso 520; orario: 10,30 - 13; 16 - 20, lunedì e festivi chiuso. Fino al 10 dicembre), un appartamento settecentesco decoratissimo che invoglia il «fare» dell'artista. A prima vista la mostra di Pirri sembrerebbe discontinua, ma a ben guardarla quel che colpisce non è questa apparente «discontinuità», quanto piuttosto la ferrea disciplina del «vedere» che la sottende. L'artista è un fiero assertore della distinzione che esiste tra il «guardare» e il «vedere», tra l'«osservare» tattilmente e lo sguardo frettoloso moderno che non indaga, non indugia sull'opera forse non volendone assaporare l'interezza e la tragicità che investe l'opera d'arte. Pirri rappresenta il colore tragico della vita, quello più disperante: l'ocra dell'atmosfera romana; il nero che assorbe su di sé tutta la luce e la rimanda più viva che mai; il rosso assieme al giallo che deforma lo sguardo e lo inquieta.

Sono quasi iconiche le pitture; sono quasi colorate e non colorate in una sorta di monocromia maniacale che insiste, che investe gli occhi. Questa «dei gradi di osservazione è una vecchia storia per Pirri: tutto è osservazione fino a che comincia ad apparire la figura in senso *junghiano*, naturalmente. Ed è a questo punto che il colore della pittura, almeno quello sulle pareti che fa da sfondo, da alcova per meglio dire, alle rappresentazioni del colore e non colore di Pirri, non è scenografico e neppure decorativo, ma è senz'altro luce luminosa.

L'occhio di Pirri è l'esposimetro. Il braccio di Pirri è il gesto che si fa largo per meglio stendere la luce colorata. Il corpo di Pirri è il diaframma tra l'opera e chi osserva. Ancie nella serietà delle misure che accompagnano sulle pareti le miriadi di immagini, che poi sono sempre e solo il volto di una figura che ancora non viene fuori tutta prepotentemente, ma che è invece l'inizio della figura. Anche nella serietà, dicevo, quel che conta è il colore, questa volta bianco, visi bianchi su carta su due fogli e per tutta l'estensione della parete. Ossessivamente. Maniacalmente.

Sempre luminosamente e qualche volta nelle atmosfere del bianco c'è una sorta di sottoposizione della luce fino a che non ritorna la figura che si nasconde nella stanza dell'appartamento. In realtà le figure che possono essere monaci sono due e somigliano tanto a sentinelle mistiche che tutelano il colore di Pirri. Questi monaci al Museo Laboratorio delle Arti alla «Sapienza» in realtà erano molti di più, ormai sono figure che ricorrono spesso in questi ultimi anni di lavoro di Pirri. Ma è inutile voler per forza riuscire a trovare un significato preciso, inequivocabile; a questi monaci, quel che conta, e quel che suggerisce l'artista, è lasciarsi andare liberamente, indagando sull'opera, senza comunque voler razionalizzare a tutti i costi l'andamento della natura dell'osservare.



Un'immagine de «Il piccolo principessa» in scena dal Gruppo GiocoTeatro Alberto Martinangeli

Nella foto a sinistra un'opera di Alfredo Pirri Giorgio Benni



CULTURA & DINTORNI. Viaggio nel mondo del lavoro dove si fa arte



Inps, saranno famosi

PEPPE TEANO

Diventare attori? Fare lo scenografo, il costumista? Prova con il teatro amatoriale. Potrebbe essere questa la risposta giusta da dare a qualcuno che cerchi indicazioni su come iniziare a fare teatro. È uno degli aspetti che emerge da una analisi più approfondita del variegato mondo del teatro, a volte sbrigativamente definito di «dilettanti».

Accanto a esperienze intese come puro «divertissement», nascono e crescono gruppi con un raggio di azione molto ampio: laboratori teatrali, seminari, organizzazione di rassegne, iniziative legate alla solidarietà. E anche training per giovani attori, scenografi, costumisti. È il caso di «GruppoGiocoTeatro», quindici persone, formato nell'87 da alcuni dipendenti dell'Inps, direzione generale.

Sarebbe facile ironizzare sulla figura dell'impiegato «accidioso» che, disinteressandosi delle pratiche da evadere pensa solo ad emulare Gassman e Proietti. «Si rassicuri, il tempo è sottratto ai riposi, alle fene, al tempo libero - ci dice Silvia Brogi, protagonista de *Il Piccolo Principe* di A. De Saint Exupery, uno degli spettacoli prodotti dal gruppo - D'altronde, l'innesco nel gruppo anche di alcuni attori professionisti garantisce rapidi tempi di messa in scena: dalle 5 alle 6 settimane, il tempo medio utilizzato da un gruppo professionistico». Come dire, l'unione fa la forza. Tanta forza che può spingere alcuni a diventare dei veri attori, come Sabrina Iorio che dopo l'esperienza con GruppoGiocoTeatro ha lavorato con Gassman o lo scenografo Giovanni Di Mascio e la costumista Paola Iantoni che ora collaborano con vari teatri.

L'Istituto (mai come in questi giorni in cima ai pensieri di tanti lavoratori italiani) ha un Cral molto attivo: 2.600 iscritti su 3.000 dipendenti. Ha sede nello stesso edificio della direzione generale - un austero palazzo in via Ciro Il Grande, all'Eur - e alle tante tipiche attività dopolavoristiche (attività sociali, turismo, sport), associa una sezione cultura piuttosto efferve-

scente. È qui che nell'86 alcuni dipendenti mettono su un laboratorio teatrale con seminari sulla dizione, il movimento, la scenografia. Le lezioni? Tenute dagli stessi dipendenti, quasi tutti con precedenti esperienze teatrali. L'entusiasmo li porta a produrre, l'anno dopo, il loro primo spettacolo *Non tutti i ladri vengono per nuocere* di Dario Fo proposto al Teatro Vittoria di Testaccio. Lo spettacolo va bene. Incoraggiati dal gradimento ricevuto, gli attori decidono di rendere stabile il gruppo: da allora ad oggi sono stati prodotti otto spettacoli.

Accanto alla produzione teatrale, il gruppo organizza una rassegna annuale al Teatro della Cometa. «Un Festival del teatro amatoriale - spiega Claudio Boccaccini, 41 anni, coordinatore del gruppo - giunto alla ottava edizione con compagnie provenienti da tutta Italia. Sono quasi 500, infatti, i gruppi operanti su scala nazionale, contribuendo quasi al 28% del gettito totale Siae. Già, e i soldi? Come spesso accade, anche GruppoGiocoTeatro non gode di sovvenzioni e si regge sull'autofinanziamento e sui proventi della vendita dei biglietti degli spettacoli».

L'ultima fatica si chiama *Favolezioni*, quasi un musical scritto esclusivamente per loro da due serissimi dipendenti dell'Ice i cui cognomi sembrano veramente usciti dalla commedia dell'arte: Quattrocchi e Cattivelli. «Lo spettacolo - afferma ancora Boccaccini - descrive il tema della scomparsa della fantasia e di come i personaggi delle fiabe debbano essere continuamente evocati per evitare che svaniscano. Un testo quasi «popperiano» anche contro l'invasione di un certo tipo di televisione». Per una fortunata casualità, allo spettacolo hanno partecipato alcuni dipendenti-attori che a loro volta avevano seguito un seminario musicale condotto da Albin Konopka, direttore di canto di *A Chorus Line*, il musical da anni in scena a Broadway tradotto in Italia in «Saranno famosi». La pièce ha avuto già 35 repliche, molte in giro per l'Italia. Allora, via Ciro Il Grande all'Eur come la 42nd Street a Broadway? (2. continua)

Antiquariato e musica in via di Monserrato

NOSTRO SERVIZIO

Alla riscoperta di una strada storica tra antiquariato, arte, musica e artigianato. Succederà sabato prossimo, in via Monserrato.

Alla presenza del sindaco Rutelli e dell'ambasciatore di Francia Jean Louis Luceat, la manifestazione sarà inaugurata (ore 11) con la presentazione della nove giorni di «eventi». Che succederà, dunque, in questa via-emporio ricca di storia e tradizione a due passi da piazza Farnese? La manifestazione, patrocinata dal Comune di Roma e prima nel suo genere per completezza di offerta (appuntamento con mostre, visite guidate, spettacoli di musica, televisione nelle loro varie espressioni) ha un programma piuttosto nutrito: le visite, guidate da Ludovico Pratesi, alle chiese e ai palazzi storici raramente aperti al pubblico; le conferenze, una tenuta ancora da Ludovico Pratesi, su «Erotismo dall'antichità al Rinascimento» (con l'ausilio di diapositive), e quella della storica Stefania Gianni sull'originalissimo compositore Domenico Guacero di cui proprio quest'anno ricorre il decennale della scomparsa.

Tra gli appuntamenti, l'incontro con Ugo Gregoretti «romanista dilettante», come lui si definisce che proporrà, anche attraverso la prima puntata della sua trasmissione televisiva «Sottotraccia» edizione 1994, una passeggiata domenicale per la Roma antica e moderna in un'ironica, mentre il Coro del venerabile Collegio inglese esegue i «Canti Gregoriani» nella chiesa di S. Tommaso di Canterbury aperta per l'occasione.

Al pubblico viene proposta l'apertura ad orario continuato delle gallerie d'arte e delle botteghe di artigianato (dal lunedì al giovedì 10-20; venerdì, sabato e domenica 10-23) in una via completamente illuminata (un tracciato di circa 400 metri con gli slarghi di S. Caterina della Rota e di Piazza Ricci), per tutta la durata della manifestazione, dalle fiacole romane che rendono così più suggestiva l'intera visione degli storici palazzi e dei gonfoloni a loro appesi, mentre l'isola verde creata a Piazza Ricci (che verrà così liberata dalle auto) sarà solo il fulcro di un «naturale» allestimento creato da un vivaio romano lungo tutta la strada. Per informazioni telefonare al 780.36.24.

RITAGLI

Ravel & Brahms

«La bacchetta cinese» di Liu Jia

Stasera a S. Cecilia (ore 19.30), avremo la bacchetta cinese di Liu Jia. Bacchetta giovane e intraprendente. Dirige una novità di Tutino («Le visite guidate»), accompagna Krystian Zimmermann, pianista ansioso di successo, nel «Concerto» in sol, di Ravel, sempre sorprendente per l'intensità dell'«Adagio» tra i due brillantissimi movimenti «allegri». Segue una festa di danze: ungheresi di Brahms; slave di Dvorak. Venerdì (20.30), l'illustre cantante «Teresa Berganza canta soprattutto pagine di autori spagnoli».

Crusaders

Blues, jazz e funky al Big Mama

Hanno segnato un solco profondo nella black music degli anni '70 e '80. Jazz, blues e funky vengono filtrati e riproposti in modo assai originale, una miscela di suoni provenienti da quella grande cultura che trova le sue massime radici nel pensiero musicale afroamericano. Stasera i Crusaders sono al Big Mama (ore 22, vicolo S. Francesco a Ripa 18).

Molière

L'«Avaro» in scena stasera al Ghione

L'opera di Molière è proposta da Luciano Leonesi, con l'interpretazione fra gli altri di Guido Ferranini, Alessandro Maggi e Alessandra Cortesi. Da stasera al teatro Ghione, via delle Fornaci 37.

NG La Banda

Salsa e merengue da Cuba

Arriva questo ensemble formato da musicisti diplomati all'Istituto Superiore d'Arte cubano, che fonde nella sua musica una gran quantità di influenze, tradizionali e moderne: jazz e rap, son cubano e merengue, salsa e mambo. Il tutto riassunto nell'album *La que manda*, che presentano in concerto domani al Palladium, alle 21.

La Cortigiana

L'«Aretino» domani al teatro Ateneo

Prodotta da Pupi e Fresedde, va in scena la commedia di Pietro Aretino nella versione di Angelo Savelli, trasferendo le vicende dello studente Marco di Siena e dell'archiconto Parabolano di Napoli, biondi, presuntuosi e passionali, dalla Roma rinascimentale all'odierna ministeriale. Da domani e solo per quattro giorni, ore 21, al Teatro Ateneo, viale delle Scienze 3, tel. 49914693/49914108 (prenotazioni dalle 11 alle 18).

Riprende una nuova edizione di:
METTI UNA SERA IN SCENA
Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario
Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zacchigna a via Sprovieri, 12 - Monteverde
Il primo incontro avverrà martedì 8 novembre alle ore 19. La frequenza sarà trisettimanale con orario dalle 19 alle 22

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 20,30
ASSEMBLEA PUBBLICA
«ROMA UN ANNO DOPO»
interviene
WALTER TOCCI, vice sindaco di Roma
partecipano
Maria Coscia, consigliere comunale Pds
Massimo Pompili, consigliere comunale Pds
Pds Ponte Milvio-Sinistra Giovanile
Via della Farnesina, 37
Tel. 3336765

L'ASSOCIAZIONE SCGIO CULTURALE «VILLA CARPEGNA»
VIALE DI VALLE AURELIA 129-ROMA
ORGANIZZA PER L'ANNO SOCIALE 1994/95 I SEGUENTI CORSI:
• CERAMICA I° livello - CERAMICA/SCULTURA II° livello
• DISEGNO E PITTURA I°/II°/III° livello
• FOTOGRAFIA
• EDUCAZIONE ALLA CREATIVITA' PER RAMPANTI
• CORSO DI SCACCHI
• CORO POLIFONICO
• INGLESE I°/II° livello (con insegnante madrelingua)
• CUCITO E MAGLIA I°/II° livello
• GINNASTICA GENERALE «DOLCE»
• YOGA
• TRAINING AUTOGENO
• CORSO DI BALLO
• ERBORISTERIA E BOTANICA
• LABORATORIO TEATRALE
ED INOLTRE OGNI LUNEDÌ, GIOVEDÌ E DOMENICA
- SCACCHI, GIOCHI DI RUOLO, GIOCHI DI SOCIETÀ, WARGAMES.
PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI PRESSO LA SEDE IN VIALE DI VALLE AURELIA 129 TEL. 3972721. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 18.00 ALLE 20.00 (SECRETARIA TELEFONICA NEGLI ALTRI ORARI).

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 1 novembre il biglietto di ingresso costerà solo **L. 7.000**
AL CINEMA CON LO SCONTO
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall
Thumbelina (Pollicina)
Admiral
Il loro
Adriano
Pulp fiction
Alcazar
Quattro matrimoni e un funerale
Ambassade
Invitati molto speciali
America
Lo specialista
Ariston
Il postino
Astra
True Lies
Atlantico
Le nuove comiche
Augustus 1
Il loro
Augustus 2
Amarsi
Barberini 1
Il mostro
Barberini 2
Speed
Barberini 3
Quattro matrimoni e un funerale
Capitol
Le nuove comiche
Capranica
La leggenda di Zanna Bianca
Capranichetta
Go Fish
Clak 1
Forrest Gump
Clak 2
Invitati molto speciali
Cola di Rienzo
Il corvo
Eden
Quattro matrimoni e un funerale
Embassy
The Flintstones
Empire
Invitati molto speciali
Empire 2
Le nuove comiche
Esperia
Chiuso per lavori

Stolle
Lo specialista
Eurcline
Il mostro
Europa
True Lies
Excelsior
Prossima apertura
Farnese
Priscilla, la regina del deserto
Flamma Uno
Forrest Gump
Flamma Due
Priscilla, la regina del deserto
Garden
Il mostro
Gioiello
Martha
Giulio Cesare 1
Forrest Gump
Giulio Cesare 2
Il mostro
Giulio Cesare 3
The Flintstones
Golden
Thumbelina (Pollicina)
Greenwich 1
Prima della pioggia
Greenwich 2
Fragola e cioccolato
Greenwich 3
Insalata russa

Gregory
Invitati molto speciali
Assassini nati
Holiday
Assassini nati
Induno
Thumbelina (Pollicina)
King
Il mostro
Ladroni
The Flintstones
Madison 1
The Flintstones
Madison 2
True Lies
Madison 3
Il corvo
Madison 4
Il cliente
Maestoso 1
The Flintstones
Maestoso 2
Quattro matrimoni e un funerale
Maestoso 3
Il mostro
Maestoso 4
Forrest Gump
Majestic
Cara, insopportabile Tess
Metropolitan
Il mostro
Mignon
Prima della pioggia
Multiplex Savoy 1
The Flintstones

Multiplex Savoy 2
Quattro matrimoni e un funerale
Multiplex Savoy 3
Il corvo
New York
Invitati molto speciali
Nuovo Saccher
Lamerica
Paris
Il postino
Quirinale
Wyatt Earp
Quirinetta
Little Odessa
Reale
Il postino
Rialto
La bella vita
Ritz
Lo specialista
Rivolto
La bella vita
Rouge et Noir
Il postino
Royal
Lo specialista
Sala Umberto
Fragola e cioccolato
Universal
Le nuove comiche
Vip
La regina Margot

FUORI
Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
The Flintstones (15.00-22.30)
Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 12.000
The Flintstones (16.00-18.10-20.20-22.30)
Campagnano
SPLENDOR
Il postino (15.45-17.45-19.45-21.34)
Colferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Invitati molto speciali (15.45-18.20-22.30)
Sala De Sica: The Flintstones (15.45-18.20-22.30)
Sala Fellini: Le nuove comiche (15.45-18.20-22.30)
Sala Leone: Lo specialista (15.45-18.20-22.30)
Sala Rossellini: Il postino (15.45-18.20-22.30)
Sala Tognazzi: Forrest Gump (15.45-18.20-22.30)
Sala Visconti: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18.20-22.30)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015
Sala Uno: Il mostro (15.45-18.20-22.30)
Sala Due: Il mostro (16.30-18.20-22.30)
Sala Tre: Il mostro (17.15-19.15-21.45)
Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 12.000
Sala Uno: Il mostro (15.30-17.50-20.20-22.30)
Sala Due: Forrest Gump (15.30-17.50-20.20-22.30)
Sala Tre: Forrest Gump (15.30-17.50-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 12.000
The Flintstones (15.16-50-18.45-20.40-22.30)
Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 10.000
The Flintstones (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)
Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000
Lo specialista (16-18-20-22)
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9090882
Il mostro (14.30-16.30-18.30-20.30-22.30)
Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610759 L. 10.000
Forrest Gump (15.15-17.35-19.50-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000
Il mostro (15.45-18.20-20.20-22.30)
Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodem, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000
Il mostro (16-18-20-22)
Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 10.000
Riposo
Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 6.000
Il postino (16-18-20-22)

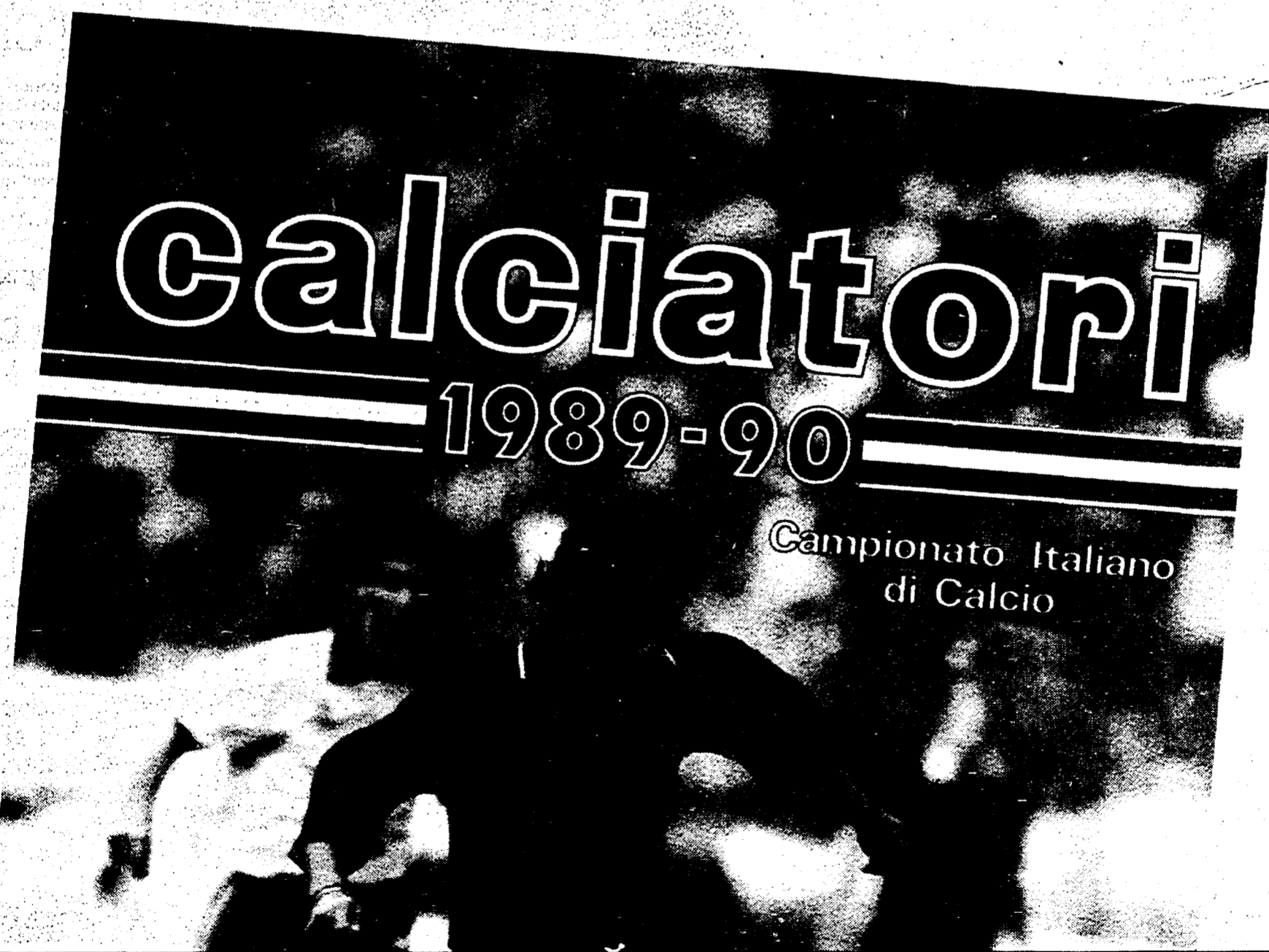
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
V.le degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere: Sogni d'oro di Nanni Moretti (19.00)
L'Uomo che sapeva troppo (il film preferito da Moretti) (22.00)
Ingresso gratuito con tessera mensile di 10.000
Sala Chaplin: Ecco Bombo di Nanni Moretti (19.30-22.00)
Ingresso gratuito dal lunedì al venerdì con tessera mensile di 10.000 - sabato e domenica ingresso 10.000
C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Informativa A. Jodorowsky
Il paese incantato (21.00)
Ei Topo (23.00)
CINETECA NAZIONALE
C/O il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pietra, 15 - Tel. 8553485
Riposo
GRAUO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Riposo
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
SALA LA B: Donne senza trucco di K. Von Garnier (17.30-19.10-20.50-22.30)
Film rosso di Kieslowski (18.30-20.30-22.30)
(17.00-18.50-20.40-22.30) L. 8.000
LA SOCIETA APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Domani: Il occhio di S. Pollack (15.30-17.30-20.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Riposo
POLITECNICO
V.le B. Tripolito 13/a - Tel. 3227559
Genesi la creazione e il diluvio di Olmi (17.15-19.00-20.45-22.30) L. 7.000
THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane, 20 - Tel. 4826641
Retrospectiva di Anthony Hopkins
Giovedì: The Lion in Winter
Il film sono in v. inglese per ogni proiezione sarà disponibile una scheda informativa in italiano)
KAOS CINECLUB
Via Caffaro, 10 - Tel. 5130273
Riposo
Ingresso e tessera L. 5.000

i giovani al cinema
i film
OTTOTTE
Lun. 17 SCHINDLER'S LIST
Mar. 18 di S. SPIELBERG
Mer. 19
Gio. 20 LAMERICA
Ven. 21 di G. AMELIO
Sab. 22
Lun. 24 LAMERICA
Mar. 25 di G. AMELIO
Mer. 26
Gio. 27 SCHINDLER'S LIST
Ven. 28 di S. SPIELBERG
Sab. 29
Lun. 31 PHILADELPHIA
di J. DENNIE
NOVEMBRE
Mer. 2
Gio. 3 SCHINDLER'S LIST
di S. SPIELBERG
Ven. 4
Sab. 5
Lun. 7 IL POSTINO
di M. RADFORD
Mer. 9
Gio. 10 LAMERICA
di G. AMELIO
Ven. 11
Sab. 12
Lun. 14 SCHINDLER'S LIST
di S. SPIELBERG
Mar. 15
Mer. 16

Table with 2 columns: CRITICA and PUBBLICO. Rows include: mediocre, ottimo, and various star ratings.

**Nell'anno di Italia '90
il Napoli di Bigon conquista
il secondo scudetto, le tre
Coppe europee sono tutte
italiane e Totò Schillaci passa
dal Messina alla Nazionale.**

Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Nuove ricerche e sperimentazioni contro malattie ad alta diffusione e pericolosità

Epatite e malaria addio?

Entro l'anno 2000 potrebbe essere disponibile un vaccino contro il virus dell'epatite «C»: vi sta lavorando un'azienda americana in collaborazione con l'Istituto Iris (Sclavo) di Siena. Lo ha annunciato ieri sera a Milano Michael Houghton, il ricercatore della californiana Chiron Diagnostics. I primi studi sono stati condotti sullo scimpanzé, l'unico animale che come l'uomo può contrarre l'infezione di questo virus. «I dati - ha precisato Houghton - sono stati incoraggianti».

vi è protezione nell'animale vaccinato. La seconda tappa è stata quella di testare l'efficacia del vaccino su animali che vengono infettati con ceppi genetici diversi del virus. Anche in questo caso negli scimpanzé non si è riprodotta un'epatite acuta. La tappa successiva sarà quella di vedere se il vaccino protegge anche dall'infezione cronica. Quindi, alla fine del 1995 cominceranno gli studi sull'uomo, riguardanti la tossicità e la sicurezza».

Si studiano nuovi vaccini contro paludismo ed epatite C

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

Intanto, anche per un altro grande flagello si sta preparando una controffensiva medica. Un gruppo di ricercatori spagnoli, tanziani e svizzeri ha sperimentato un vaccino contro la malaria realizzato anni fa dal colombiano Manuel Patarroyo, direttore dell'Istituto di immunologia dell'ospedale San Juan de Dios, in Bogotá, Colombia. Il vaccino somministrato in Tanzania a 586 bambini ad alto rischio ha mostrato un'efficacia del 31%

contro la più grave forma conosciuta di malaria. Con una diminuzione del 31% della morbilità, si potrebbe verificare una diminuzione dei decessi tra l'80 e il 90%. Poiché, nella sola Africa, la malaria uccide ogni anno almeno un milione di persone (soprattutto bambini, perché gli adulti hanno un più robusto sistema immunitario), la vaccinazione massiccia della popolazione potrebbe evitare, ogni anno, la morte di 800-900 mila bambini.



Nirvana

Il vero Cobain nel disco postumo

Era il disco più «annunciato» dell'anno, ora è finalmente uscito: è *Unplugged in New York*, disco acustico (e postumo) dei Nirvana, il celeberrimo gruppo rock americano. Un lavoro che conferma Kurt Cobain come un grande autore di canzoni.

R. GIALLO S. PISTOLINI
A PAGINA 7

Il romanzo

A lezioni di volo da Del Giudice

Si intitola «Staccando l'ombra da terra» il romanzo con il quale Daniele Del Giudice rompe un silenzio che durava dal 1988. Una storia di iniziazione al volo, che simboleggia la necessità di alzarsi da terra per raccontarla. Una metafora anche della scrittura.

OTTAVIO CECCHI
A PAGINA 2

Coppe europee

Oggi in campo Lazio e Napoli

Oggi tomano le coppe europee, due squadre italiane saranno impegnate nel ritorno dei sedicesimi di Uefa. La Lazio all'Olimpico ospiterà gli svedesi del Trelleborgs (diretta su Rai2 alle 19.30). E il Napoli riceverà la visita dei portoghesi del Boavista.

F. DELUCIA P. FOSCHI
A PAGINA 11

No Cavaliere, non telecompro

OMAR CALABRESE

SU ITALIA 1 è iniziato un nuovo programma dal titolo ammiccante, *Grandi Magazzini*. Bella trovata (il titolo, intendo). Perché funziona per il distratto e l'incolto, suggerendo subito l'idea del supermercato; ma incuriosisce anche l'erudito e l'intellettuale, sollecitando la memoria di un famoso omonimo film di Mario Camerini del 1939, con gli indimenticabili Vittorio De Sica e Assia Noris. *Grandi Magazzini*, comunque, non ha proprio niente di culturale. Vuole essere la traduzione patinata e a carattere nazionale delle teleguide da anni in voga sulle emittenti locali. Si pone l'obiettivo di fungere da supporto delle grandi catene distributive esattamente come i programmi locali fanno per i negozianti. Vuole trasferire l'effetto-Wanna Marchi, depurato di volgarità, ingenuità, accento dialettale al vasto pubblico. Un'operazione commerciale molto esplicita. Insomma: quella di sfruttare fino all'estremo il legame che unisce le reti televisive Fininvest alla catena Sonda.

Devo dire che la cosa non mi scandalizza più di tanto. Non mi scandalizza, cioè, che la tv venga utilizzata per vendere. Mi preoccupa soltanto il fatto che, essendo il venditore e il suo strumento espressione di un medesimo soggetto, Berlusconi, vi sia una forte turbativa di mercato. Tale da produrre, se coronata da successo, conseguenze terribili nell'assetto della concorrenza commerciale. Se invece l'accesso alla tv fosse uguale per tutti, se cioè le proprietà televisive e distributive fossero separate, allora si tratterebbe solo di una questione di buon gusto.

Il successo, tuttavia, pare proprio non essere arrivato. I dati di ascolto parlano di soli duecentomila spettatori, e di uno share di appena il 4%. Solo il Dipartimento Scuola Educazione della Rai è riuscito a far peggio, ma a quello tanto siamo abituati. Beh, meno male. Non nego di essere soddisfatto. Per una volta, infatti, il pubblico sembra testimoniare che con la televisione non si può fare tutto quello che si vuole. Ci sono dei limiti, ci sono delle soglie di resistenza.

SEGUE A PAGINA 3

Supermarket via etere



A PAGINA 3

Ecco gli asteroidi: bloccate le rotative

NUMEROSI ASTEROIDI sono caduti sul nostro pianeta e hanno provocato un disastro globale. Siamo vicini alla fine del mondo. Questo annuncio, diffuso ieri negli Stati Uniti dalla rete televisiva CBS, ha seminato il panico tra molti ascoltatori. Intitolata *Without warning* (cioè «senza avvertimenti»), la trasmissione ha mandato in onda una serie di dispaaci di agenzia, facendo scorrere immagini di desolazione e terrore provenienti da diverse nazioni. All'idea di un completo blocco del traffico aereo, e dell'avvenuto crollo in Borsa, migliaia di spettatori hanno bersagliato i centralini dell'emittente. Soltanto dopo vari minuti, quando la notizia si era ormai diffusa a macchia d'olio, è apparsa sul teleschermo una didascalia in sovraimpressioni per spiegare: «Nulla di quanto state guardando in questo momento sta realmente accadendo».

Per giudicare correttamente l'avvenimento, occorre tener conto che esso si è svolto alla vigilia della festa di Halloween (la cosiddetta

VALERIO MAGRELLI

Notte del Diavolo). Come dire, una via di mezzo tra la nostra notte delle Streghe, a San Giovanni, e il primo di aprile. Chi è stato ingannato, cioè, aveva almeno un indizio per mettere in dubbio la veridicità del notizia. La citazione implicita nel gesto, poi, è fin troppo chiara. Siamo di fronte a una tardiva replica di quel che fece Orson Welles il 30 ottobre 1938 alla radio, quando, ispirandosi alla *Guerra dei mondi* di H. G. Wells, gettò nel più cupo sconforto un pubblico ancora primitivo e vergine, annunciandogli lo sbarco dei marziani. Ciò nonostante, è troppo facile giudicare dall'esterno. Forse chiunque avrebbe abboccato. Ma abboccato a che cosa?

La giornata era calda e luminosa, il mare calmo. Entrando nell'acqua ancora non sapevo che in realtà stavo facendo ingresso nella notizia: ero nell'alga. Ecco, la storia del falso allarme americano mi ha ricordato quella di un autentico allarme italiano, sorto dal nulla qualche anno fa. Cos'era l'alga

adriatica prima che giornali e televisione ne parlassero? Era una pre-notizia, un ibrido di cui tutti coglievano la portata, senza però riuscire a valutarla. In quelle primissime ore, un altoparlante invitava ad abbandonare la spiaggia, un vigile urbano chiedeva spiegazioni via radio, ma si trattava di poveri pialliati. In verità nessuno sapeva come comportarsi. La notizia non esisteva ancora, e prima di prendere qualsiasi provvedimento sarebbe stato necessario aspettare che i mass media avessero tradotto l'evento in informazione.

Esser presenti in quell'istante limbale che precede il battesimo della cronaca, assistere al momento in cui le cose esistono senza il proprio nome, da un'emozione di raro privilegio. Eppure, una storia del genere (la storia di un fenomeno che compare proprio ad agosto, quando i fatti scarseggiano, per sparire proprio a settembre, quando il Parlamento torna a riunirsi), mi parve particolarmente istruttiva. Dov'era, prima? Che fine ha

fatto, dopo, quest'alga misteriosa, nata negli ampi spazi tipografici degli inserti-vacanze, figlia dei vasti cruciverba estivi? La strana mucillagine, ovviamente, non era altro che «notizia allo stato puro»: una divinità contemporanea. Esisteva in mancanza delle altre, poi si dileguava. Assomigliava al gas inerte, al pane, alle anime morte, al silicone. Rimpiva e basta.

Un'alga, una super fetazione, un parassita che cresce occupando l'ambiente circostante. Di quanti telegiornali e radiogiornali si può dire la stessa cosa? Il punto però, è un altro. Se questo è vero per ogni cattivo prodotto, oggi la situazione risulta compromessa anche, e soprattutto, per ulteriori motivi. Omologata e allineata, la flora dell'informazione sembra ormai sempre più simile ad una monocultura. E allora tanto vale prenderne atto: rispetto a tutto ciò, gli scherzi alla Orson Welles ci appaiono infantili, innoqui, blandi. Baccelloni o asteroidi ci invadono per burla, ma l'alga, invece, lo ha fatto per davvero.

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale. Campionato di calcio 1989/90: lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Bongiorno, Fininvest e Standa: le televendite diventano grande business

Per vincere le elezioni fai come il Kinder latte

GIORGIO TRIANI

LA SOAP-POLITICA, la politica trattata e venduta come una normale merce da scaffale di supermarket...



Mike Bongiorno e nel video (in fotomontaggio) Wanna Marchi

Wanna Marchi e i suoi eredi

La Confindustria protesta, protestano anche alcune clienti dei grandi magazzini, gli spettatori telefonano, la famiglia Bongiorno minimizza...

Con Grandi magazzini la televendita ha fatto il suo ingresso ufficiale nella "grande" tv, quella nazionale...

prodotti Standa ed è nato da un'idea di Daniela Bongiorno, moglie di Mike, padre delle televendite nazionali...

STEFANIA SCATENI

marketing e comunicazione, ma anche politica, economia e vita quotidiana...

Il governo guidato da Silvio Berlusconi manda in onda i suoi spot alla Rai perché c'è una legge che gli permette di farlo senza chiedere il permesso...

non ci sono in ballo solo Standa e Fininvest, Paola Barale e Natalia Estrada (le due conduttrici-venditrici) sono vestite con abiti disegnati da Daniela Bongiorno...

DALLA PRIMA PAGINA

No Cavaliere, non telecompro

Ma, ecco. Il tema dei limiti, delle soglie di resistenza merita di essere approfondito. Perché quella stessa gente che adora Funari, che stravede per Ambra, che non si perde una telenovela...

ta la retorica: con ritmi impossibili, metafore inverosimili, enfasi ridicole. È imperfetta l'immagine: con le sue pessime inquadrature, coi colori impastati...

Ma c'è dell'altro. C'è il modo con cui le reti nazionali, soprattutto commerciali, vengono percepite. Una rete commerciale viene intesa come un palcoscenico, a cui si può eventualmente accedere...

[Omar Calabrese]

ARCHIVI

St. S.

Maurizia Paradiso

Il «telenegozio» a luci rosse

Nelle tv locali nostrane la notte è un florilegio di rimedi contro l'impotenza, pozioni afrodisiache, stimolanti della libido...

Archeologia

Da Wanna Marchi a Roberto Da Crema

La televendita in Italia nasce con le emittenti locali. Rete A, per citarne una delle più note, fattura con le aste circa trenta miliardi...

Stati Uniti

Le «nonne» della televendita

«Rovineremo la vostra cultura esatamente come abbiamo rovinato la nostra». È una battuta del comico più famoso della Nbc, Jay Leno...

Cina

L'Occidente arriva con la pubblicità

È la pubblicità indiretta ad affascinare il mercato televisivo cinese. Sbarcati all'inizio dell'anno alla Cctv, la China Central Television di Pechino...

Il futuro

Telemarketing elettronico

Messaggi in segreteria o pagine e pagine di dépliant che escono dal fax: è il telemarketing, l'invasione a casa vostra della pubblicità...

LA MOSTRA. A Londra la più grande retrospettiva di Whistler, astrattista ante-litteram

Pittura in faccia al pubblico Nasce il simbolismo

Nel 1878 l'attenzione del mondo dell'arte londinese si concentra su una causa per diffamazione intentata dal pittore James Whistler al vate dell'estetica vittoriana: John Ruskin. «Impudente volgare e eccentrico» sono gli epiteti usati dal critico contro il pittore. Ma oggi Londra celebra l'artista con una grande retrospettiva che, con i Notturmi, anticipò Manet. Le duecento opere verranno poi esposte anche a Parigi e Washington

MARIA GRAZIA MESSINA

■ Nel novembre 1878, a Londra, l'attenzione di artisti, critici, collezionisti è polarizzata dalla causa per diffamazione che l'artista James McNeill Whistler intenta nei confronti del critico John Ruskin, vate fino allora indiscusso dell'estetica vittoriana. In una malevola recensione delle opere esposte dal pittore alla Grosvenor Gallery, Ruskin lo aveva accusato di gratuita eccentricità e peggio, di volgare impudenza per aver preteso la cifra di 200 ghinee per il semplice atto di gettare un barattolo di pittura in faccia al pubblico. Il quadro così brutalmente definito, in realtà il *Notturmo in nero e oro*, viene difeso dall'autore come pura composizione di linee, forme, colori, avulsa da qualsiasi rappresentazione che non sia quella dell'armonico insieme di un'impressione cromatica e la cui rapida esecuzione - due giornate di lavoro, ironizzate da Ruskin - sintetizza ricerche di un'intera esperienza d'artista.

Processo all'artista
Si tratta del primo esplicito scontro, per quanto concerne l'ambito delle arti figurative, fra le ragioni di una pittura intesa come mimetica illusione della realtà, trasparente mediatrice di valori collettivi, e quelle di una pittura sostanzialmente opaca che visualizza solo se stessa, i modi e i mezzi del proprio farsi: la gestualità del pittore, la fisicità dei pigmenti, la bidimensionalità della tela. Nei fatti, la giuria diede ragione a Ruskin: Whistler venne indennizzato per un quarto di penny, e ne risultò compromessa

la fama di affermato ritrattista. La serie pressoché integrale dei *Notturmi*, comunque ispirati, come suggerisce il titolo, da effetti di luce lunare sul tratto di Tamigi fra i ponti di Battersea e Westminster, è ora visibile nella grande retrospettiva dedicata a Whistler dalla Tate Gallery, aperta fino all'8 gennaio 1995.

Notturmo e oro
L'esposizione, che proseguirà per Parigi, al Musée d'Orsay, e per Washington, alla National Gallery, comprende più di 200 opere fra oli, pastelli, acquarelli e grafica, in un insieme che non ha precedenti, se non nelle mostre commemorative tenute immediatamente dopo la morte del pittore, nel 1904-1905. Se alla luce delle letture degli anni 60, ancora fortemente segnate dalla critica formalista e purosimbolista, Whistler era emerso come precoce esponente di un'astrazione in fieri, ora, in una prospettiva più attenta al contesto, ai modi della formazione, del mercato, del collezionismo, il suo percorso presenta diversi motivi di interesse. In un certo senso, l'opera di Whistler si configura come il distillato delle esperienze che, in rapida successione, a partire dalla metà dell'Ottocento, volgono dall'accademia al realismo fino all'estetica dell'art pour l'art, definizione spesso impiegata nel suo caso, ma in cui si sviluppa tutto il più complesso fenomeno del simbolismo. Cosmopolita, mobile e sradicata appare l'estrazione dell'artista, nato in America ma cresciuto a Pietroburgo dove apprende le prime nozioni di di-

segno, tornato in patria per fare il cartografo militare, infine approdato nel 1855 a Parigi nell'atelier di Gleyre. Questi, campione della norma accademica della supremazia del disegno e dell'esecuzione dettagliatamente finita, è altrimenti noto come l'iniziale maestro di Monet e Renoir. L'avanguardia era allora incarnata dalla cruda presa d'atto del reale operata da Courbet, ma Whistler, a ulteriore conferma che i percorsi del nuovo non furono affatto lineari o conseguenti, si fa attento ad altre esperienze, anche qui con forte anticipo su artisti che poi vi saranno sensibili, come Degas o Manet. Da una parte, lo interessano le tecniche di creazione a memoria apprese da un altro accademico, Lecoq de Boisbaudran, che impegnava gli allievi a visualizzare gli oggetti pur nella loro assenza, per coglierne lo spirito, la suggestione, più che la coesità. Dall'altra, all'Exposition Universelle del 1855, ha la rivelazione dell'arte giapponese, stampe e porcellane, allora comparse sul mercato in seguito all'apertura dei porti agli europei. Da questo materiale ricaveranno suggerimenti determinanti Manet, nella stesura planare e sintetica delle superfici e soprattutto Degas, nel concepire il quadro, nella dispersione dei fulcri prospettici, come una trappola per lo sguardo, privato ora di schemi gerarchici e costretto ad un'inedita mobilità.

Per Whistler, l'asimmetria dei giapponesi costituisce piuttosto lo spunto per subordinare la composizione a sottili assonanze di ritmi decorativi, in un arabesco lineare che connette con rilanci i profili delle figure e l'ornato degli oggetti che le inquadrano, ventagli, vasi, tralci floreali. Le limpide tonalità orientali rischiarano la tavolozza, ma la tecnica evocativa, invece che descrittiva, ambita dal pittore distanzia le figure, come sfumate per un filtro opaco. Ne offre una prova di grande suggestione la serie dei tre ritratti di fanciulla della *Sinfonia in bianco*, eseguiti fra il 1862 e il 1867; esposta completa



The white girl - una delle opere più tradizionali di Whistler

nella mostra della Tate e seguita da altri ritratti, fra cui quelli della madre e dello statista Carlyle, sempre titolati a partire dalla dominante cromatica, come avverrà per i successivi *Notturmi*.

Aeree fanciulle

Disinteressato all'individua identità delle sue figure, Whistler le impiega come aree di luce colorata, in composizioni di rarefatte armonie. Egli stesso giustificava il ricorso a una nomenclatura musicale, *Sinfonia, Notturmi*, come una garanzia dell'anonimato dei suoi soggetti,

che dovevano risaltare solo in quanto fatti pittorici. Si tratta di una convinzione già espressa da Delacroix, che aveva parlato della musica del quadro, autoreferente come le note di una frase musicale, e che verrà ripresa da Gauguin, con esiti decisivi per le successive avanguardie. Non a caso, l'autodifesa pronunciata da Whistler nel corso della causa contro Ruskin, e poi formalizzata nell'opuscolo *Ten o'clock Lecture* del 1885, era stata tradotta da Mallarmé, divenendo uno degli indicatori di rotta della cultura simbolista.



Enrico Morovich, lo scrittore morto nei giorni scorsi

IL FATTO. La morte dello scrittore Addio a Morovich, autore di frontiera

ANTONELLA FIORI

■ Sarà vivo o morto, Enrico Morovich? Così, dalle colonne di *Tuttolibri*, in un 1987 che sembra lontanissimo, Leonardo Sciascia. Che fine avrà fatto Enrico Morovich? si domandava lo scrittore siciliano, rinnovando, da quel momento, la fortuna critica dell'autore nato a Fiume ottantotto anni fa, e definito nell'immediato dopoguerra da Gianfranco Contini uno degli autori più interessanti della prosa del nostro secolo.

La storia della letteratura è piena di sviste clamorose e riscoperte postume. La vicenda di Enrico Morovich, morto a Lavagna sabato scorso - i funerali si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa del cimitero di Chiavari - è diverso però da tutti, compreso quello di Guido Morselli, che si suicidò dopo l'ennesimo rifiuto (e da lì partì l'attenzione della critica per lui). Nel caso di Morovich, infatti, celebrato a partire dagli anni Trenta per i suoi articoli da Terza pagina pubblicati su *«Il Mondo»*, *«La Nazione»*, *«Il Giornale d'Italia»*, si è trattato di oblio, di rimozione, una dimenticanza durata quarant'anni, per l'opera di uno scrittore le cui storie istriane Contini giudicava «tele sabbie, secche, prive di colori, sfumature di commenti».

Morovich, trasferitosi in Italia a partire dal 1951, ha sempre confessato di sentirsi un'esule, di non provare nostalgia per Fiume. «La mia fantasia andava oltre i suoi confini, verso l'Italia». Le sue prime prove letterarie, *L'osteria sul torrente* (Solania, Firenze, 1936), *I ritratti nel bosco* (Parenti, Firenze, 1939), *Contadini sui monti* (Vallecchi, Firenze, 1942) nascono però in terra straniera (l'annessione all'Italia

ci fu nel 1924) e rivelano, nel genere della prosa d'arte, un esempio singolare, assai originale, di favolistica morale. Dopo la guerra, Morovich si trova tagliato fuori da tutti i «giri» letterari. Nonostante questo si trasferisce in Italia, trova lavoro come funzionario al consorzio del porto di Genova. In un'intervista, dopo la sua «riscoperta», disse che quando era a Fiume sognava di voler vivere in mezzo agli italiani per imparare a scrivere. I suoi libri, però, vennero presto dimenticati. La critica (eccezioni Manacorda e Barberi Squarotti) lo snobbò. Ma la straordinarietà della storia di Morovich è che lui non fece niente per essere preso in considerazione. Così, dopo il 1987, non si stupì della fama ritrovata. La Sellerio pubblicò tre sue opere, uscì un suo libro da Marcos y Marcos, Einaudi (che negli anni Sessanta lo aveva rifiutato) stampò *Il baratro*, anche se il suo editore divenne Rusconi (che ne acquistò l'esclusiva). Adirittura il libro *Piccoli amantini*, nel '91, fu finalista allo Strega. Nel '92 uscì *Non era bene morire* (mentre in questi giorni è in ristampa sempre da Rusconi *Contadini sui monti*).

Il nuovo romanzo aveva come tema l'Aldilà. Ne scriveva tre pagine alla settimana e confessava agli amici più cari, scaramanticamente, che aveva paura, che quelle voci lo chiamavano, ironico, distaccato, Morovich ha conservato fino in fondo la vena di surrealità che aveva incantato critici come Contini e Barberi Squarotti. Al suo biografo, Bruno Rombi, al quale negò, all'inizio, di essere mai stato famoso, ripeteva: «Tanto, quando muoio non se ne accorgerà nessuno».

Personaggi, tendenze, tecnologie, inchieste.
Tutto quanto fa TV e informazione.

TARGET

DIETRO LO SCHERMO

Conduce Gaia de Laurentiis

Questa sera e ogni martedì • 22.40

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Mio figlio ha un difetto nella dentatura, e il dentista gli ha prescritto un apparecchio complicato, una sorta di maschera. Non è un po' troppo?

Il calvario dell'apparecchio

IL PROBLEMA degli apparecchi dentali è un problema a doppia faccia, come quasi tutto ciò che riguarda un intervento medico sanitario sugli aspetti «visibili» del nostro corpo. La questione ha infatti risvolti sia funzionali, che estetici.

quello estetico, ha pure una grande importanza, perché la bella dentatura, rende bello un volto. Quelli della mia età ricordano l'epoca in cui le grandi attrici di hollywood si facevano togliere i denti per mettere delle dentierestudiate per le loro facce. Qui naturalmente cadiamo in preda al grottesco, la ndicolo, però non c'è dubbio che una bella dentatura arricchisce il volto umano. Attenzione: ci sono anche delle dentature non belle, anomale che possono costituire un'attrazione. Bisogna vedere di che tipo di alterazione si tratta. Nel corso della mia avventura di pediatra ho avuto occasione di ve-

dere molti bambini dalla nascita fino all'età adulta, di cui alcuni non hanno fatto niente e dovevano fare e adesso hanno dentature terrificanti. Altri che hanno messo degli apparecchi assolutamente inutili che stanno bene adesso come stavano bene prima e altri che hanno avuto invece una giudizioosa prescrizione di un apparecchio che ha messo a posto tutto.

Cinquant'anni fa le truppe americane sconfiggevano le febbri malariche e altre epidemie da parassiti

E il generale Ddt conquistò l'Italia

Il 22 gennaio 1944 gli Alleati sbarcano ad Azio. E nei mesi successivi non liberano solo Roma dai nemici tedeschi. Ma iniziano anche a liberare l'agro pontino e fondano da un nemico antico e non meno terribile: la malaria.

Cinquant'anni fa gli alleati, in Italia, non fanno solo guerra ai nazifascisti. Liberano, anche, l'agro pontino e fondano da un nemico antico e non meno terribile: la malaria. Spruzzando le pareti e i soffitti della casa con una molecola di sintesi destinata a diventare famosa, il dicloro-difenil-tricloroetano. Noto a tutti come Ddt. 50 anni dopo, si può fare il bilancio di quella prima lotta chimica contro le infezioni nel mondo.

PIETRO GRECO

di esportarlo ai tropici, nei paesi in via di sviluppo, a partire dal 1955? Gilberto Corbellini ed il Gruppo di Lavoro sulla Storia della Malana, allestito presso il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, hanno organizzato la scorsa settimana a Fondi, insieme alla Regione Lazio, un convegno ed una mostra per ricordare i cinquant'anni di Ddt nella lotta antimalarica. E' il che possiamo trovare le risposte.

La prima ce la dà Lorenza Merzagora, quando ci ricorda che la diffusione della malaria è il frutto dell'interazione continua tra l'ambiente e tre diversi organismi: il parassita (plasmodio); il suo vettore (la zanzara) ed il suo ospite stabile (l'uomo). Ciascuno di questi quattro fattori è variabile, così che la loro interazione può dare origine a combinazioni molto diverse tra loro. «Il risultato è che la malana nel mondo non ha un carattere unico: esiste, al contrario, un insieme di situazioni malariche molto differenti prodotte, di volta in volta, dall'interazione dei fattori locali».

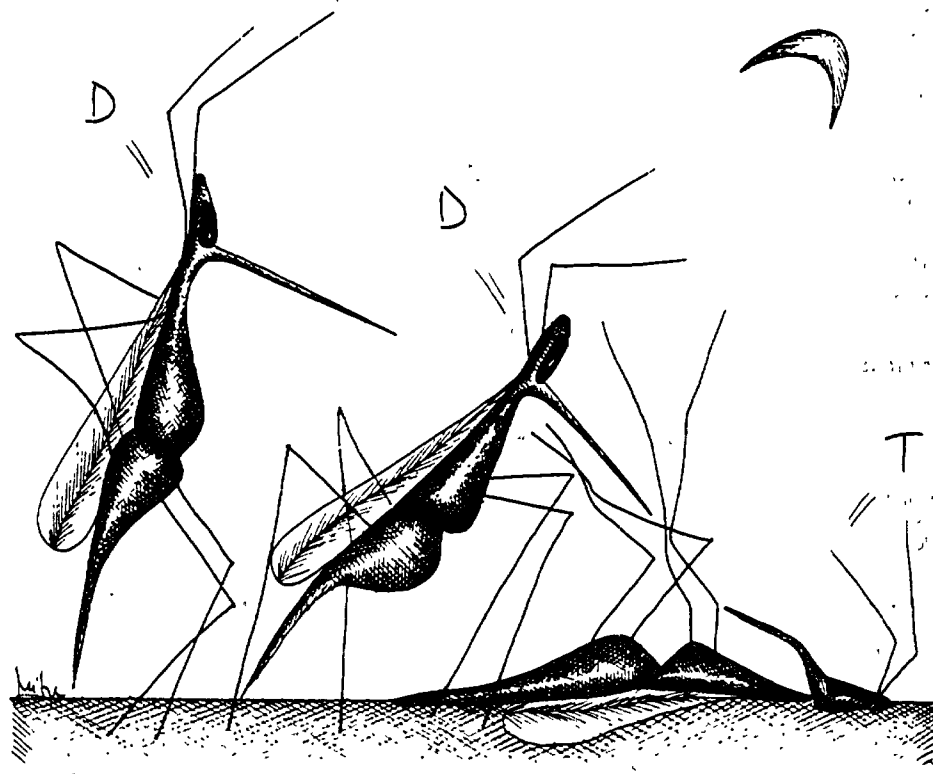
Ma ai tropici...

Così, mentre in Italia e nelle altre zone temperate è bastato cacciare via il vettore (le zanzare) dalle case e dal suo caldo accogliente per bloccare il ciclo del parassita, ben diversamente vanno le cose ai tropici. Soprattutto nell'Africa subsahariana. Dove l'introduzione prima del Ddt e poi di altri insetticidi ad azione residua meno tossici per l'uomo hanno sì allontanato le zanzare anofele dalle abitazioni, ma non hanno interrotto il ciclo del plasmodio.

Visto che anche all'esterno il pa-

Un mezzo successo?

Insomma, come ricorda Gilberto Corbellini, il controllo chimico del vettore (zanzare) è riuscito a debellare la malattia solo lì dove essa era naturalmente instabile. E dove precedenti interventi di bonifica agricola e di proflassi con farmaci (il chinino) avevano creato le condizioni adatte per il colpo definitivo col Ddt. Tutte queste condizioni, ambientali e culturali, non c'erano (e non ci sono tuttora) ai tropici, e soprattutto nell'Africa subsahariana. Nel 1969 l'Oms rinunciò all'obiettivo di eradicare la malaria dal pianeta mediante controllo del vettore. Proponendo strategie più modeste, lente e complesse: servizi sanitari migliori, nuovi insetticidi, nuovi farmaci. In attesa di quel vaccino che ora, se non è arrivato, almeno si è fatto annunciare.



Sperimentato in Africa il vaccino che può sconfiggere la malaria

Non è proprio «il» vaccino contro la malaria. Ma l'«SP66», messo a punto anni fa dal colombiano Manuel Patarroyo, direttore dell'Istituto di immunologia dell'ospedale San Juan de Dios, in Bogotá, Colombia, ha dimostrato sul campo di essere il suo primo, vero prototipo. Che, con la sua efficacia del 31%, non promette di eradicare la malattia anche dalle zone paludose dei tropici. Ma che comunque promette di salvare la vita a migliaia di adulti e a centinaia di migliaia di bambini ogni anno.

Tutto questo è contenuto nell'articolo firmato sul volume 341 di Lancet dal professor Pedro Alonso e dalla sua équipe mista di spagnoli, tanzaniani e svizzeri. Un articolo atteso da tempo. Perché da tempo il gruppo stava sperimentando il discusso vaccino di Patarroyo su 586 bambini in Tanzania. L'«SP66» agisce solo contro una delle quattro specie di parassiti (il plasmodio) della malaria: il Plasmodium falciparum. Che è però l'agente più pericoloso: responsabile del 98% dei decessi. La sostanza utilizza gli antigeni presenti nella fase di sviluppo eritrocitario del batterio: quando, lasciato il fegato, il plasmodio raggiunge il sangue dell'uomo contagiato, penetra nei suoi globuli rossi e si moltiplica senza tregua: fino a quando o il sistema immunitario reagisce o l'uomo muore. Ebbene, assicura Alonso e la sua équipe: il vaccino somministrato in Tanzania a quei 586 bambini ad alto rischio ha mostrato un'efficacia del 31%. Insomma, si sono ammalati di quella più grave forma conosciuta di malaria un terzo di bambini in meno rispetto alla norma. Un risultato che conferma precedenti successi dell'«SP66». Che aveva già dimostrato un'efficacia del 60,2% in America

Topi femmina in gravidanza nello spazio

Dieci topi femmina, in gravidanza, sono stati spediti nello spazio da Cape Canaveral, per una missione Nasa. Come si svilupperanno i nascituri in assenza di gravità? I piccoli, un centinaio considerandone 10 per madre, nasceranno non appena la navicella toccherà nuovamente il suolo terrestre. Gli scienziati vogliono capire gli effetti della gravità sui feti, perché in futuro una donna in cinto potrebbe viaggiare e addirittura vivere nello spazio. Un giorno, certo, ancora lontano, sostiene il dr. Larry Pepper, medico di volo della Nasa.

Il «girello» è pericoloso per i bambini?

Quasi la metà delle lesioni subite dai bambini sono conseguenza di cadute, e le cadute più frequenti avvengono dal passeggino, dal seggiolone e con il girello. Lo rivela uno studio australiano, condotto per il Dipartimento sanità, che mette all'indice il girello come pericoloso numero uno e ne sconsiglia fermamente l'uso. «Il girello dà ai piccoli un'abilità che altrimenti non avrebbero, in un'età in cui non possono rendersi conto di situazioni pericolose», afferma l'autore dello studio dott. Victor Carey, che ha esaminato i casi di oltre 12 mila bambini da zero a 14 anni. Carey raccomanda ai genitori di mettere sempre la cintura di sicurezza sul seggiolone e di non lasciare mai il bebè incustodito in posti da cui può cadere. Il luogo più pericoloso è la casa, dove accadono il 55 per cento di tutti gli incidenti ai bambini. La più alta incidenza di lesioni si registra all'età di un anno. Quanto alle cause di lesioni, tra zero e 14 anni la più comune è una caduta da meno di un metro di altezza, la seconda è essere colpiti da un oggetto o da una persona, e la terza sono le cadute da oltre un metro.

L'iperbole bolognese su Internet

Tidbits è una rivista elettronica settimanale che viene inviata, attraverso la rete informatica Internet a 150 mila utenti in tutto il mondo: si tratta soprattutto di opinion leader, ricercatori e utenti che accedono ad Internet per le loro attività professionali. Nell'ultimo numero della rivista si parla di «Nettuno», «il dio romano del mare ed è il simbolo di Bologna», spiega Tidbits ai suoi computer lettori, aggiungendo che è anche il nome del progetto con cui il comune di Bologna, insieme al Comune di Cineca, mette a disposizione dei cittadini una connessione con Internet, ovvero quel progetto, di cui più volte si è occupata l'Unità, che fornirà ai cittadini di Bologna servizi di informazioni e di posta elettronica.

La ripresa degli investimenti nella ricerca americana incomincia a dare i suoi frutti

Giappone e Usa battono l'Europa delle tecnologie

Il commissario uscente dell'Unione europea con le competenze sulla scienza e la tecnologia, il professor Antonio Ruberti, lascia una significativa eredità al suo successore: il primo annuario statistico europeo sulla ricerca e l'innovazione. Il volume riporta i risultati della gara tecnologica tra Stati Uniti, Giappone e i paesi del vecchio continente che spesso contraddicono quanto finora ritenuto.

Gli Stati Uniti ci hanno creduto e hanno investito in nuove tecnologie. E così hanno fatto i giapponesi. Molto meno hanno fatto gli europei e i risultati si vedono. Tutti i dati sono concordi nel dimostrare che la competitività del vecchio continente è pesantemente minacciata dalla concorrenza giapponese e statunitense nei settori più rilevanti per il futuro, quelli delle telecomunicazioni, dell'informatica e delle tecnologie industriali. Non ci resta che inseguire.

DANIELE ARCHIBUGI

un settore è a volte più difficile di quanto lo sia inseguire i concorrenti. Sotto il torchio delle loro concorrenti giapponesi, le imprese americane hanno avuto mezzo secolo per imparare questa lezione. Oggi si prendono qualche rivincita. Così la vera sorpresa degli anni Novanta è rappresentata dalla rinnovata capacità competitiva delle imprese americane. Gli Stati Uniti sono tornati a dominare molti settori strategici. Ciò è in parte dispo-

se destinate alla ricerca militare verso scopi civili. Ma è anche dipeso dalla concentrazione dei propri sforzi in determinate aree: se i concorrenti giapponesi hanno consolidato il proprio predominio nelle tecnologie industriali, gli Stati Uniti sono entrati con prepotenza nelle tecnologie post-industriali: informatica, software, mass-media, comunicazioni. C'è da chiedersi se le tecnologie post-industriali consentono anche lauti profitti. Nel mercato interno, i

nuovi settori immateriali si sono spesso dimostrati più profittabili delle industrie manifatturiere, incluse quelle ad alta tecnologia. Ma, d'altro canto, non è facile sfruttare il vantaggio competitivo nei mercati esteri; i servizi non si possono esportare facilmente, la proprietà intellettuale viene spesso violata. Non è certo un caso che gli Stati Uniti abbiano impegnato tutta la loro forza contrattuale nei negoziati Gatt per ottenere una maggiore tutela dei diritti brevettuali e di copyright.

Il solo mercato domestico. Chi aveva scommesso sulla diversità europea come fattore di competitività è stato in gran parte smentito dai fatti. Si prendano in considerazione i brevetti registrati presso l'Ufficio europeo del brevetto nei settori ad alta tecnologia. I paesi della Comunità europea detengono il 37% dei brevetti registrati nel proprio mercato, ma sono tallonati sia dagli Stati Uniti (30%) che dal Giappone (24%). Tra i paesi europei, il vero e proprio motore tecnologico è la Germania, che da sola accenta il 17% dei brevetti. L'Italia, con il suo 3%, è ancora la Cenerentola dell'Europa.

Nella farmaceutica, il mercato europeo è equamente ripartito tra imprese statunitensi ed europee, entrambe con quote pari al 37% dei brevetti. I giapponesi detengono soltanto il 15% dei brevetti farmaceutici ma, fino a quando la loro vita media è la più alta del mondo, non sembrano esserne preoccupati.

La posizione europea è invece assai debole nei suoi settori che si prevede avranno lo sviluppo più rapido, informatica e biotecnologie: gli Stati Uniti detengono, rispettivamente, il 46% e il 42% dei brevetti mentre l'Europa si ferma al 21% e al 29%. I nostri concorrenti si sono insomma aggiudicati la partita anche «in trasferta». Non sorprende che, forti di una tale supremazia tecnologica, le imprese americane si sentano ormai in grado anche di affrontare il mercato per loro più ostile, quello collegato alla domanda pubblica. Grazie ad una complessa strategia che prevede investimenti diretti in Europa, acquisizione di filiali, joint-venture, con imprese locali, le imprese americane sono oggi riuscite a guadagnare quote consistenti del mercato delle telecomunicazioni. La forza centripeta delle imprese americane emerge anche dagli accordi di cooperazione industriale sottoscritti. I campioni nazionali delle telecomunicazioni, dalla Siemens alla Bull alla Olivetti, hanno a più riprese ricercato degli accordi di cooperazione con le loro concorrenti americane. Nelle tecnologie di punta, ben il 43% degli accordi strategici internazionali coinvolgono imprese americane, mentre soltanto il 32% riguardano quelle europee. Da una parte, ciò riflette la dimensione degli Stati Uniti, che da solo svolge il 48% della spesa totale dell'area Ocse per Ricerca & Sviluppo. Dall'altra, la posizione geografica dell'America consente alle sue imprese di giocare tanto sul fronte orientale che su quello occidentale e di decidere di volta in volta se il concorrente più pericoloso sia al di là dell'Atlantico o al di là del Pacifico.



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00 to 23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:30 to 0:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of specialized programs including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida Showview, Radiouno, Radiodue, and ItallaRadio.

I pomeriggi «spezzati» delle grandi reti

Table listing advertising spots for Vincente and Piazzati during the afternoon break.

Article discussing the afternoon break on major networks, mentioning the 'Domenica in' program and the 'Domenica in' magazine.

Article about the film 'L'ispettore Tibbs' on RaiDue, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Chi l'ha visto?' on Raitre, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Amici di Sera' on Canale 5, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Moka Choc' on Videomusic, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Target Canale 5' on Canale 5, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Aminta Radiotre' on Raitre, featuring a woman who finds her husband's body.



Arbore come Benigni Preferito da Baudo

Article about Renzo Arbore's performance on Raiuno, mentioning his role as Benigni's favorite.

Article about the film 'Ombre Malesi' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Quattro Passi Fra le Nuvole' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Taxisti di Notte' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Il Commissario' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Amici di Sera' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Article about the film 'Aminta Radiotre' on Raiuno, featuring a woman who finds her husband's body.

Spettacoli

IL DISCO. L'«Unplugged» di Cobain e soci: grande musica acustica, al di là del «grunge»

■ Non saremo cinici, né cuori-di-pietra, né reciteremo il ritornello saputello di chi dice: «Se ne son viste tante...». Insomma: se vi scappa una lacrima - di commozione, e di gratitudine - ascoltando *Unplugged in New York*, l'ultimo capitolo (postumo) della discografia Nirvana, avete ragione da vendere. Già, comunque si metta la faccenda, da questi 53 minuti di musica si possono trarre insegnamenti preziosi. Sul mercato e sullo star system, certo, ma anche sul genio e la maledizione. E chissà che direbbe Kurt se sapesse che oggi, a meno di un anno dalla sua morte, esce nei negozi il suo disco più bello, che è al tempo stesso il coronamento felice di un sogno fatto e non visto, e una lezione sovrappiù di scrittura musicale. Aggiungiamo che un disco dei Nirvana - questo disco dei Nirvana - non si può sentire se non in equilibrio sulla nostra privata emotività, con il che rischia di andare a farsi benedire ogni possibile distacco critico.

Kurt sognava di staccare la spina. Andava dicendo cose come: «Sarebbe bello invecchiare e suonare la chitarra acustica, ed essere ricordato come un *songwriter* invece che come un musicista grunge...». E forse bisognerebbe provare ad avere addosso dieci milioni di adolescenti che ti chiedono qualcosa di importante per la loro vita per sapere davvero cos'è la solitudine.

Bene, allora succede questo: Kurt e soci accettano l'invito di Mtv, suonano un set acustico che comprende anche qualche cover (*Where Did You Sleep Last Night*, del vecchio bluesman Leadbelly, *The Man Who Sold the World* di David Bowie, *Jesus Doesn't Want Me for a Sunbeam*, dei misconosciuti Vaselines), ma che soprattutto rilegge lo scibile Nirvana in chiave acustica, cosa che il gruppo cominciava a fare anche dal vivo, portandosi in scena una violoncellista. E, musicalmente parlando, la prova più rischiosa. Il sospetto che l'aggressione elettrica di marca Nirvana nascondesse ottima musica, melodie purissime e cristalline, imbarazzanti rotolarsi di sensi era ormai acclarato. La seconda lettura, insomma, superata l'eccitazione fulminante dei riff di chitarra (massi, mangiamo rock'n'roll, e siamo tutti condannati all'adolescenza!) dava ben altra sostanza che quella già «modaiola» del gruppo grunge tutto capelli e camicie a scacchi. Si sapeva, insomma, che era grande musica. Ma ora, la spoliatura è lì che gira sul piatto, palpabile, definitiva. Gli affreschi carichi e dai colori pesanti sono qui schizzi essenziali, linee tratteggiate che soste-



Kurt Cobain durante la registrazione di «Unplugged in New York».

Il Nirvana della canzone

ROBERTO GIALLO

gono parole stilizzate anche loro. E, soprattutto, che rivelano lo scheletro, l'essenziale, della scrittura di Kurt. *Pennyroyal Tea*, già sentita in «acustico», guadagna di gran lunga sulla versione originaria. Lo stesso vale per l'insinuante crescendo di *All Apologies*, che qui suona ancor più rarefatta che nella versione *live*, anche quella acustica, ma meno densa, meno pacificata. E che dire di *Polly*, di *On a Plain*, di *Dumb*? Che quel muro di suoni inventato dal trio di Seattle ci sembrava ai tempi delle accelerazioni iniziali come un surplus di senso e

di sostanza, un potenziamento. Mentre invece ora trionfa questa scarnificazione, questa sottigliezza dei suoni, questo incredibile - e incredibilmente bello - tendere al silenzio, all'oblio, come se quei «ritornelli» furibondi si fossero in qualche modo purificati. Pensate a questo, se vi va di versare un'altra lacrima: che Kurt si sentiva soffocare dall'essere «prodotto di massa per adolescenti» e che si è sparato prima di vedere l'uscita di questa clamorosa, inarrivabile prova dell'età adulta. Niente trucchetti di facile presa, niente fi-

brillazioni buone per tutti, nessuna concessione all'esterno. L'impressione è che le canzoni dei Nirvana come le sentiamo oggi siano quelle che veramente giravano nella testa di Kurt. E che siano dunque le più vere e le più reali. Kurt Cobain come Lennon-McCartney? Perché no, alla fine? È indubbio che chi prenderà in mano una chitarra negli anni Novanta debba passare fatalmente da lì, dalle cose scritte da un vero maestro cui fu impedito di diventare grande. E che grande, invece, era. Grandissimo.

L'INTERVISTA. Libro e disco per la Faithfull

Marianne: «Trasgressione addio, ora vivo da borghese»

ALBA SOLARO

la musica verso la metà degli anni '80, ormai libera dalla tossicodipendenza, con *Broken English*, vero e proprio manifesto esistenziale e politico ispirato da un viaggio a Berlino quando ancora c'era il Muro e Ulrike Meinhof era stata appena «suicidata». Il libro, scritto insieme a David Dalton, esce in contemporanea con un disco pubblicato dalla Island, che raccoglie le sue canzoni migliori e due inediti (*Ghost Dance* e *She*). «Prima di cominciare a scrivere - racconta la Faithfull - ho chiesto consiglio a un amico che è anche un bravo scrittore, Frank McGuinness, e lui mi ha detto: pensa soltanto a fare una buona storia. Ed è quello che ho fatto. Ho cercato di metterci dentro i miei pensieri, la mia vita, senza commentare, senza giudicare, perché non è questo il mio compito: io non sono un critico, il mio mestiere non è quello di definire il mondo in cui viviamo. Io posso definire solo il mio mondo».

Come mai nel disco non ha inserito la canzone che scrisse con gli Stones, «Sister Morphine»?

Ah, l'inevitabile domanda... tutti me lo chiedono, io so che è come

potere più delle canzoni, tornavo al libro? **Pensa mai di tornare ad esibirti dal vivo?** Certo, anche se a 47 anni è dura! **Esperienze cinematografiche?** Mia cara, ho girato quattro film negli ultimi tre anni, e non ne è uscito neppure uno! Ho lavorato così duramente in questi anni che non riesco a crederci, ma dovevo farlo perché avevo bisogno di guadagnare. Ho preso solo un piccolo anticipo sul libro, per cui mi dovevo dar da fare. Ho recitato in un film in Germania, due anni fa, ne ho girato uno con Bruce Weber, su Robert Mitchum, ed un altro molto bello, *When Pigs Fly*, che uscirà il prossimo anno. **In teatro non ha più recitato?** L'ultima volta è stata quattro anni fa, nel *Peer Gynt* messo in scena al Gate Theatre in Dublino. Il teatro mi manca, mi manca quella piccola vita felice. Adoro la routine! **Non ci sono molti artisti disposti a fare una simile dichiarazione...** Eppure è così, lo ha detto anche Balzac, che gli artisti in realtà non sono che dei borghesi. Perché non c'è niente di più tremendo

che dover vivere da artista! La verità è che vogliamo vivere come tutti; l'arte fa parte del nostro lavoro, non della vita quotidiana. Ci ho messo molto ma infine l'ho capito, e per questo amo il teatro: vai a lavorare, alle sei cominci a truccarti, mangi qualcosa, vai in scena, alle undici hai finito e vai a casa, ed è così che mi piace. **Ha avuto reazioni al libro da parte di Jagger e degli altri Stones?** No. Ma so che a Keith Richards è piaciuto, e anche a Charlie Watts. Ma sono altrettanto sicura che a Mick non piacerà. Anche se nel libro sono stata attenta a non essere offensiva o ingiusta. Io ho amato davvero Mick. Ma non ha importanza, in fondo sono 25 anni che non lo vedo più. Mi ha ferito invece che il libro non sia piaciuto a mio figlio Nicholas, anche se me l'ero immaginato. A mio padre, in-

Kurt e River, carnefici del proprio mito

STEFANO PISTOLINI

■ Coincidenze: l'album post-mortem di Cobain esce nel primo anniversario della scomparsa di River Phoenix. Al momento del prematuro commiato, Kurt e River hanno 30 anni in due. River è morto la notte di Halloween, sulla porta del Viper Room di Los Angeles, il locale di Johnny Depp dove suonava con Flea, il bassista pazzo dei Red Hot Chili Pepper. S'è ammazzato per sbaglio, con una miscela di morfina e cocaina (che, scherzando, chiamava «John Belushi»), messa in corpo senza valutarne gli effetti in coabitazione con i sulfurei ingeriti in precedenza. «Qualsiasi tossico sa che deve stare alla larga dagli antinfiammatori», dichiarava alla tv un perplesso detective. Il guaio era che Phoenix non aveva cominciato da molto - sul set di *My Own Private Idaho* - e aveva continuato per allentare lo stress, lui vegetariano, ecologista, apparentemente innamorato della vita. Solo da poco aveva iniziato a osare sempre di più, ad esplorare i limiti: in *Schegge di follia*, film-manifesto del giovanilismo d'oggi, il suo collega Christian Slater si domanda: «Uccidersi o no? È una delle principali decisioni che un teenager deve prendere».

Insieme a River se ne andava Fellini e così sui giornali italiani di quei giorni all'attore toccarono solo sbragativi trafiletti. Per i teenagers americani, che lo avevano eletto a mito simbolico, la tragedia invece fu immane, quanto sontuosa fu la

celebrazione da parte dei media. Perfino lo schivo Kurt Cobain rilasciò una laconica dichiarazione d'affetto ed empatia, anche se poi ci avrebbero pensato i Rem, più sentimentali, a santificare River in musica, dedicandogli *Monster*. Quando Cobain, altro portavoce generazionale «per caso», si è tolto la vita cinque mesi dopo, il cerchio si è graficamente chiuso attorno a questa prima generazione post-atomica. La dissoluzione del desiderio consumistico, l'informazione come intossicazione, l'assenza e la mancanza come condizioni esistenziali, hanno presentato il conto, saldato il quale conviene girare pagina, consegnando alla memoria questi anni confusi della cultura giovanile.

Partendo da *Smells Like Teen Spirit* i Nirvana hanno traghettato il rock degli anni '80 negli anni '90, proprio mentre i critici ne celebravano il trapasso. Con *Belli e dannati*, Phoenix ha offerto alla sua generazione il proprio *Gioventù bruciata*. Questi capolavori istantanei li consegnano alla storia. Del resto, la loro scomparsa, l'inaspettato successo di Woodstock 2, i libri di Ellis, Coupland e Tartt, lo stato mentale denominato «Mtv», sono gli eventi sostanziali ed originali prodotti dalla cultura di questa generazione americana. I cui due artisti più rappresentativi hanno messo fine al mito incontrollabile del quale erano vittime. Le loro morti, oggi, contano più delle loro vite.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Villaggio talento corsaro

«L A SIGNORINA Speranza» è l'ultima incarnazione di Paolo Villaggio (Domenica In, Raiuno, da due settimane). È debitrice, questa rappresentante patetica e disperata del post-femminismo di maniera, ad un altro personaggio villaggiano, quello di Gemma Pontini, la fragile nubile con la pipa in bocca, più volte ospite televisivo del passato. I giornali parlano di una conferma di Paolo Speranza che diverrebbe fisso a nel contenitore domenicale a partire dal prossimo mese. Spero di no, proprio perché sono un fan di Villaggio del quale ammiro l'estemporaneità e l'assoluta incapacità di rendere sensate, continuativo il suo talento che è tale perché sporadico e «corsaro». Lui sa benissimo che l'assuefazione e il consenso abitudinario rappresentano la morte di qualsiasi evento spettacolare degno di questo nome: *Domenica In* è un nullo in grado di comprimere qualsiasi star autentica ed originale. Tutto diventa fatalmente di routine lì dentro. Soprattutto solo le piccole virtù: la gradevolezza e il calore di Mara Venier, la mattacchione di Masciarelli. Poco più.

Non c'è niente di più pericoloso dell'esserci annunciato, promesso. Grillo, Benigni e pochissimi altri l'hanno scoperta questa segreta (ma mica tanto) regola del gioco: *mordi e luggi* rimane la strategia per una sopravvivenza pagata e pagante. Quindi, non sapendo ancora quale sarà il nostro destino di utenti della domenica (in), facciamo come se il Villaggio-Speranza rimanesse un bel ricordo: il suo trionfo ironico di luoghi comuni caratterizzati, la sua straziante civetteria di *single* fondamentalmente infelice di esserlo ma obbligata ad ostentare una dignitosa consapevolezza, quasi un orgoglio al quale rinunciare volentieri, rimmarranno un esempio di parodia intelligente e caustica, uno squarcio di satira di costume costruita su basi colte e pertinenti. È riuscito Villaggio, con questo «cameo», a cancellare l'imbarazzo che i più sensibili continuano a provare nel vedere Glucas Casella nelle sue performances da fiera. E anche la noia sottile procurata da don Mazzi, che sarà certamente una brava persona e un prete generoso, ma sul piano della resa comunicazionale (ci perdoni, padre) è proprio il minimo.

HO RESISTITO SU Raiuno fino all'arrivo del paragonista che va in trance sui congiuntivi, poi sono andato a controllare la registrazione (faccio anch'io come molti che vogliono recuperare programmi trascurati per coincidenze d'orario) di *Quelli che il calcio...* Anche lì ci sono i «tormentoni» classici per lanciare figurine catodiche: anche lì c'è il personaggio religioso (suor Paola, laziale giuliva) che ha guadagnato popolarità nell'abitudine. Ma è carina, allegra, quasi infantile nei suoi laici entusiasmi. C'è poi il medico sampdonano sempre ripreso allo stadio in mise colorite e atteggiamenti trasgressivi: a volte si rischia il caso umano così come con Everardo Dalla Noce che spinge ormai la vaghezza al limite dell'accettabile. Ma nell'insieme *Quelli che il calcio...* risulta sempre una macchina impeccabile e arguta. Grazie alla professionalità di Fabio Fazio e Co., al loro ineffabile modo d'usare anche chiavi tradizionali, ma con l'aria di chi non ci crede neanche un po'. Un esempio? Wilma De Angelis in studio svolgeva il suo ruolo stonco-culinario. Ma la cosa risultava giustificata, divertente e persino critica: a volte basta poco. Solo un tocco di leggerezza ironica, un pizzico di genialità.

Intanto, sull'Uno, la signonna Speranza s'era messa in lungo da sera con tragica diademina in testa, mordicchiava vezzosa una lunga collana e lanciava a Galeazzi (che potrebbe avere anche lui i suoi stessi problemi, ma non è così perché è maschio) espliciti messaggi provocati da pulsioni che il personaggio era obbligato a mistificare goffamente. Chiedeva una pizza in compagnia, quell'informe ammasso di sensualità gravata dall'udipe. Faceva più lei per la causa della liberazione sessuale che qualsiasi altra istenza sindacalista dell'eros da talk show.



Una recente immagine di Marianne Faithfull

Sintesi

vece, che ha 83 anni e diventa ogni anno più saggio e meraviglioso, il libro è piaciuto e mi ha mandato una lettera così bella che l'ho incominciata! Un altro che mi ha scritto per dirmi la sua sul libro è il mio amico Allen Ginsberg, che si è sentito per qualcosa che ho scritto, un episodio a Parigi, dove eravamo tutti ubnuchi... secondo me, in quell'episodio non parlavo di lui ma di Gregory Corso... non so, e comunque adoro Allen Ginsberg, è il più grande poeta vivente!

Come ha fatto a superare tutti gli anni terribili della dipendenza dalla droga?

Non lo so, so solo che non potevo continuare a quel modo. E tutto questo è stato il risultato del voler vivere una vita da artista! Può darsi torto se oggi desidero così tanto una vita «normale»?

DANZA. La stagione alla Scala Fracci in stile Tudor Un trittico apre i balli d'autunno



Carla Fracci nel balletto che ha aperto la stagione della Scala di Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. L'avventura di rigenerare, ringiovanire, rimettere sul mercato internazionale la compagnia del Balletto della Scala a cui si è accinta da qualche tempo la volenterosa direttrice Elisabetta Terabust sembra essere cominciata con il trittico che inaugura la densa stagione scaligera del «Balletto d'autunno». Il giudizio sull'etereogeneo insieme delle tre coreografie proposte (*Capriccio per piano* di George Balanchine, *Pillar of Fire* di Antony Tudor e *Etudes* di Harald Lander) è necessariamente complesso, ma ciò che appare a prima vista dall'insieme dello spettacolo e che non manca di entusiasmare un pubblico generoso di applausi, è l'impegno dei ballerini, la loro concentrazione, il rigore con cui finalmente rispettano la scansione degli spazi, le linee, la pulizia tecnica della danza, persino in quelle zone di contorno o più lontane nella gerarchia di ogni grande compagnia di balletto - cioè le file del corpo di ballo - troppo spesso abbandonate, in passato, ad un irresponsabile pressapochismo esecutivo.

Grande virtuosismo

Vero è che questo trittico «d'autunno» ha puntato quasi tutte le sue carte proprio sul più alto e arduo tecnicismo sbandierando in apertura e in chiusura del programma due balletti che esaltano il virtuosismo, lo stile accademico, la precisione. Il sipario si apre sul turgido drappo rosso che domina la scena, per il resto spoglia, di *Capriccio per piano* di Balanchine e si chiude su di una trionfale immagine di assoluto chiarore che cita la danza accademica del tardo Ottocento, tra corti tutti bianchi e candide silhouette maschili, a conclusione di una serie di *Studi*, appunto gli *Etudes*, composti dal maestro danese Lander nel '48 e riveduti nel '52. Qui non si sfiora neppure lontanamente il «capolavoro coreografico» preannunciato nel programma di sala, ma si impegnano i ballerini (specie il prodigioso ospite Maximiliano Guerra, un campione di elasticità e vigore, ma anche i bravi scaligeri Isabel Seabra e Massimo Murru) in un gioco autoreferenziale che declina il loro iniziale lavoro alla sbarra nell'intento di giungere poco alla volta alla messa a fuoco dello stile romantico e tardo romantico del balletto accademico. La leggera spettacolarità di tali «esercizi di stile», appena sostenuti dalla meccanicità della musica di Karl Czerny, esalta ancora di più la ben diversa consistenza compositiva del *Capriccio per piano* o *Rubies*, seconda parte di un balletto intitolato *Jewels* (Gioielli) che Balanchine compose nel 1967 sull'omonima musica di Stravinskij. Anche qui il palcoscenico si riempie di danza pura, ma il tessuto dei passi, intimamente legato alle note e ai loro umori, e la brillantezza dei costumi rossi come rubini riescono a suggerire sia l'immagine di una luccicante danza di sala - «francese» diceva Balanchine - sia la spigolosità e la durezza così connaturate alla misteriosa morfologia delle pietre preziose. Baciati dalla luce di Balanchine gli scaligeri hanno restituito con fiera compostezza (specie la velo-

Repliche fino al 4 novembre

Naturalmente c'era molta attesa alla «prima» (si replica fino al 4 novembre) anche per l'interpretazione della grande *tragédie* Fracci che ha ricomato il suo ruolo di un'energia tutta particolare e quasi eccessiva. C'è in Tudor e in special modo in *Pillar of Fire*, una «normalità» dell'agire che fa sì che i personaggi somiglino ai vicini della porta accanto. Fracci invece tende a non abbandonare le redini del suo personaggio al flusso della danza che è la vera protagonista dell'azione. Detto questo non vorremmo che *Pillar of Fire* sia riposto nel cassetto: se non si adatta ancora alle corde degli scaligeri (anche l'orchestra ha molto stentato nell'esecuzione di Schönberg), è perché Tudor, come dimostrano altre esperienze italiane (prima tra tutte quella del Balletto del Comunale di Firenze), è un autore da coltivare nel tempo, con pazienza. E la tecnica, tanto lodevole in questo trittico d'autunno, da sola non basta.

TELEVISIONE. Domani alle 20.40 su Raiuno «Grandi mostre Live»



Fabrizio Frizzi in un momento di «Grandi mostre Live»

Il '400? Un varietà I divi tv al servizio del Rinascimento

L'arte sbarca in prima serata, su Raiuno domani, e lo fa alla grande, sposando felicemente il Rinascimento allo spettacolo, al dibattito, alla comicità. È tutto quanto farà *Grandi mostre live*, uno speciale che parte dalla mostra veneziana sull'architettura del Quattrocento e viaggia nel tempo fino a noi, insieme a Bruno Vespa, Maurizio Costanzo, Vittorio Sgarbi, Carmen Lasorella, Renzo Piano, e perfino l'harem di Catherine Spaak.

MONICA LUONGO

ROMA. Bravi, quelli di Raiuno. Sono riusciti praticamente in un miracolo: sposare l'arte con l'intrattenimento, la storia italiana con la prima serata. Domani, ore 20.40, va in onda *Grandi mostre live*, uno speciale di Arnaldo Bagnasco, Barbara Dal Corso e Massimo Russo (regia di Giuliano Nicastro). Perché applaudiamo tanto all'iniziativa? Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione. Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione. Perché è forse la prima volta che una grande mostra d'arte entra partner tv in un'occasione di televisione.

monumenti giunti dopo mezzo secolo di storia fino a noi. Si parte da Venezia, dunque, dove Bruno Vespa viaggierà tra le sale, ma anche dentro i modelli, grazie all'aiuto della computer grafica, per farci vedere come sarebbe stata la basilica di San Pietro se l'avesse realizzata Antonio da Sangallo. Da Roma Carmen Lasorella fa parlare Gianfranco Fini e Massimo D'Alema sui «Guelfi e Ghibellini» e oggi. Ma i nomi sono tanti. Fabrizio Frizzi, che conduce da Sabbioneta, una delle città ideali del Rinascimento, una festa in stile dell'epoca. Piero Angela si muove a suo agio dentro la cupola del Duomo di Firenze dei Brunelleschi, per svelarci i misteri di una struttura architettonica miracolosa che regge ancora oggi. E poi Maurizio Costanzo che fa parlare Giuliano Ferrara su Machiavelli, mentre di Machiavellismo si intrattiene scherzosamente con Lasorella Indro Montanelli («Berlusconi? Lo vedo come un Lorenzo il Magnifico, che ha Fedele e Sgarbi al posto di Leonardo e Michelangelo. E si accontenta»). Al Magnifico si rivolge Andrea Barbato per spedire una cartolina, mentre Vittorio Sgarbi torna a fare il professore di storia dell'arte per illustrare la Cappella Rucellai dell'Alberti. Ci sono anche Gene Gnocchi e Bruno Pizzoli, l'uno per giocare sul genio di Leonardo, l'altro per una telecronaca di una partita di calcio stile Quattrocento. E infine l'architetto genovese Renzo Piano, che spiega a Bagnasco come lavora un architetto del nostro tempo.

Memo di un anno per realizzare il programma, con tutte le difficoltà che i vuoti di potere ai vertici della Rai hanno creato, un costo di circa 700 milioni, e uno sponsor coraggioso, che crede nell'arte e sfida una serata calcistica di coppa da milioni di telespettatori, il Milan contro l'Aek Atene. L'idea è venuta all'epoca dei professori ma Brando Giordani, neodirettore della prima rete, ha raccolto per una volta volentieri una bella eredità. «Mi sento come nel 1789 - dice Bagnasco - perché è stato come fare un programma tra la presa della Bastiglia e il terrore. È una sfida eccezionale, come quella del *Giro del mondo in 80 giorni*, film in cui grandi star accettano ruoli subalterni in funzione di una grande

mosaico. Riusiremo a portare l'emozione dell'arte in prima serata? La tv dei grandi comunicatori al servizio dell'arte. È la follia massima che ha permesso tutto questo, perché a favore della divulgazione ci saranno tutti i format della Tv: il varietà, la fiction, il cinema». Già, perché lo speciale inizia proprio con la scena finale di *Blade Runner* di Scott, in cui il replicante Hauer dice: «Ho visto cose che voi umani non avete mai potuto vedere...». *Grandi mostre live* diventerà il marchio per un progetto più ampio, che per quest'anno prevede un altro appuntamento d'eccezione: in dicembre andrà in onda un altro speciale sulla mostra che alla fine del mese si inaugura al Guggenheim di New York e che ha per tema «The Italian metamorphosis», un'esposizione sull'arte del nostro paese nel significativo periodo che va dal 1948 al 1968 e che comprende l'arte, il cinema, la moda, il design, l'architettura, i gioielli. Il tutto presentato da Enzo Biagi. «Per l'anno prossimo - dice Mano Maffucci - ci sarà solo l'imbarazzo della scelta, perché le grandi mostre vengono organizzate addirittura con anni di anticipo. La tv si è sempre avvicinata all'arte con molto rispetto, forse troppo, usando gli esperti in fasce orarie elitarie. Oggi ci siamo posti un obiettivo impegnativo: quello di puntare 50 telecamere su un'opera d'arte».

Le lesbiche tedesche contro Celentano

Apertura polemica del tour tedesco di Adriano Celentano, che si è esibito domenica alla Festhalle di Francoforte. Alcuni gruppi di lesbiche hanno protestato contro i contenuti dell'ultimo album del cantante (*Quel punto*) che invita le donne a non rinunciare agli uomini per vivere la loro sessualità. Pronta la replica dello showman che in una lettera aperta alle tedesche si è detto amico di tutte le donne: «Rifiuto qualsiasi forma di discriminazione. Tra i miei amici ci sono molti omosessuali».

È morta a Trieste l'attrice Jole Silvani

Il suo ruolo più importante? La motociclista-fuochista della *Città delle donne*. Jole Silvani, triestina, è morta all'età di 84 anni. Fellini, che la descriveva come «una specie di stregona, di sciamana, una bellissima donna formosa, potente, con le natiche dilatate e occhi che sembrano pece liquida», l'aveva conosciuta per il suo primo film, *Lo scaccio bianco*, in cui aveva una piccola parte. Al cinema, Jole Silvani lavorò anche con Bernardo Bertolucci, Mario Soldati, Pietro Germi e Ottavio Fabbri. A teatro fece molta rivista accanto al marito Angelo Cecchelin, e recitò a lungo con Paolo Poli.

Parte domani la tournée di Gino Paoli

Parte da Monfalcone, città natale del cantante «genovese», la nuova tournée di Gino Paoli, tenuta a battesimo dalla novantaduenne zia Giuditta del cantante. E dopo la parentesi familiare, Paoli toccherà quattordici città italiane tra cui Genova, Alessandria, Lecce, Bari, Napoli, Milano, Catania, Palermo e, in chiusura, il 27 dicembre, Roma.

Sgarbi e Ippoliti Un'informazione par condicio

Vittorio Sgarbi e Gianni Ippoliti: una stravagante accoppiata per presentare, giovedì alla Camera, un progetto comune per un'informazione «par condicio». «Sgarbi - sostiene Ippoliti - è l'unico ad avere uno spazio televisivo simile a un comizio, uno spazio libero dove può dire quello che vuole. Allora mi chiedo: perché non promuoviamo una battaglia per far parlare più persone?». Sgarbi è d'accordo e così presenteranno un progetto «per dar voce a tutti in televisione, che non ha nulla a che vedere con le tribune politiche né con la lottizzazione». L'idea verrà illustrata da Sgarbi nei prossimi giorni anche ai vertici Rai.

Errata corrige di Renato Minore il libro su Fellini

Per un banale errore redazionale, nella scheda sul libro «Amarcord Fellini» pubblicata sul giornale di ieri è saltato il nome del curatore del volume, Renato Minore. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

TEATRO. A Milano riproposto «I promessi sposi alla prova» di Testori-Parenti Questo spettacolo non s'aveva da fare

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nella riproposta di *I promessi sposi alla prova* voluta fortissimamente da Andrée Ruth Shammah a dieci anni dalla prima, c'è, senza dubbio, la volontà non solo di voler fare i conti con le proprie radici, ma anche di rendere omaggio alla memoria dei due pilastri del suo teatro, purtroppo scomparsi: Franco Parenti e Giovanni Testori. Ma l'uno e l'altro sono comunque presenti: nella registrazione della voce di Parenti che dice il celeberrimo «quel ramo del lago di Como» e nella polemica, nella non indulgenza del testo testoriano. E poi ci sono la scenografia di Gianmario Fercioni che sveduta il palcoscenico nella sua struttura e la Shammah stessa che, già allora, firmava la regia. Ma al di là della presenza/assenza carismatica dei due artefici, al di là del senso stesso della persistenza di un ricordo, che è legittimo e perfino commovente, quello di cui si avverte meno, di questo spettacolo,

è la sua necessità. Pensata come un vero e proprio manifesto del teatro di parola, immaginata come un lavoro in divenire che si fa in palcoscenico, come una «prova aperta» in cui montare e rimontare un testo - in questo caso *I promessi sposi* - di Alessandro Manzoni - la scrittura testoriana mette a confronto il Maestro e i suoi sei attori, destinati spesso a dare voce a più di un personaggio. Quello che si vuole mostrare, insomma, è il rapporto strettissimo che lega un'opera teatrale alla sua rappresentazione e, soprattutto, quel legame viscerale che sta alla base del lavoro di un autore quando dà voce ai suoi personaggi. È in questa lezione drammaturgica, in questa voglia di mostrare il teatro dal «di dentro», in tutta la sua forza di creazione, che il testo, malgrado un'eccessiva lunghezza, raggiunge il suo vertice e mantiene una sua scontroso attualità che, allora, nel 1984, si ripes-

chiava nell'ineludibile esigenza di un teatro che ponesse nella sacralità intangibile della parola il senso della propria esistenza. Oggi il pirandelliano Maestro, nell'allestimento tutto colloquiale del Teatro Franco Parenti, è Gianrico Tedeschi, un attore lontanissimo da quelle che erano le caratteristiche interpretative di Parenti. E il suo Maestro perde in determinazione quanto acquista in bonomia, perde in imperativo morale, che era poi il vero cemento del rapporto teatrale fra Parenti e Testori, quanto acquista in indulgenza. Vogliamo dare a tutto questo il nome di necessità? Posta di fronte a un'altra necessità, una volta decisa a riproporre questo testo, Shammah ha fatto bene a scegliere un attore che non ricordasse assolutamente Parenti, che, anzi, con le sue qualità di interprete di grande mestiere, cambiasse in qualche modo segno allo spettacolo. Quello che si perde, però, è la tensione e la compagnia quasi amatoriale alla quale il Maestro cerca affanno-

samente di insegnare qualcosa, si arabbia con le impervie altezze di un testo che ha come filo conduttore la provvidenza e il senso dell'intervento divino nella vita degli uomini. Ma l'amatorialità «a tesi» (solo i semplici raggiungono la verità) della compagnia del Maestro sembra, nello spettacolo della Shammah, trasformarsi nella realtà di una compagnia diseguale non per esigenze drammaturgiche e neppure per scelta registica, ma per palese difficoltà a rendere nella loro dimostratività i personaggi di Testori. Basta guardare alla Gertrude vestita di nero di Mariangela Lazio, omaggio alla Figliara dei *Sette personaggi*, per Testori pilastro dell'azione, in cui si incarna il senso di questa tragedia e ancor più si riflette nella interpretazione canca d'inesperienza, dei due protagonisti Renzo (Giovanni Franzoni) e Lucia (Francesca Cassola), nel don Rodrigo di Stefano Guizzi, nell'Agnese di Rosalina Neri e nella Perpetua di Carlina Torta che ricacciano con l'umana simpatia le difficoltà. Applausi, comunque.



Gianrico Tedeschi

Lepera

SI GIRA. Il quartetto teatral-televisivo debutta sul grande schermo con un giallo comico

ROMA. «Il colpevole? L'abbiamo messo nel titolo, per evitare fughe di notizie». I quattro allegri della «Premiata Ditta» presentano alla loro maniera il film che stanno finendo di girare tra Spoleto e Cinecittà dopo una trasferta al Teatro dell'Opera di Sofia. L'assassino è quello con le scarpe gialle, recita il titolo in questione, e non ci vuole molto a capire che per debuttare nel cinema la fortunata compagnia teatrale-televisiva ha scelto uno dei generi meno frequentati dagli autori italiani: il giallo ironico, vagamente all'inglese, con qualche pennellata surreale. Non che manchino i precedenti: ma sia Il mistero del panino assassino di Soldi che Gli assassini vanno in coppia di Natoli, per fare due esempi, sono passati nelle sale senza lasciare traccia.

Adesso, auspici i produttori Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, ci prova Filippo Ottoni, drammaturgo in proprio nonché regista, adattatore di dialoghi e direttore di doppiaggio. Angofono appassionato di Stoppard e Pinter, Ottoni ha raccolto con qualche titubanza l'offerta, ma poi deve essere prevalso il piacere di confrontarsi con la «comicità di situazioni» (come la chiama lui), un po' alla Rumori fuori scena. E proprio alla scoppigliante commedia di Michael Frayn rimanda un po' l'ambientazione di L'assassino è quello con le scarpe gialle.

Trattasi di un teatro riaperto dopo tanti anni per un'edizione dell'Amleto che si annuncia piuttosto vivace. Venticinque anni prima, durante le prove di un Pinocchio, un bambino timido e occhialuto aveva assistito all'omicidio di un coetaneo perpetrato da un compagno di scuola. E adesso quel bambino, divenuto padrone del teatro, sospetta che tra gli interpreti della tragedia shakespeariana si annida proprio l'assassino di allora. Naturalmente, i quattro animatori della «Premiata Ditta» si sono ritagliati i ruoli principali: Roberto Ciuffoli è il testimone cresciuto nel ricordo di quello shock; Pino Insegno è il detective sfigato chiamato a indagare dall'amico d'infanzia; Francesca Draghetti è la curiosa cronista di un giornale locale in odore di scoop;



I quattro componenti della «Premiata Ditta», protagonisti del film «L'assassino è quello con le scarpe gialle». Sotto uno dei componenti del «Broncoviz».

Non sono soli: anche i Broncoviz vedono «noir»

ROMA. Comici televisivi al cinema, parte due. Anche i Broncoviz, il gruppo reso famoso dalle pubblicità di Avanzi e Tunnel, hanno varcato la soglia di uno studio cinematografico. Anche loro, come la «Premiata Ditta», ispirandosi all'Inghilterra. Ma se il quartetto comico che ha militato soprattutto su Raidue ha scelto il modello del giallo un po' alla Christie, i Broncoviz hanno preferito guardare alle atmosfere surreali dei Monty Python. In fondo, Peggio di così si muore - nelle sale a febbraio, distribuito dalla Lucky Red - ha ambizioni che vanno oltre il giallo. I cinque attori-autoregisti (Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Digheno, Mauro Pirovano e Carla Signoris) vogliono farci entrare di tutto: horror, poliziesco e perfino la commedia («ma non la farsa», precisano i comici). I tre generi che faranno da sfondo all'incubo vissuto dai due protagonisti della storia, Anna (Carla Signoris) e Carlo (Maurizio Crozza). Un incubo nel quale trascineranno anche un'altra coppia: Flanagan (Jacky Nercessian) e Carmine (Claudio Pirovano). E dove trova posto anche il volto piccassiano della spagnola Rosy De Palma, una delle muse di Pedro Almodóvar.

Peggio di così si muore, spiega il regista Cesena, sarà un giallo al di fuori della realtà. E senza nessun riferimento alla televisione. Il progetto, raccontano gli autori, è stato meditato a lungo, più di due anni, «perché non volevamo che il film diventasse un'appendice della tv. Dopo il primo anno di collaborazione con il gruppo di Avanzi, avevamo avuto alcune proposte. Ma tutti ci chiedevano di rifare per il cinema le pubblicità che avevamo realizzato per la trasmissione di Raitre. Con Peggio di così si muore tentiamo invece una cosa diversa. Tanto è vero che la sceneggiatura è un malloppo enorme: c'è scritto di tutto, perfino di che colore deve essere il vaso di fiori sul tavolo». Il margine d'improvvisazione è, insomma, molto limitato. Tutto il contrario del lavoro per la tv, abbandonata dai Broncoviz per il cinema e il teatro (con le repliche del Bar sotto il mare di Benni e il progetto di un musical, anch'esso da realizzare con lo scrittore bolognese). [Stefania Scateni]

«Premiata Ditta Omicidi»

MICHELE ANSELMI

Tiziana Foschi è l'attrice che interpreta Ofelia, anch'ella coinvolta in una fosca serie di omicidi. «Come nell'Amleto, anche qui saranno i comici a svelare il complotto rappresentando gli accadimenti», anticipa l'orbo Filippo Ottoni, mentre i suoi quattro interpreti si divertono a «disturbare» la conferenza stampa replicando il clima dei loro spettacoli. Formatosi nell'82, il quartetto vanta un lungo curriculum di successi teatrali (Prefisco ridere parte una, due e tre, Non solo Bbiutiful) e televisivi (Chi tiriamo in ballo, Ciao week-

end); comicità di parodia, dai ritmi sostenuti, con un occhio alle mode e ai fenomeni di costume. «Magari sembriamo quattro scemi, ma in realtà siamo lungimiranti, possediamo una calma sconcertante», avverte Francesca Draghetti, spiegando perché il gruppo ha impiegato tanto tempo prima di buttarsi nel cinema. Sanno bene, quelli della «Premiata Ditta», che raramente il passaggio dal piccolo al grande schermo (vedi Frassica, Luotto o Pazzaglia) funziona in termini di qualità e incasso. «Vero», ribattono, «però c'è un pubblico

teatrale che ci segue un po' dappertutto, che conosce i nostri spettacoli, ed è a quello che ci rivolgiamo con questo film». Un ragionamento che devono aver fatto anche i due produttori, Pescarolo, in particolare, si dice colpito dalla risposta della gente durante gli spettacoli. «Ho visto Prefisco ridere tre volte al Delle Vittorie e due al Sistina. Beh, ogni volta era una sorpresa. C'era il bancario perfettino con la fidanzata in cachemire, la signora attempata invaghita di Pino Insegno, il coatto col "chiudo" e gli scarponi militari, l'adolescente seccione... Tutti a ridere come matti, a raccontarsi le

battute durante l'intervallo. Se tanto mi dà tanto...». È probabile che nella decisione di produrre il film abbia inciso il ricordo bruciante del «no» detto tanti anni fa al Troisi di Ricomincio da tre («Una delle grandi stronzate della mia vita professionale») o forse il budget contenuto dell'impresa (circa 1 miliardo e 700 milioni); il che non impedisce a Pescarolo di guardare all'«esperimento» con il solito misto di apprensione e curiosità. «Speriamo bene», conclude Ottoni: «La comicità è aspettarsi una cosa e trovarne un'altra. Mi auguro solo di non aver fatto un finto inglese un po' noioso...»



Bruce Willis

In trentamila per il rock di Bruce Willis

Tra un film e l'altro non aveva mai smesso di cantare il rock. Ma forse non si aspettava 30mila persone. È successo sabato a Reno, Nevada, la «piccola Las Vegas» del gioco d'azzardo. Per inaugurare il suo nuovo ristorante, aperto insieme a Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger, Bruce Willis si è esibito con il suo gruppo «The Accelerators» di fronte a trentamila persone: un pubblico scaldato (nella sala c'erano 40 gradi) e punteggiato di Vip venuti da ogni parte d'America. Il ristorante, alloggiato nel colossale Harrah's Casino, rientra in una catena di locali aperti dai tre divi del cinema d'azione. Bruce Willis è attualmente sugli schermi italiani con il film di Quentin Tarantino «Pulp Fiction», dove interpreta un'amicizia - il ruolo di un pugile braccato dalla malavita per non aver accettato di perdere un incontro truccato. La settimana prossima, invece, uscirà il colore della notte, nel quale è uno psicoanalista alle prese con una serie di omicidi.

L'EVENTO. Cinema muto a Ravenna

Keaton e Frisell Un jazz da ridere

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

RAVENNA. Dita Magiche incontra Faccia di Pietra: ovvero Bill Frisell suona sui film di Buster Keaton. Un incontro ai vertici della creatività, un meeting dell'invenzione che si è concretizzato domenica sera sul palco del teatro Rasi di Ravenna. Una partnership inusuale, che a dispetto dei decenni che li divide ha legato sul filo della sensibilità due figli di una stessa matrice culturale, due artisti americani nel senso stretto della parola. E se nel caso di Buster Keaton si riflette in maniera irresistibilmente comica il vortice dei cambiamenti affrontati dalla frenetica nascita di un capitalismo industriale, dalla chitarra di Bill Frisell sgorga una sublimazione di linguaggi che è al tempo stesso ottimo jazz e colonna sonora di un'epoca. Così, mentre sullo schermo l'imperturbabile Buster corre e scalcia, cade e si rialza, insegue ed è inseguito, l'introverso Bill tesse lunghe sequenze di accordi intercalati a melodie strazianti e ritmi di ogni tipo. Certo, l'operazione non è nuova. Esistono innumerevoli progetti di sonorizzazione del film muto, e la stessa produzione di Keaton non ne è esente. Si pensi per esempio alla collaborazione tra la società di Raymond Rohauer (fondamentale nella rivalutazione di un Keaton assurdamente dimenticato) e la Thames Television, che ha prodotto rimescolamenti sonori per orchestra di alcuni dei più famosi lungometraggi interpretati e diretti dall'atletico impassibile.

Ma nel progetto di Bill Frisell non c'è niente di didascalico. Nessuna marce o aria di ragtime accompagna i ruzzoloni dell'attore, bensì linee melodiche fluttuanti e malinconiche sottolineano la tristezza da clown bianco che fa da sfondo a ogni vicenda, pur esilarante. Frisell, accompagnato dai fidi Kermit Driscoll al basso e Joey Baron alla batteria, concede una coloritura effettistica solo alle percussioni, che qua e là agiscono efficacemente in maniera rumoristica. Era ora che qualche artista non mestie-

rante si occupasse di dare un giusto substrato musicale a questi capolavori. Anche perché il problema «etico» di conservazione dell'originale qui non si pone. Se infatti alcuni lungometraggi di Buster Keaton sono accompagnati da un decente commento musicale, originale o postumo ma sempre datato e fedele ai canoni (ad esempio le musiche di Carl Davis per The General del 1926, in Italia Come vinsi la guerra), molte altre pellicole hanno un sonoro agghiacciante. Basta scorrere qualche sequenza di Seven Chances (Le sette probabilità, 1925) per rendersi conto di quale disgraziato musicista fosse stato ingaggiato.

Il trio di Frisell ha presentato a Ravenna (dopo la prima americana e un set a Vienna) tre film tratti dalla collezione di Rohauer: The High Sign del '21, One Week del '20 e Sherlock Jr. del '24. Tre romantiche e comicesime pellicole interpretate grazie all'aiuto di alcuni mini video sincronizzati con il grande schermo. Il teatro, pieno, ha risposto all'iniziativa lasciandosi affascinare dai suoni (mai invadenti) e trascinare dalle gags di Buster. Un approccio pieno di modestia, quello del chitarrista, che si riflette anche nelle sue parole: «C'è una profonda tristezza nei film di Keaton, ma non è che lui fosse pessimista, semplicemente è vissuto nel mondo e ha cercato di mostrare ciò che accadeva».

Un unico rammarico a fine serata: diversamente da quanto il pubblico si attendeva, Frisell non ha suonato sul film che dava il nome all'iniziativa, Go West, primo appuntamento della rassegna «Musica in gioco» realizzata da Europe Jazz Network e Comune della città romagnola. «Ci spiace - ha poi detto Joey Baron - ma non possiamo suonare per tre ore e mezza al buio guardando su dei piccoli schermi». Peccato davvero, anche perché (come forse sarebbe stato opportuno) non saranno prodotte video cassette del progetto, ma solo un disco. Buster forse non avrebbe approvato.

Presidente del consiglio per gli acquisti.



Quanto è importante disporre dei mezzi di informazione, per comandare? Il manifesto mese di novembre, «Tutti i media del Presidente», affronta il tema dei rapporti tra potere e comunicazione, ma anche dell'impaccio della sinistra nell'uni-

verso dei media. A questo numero hanno collaborato, tra gli altri, Antonio Cantaro, Giuseppe Cotturri, Giuseppe Giulietti, Ernest Herman, Paolo Mancini, Enrico Melchionda, Mauro Paissan, Nicola Piepoli, Stefano Rodotà, Carmelo Ursino.

Il manifesto mese: «Tutti i media del Presidente». Mercoledì 2 novembre in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

CALCIO. Una staffetta simbolica: dopo otto anni, bianconeri e rossoneri a parti invertite



Baggio e Ravanello: l'immagine della felicità della Juventus

Milan, crisi aperta Ritiro anticipato

Ritiro anticipato, nervi tesi con la tifoseria, squadra divisa: al Milan la crisi è ufficialmente aperta. E domani, a Trieste, i rossoneri si giocano l'Europa con l'Aek Atene. Savicevic: «Non temo i greci, temo il Milan...».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. «Non mi fa paura l'Aek, mi fa paura il Milan». Dejan Savicevic, pronto (in teoria) al rientro domani a Trieste in Champions League, si esibisce in battute come questa, che nel mesto ritiro rossoneri hanno l'effetto di unire lo sberleffo alla pena. Come si può inferire ancora su questo Milan che in 6 mesi è passato dal terzo scudetto all'undicesimo posto in classifica? Che ha già perso 7 gare su 15? Che si gioca la Coppa Campioni nel giorno (2 novembre) che meglio di ogni altro sintetizza il team rossoneri in questo momen-

vigilia del famoso Marsiglia-Milan «a far spenti».

«Non mi fa paura l'Aek, mi fa paura il Milan». Finalmente Savicevic è riuscito a emulare Platini: difficile riassumere meglio la situazione con una sola battuta. «Giusto andare in ritiro - aggiunge - perché quella di domani per noi sarà come una finale». Cinque giorni, una stagione. Prima l'Aek poi il Parma. Il Milan si gioca tutto. «Se battiamo i greci torniamo in corsa, ma io anche al campionato credo ancora - informa Paolo Maldini, l'altro fuoriclasse pronto al rientro dopo la frattura al setto nasale rimediata due settimane fa ad Atene - anche se quando in tivù ho visto il Milan nella colonna di destra della classifica sono rimasto lì: da quando gioco non mi era mai successo». Troppa cose non funzionano. «Non è solo sfortuna, né rilassamento postmondiale: ci mancano rabbia e convinzione, in campo abbiamo paura a prenderci le responsabilità, tiriamo poco in porta e adesso prendiamo anche troppi gol stupidi in difesa». Baggio ha fregato Costacurta chiamando palla nell'azione del gol? «Può anche essere, qui ne succedono ormai di tutti i colori. E dire che in difesa siamo sempre sistemati bene, i nostri non sono errori di piazzamento...».

È un Milan che anche adesso, vicino al crollo finale dopo un'epoca impetibile di successi, fa parlare moltissimo di sé. La difesa non più imperforabile (6 gol subito), l'attacco che non segna, o meglio segna soltanto più della Reggina ultima in classifica: cinque gol fin qui. E poi Gullit, contestato da mezza squadra (soprattutto da Massaro) che ironizza su se stesso: «Forse non ero io l'attaccante adatto al Milan». E se finisce per perdere il posto? Maldini e Panucci lo difendono: «Fino a venti giorni fa segnava gol importantissimi: no, non si può mettere in discussione anche uno come Ruud. Piuttosto, bisogna dargli una mano in attacco perché da solo non ce la può fare». I rimedi? Panucci suggerisce «correre e smarcarsi di più. Ma soprattutto tornare a usare la testa e sacrificarsi, e poi cercare la tranquillità in campo. Domenica con la Juve abbiamo toccato il fondo. Non riuscivamo a fare tre passaggi di fila». Bisogna riprendersi in fretta da questa crisi, solo così si può ancora salvare la stagione: prima o poi anche gli altri andranno in difficoltà. Lo dice Desailly, uno che pochi giorni fa su «France Football» ha sparato sul Milan bordate d'ogni tipo. Altro che Aek, il problema del Milan è proprio il Milan.



Risoltersi per il Milan non sarà facile

Juve, l'ora di crederci

■ TORINO. Baggio ricorda Totò. Si racconta che il principe, De Curtis se ne fregasse della sceneggiatura, ma appena sul set somava a getto continuo una battuta dietro l'altra. Proprio come il divino calciatore che alle vuote gabbie degli schemi preferisce la scapigliata indisciplinazione dei campioni di razza, magari con qualche numero di «prestigio», anche se il diretto interessato smentisce che nell'azione del gol abbia gridato «lascia!» al collassato Costacurta. «Oltretutto - puntualizza Baggio - c'è stata qualche minuziosa prima un'azione identica e Baresi è saltato per liberare (sempre su proposta di Di Livio, domenica davvero incontentabile - n.d.r.). Se poi la squadra, come la «spalla» in scena, fa il resto, cioè gioca come sa e come calcchizza mastro Lippi, allora scopri che la Juventus sa rifiorire anche fuori stagione».

Come non le accadeva da tempo immemorabile. Grande il Marcello? Perché no: in quindici giorni ha strappato i suoi dalla sabbia di Foggia in cui avevano smarrito la testa come struzzi impauriti dinanzi alla foga dei boys di Catuzzi. Ed è una paligenesi che non ha mi-

steri, dice il Lippi al cellulare; e immagini che giochi alla morra con il pollice, indice, anulare intermitteni nel ricordare le condizioni base di un gruppo in salute: piano atletico, psicologico e tecnico. Esattamente, punto per punto, tutto ciò che alla Juventus era vissuto come un Ufo, un braccio di tempo fa. Ed è un po' fumino, se qualcuno fa le pulci al gioco che ha messo fuori combattimento il Diavolo: «Mi dà fastidio che alcuni commentatori abbiano detto che non abbiamo divertito; a fare spettacolo sono pressing, fuorigioco e ritmo assistente e non i colpi di tacco. Inoltre si è voluto strumentalizzare il momento critico del Milan, ma io non l'ho visto così giù. Del resto, la carica nervosa dei rossoneri contro di noi era superiore a quella messa in campo a Cremona o a Padova».

Allora, siamo alla metamorfosi della Juve? Interrogativi: com'è che «Big Jim» Vialli non pensa più con deltoidei e trapezio, ma con la testa? O che Paulo Sousa non si giova più delle stampelle di celebre memoria? tanto per elencare

quelle note d'agenzia che «svelano» ciò che il rosso dei conti economici della società da tempo ampiamente divulgato urbi et orbi. «Non ci siamo mai nascosti: abbiamo sempre detto che il nostro obiettivo era puntare allo scudetto», sarebbe stato il pensiero forte di Lippi, prima della conversione verso la lobby del pensiero debole, che suona più o meno così: «Non dirò mai che siamo da scudetto. Semmai facciamo parte di quel gruppetto di quattro o cinque pretendenti alla vittoria finale, che tra pregi e difetti lottano in sostanziale equilibrio tra loro». Chi, invece, sembra aver perso il suo abituale equilibrio è Moreno Torricelli, protagonista di uno sfogo fuori dal coro, dopo l'ennesima partita sofferta dalla panchina. La «scoperta» di Trapattini non sa spiegarsi infatti questo improvviso confino e comincia a lanciare messaggi di disamore: «Non giocare è davvero brutto, anche perché, dopo due stagioni in cui avevo ricevuto gli elogi di tutti, la situazione è cambiata. Avrei una richiesta dalla Roma, ma non mi cedono. Dicono che sono un jolly prezioso e ci sarà spazio per me in futuro».

LA SORPRESA. Quarto posto, giovani emergenti, gol e un football spettacolare: il sogno è l'Uefa

Fiorentina, la novità non è solo Batistuta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. La squadra del momento? Non ci sono dubbi: la Fiorentina. La squadra spettacolare e simpatica? Ancora la Fiorentina. La sorpresa della prima parte della stagione? Sempre la Fiorentina. E giù con i titoli a nove colonne. La stampa nazionale, sportiva e non, torna a parlare di quella che si può definire la nuova realtà dell'italica pedata, dopo l'anno di Purgatorio in serie B. È stavolta non per tirare in ballo le gaffes di Vittorio Cecchi Gori, che sembra aver imparato ad interpretare al meglio il ruolo del presidente. La Fiorentina in otto domeniche è sempre andata a segno, vanta il maggior numero di reti realizzate (17), colloca Batistuta in testa alla classifica cannonieri con 9 gol in 8 partite, e infine supera brillantemente il turno di Coppa Italia, sbarazzandosi della Sampdoria. E in tutto questo snocciolare di cifre e dati da primato, non si può dimenticare il tentativo di record che Batistuta sta tentando di

insidiare a Pascutti, sempre a segno nelle prime dieci giornate (10 reti) del campionato 1962/63 con la maglia del Bologna. «Ci risiamo con la storia del record di Pascutti - dice sorridendo Batistuta - io in realtà a questo traguardo non ci penso proprio. Siete stati voi giornalisti a fare paragoni. Ogni domenica penso solo ad entrare in campo e far gol. Punto e basta». Dice niente Batistuta, ma a pensarci bene, è pagato (profumatamente) per quel compito. Compito che, non c'è che dire, sta svolgendo nel migliore dei modi. Anche se c'è chi continua amichevolmente ad «accusarlo» di non avere piedi di velluto. «Sto migliorando - prosegue Batistuta - e lavoro con grande impegno per questo. Solo a trent'anni sarò un giocatore completo. Per il momento voglio pensare a segnare. Un obiettivo? Venti gol. Penso di potercela fare». Picci buoni o no, Batigol continua a non disertare mai l'appuntamento domenicale



Gabriel Batistuta

con la bandierina del calcio d'angolo. Ai tifosi, a Ranieri, alla società va bene così. La tecnica fine può anche aspettare.

In attesa del record di Batistuta la Fiorentina vola. E la città sogna. L'Uefa. Nei bar, nei ritrovi, ma anche nelle stanze della società non si parla d'altro. C'è però Ranieri che chiede a tutti di rimanere coi piedi per terra. «Stiamo attraversando un buon momento - dice il tecnico viola - per questo è necessario battere il ferro finché è caldo, perché inevitabilmente prima o poi si raffredderà». Ma di questo i giovanotti viola per ora non vogliono parlare. Continuano a entrare in campo con una spregiudicatezza che sconfigge nell'incoscienza, tipica della gioventù. «Fare un gol più degli avversari» è diventato il loro credo, il loro modo di impostare una gara, sotto la regia di Ranieri che ha interpretato al meglio la nuova regola dei tre punti per la quale due pareggi non equivalgono più a una vittoria. Sprengudicatezza, ma anche maturità. La Fi-

orentina a Brescia ha saputo mostrare le due cose. In campo e fuori. «Sì - prosegue Ranieri - pur nell'euforia del dopo-partita, alla fine i ragazzi mi hanno manifestato certe preoccupazioni su alcuni errori e su come hanno gestito la gara in certi momenti. Questo è un buon segno, sinonimo di crescita».

Sempre da Brescia (ma era già accaduto col Padova) la Fiorentina ha dimostrato di non essere solo e soltanto Batistuta. E non solo per i gol messi a segno dai vari Di Mauro, Flachi, Rui Costa. La squadra non è «Batistuta-dipendente», molti giocatori stanno via via assimilando il Ranieri-pensiero. Il riferimento principale va a Di Mauro che sa scandire i «tempi», ora velocizzando, ora rallentando la manovra. A Cois e Carbone, autentici divora-chilometri, a Robbiati, Flachi, Malusci, Sottili, Toldo (poco più di cento anni in cinque), fino allo sfortunato Baiano. Unica macchia: la difesa. Ma per il momento passa in secondo piano. «L'importante è fare un gol più dell'avversario», appunto. Beata gioventù.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____

COPPA UEFA. Oggi in campo due squadre italiane, favorite dopo i pareggi dell'andata



Zeman può condurre la Lazio al traguardo storico del terzo turno delle coppe europee



Il Napoli torna in Europa dove finora non ha perduto un colpo



Alberto Pisciotti

PESCANTE

«Un errore criminalizzare Matarrese»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Messaggio ai naviganti: Mario Pescante, presidente del Coni, non ha abbandonato al suo destino Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Però, è arrivato il momento di cambiare rotta. Va interpretato così l'intervento di ieri del presidente del Coni alla trasmissione «Radio anch'io lunedì sport, processo per direttissima».

Ed ecco il passo più importante: «Ci sono due aspetti - ha proseguito il presidente del Coni - che vanno detti con molta chiarezza: il primo è che non si può criminalizzare l'attuale gestione del calcio come fosse responsabile di tutti i mali del presente e soprattutto del passato. In secondo luogo bisogna tener conto che questo mondo del calcio ha prodotto oltre 4000 miliardi negli ultimi 4 anni, finiti nelle casse dello Stato senza che si sia investita una sola lira di danaro pubblico. E ha prodotto risultati tecnici estremamente dignitosi. Lamentarsi e recriminare serve a poco o a nulla: sollecita solo una opinione pubblica che è molto interessata al problema e preoccupata, ma anche qualche strumentalizzazione politica che parte da questi aspetti non funzionali del mondo del calcio per mettere in crisi non solo il calcio professionistico, ma l'intera struttura dello sport italiano».

Pescante ha poi escluso che in una memoria inviata ai presidenti federali la Giunta abbia sollecitato anche per il calcio l'adozione del cosiddetto «salary cup», il tetto di ingaggi, stipendi e premi in proporzione percentuale ai ricavi di bilancio. «So che una comunicazione di questo tipo è stata inviata alla società di basket - ha ammesso - ma non ho conoscenza di una lettera circolare simile per il calcio. Francamente non credo che parlare di salary cup per i calciatori professionisti, laddove ci sono contratti pluriennali già firmati, sia possibile. Sarebbe anzi piuttosto complicato. Il basket sta cominciando adesso la sua avventura professionistica ed è quindi in grado di fissare regole e criteri anche in ordine a ingaggi e retribuzioni». Ha chiuso, Pescante, parlando del mega-contratto di Sachis: «Fu offerto sotto la pressione di una ben determinata situazione di mercato. Credo però che queste siano parentesi che vanno chiuse. Nel momento in cui il professionismo italiano deve andare verso una limitazione dei costi, ho la sensazione che questo debba essere considerato un contratto particolare, l'ultimo nel suo genere».

LAZIO. All'Olimpico il ritorno con gli svedesi

Zeman e Signori spavaldi Il Trelleborgs non fa paura

PAOLO FOSCHI

ROMA. Tre gare in sei giorni: roba da farsi venire, oltre che il mal di garbo, una bella cefalea. Mercoledì scorso la Coppa Italia (facendo) a Piacenza; domenica il campionato (altra faccenda) con la Cremonese; oggi l'Europa. Questa sera (ore 19.30), infatti, la squadra allenata da Zdenek Zeman affronterà all'Olimpico il Trelleborgs, formazione di dilettanti svedesi, per il ritorno del secondo turno di coppa Uefa. All'andata era finita 0 a 0, più per demerito dei biancoazzurri, che per meriti effettivi degli scandinavi. Ma la Lazio di quest'anno è così: fin ora nei turni infrasettimanali (Coppa Italia e Uefa) Signori & compagni sono sembrati un po' distratti, anche se il cammino dei biancoazzurri procede nel complesso senza problemi in tutt'e tre le competizioni.

Ieri pomeriggio al «Maestrelli» la vigilia della sfida con gli svedesi è trascorsa in tutta tranquillità. La Lazio nella sua storia non è mai approdata al terzo turno in una coppa europea, traguardo che oggi invece sembra abbordabile. L'impressione è che la Lazio non abbia la minima paura degli svedesi. «Può capitare di tutto, per vincere dobbiamo giocare la nostra partita», ha dichiarato ieri Zeman, ma giusto per adempiere agli obblighi elementari della pre-tattica. Più esplicito, invece, Giuseppe Signori: «Anche se mancherà Casiraghi, squalificato, per noi non ci saranno problemi. E vi prometto un gol». Auguri anticipati: sarebbe il primo del pulfo biancoazzurro in Coppa Uefa.

La Lazio, quindi, è spavalda. Nonostante la prestazione non proprio esaltante di due giorni fa contro la Cremonese, che ha però portato in cassa il secondo posto in classifica: «È normale che ogni tanto le cose non funzionino bene - ha spiegato Signori - è assolutamente normale. Ma la vittoria col Trelleborgs dipende solo da noi. L'ideale sarebbe segnare subito, per loro sarebbe difficile inseguire».

Come al solito, Zeman non ha speso nemmeno una parola sulla formazione che oggi scenderà in campo. Casiraghi è squalificato, per il resto tutti i giocatori sono disponibili, con il solo Giuseppe Favalli in dubbio. Il terzino sinistro domenica ha riportato in uno scontro fortuito un leggero trauma cranico ed è stato in osservazione in una clinica romana fino a ieri mattina. Ma oggi potrebbe farcela a giocare. In caso contrario, con ogni probabilità partirà titolare Bergodi, ma come difensore centrale accanto a Cravero, mentre l'argentino Chamot andrebbe a ricoprire la fascia sinistra. A centrocampo solito balletto fra Fuser e Venturini. E rispetto a domenica rientrerà Di Matteo, tenuto a riposo contro la Cremonese.

Lazio: Marchegiani, Negro, Favalli (Bergodi), Di Matteo, Chamot, Cravero, Rambaudi, Fuser, Boksic, Winter, Signori. Trelleborgs: Jankowski, Eriksson, Brorson, Mattson, Andersson, Severin, Palmer, Engqvist, J. Karlsson, Sandell, Rasmussen. Arbitro: Ibring (Slovacchia). Tv: diretta su RaiDue ore 19.30.

NAPOLI. Una falsa bomba nell'hotel del Boavista

Boskov vuole divertirsi «Europa, il nostro orgoglio»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Per Boskov è un punteggio ideale 3-1 sulla scorta del quale il Napoli stasera si giocherà la qualificazione Uefa, agli ottavi, contro i portoghesi del Boavista. Venuta fuori dall'urna come una rivale pericolosissima, la squadra lusitana si è rivelata non insormontabile anche per il Napoli che fu di Guerini. Senza cambiare le carte in tavola e solo regalando alla squadra un po' di convinzione in più, il «mago» Boskov si presta quindi a festeggiare un nuovo risultato positivo.

Perdere la qualificazione a questo punto - dice infatti il tecnico - sarebbe un dramma. Il Boavista può considerarsi fuori, giocherà quindi più sciolto, senza particolari vincoli tattici. Noi non cambieremo la formazione che ha pareggiato contro la Sampdoria. L'unica assenza di rilievo continua ad essere quella di Bordin, che era comunque squalificato in Coppa. Rincon? Non è in discussione. Anzi, non ho mai parlato di una sua cessione con i dirigenti del Napoli. Devo solo parlare con il ragazzo circa la sua posizione ottimale in campo. Lo vedrei come una seconda punta, alla Carbone». Dal Portogallo intanto rimbomba la voce di un interessamento, molto concreto, del Benfica verso il colombiano. Al Napoli potrebbe così arrivare il difensore Xavier. «Non conosco bene il gioco del Boavista -

confessa Boskov - considero comunque i nostri avversari una fra le migliori squadre portoghesi. Il loro gioco è simile a quello delle squadre brasiliane, aperto, mai cattivo, molto pericoloso in fase conclusiva. Noi non ci chiuderemo difendendo il punteggio dell'andata, questo sia chiaro. Un atteggiamento rinunciatario sarebbe infatti molto rischioso».

Vigilia esplosiva nel ritiro del Boavista. Una telefonata anonima al 113 ha provocato nella notte tra sabato e domenica l'irruzione della polizia nell'hotel La Medusa di Castellamare di Stabia. «Cercavano una bomba dei terroristi baschi - si è lamentato il presidente Lourieiro con i nervi a fior di pelle - ma invece degli artificieri qui sono arrivati per due volte decine di agenti a far confusione, nel cuore della notte. Nessuno ha dormito, sembra fatto apposta per disturbarci. Inoltraremo una protesta al delegato Uefa». In serata, però, dinanzi alla cena ufficiale, gli animi si sono placati.

Napoli: Tagliapietra, Luzardi, Tarantino, Rincon, Pari, Cruz, Buso, Boghossian, Agostini, Carbone, Pecchia.

Boavista: Alfredo, Jaime Alves, Pedro Barney, Rui Bento, Vasco, Fernando Mendes, Bobó, Paulo Sousa, Martelinho, E. Sanchez, Artur.

Arbitro: Meier (Svizzera). Tv: differita su RaiDue ore 21.30

Grande folla alla Maratona di Chicago

Più di dodicimila podisti, di cui la maggior parte dilettanti a tutti gli effetti, hanno preso parte alla 17ª edizione della Maratona di Chicago, disputata domenica scorsa. Sulle strade della città più importante dell'Illinois erano rappresentate ben 34 nazioni. La prova maschile è stata vinta dal brasiliano Luis Antonio Dos Santos, che ha coperto la distanza classica dei 42,195 km nel tempo di 2 ore 11' e 16". Tra le donne, invece, si è imposta la statunitense Kristy Johnston, che ha portato a termine - stremata - la sua fatica in 2 ore 31' e 34". Una curiosità: la vincitrice della prova femminile subito dopo l'arrivo è stata colpita da un collasso ed è dovuta ricominciare alle cure dei medici messi a disposizione dagli organizzatori. Messa in archivio la prova di Chicago, domenica prossima è in programma un altro appuntamento importante del podismo internazionale: si svolgerà infatti la Maratona di New York, di certo la più famosa al mondo.



John Swart/Ap

REGGIANA

Esonerato Marchioro Ecco Ferrari

REGGIO EMILIA. È proprio vero che anche i migliori matrimoni vanno in crisi al settimo anno. Dopo sei stagioni di grandi soddisfazioni, che hanno portato la squadra dalla serie C alla serie A, da ieri mattina Pippo Marchioro non è più l'allenatore della Reggiana. «Una decisione che ci rattrista per la grande stima, personale e professionale, che conserviamo per Marchioro, ma imposta dalla cruda realtà della classifica, per cercare di fare qualcosa per non rassegnarci ad una retrocessione quasi già sicura» ha motivato la scelta l'amministratore delegato Franco Dal Cin. Al posto di Marchioro arriva Enzo Ferrari, che Dal Cin ha già avuto con sé all'Udinese ai tempi di Zico e che fu poi il precursore del Trap, andando ad allenare per un anno il Saragozza in Spagna. Ferrari lo scorso anno era a Reggio Calabria, in C1. Oggi la presentazione ufficiale.

ASSEMBLEA DEI PARLAMENTARI PROGRESSISTI (di Camera - Senato - Parlamento Europeo) La battaglia sulla Finanziaria La costruzione dell'alternativa Giovedì 3 novembre 1994 ore 15,00 Auletta dei Gruppi Parlamentari ROMA

Pedali d'autore

■ CASSANO MAGNAGO. La stanzetta dei ricordi è al terzo piano dove studia il figlio Massimiliano. Da una parte coppe e trofei, dall'altra, sopra la scrivania, libri di economia e un computer. Sulle pareti alcune gigantografie raccontano la sua storia: un armo solitario al Tour del '76, la sua vittoria alla 100ª Milano-Torino, una salita con Bernard Hinault ad un Giro di Lombardia, la smorfia sofferente di Eddy Merckx, gli occhi buoni e sospettosi di Raymond Poulidor. Qualcuno ride, qualcuno è teso, qualcuno sembra guardare un traguardo che non si vede. Sono tutti giovani, in quelle foto, ma con delle facce precocemente vissute per lo sforzo e le responsabilità.

La faccia di Vladimiro Panizza, per curioso contrappasso, non è molto diversa da quella che si vede sul muro. Chi invecchia subito, dopo ci guadagna, perché nel tempo subisce pochi cambiamenti. E poi l'irriducibile «Miro», detto anche Cuor di Leone, in fondo è ancora un ragazzino. È solo l'anno prossimo, il 5 giugno, vincerà la boa del mezzo secolo.

Per un autografo

«Non credere che sia preoccupato. Io sto bene, pedalo in salita con i miei rapporti, e quando corro in salita con i ragazzi della mia squadra, spesso mi devo fermare ad aspettarli. Una volta va bene, la seconda ti spedisce a casa». Che grinta, il vecchio Miro. Ma questo è niente. Dovreste vederlo, con la faccia cotta dal sole, agli arrivi del Giro d'Italia quando la gente, per un autografo o un passaggio in tv, accollerebbe anche la vecchia governante dell'infanzia. Qui Panizza, brandendo la paletta con l'autorità di un agente della stradale, offre il meglio di sé respingendo come uno scoglio l'onda montante dei tifosi. Mentre i colossi gonfiati in palestra del servizio d'ordine respingono gli invitati e lasciano passare i curiosi, Panizza con due fischietti ben mirati sgombra qualsiasi ingorgo. «Sì, ma il pubblico bisogna sempre rispettarlo», osserva lui con occhio professionale. «Se c'è poca gente, vuol dire che una manifestazione non è riuscita. Il ciclismo è lo sport della strada. E nella strada, e in mezzo alla gente, deve continuare a praticarsi. Il problema è che c'è sempre qualche furbo che vuol andare dove non può. Un corridore, dopo una tappa, deve respirare. Invece gli vanno tutti addosso come mosche. Bisogna tutelarlo, insomma».

L'uomo scalpa

vederlo tranquillo in casa sua - una elegante villetta tirata a lucido dalla moglie Mariarosa - Panizza sembra ormai un uomo appagato che alla sera, in pantalone, si guarda il film o la partita in tv. Ci sbaglia, è tutta scena. «Una vita così la posso condurre per una settimana. Dopo comincio a scapitare. E mia moglie, che mi conosce bene e non mi vuol vedere ciondolare in casa, con indifferenza mi dice: "Hai visto Miro che bella giornata?"

Carta d'identità

Vladimiro Panizza nasce il 5 giugno 1945 a Fagnano Olona (Varese). Scalatore e corridore di grande generosità, nella sua quasi ventennale carriera da professionista (1967-1985) centra 28 vittorie. Grazie al temperamento agonistico e alla straordinaria serietà professionale, corre sino a 40 anni. A causa del ridotto spunto in velocità, le sue affermazioni non sono tante e neppure di grandissimo rilievo. Si segnalano i successi nel Midi Libre '77, il Gp di Monaco '70, il Giro di Reggio Calabria '73, il Giro di Romagna '73 e la Milano-Torino del '75. Inoltre il Giro dell'Etna '80 e '82, il Giro del Friuli '84. Ma la vera palestra per evidenziare le sue doti di scalatore fu il Giro d'Italia: 18 volte al via e solo 2 ritiri. Tra i tanti bei risultati il posto d'onore alle spalle di Hinault nell'80 (dove indossò sei volte la maglia rosa). Oltre a diverse tappe del Giro d'Italia, Panizza ha conquistato nel '76 la tappa pirenaica al Tour. Sposato con Mariarosa, ha un figlio di 23 anni, Massimiliano, che studia Economia e Commercio alla Cattolica di Milano.

«Miro» e i suoi vent'anni in bici: le fughe in salita, le occasioni perdute e la stima per Merckx



Vladimiro Panizza è stato tra i protagonisti del ciclismo italiano per quasi vent'anni

Amico coraggioso di mille battaglie

GINO SALA

■ Vladimiro Panizza è stato tutto nell'arco di una carriera professionistica iniziata nel '67 e conclusa nell'85. È seceso di bicicletta dopo aver festeggiato il quarantesimo compleanno e ben ricordo il giorno in cui affacciandosi al balcone di un albergo di Cecina, mi richiamò più volte per dirmi: «È arrivato il momento del congedo. Non ho più le forze per competere coi primi...». Pronunciò quelle parole con voce malinconica e con gesti di innamorato prossimo a staccarsi dall'ambiente prediletto.

Mi domando quanti corridori hanno voluto (e vogliono) bene al ciclismo come Vladimiro. Forse nessuno, sicuramente pochi. Il massimo rispetto per la professione, un «fai da te» che lo portava dal ruolo di preziosissimo gregario al ruolo di protagonista. Piccolo di statura, grande di cuore, un «grimpeur» che si è distinto sulle montagne di tutta Europa. Lo Stelvio, l'Isard, il Tourmalet, l'Aubisque, Dolomiti, Alpi e Pirenei. Un camoscio, due leve agili come i suoi rapporti. Capelli dritti e lacrime che gli inondavano il viso quando vinceva e allora sembrava un bambino felice e commosso. Come nel giorno della Milano-Torino '75: scappò sul Colle di Superga e fu una conclusione trionfale in piazza San Carlo gremita di gente. Era un omino coperto dalla folla, sbalottato da ruvide carezze, da un calore umano che voleva essere un omaggio al coraggio dei poveri.

Per tanti anni siamo stati compagni di viaggio, amici, fratelli e quando ci sentiamo è un revival dei tempi andati. Il ciclismo è una carovana che accomuna i sentimenti, e profondo è il legame con Panizza. La moglie insegnante, il figlio studente al quale mancano quattro esami per la laurea in Economia e Commercio. E lui, con la terza media guadagnata quando era già padre. Una storia che potrebbe diventare romanzo. Pagine in cui l'omino si trasformava in gigante come nel Tour '74 terminato al quarto posto. Aveva staccato Merckx e Poulidor in salita, ma venne appiattito da una foratura e bloccato da un inspiegabile ritardo dei soccorsi francesi. Come nel Giro '80, quando indossò la maglia rosa togliendola dalle spalle di capitano Saronni. Alla fine fu secondo nella scia di Bernard Hinault e cammin facendo raccolse un'infinità di applausi, fiori e baci dalle ragazze di tutta Italia.

Sono tanti i campioni che devono molto a Panizza. Nel Giro '84, Moser animava sui tornanti della Val Gardena e Vladimiro, pur non facendo parte della squadra di Francesco, andò in testa per evitare a Fignon di prendere il largo. Aveva imposto un ritmo sopportabile per il trentino e in chiusura disse: «Meglio per tutti noi se il Giro sarà di un italiano...».

Un ciclista esemplare, pranzi e cene con abbondanza di cipolle crude. Già, le cipolle come «doping» e questo è uno dei capisaldi di una carriera lunghissima. Pazienza se il compagno di camera brontolava per gli odori non propriamente gradevoli...

Panizza cuor di leone

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

medico l'anno scorso mi ha detto: "Miro, sei perfetto, ma non hai più 20 anni. Lo sport va bene, gli sforzi inutili invece fanno male".

Le foto al muro

E di quelle foto al muro vogliamo parlare? Che effetto fa ripensare a una carriera così lunga e tanto intensa? «Un buon effetto. Sono sereno perché ho dato molto ricevendo altrettanto. Sì, non ho vinto tante corse. Ma ogni botte dà il vino che può. Se non ho sfondato completamente, vuol dire che mi mancava qualcosa. Forse ero troppo emotivo. Mi rodeva prima dei grandi appuntamenti. Inoltre non ho mai avuto grandi squadre alle mie spalle. Ma non mi lamento, non sputo nel piatto dove ho mangiato tanti anni. Per me, correre in bicicletta, non è mai stato un lavoro. Ho cominciato per emulare Zampini, un mio conterraneo più grande di me. Mi alzavo alla matti-

na, salvo sulla bicicletta e pedalavo tutta la mattina all'aria aperta, all'ombra dei castagni e dei platani. Alla mattina, quando uscivo, vedevo gli operai entrare in fabbrica. Al ritorno, finito l'allenamento, ci si incrociava di nuovo: e ogni volta mi sembrava d'essere l'uomo più fortunato della terra. Qualche delusione è arrivata dopo. Io infatti ero un po' ingenuo e spesso, per ritornare coi piedi per terra, dovevo sbattere la faccia contro il muro. Al primo Giro del Piemonte da professionista, parto come se sotto avessi il motore di una Ferrari. Mi sento un leone, e vado sempre più forte, nonostante i richiami del mio direttore sportivo. Alla salita di Armeno, per arrivare a Gignese, mi devo sedere su un paracarro. Finito, distrutto, un sacco vuoto: mi ero dimenticato di mangiare».

«Ma la vera tegola, quella che mi ha svezato del tutto, mi è finita in testa al Giro d'Italia del '67, vinto

da Gimondi, nella tappa delle tre Cime di Lavaredo. Non conoscendomi i big mi danno spazio. Solo che all'inizio della salita saluto gli altri compagni di fuga e prendo il volo. Loro s'inchiodano, io scivolo come se pedalassi su un biliardo. A 500 metri dal traguardo ho più di un minuto di vantaggio. Ai 200 metri, come in un incubo, mi vedo superare da Gimondi, Motta e altri. Mi avevano raggiunto attaccandosi alle moto. Furente, mi hanno portato al «Processo alla tappa» di Zavoli. Ho raccontato tutto e Zavoli, in segno di stima, mi ha dato la medaglia d'oro coniata per la celebrazione del cinquantesimo Giro d'Italia. A Gimondi, che poi in quell'anno vinse, quella medaglia non fu mai consegnata».

Un signore della bici

Gli occhi di Panizza, per un attimo, si fanno cattivi. Ma il tempo, come l'acqua del mare, smussa i rancori più aguzzi. «No, quel che è

stato, è stato. Gimondi è sempre stato uno così, un regolarista, un buon corridore che ha trovato un suo spazio all'ombra di Merckx. Chi è già furbo non bisogna metterlo in condizione di poterlo fare. Aveva sbagliato Torriani, ma ormai ci ho messo una pietra sopra. Del resto, mi è servito per svegliarmi e per capire che, anche i campioni, sono uomini in carne d'ossa. Quello che stimo di più in assoluto è Eddy Merckx, un vero signore della bicicletta. Voleva sempre vincere, d'accordo, ma non si è mai dimenticato di nessuno. Dopo il Tour del '74, dove io per conservare il quarto posto gli ho dato una mano per farlo vincere, grazie a lui sono stato invitato ad alcuni criterium in Belgio. Per non lasciarmi da solo in albergo, m'invitò sempre a cena a casa sua. Un uomo molto sensibile. Tutti i suoi gregari, per esempio, li ha sistemati nella sua ditta di biciclette. Guai a toccare Eddy, per lui stravedono».

Si ritorna al presente. Meglio quando si stava peggio? «Mah, non

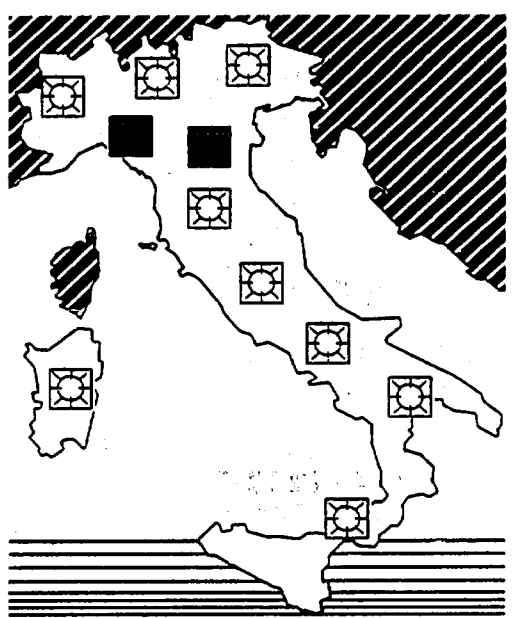
so. Ora i ragazzi hanno tante comodità, quindi un giovane che si sacrifica sulla bicicletta va anche apprezzato di più. Vedo anche una maggior istruzione tra i nuovi corridori. Sanno tutti parlare, nessuno fa la figura del tonto in televisione. Forse un tempo c'era maggior rispetto, nessuno si permetteva di fare il bullo o di mettere in dubbio gerarchie consolidate se non aveva dei mezzi formidabili. Molti ragazzi, poi, arrivano al professionismo già spremuti, e allora si barcamenano. Io a Cassano dirigo una squadra juniores, ragazzi di 16 e 17 anni. Si parla tanto di doping tra i grandi campioni, ma per chi sta crescendo cosa si fa? Niente, sono lasciati allo sbando. E vedo delle cose che fanno paura».

Senza rimpianti

Non ha rimpianti, Panizza. Ha una bella casa, una famiglia unita, un discreto benessere. Dopo vent'anni di lavoro in bici, gli va bene occuparsi dei ragazzi, dirigere il servizio d'ordine al Giro d'Italia, farsi una vacanza quando ne ha voglia. Altri sgomitano ancora, ma lui è contento così. «Il treno giusto, nel ciclismo, l'ho preso quando era il momento. Ora, se faccio un viaggio, preferisco divertirmi».

(3-continua)

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali parzialmente nuvoloso, con locali addensamenti più consistenti sui rilievi alpini e dell'Appennino Ligure, ove potranno essere associati a locali precipitazioni. Sul resto d'Italia cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, con temporanei annuvolamenti sulle zone interne. Nottetempo ed al primo mattino foschie e nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli e lungo i litorali del centro e del sud.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord.

VENTI: su tutte le regioni deboli di direzione variabile.

MARI: tutti generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4	8	L'Aquila	5	10
Verona	6	13	Roma Urbe	12	23
Trieste	11	17	Roma Fiumic.	12	22
Venezia	7	13	Campobasso	12	19
Milano	10	11	Bari	10	29
Torino	8	10	Napoli	13	25
Cuneo	8	10	Potenza	20	22
Genova	12	14	S. M. Louca	18	22
Bologna	8	12	Reggio C.	18	27
Firenze	9	18	Messina	21	23
Pisa	10	20	Palermo	18	29
Ancona	9	17	Catania	14	27
Perugia	11	18	Aighero	8	24
Pescara	9	22	Cagliari	18	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	15	Londra	12	17
Atene	15	26	Madrid	4	20
Berlino	13	14	Mosca	0	6
Bruxelles	14	15	Nizza	13	19
Copenaghen	7	9	Parigi	14	15
Ginevra	8	16	Stoccolma	4	8
Helsinki	3	7	Varsavia	11	9
Lisbona	13	23	Vienna	9	15

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	L. 365.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45853000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.45 x 30)		
Commerciale f. 1000	Commerciale festivo L. 550.000	
Finestre 1ª pagina f. 1000	Finestre 1ª pagina festivo L. 4.800.000	
Manchette di testata L. 2.300.000	Redazionali L. 750.000	
Finanz. Locali-Concess. Ass. Appalti f. 1000	Finanz. L. 720.000	A parola, "Economia" L. 6.800
Partecip. L. 1.000	Economia L. 5.000	
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE S.P.A.		
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 5838750-583888 1		
Bologna 40121 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 4347101		
Roma 00198 - Via A. Coppelli 10 - Tel. 06 8556061-8556043		
Napoli 80133 - Via San T. D'Acquino 15 - Tel. 081 5521834		
Concessionaria per la pubblicità locale		
SP1 - Roma, via Boezio 4, tel. 06 35781		
SP2 - Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 670258-6702627		
SP3 - Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 4603907		
SP4 - Firenze, V.le Giovanni Italia 17, tel. 055 2343106		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Av.) - via Colle Marconelli, 58 B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale del Gioi. 137		
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 56, N.35		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma